

3681

N O V E

252

AC 8

PREDICHE IN HONORE

DELLA SACRATISSIMA

VERGINE MARIA,

**Auanti la Festiuità del Santo Natale di Christo
Signor Nostro, con alcune altre
di varie sollenità,**

COMPOSTE, E MANDATE IN LVCE
Dal Molto Reuerendo Padre Maestro

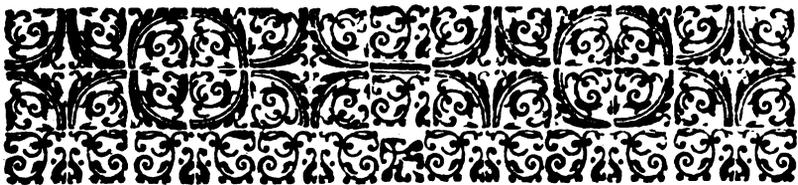
**F. GIOVANNI
D'ALTAMVRA
DELL'ORDINE DE PREDICATORI.**

*Libreria del No. 10
La Cong. de' M. d. 1719*



IN NAPOLI, Per Lodouico Cauallo, M. DC. LX. VII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ALL' AVGVSTISSIMA IMPERATRICE
De gl' Angioli, e de gl' Huomini,
Madre del suo Creatore

M A R I A
SEMPRE VERGINE.



E l'acque di tutti i fiumi al mare onde
deriuano, per eterna inuiolabil legge
ritornano: era ben ragione, (ò Soura-
na Signora del Mondo,) che l'acque
di quelle lodi, che dal mare immenso
delle vostre incomparabili prerogati-
ue nella mia lingua si trasfero, ne i
noue giorni dedicati alla vostra Feste-
sa, e Diuina grauidezza, non ad altri, che à voi facessero il
douuto ritorno. Confesso la scarchezza d'vn tal tributo, e sin-
ceramente confesso, che al paragone delle piene correnti de
gli spiritosi discorsi consecratiui da tãti facòdissimi Dicatori,
& in riguardo del mio debito, e della vostra souranità riec-

ſce di niuno, ò pochiffimo, e baſſiſſimo rilieuo; tuttauia ſe
perciò mi diſtoglieſſi di renderlo, crederei farmi reo di non
picciola colpa, quaſi mal conoſcitore, e ſtimatore del talento
di quella benignità, ſecondo la quale tanto vi appreſſate alla
Diuina ſopra l'altre Creature, quanto il ſingulariſſimo titolo
di Madre di Dio al comune de ſerui ſouraſta; e già ſappia-
mo, che i due minuti, offeriti da vna pouera donnicciuola fu-
rono graditi dal voſtro figlio Iddio, nõ ſolo al pari, mà molto
più degli ſplendidi donatiui di molti huomini grandi, e dou-
tioſi; e ſe di più ſi legge d'vn certo Principe, che ſopra modo
gradì l'acque, che da vicina fonte accolte non in altra tazza,
che delle ſue incallite mani, vn pouero contadino le porſe,
perche non debbo io altrettãto promettermi del voſtro grã-
diſſimo, e benigniſſimo animo, cioè che debbano eſſere non
mal gradite le pouere acque di lodi, come gia diſſi, che nella
tazza di queſte mal vergate carte vi offeriſco. Sì sì, Signora
mia tanto da voi mi gioua ſperare, e da tale ſperãza fatto
animato, humile, e deuoto le offeriſco, e con eſſe loro tutto
l'animo, tutto lo ſpirito, e tutto me ſteſſo vi dedico, e cõfacto.

Dell' Auguſtiſſima Voſtra Maieſtà

Humiliſſimo, & obligatiſſimo Seruo, e Schiauo

F. Giouanni d'Altamura.

**Nos Frater Ioannes Baptista de Marinis Sacrae
Theologiae Professor, Ordin. Praedicatorum
humilis Magister Generalis, & seruus.**

HArum serie, nostrique autoritate officij,
licentiam concedimus tibi A. R. P. M.
F. Ioanni de Altamura Prouinciae nostrae Re-
gni, vt typis mandare possis librum à te com-
positum, cui titulus. Noue Prediche in honore
della Vergine, auanti la festiuità del Santo Na-
tale di Christo Signor N. con alcune altre di
varie sollemnità: iussu nostro à duobus Theo-
logis reuisum, & approbatum, seruatis alias de
iure seruandis, praesertim decreti Sacrosancti
Concilij Tridentini; In nomine Patris, & Filij,
& Spiritus sancti Amen. In quorum fidem, &c.
Datum Romae die 17. Septembris 1667.

F. Io: Baptista de Marinis Magister Ordinis.

Locus sigilli.

Registrata fol. 9.
F. Gregorius Areilza Magister Prouincialis
Terrae Sanctae.

EX Commissione Reuerendissimi Patris Generalis F. Io: Baptistę de Marinis, vidi, & perlegi quendam librum, compositum ab Adm. R. P. Magistro F. Ioanne de Altamura cui titulus, *Noue Prediche in honore della Vergine, auanti la festiuità del Santo Natale di Christo Signor Nostro, con alcune altre di varie sollemnità;* In quo nedum nihil veritati Fidei, morumque honestati dissonum reperi, verum multa ex Theologico fonte, Sanctorumque Patrum scriptis fideliter excepta, quę & excellentiam Virginis manifestare, & fidelium deuotionem erga eandem Deiparam, apprimè acuerere poterunt. Qua propter in commune commodum Typis mandari posse cenſeo. Datum Neapoli in Conuentu Sancti Spiritus de Palatio die 8. Septembris 1667.

F. Ioseph Stagnarus S. Th. Magister.

Approbatio Ad. R. P. M. F. Philippi Maria à Tarento olim Collegij D. Thome, necnon in Regali Conuentu S. Dominici de Neap. nunc vero Collegij Montis Dei Regentis.

IVſſu Reuerendissimi Patris Magistri Generalis opus scriptũ, *Noue Prediche in honore della Vergine auanti la festiuità del Santo Natale di Christo S. N. con alcune altre di varie sollemnità;* ab Ad. R. P. M. F. Ioanne de Altamura compositum summa animi voluptate euolui nihilq; adinueni orthodoxę Fidei dissonum, immò omnia nedum consona, sed Angelica D. Thomę Doctrina candidè explicata, ac Sanctorum Patruum sententijs tamquam micantibus Syderibus illustrata, ac proindè cum summam pietatem redoleat nedum posse, sed debere Typis mandari adiudico è nostro Collegio Montis Dei die 1. mensis Septembris 1667,

F. Philippus Maria à Tarento Magister, & Regens.

Vidit Can. D. Mattheus Renzi S. T. D. & S. Off. Consul.

IMPRIMATUR

Paulus Garbinati Vicar. Gener. Neap.

Illustrissimo, & Excellentissimo Signore.

IL Padre Maestro F. Giovanni d'Altamura dell'Ordine de
Predicatori, supplicando fa intendere à V. E. come hauendo
da dare alle Stampe vn suo libro intitolato, Noue Prediche in
honor della Vergine auanti la festiuità del Natale di Christo
Signor Nostro con alcune altre di varie sollemnità; pertanto
supplica V. E. di commettere la reuisione di quelle à chi le pia-
cerà, che l'hauerà à gratia. vt Deus.

Reuer. P. M. Hilarius de Rubeis reuideat, & in scriptis referat,

Galeota Reg. Carillo Reg. Ortiz Cortes Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 4. Iunij 1666.

Excellentissime Princeps.

IN opere à Patre Magistro Ioanne de Altamura Ordinis Præ-
dicatorum edito, & inscripto *Noue Prediche in honor della
Vergine auanti la festiuità del Natale di Christo Signor Nostro, con
alcune altre di varie sollemnità, & iussu Excellentie Vestre
meç indagini commissio nil ledens Regiam iurisdictionem inue-
ni, vndè cum inoffenso pede illud fit à me ventilatum, vt prælo
detur, dignum præfatum opus censeo. Datum Neapoli die 28.
Augusti 1666.*

Frater Hilarius de Rossis Doctor Theologus
Ordinis Minorum Conuentualium.

*Visa relatione Imprimatur, verum ante publicationem seruetur Regia
Pragmatica,*

Galeota Reg.

Ortiz Cortes Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 1. Sept. 1666. Anastasius,



TAVOLA DELLE PREDICHE.

- Della Maternità di Maria Vergine . pagina 1.
Della Virginità della Gran Madre di Dio. 25.
Dell'Vtero della Sacratissima Vergine. 51.
Del marauigliolo Silentio della Gran Madre di Dio, 69.
Del Sacratissimo Latte della Vergine Madre. 89.
Dell'immenso Amore della Vergine verso Dio. 115.
Della Sapienza della Vergine, e Madre. 131.
Dell'Humiltà della gran Regina del Cielo. pag. 147.
Dell'Immensa Gratia di Maria. 169.
Oratione alla Madre dell'Altissimo Iddio. 187.
Predica della Nascita di Christo Signor Nostro. 191.
Predica del Protomartire Santo Stefano. 219.
Predica del Glorioso Apostolo San Giouanni. 245.
Predica delli Santi Innocenti Martiri. 270.
Predica della Circoncisione, e del Satisfissimo Nome di Giesu
pag. 291.
Predica dell'Epifania del Signore. 320.



N O V E
P R E D I C H E
I N H O N O R E
D E L L A V E R G I N E

Auanti la Festiuità del Santo Natale di Christo
Signor nostro, ed alcune altre Prediche di Santi.

Del M. Reu. Padre Maestro
F. GIOVANNI D' ALTAMVRA
DELL' ORDINE DE PREDICATORI.

*Noem in suspicabilia cordis magnificauit, & decimum di-
cam in lingua hominibus . Homo qui iucundatur
in filijs, &c. Ecc. 25.*



Ddio Benedetto ordinò nell' antico
Testamento a gl' Hebrei la Celebra-
tione di molte, e varie solennità; e
l'offeruanza insieme di non poche, e
diuerse cerimonie in esse: Figure tutte
di quelle doueato succedere, dopo
l'institutione del nouo, in veneratione
a suoi legitimi heredi, che tali rese l'Incarnatio-
ne del Verbo i Fedeli. Onde i verisimili de gl' Antichi
Sacrificij cessarono, quando in opra si posero i veri;
attesta il detto l' Apostolo, che scriuèdo di quelli à Co-
rinthi, disse; *Omnia in figura contingebant illis.* & à Col-
lossenfi, che per l'offeruanza di quei antichi precetti

*Pr. Corint.
c. 10. v. 11.
de Dolof. c.
2. uers. 16.*

con-

2. Noue Prediche

S.Th. p. 2.
q. 103. art.
3. ad 4.

contendendo s'affatigauano, scriffè ch'era vano il tra-
uaglio, mercè che cessano l'ombre quando è nata la lu-
ce, *Nemo uos*, li dice, *iudicet in cibo, aut in potu, aut in*
parte diei festi, aut neomenia, aut Sabbatorum, que sunt
umbra futurorum. Ma più chiaramente l' Angelo della
Chiesa Tomaso, fa con il lume diuino del suo ingegno
comparire quell' ombre; poiche riducendo l' antiche, e
maggiori festiuita degl' Ebrei al numero di otto, quel-
le dimostra. essere in altrettante solennità de Christiani
(di cui furono figure) mutate: Sendo il culto esteriore,
dell' Hebraismo alla Santità interiore del Christianesi-
mo ordinato. Et eccouene per vostra instrutione vn
breue saggio. E che altro fu la Circoncisione (dic' egli)
a gl' Hebrei, se nõ figura del Battesimo, che nella noua
legge da Christiani s' offerua? E che dinotaua quel Sab-
bato della Sinagoga, se non la Domenica, che in me-
moria della Rinouatione della Creatura col riforgi-
mento di Christo, custodisce hoggì la Chiesa: E qual
altro mistero adombrò la solennità dell' Agnello, detto
da loro il Faso, se no l' institutione del Santissimo Sacra-
mento, Passione, e Resurrectione del Redentore? L' An-
nuale celebratione, per la riceuuta della legge nelle Ta-
uole su'l Monte; già si è adempita, e mutata nella festa
di Pētecoste, p cui fu data la legge dello Spirito di Vita
nel Cuore della Sacratissima Vergine, e degl' Apostoli
nel Cenacolo: & in breue; alla festa delle Trombe, quelle
degl' Apostoli: All' altra della Espiatione, quelle de
Martiri, e Confessori: Alla solennità de Tabernacoli,
quella della Consecratione della Chiesa: Et alla festa
dell' Assemblea, e Colletta, quella de Tutt' i Santi,
è succeduta. Ma qual farà dell' Ottaua che Neomenia
s' appellaua, di cui fa mentione il Real Profeta, *Bucci-*
nate in Neomenia Tuba, la mutanza nella legge E-
uangelica: Io non saprei dirlo, ò pure non ardirei affer-
marlo, se l' istesso Tomaso non me l' insegnasse, dicèdo,
esser stata la Festa della Neomenia; cioè à dire, Nuova

Luna.

Psalm: 88.

In honor della Vergine. 3

Luna, come postilla Vgone Cardinale, vn abbozzo della sollemnità presente di questa nuoua Luna Maria, che frapostasi frà la Terra, & il Cielo, se bene adombrò con corpo mortale, l'Eterno Sole più risplendente, ad ogni modo, se con la pienezza delle gratie, che apparisero à noi di quello i raggi; *Festo Neomenia*, dice il Santo, *succedit Festum Beate Virginis in quo primo apparuit illuminatio Solis, idest, Christi per copiam gratia.*

E chi non sa, ch' all' hora hebbe il Mondo questa copia di gratie, quando, *Verbum caro factum est.* Onde non capriccio di deuoto affetto, fu in questi noue precedenti giorni al nascimento del Figlio venerarsi la dignità della Madre, mà esecutione del pensiero di non pochi Santi Padri, anzi, fu vn obedire allo Spirito Santo, che doppo hauerne adombrato, come dissi, nella predetta festa della Neomenia all' Hebrei la veneratione, ne ordinò tanto tempo prima per bocca di Sacro Concilio (oue ben si crede, ch' egli parla, & assiste) à Catholici il culto. S'itene le voci dal Toletano proferite: portando questi quelle parole de Numeri; *Die quinta offeres nouem vitulos*, soggiunse; *speciali constitutione sancitur, ut ante octauum diem Natiuitatis Domini dies Genitricis eius celeberrimos habeamus, & sequatur Matris dignitas sequentium dierum natiuitatis Filij.* Sicche douutamente celebriamo la presente sollemnità, che non più noua Luna, come anticamente promette fiore; *Egre-*

Num. 29.

dietur virga de radice Iessa, & Flos de radice eius ascendet; mà come Luna già piena ci fa aspettare del Virginal Ventre il Frutto. Vdite come lo nota Ruperto Abbate postillando le parole del Leuitico, *Celebrabitissollemnitatem per annum, hoc facimus*, dice, *tanto tripudio Virginei uteri expectantes fructum*; e soggiunse, *ut manifestè comprobemus Oraculum de quo dictum est ipse est expectatio gentium.* Dallo dunque, dallo Vergine Santissima, ne ritardare più à questo Popolo deuoto il frutto di quel frumeto diuino che dal Cielo nell' Vtero tuo

Isaj. 11.

Leuit. 23.

Sacrofanto veramente, *terram bonam*, cascò: Perche se questo pane di vita presto non giunge à solleuare l'indebolite forze della natura humana restarà miseramente estinta. Si voglio darlo, dice Maria, mà non si couiene questo cibo ad ogn'vno, perche; *Verè panis filiorum, non mittendus canibus*: E questi non sono tutti vostri figli, ò Regina? Io tutti vorrei, mà non tutti sono: All'esperienza, ò Vergine Sacrosanta. L' Aquila regina, de gl'uccelli per far proua de suoi parti incòtro al Sole, da vicino li porta: Chi fiso lo mira, l'approua: chi volge altroue lo sguardo, non lo dichiara per suo, perche come se dirli nobile ingegno, con spiritoso motto in vna impresa, che figuraua il narrato, *mei non degenerat*. Così voi, ò Regina de gl'Angeli, oseruate chi di costoro, che alla presenza di quel Sole di Giustitia, è costituito in questi giorni da uoi, non riuolge le luci, mà intento con lo sguardo del Corpo, e della mente l'osserua, & à questi tali, non negate poi come à vostri veri figli il desiato frutto del Sacratissimo ventre. Hor dunque venga ogn'vno in questi giorni à farsi conoscere à quell'Aquila celeste, che veramente è suo figlio, solleuandosi à contemplare com'elsa à ferme luci; cioè con mente non distratta, quel Sole diuino: Nè v'atterisca l'altezza del mistero, perche Maria, afferma Riccardo

*Ricc. Rot.
lib. 12. de
laud. Virg.*

Rotomagensc, *Prouocat ut Aquila ad uolandum pullos suos*. E per mè farà certo inditio, che siate tali, se qui uedrò che uenite, perche alla presenza del Corpo, non si congregano che l'Aquile; così me ne fa auuisato l'istesso Riccardo; *Vbicumque fuerit corpus, cioè; Verbum caro factum est, illuc congregabuntur, & Aquilæ*: che uale à dire i figli di Maria. Venite dunque, & attenti.

*S. Th. p.p.
q. 25. a. 6.*

San Tomaso domanda, se può Iddio fare tutto quello che hà fatto, di forma migliore. Risponde assolutamente, che semplicemète parlando, può Iddio qualsiuoglia cosa da esso fatta farla migliore: mà dichiara poi come s'intenda questa risposta; perche se quella voce

me-

In honor della Vergine. 5

migliore importa il modo dalla parte di Dio, che ha creato il tutto, dice che non può con maggior sapienza, e bontà crearlo: mà se si piglia dalla parte delle cose create, camina la sentenza da esso in prima riferita; *Se bene se migliorasse l'Essenze, come la rationalità dell'huomo, lo riscaldare del fuoco, & altre simili, non fariano più l'istesse, perche mutariano natura, il che non succederea negl' accidēti di quelle, potendo vn'huomo fauio, e virtuoso, farlo sapientissimo, e virtuosissimo.*

Porta poi per quarto argomento il seguēte: *Beata Virgo Maria est super omnes Choros exaltata, ergo non potest fieri melior.* La Beata Vergine Maria è esaltata sopra

tutti i Chori de gl'Angeli, dūque nō può farla migliore: risponde il Santo, concedendo tutto l'argomento, e dà la ragione; *quia ex hoc quod est Mater Dei habet quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus, & non potest aliquid fieri melius ex hac parte.* cioè

à dire la Beatissima Vergine in quanto Madre di Dio, haue vna certa dignità infinita comunicatali dal Bene infinito, che è Dio; onde per queste capo non può

l'istesso Iddio creare cosa migliore: dunque la maternità della Vergine, che hoggi siamo accinti à contemplare, è la dignità maggiore, che non solo nell'ordine delle cose create; ma in quello dell' istessa potenza di Dio, si può trouare: Sentite come lo conferma Bona-

uentura il Santo: *Ipsa est, qua maiorem Deus, facere non potest, maiorem mundum Deus facere potest, maius Calum potest facere Deus: maiorem Matrem, quam Matrem Dei non potest facere Deus.* Siche presti ogn'vno qualsiuoglia titolo à questa gran Regina, ammiri che che sia

delle sue prerogatiue, le dia quella lode che più l'aggrada, ch'io per mè in questo solo di Madre di Dio voglio hoggi fermarmi, e di questo solo, vò per sua lode, feruirmi, insegnandomi Gregorio essere la maggiore, che se li possa dare, ne che da altro prima del Concilio Efesino, che determinò, come tale venerarsi: *Virginem*

Dei

Bonauin.
speculo
lect. 10.

6 **Noue Prediche**

Dei param, & te Matrem Dei laudamus, & ueneramus; li sia stata data, e con ragione se essa è Fonte, e caufa di tutte le fue grandezze, e contenti: Onde se il primo, che aggradiua il cuore di Salomone, era *Mater, qua incundatur in filijs.* quanto più douutamente, deue questa Madre, *qua incundatur in Filio,* essere il primo, & à mè, & à voi, che ci rallegrì, mentre doppo la sua fecondità, non è più sterile il Cielo di gratie alli miseri mortali.

Mà dà che farò capo à dimostrarui la grandezza, che questa gran Regina, come Madre di Dio possiede: da doue prenderò i simili per esplicarla? dal Mondo? nõ; che m'insegna S. Proculo, che, *nihil in Mundo cum Dei Genitrice Maria comparandum est.* dunque bisogna salire di primo volo nel Cielo: e qual Santo m'imprefterà li suoi meriti, le fue grandezze, i suoi premij: acciò esprima con essi à questo popolo le magnificenze di Maria come Madre del Verbo? ma odo dirmi da questa parte da Sofronio, taci, che *sicut in comparatione Dei nemo Sanctus, ita in comparatione Matris Domini nullus perfectus inuenitur; quamuis uirtutibus eximijis comprobetur.* e da quell'altra soggiunge Damiano; *Dei Matris, & seruorum Dei infinitum est discrimen.* dunque ascendetè con mè più in alto, ò menti deuote; ne Chori Angelici bisogna che ci inoltriamo al principio per cauare dall'ordine delle Creature qualche paragone della sua eccellenza: mà ferma, sento che mi dice Alberto il Grande, che in vano t'affatighi di trouare in tutto l'Ordine del creato, anco che al primo Serafino giugessi, somiglianza in grandezza con la Vergine Sacrosanta, perche in quanto che è Madre di Dio, è maggiore che essere Angelo per natura, & essere figlio adottiuo di Dio, & d'ogn'altro maggior grado che si possa considerare in ordine di pienezza di gratie, non ostante, che l'esser Madre sia accidente, è la natura Angelica sia nobile per sostanza, perche l'esser Madre di Dio racchiude, e porta seco l'esser Regina degl' Angioli, et

ef-

Sofron. ser. de Assump

Dami. ser. 1.

Alber. super missus est, c. 180.

In honor della Vergine. 7

essere insieme figlia adottiva dell'istesso Iddio, con pienezza di gratie indicibili: e lo conferma ancora Bernardo con il seguente argomento: *Quidquid claudit alterum in se plus est eligendum, quam illud, quod non claudit*; quello che in se racchiude l'altro più tosto, si deve eligere che quello che non l'include: *sed esse Matrem Dei per naturam necessario claudit in se esse Regnam Angelorum, & esse filium per adoptionem*. ma l'essere Madre di Dio, per natura racchiude, per necessità in se l'essere Regina degli Angioli, ed essere figlio per adozione; dunque, conchiude il Santo, è più essere Madre di Dio, che Angiolo, che figlio adottivo di quello, *ergo plus est esse Matrem Dei, quam Angelum, & filium*. E veraméte, è così, perche se a gli Apostoli eletti per prime pietre, e fundaméto della Chiesa fu data gratia tale dice S. Tomaso, *cōparare sãctũ Apostolis temerariũ est*. quanta gratia maggiore haurà infuso Dio nella Vergine, che elese, e preelese per Madre, e ben ne sentirete in altro discorso l'immensità; ma seguitiamo per hora il nostro incominciato camino della grãdezza di Madre. Già hauete inteso con autentica di più Santi, che non è creatura esistente, à cui si possa quella equiparare; ma più anco s'auanza Alberto il Grande, escludendone ancora qualsiuoglia altra; non dico creatura, ma persona vguale à Dio, se si dasse; poiche dice, che se fusse possibil caso, che Dio hauesse fratello, saria anco maggiore dignità esser Madre di quello, che fratello, e porta la ragione, perche si dà il precetto d'honorare la Madre, non il Fratello; *Plus est esse Matrem Dei, quam Fratrem Dei si daretur; quia præceptum est de Patre, & Matre honorandis, non de Fratribus*. Siche dunque, o Alberto altro non mi resta, che il medesimo Figlio di Dio à chi paragonare questa gran Regina; però è temerario pensiero paragonare vna Creatura al Creatore; perche come tale sarà sempre quella infinitamente minore all' altro; Onde restarà non esaltata, ma uinta: è u-

è uero risponde questo Dottore, che la Vergine essendo Creatura è minore del Figlio, dal quale è superata in dignità infinita; ma nell'istesso tempo, che da quello è superata, ne uiene infinitamente ingrandita, essendo Madre dell'istesso, da cui uiene infinitamente superata; & esplica con un bel simile il suo concetto; poiche se un Arbore, dice, producesse un frutto di ualore infinito, il prezzo così eccessiuo del Frutto, che dubbio ui è, che ridondaria in honore totale dell' Arbore, che fù ualeuole à produrlo: Hor se quell'Vtero Sacrosanto, che dalle radici di Dauid germogliò, hà prodotto, hà generato un frutto di tanto ualore, ch'è l'istesso Dio, à cui si deuono tutte le lodi, di cui son proprie tutte le grandezze; dunque benissimo queste si ponno applicare per participatione di gratia à Maria, che è l' Arbore, che lo produsse: Dunq; solo la grãdezza del Figlio può essere proportionata misura à quella della Madre. sentite le parole d' Alberto: *Concedimus in omnibus priuilegijs Mater excellitur à Filio, sed non propter hoc minuitur dignitas Matris, sed exaltatur, nam Filius infinitat dignitatem Matris;* Solo il Figlio è quello, che fa giusta espresione della dignità della Madre; perche la rende come la sua infinita, *nam Filius infinitat dignitatem Matris,* e soggiunge, *omnis arbor ex fructibus cognoscitur, ergo infinitas in fructu, infinitam ostendit in arbore bonitatem:* Et eccoui già in breue dimostrato un abozzo della grandezza di Maria sempre Vergine, come Madre del Verbo, ascendendo per mezzo di tal grado ad emulare quella del Figlio, & ad essere imparentata col Padre, hauendo l'istesso figlio con esso: Siche in compagnia di tutti i Santi, che in essa, e con essa della sua grande eccellenza, & honore godono, e si rallegrano, ralleghiamoci, e godiamo hoggi ancor noi. sentite come lo dice Dionisio Cartusiano, *Omnes sancti gaudent in ea, & de ea, & de eius excellentia, & honore; eo quod ipsa sit Mater Dei cõparentalis Deo Pa-*

tri

Alber. de
laud. cap.
230.

Dion. Cart
de quat.
sex 19.

In honore della Vergine. 9

tri eundem Filium habens cum eo, quod est dignitas quodammodo infinita.

Mà nõ perche già hò dato nell'eccesso dell'inimmaginabil grandezza, in che questa gran Regina per il grado di Madre, è stata costituita; hauendola mostrata cõ S. Tomaso, & altri, esaltata sopra tutti i Chori, de gl'Angeli; con S. Bonauentura, & altri, l'ultimo termine della potenza di Dio nell'ordine delle Creature; con Cartusiano imparentata con l'eterno Padre, non però hò toccato ancora l'ultima meta, perche à più alto grado, questa dignità di Madre, trouo che la solleva; Mà qual maggiore d'essere tanto vicina à Dio, che goda con Esso il titolo di Madre di quel medesimo figlio, di cui egli è Padre? Sì, sì, vi è maggiore; poiche da questo si è solamete esplicato vna certa vicināza, e similitudine che hà Ella col Padre, in generare il Verbo: mà hora vedremo per maggior gloria di Dio, & honore della Vergine, come per questo grado di Madre, si è fatto Iddio quasi vna istessa cosa cõ Maria: ne mi tacciate di temerario, che nõ mancherāno de Santi Padri, che non mi faranno mentire,

Và parlando la Sapienza Eterna di se stessa, e dice, *Dominus possedit me in initio viarum suarum*: che come soggiunge Vgone Cardinale, vuol dire, *In principio erat Verbum, & genuit me Filium*: e San Geronimo, *Vox ista est Christi, qui vera est Sapiencia Patris, ante omnē Creaturam ineffabilem ex Patre genita*: questa voce è di Christo, ch'è la vera sapienza del Padre, auati ad ogni Creatura da quello generata; hora và parlando come, dica nelle precipitate parole il Redente: *Dominus possedit me in initio viarum suarum*; quasi dica, io mi rallegro, che Dio Padre nell'Eternità mi generò à lui eguale comunicandomi l'istessa Essenza, e diuini attributi. Ma che diresti, che la medesima persona del Verbo in quanto si riconosce essere stata per noue mesi nell'Vtero di Maria sua Madre, concepito, vestito d'humana carne, e generato da quello, *tamquam sponsus procedens*

Mou. 8.

Apoc. ibi.

B

de

de thalamo suo; si glorij, e replichi l'istesse parole dicēdo, *Maria Mater mea possedit me ab initio viarum suarū*: quasi dica, mi rallegra che Maria mia Madre m'habbia generato à se eguale, comunicandomi l'istessa sostanza. e non ne sentite vna comprobatione fatta dall' Angelo dicendo alla Vergine, *conciplies in Vtero*; che fu tanto, quanto formare vn echo di quel detto nel Salmo, *ex vtero ante Luciferum genui te*; e doue, *ad intra* il Figlio riceue l'Essenza diuina del Padre; così *ad extra*, riceue la corporea sostanza della Madre; e se *ad intra*, mediante l'Essenza diuina, lui è vna istessa cosa col Padre, nella Concettione, e Nascita; *ad extra*, è vna istessa cosa con la Madre, *Caro Iesu*, dice Agostino, *caro est Mariae, & multò specialius, quàm Ioseph, Iudae, & Fratrum eius, quibus dicebat frater enim, & caro nostra est*. mà più chiaramente Pietro Damiano, *Deus est in omnibus Creaturis per potentiam, per Essentiam, & Præsentiam, in Virgine est quarto speciali modo, idest per identitatem, quia idem est quod ipsa*. Hora disse bene, che à maggior dignità per questo grado di Madre s'inalzaua la Vergine Santissima essendosi medesimo cioè nella generatione, *ad extra*, con essa Iddio, *quia idem est quod ipsa*, che però soggiunge il Sato, *hic taceat, & cõtemiscat õnis creatura, & vix audeat aspicere tãta dignitatis, & dignationis eminentiam*; taccia quã ogni lingua, qui si fermi, e tremi ogni mente, & à pena habbia ardire di fissare il suo basso intendimento in tanta eminente dignità, e grandezza. Dignità, e grandezza veramente infinita, e sopra ogni espressione, ò intendere humano; laonde degl' Angeli si dice Dio habitare con loro in quella guisa, che vn Monarca stã nel suo palaggio corteggiato, e seruito da molti, e molti serui; se viene domandato con chi stã il Principe, li sarà risposto, con nessuno, come direte con nessuno, se nella sua presenza vi stanno tanti serui? Eh che non s'intende stare con alcuno quando non vi stã con lui qualche personaggio à lui eguale: mà quando si troua all'vdiēza qualche

testa

August. de
Assumpt.

Petr. Dam.
ser. I. Nat.
B. Maria.

In honor della Vergine. 11

teffa coronata , all' hora si dice il Rè, & il Monarca, stà con la tale, e tale Altezza: hora così à punto quãdo Iddio benedetto stà corteggiato da migliara, e migliara di Santi, Angioli, e Serafini, *millia millium ministrabant ei. & post hoc vidi turbam magnã, quãd dinumerare nemo poterat.* si dice, che stà solo, nõ accõpagnato , perche quelli sono Ministri , e serui ; mà quando stà nell' Vtero della Vergine , fatta degna d' essere Madre dell' istefso Verbo, Figlio dell' Eterno Padre, Maria, disse, Bernardo, *illius erat Mater cuius Deus est Pater;* all' hora non si dice stà solo, mà accompagnato, *Dominus tecum,* perche stà cõ vn personaggio tanto degno, che nel nudo nome è più l' essere Madre, che figlio: E se San Tomaso disse, che Christo hauea il dono della Pietà, che consiste nell' honorare la madre, e che, *Dijs parentibus, & magistris non possumus reddere æquiualens :* e lo Spiritofanto nel Efodo, *honora Patrem, & Matrem, vt sis longæuus super terrã:* certo che douea il Figlio honorare la Madre, e ne habbiamo vna proua nel Salmo, *Exurge Domine in præcepto quod mandasti :* e S. Bernardo, *Maria matrem se agnoscens maiestatem illam cui Angeli, cum reuerentia seruiunt, cum fiducia suum nuncupat Filium;* e più chiaramente soggiunge, *Deus inquam cui Angeli subditi sunt, cui Principatus, et Potestates obediunt subditus erat Maria, nec tantum Maria, sed etiam Ioseph propter Mariam:* Quello Dio à cui gl' Angeli stãno soggetti, i Principati, le Potestà obediscono , ecco che stà soggetto a Maria, ne solo à Maria, mà anco a Gioseppe per esa: onde propone l' istefso Santo, qual sia da più ammirarsi, ò del Figlio il benignissimo abbassamento, ò della Madre l' eccellentissima dignità: *Elige,* dice, *quid amplius mireris, siue Filij benignissimã dignationem, siue matris excellentissimam dignitatem,* e non sò se più con parole , ò con animo pieno di dolcezza per l' amore dell' vno, e per la grandezza dell' altra risponde ; *Vtrimq; stupor, vtrimq; miraculum, & quod Deus femina obtemperet: humilitas, sine exemplo, et quod Deo femina*

Bern. horu.
3. super
missus est.

Exod. 20.

Psal. 7.

principetur sublimitas, sine socio. Ah che l'vno, e l'altro è stupore; l'vno, e l'altro è miracolo; che obedisca ad vna dōna Dio, certo humiltà senza esempio; che à Dio signoreggi vna donna, certo sublimità senza pari. O te per mille volte benedetto Signor, che non sdegnasti d'eligere vna Creatura che è tua serua per madre; O tè per mille volte Beata Maria à cui, chi dà precetti à tutte le Creature obedisce, *Hac est vera propositio*, disse S. Bernardino da Siena, *Deo famulantur omnia, etiam Virgo; hac est vera propositio Virgini, omnia famulantur etiam Deus*; e Simone Cassiano, *Habet Maria Virgo subditum Christum, quem Vniuersitas habet Dominum, & suum Filium suis lorizat habentis, & facta est eius Abbatissa*; & Alberto il grande sopra le parole del Salmo, *Beatus populus cuius dominus Deus eius, sed beator, soggiunge, Maria cuius Dominus Filius eius*. Hor vedete à quanta dignità ascende questa Vergine Santissima, che liga, e scioglie quasi Abbateffa con le sue voci l'istesso Dio: onde disse Giusto Laspergio, *Quia maternitate Deo coniuncta est, tanta effecta est, vt nisi ipsa Deus esset maior esse non posset*: dunque dice bene l'Angelo, *Dominus tecum*; il Signor è con tè, ò Maria, perche stà con vn personaggio assai grande: e la Sapienza; *Dominus possedit me*, ò pur possiamo dire, *Maria possedit me ab initio viarum suarum*: sentite come conclude il tutto il precitato Pietro Damiano, *Dominus tecum ait Angelus, habitat in Angelis Deus, sed non cum Angelis, quia cum illis non est eiusdem natura, & non habet idēitatē: tali modo Deus Virginem induit, & in Virginem est indutus, vt meliori non possit*. Onde dicea S. Bernardino da Siena, perche douea partorire vn tanto Figlio, & essere l'istessa cosa col medesimo nella corpulente sostanza, *idem est, quod ipsa*, li fu concesso d'essere solleuata à non sò che di sopra Humano, di sopra Angelico, & à non sò che di Diuino, in maniera che emulasse con il Padre Eterno nel generare, e partorire l'istesso vnigenito Figlio, *ex utero ante Luciferum genui te*; dice al Genito il Padre,

S. Bernard.
sen. tom. 2.
serm. 11.
Simon. de
Cassi. de
Vit. Christ.

Bern. Sen.
to. 2. ser. 11

In honor della Vergine. 13

dre, *ecce concipies in Vtero, & paries Filium*, dice l'Angelo alla Madre, *B. Virgo ab ipso Patre Eterno fontanalē fecunditatē accepit ad generādū eūdē Filiū* disse Benardino e Chrifippo Pret e, *Virgo Maria privilegio filij Deitatis gratia perfusa est*; e che più si potea, ò potrà dire, di questa dignità di madre, mentre ad vna quasi participatione della Diuinitade isteffa l'hà sublimata come dal precitato intendeste, *privilegio Filij Deitatis gratia perfusa est*.

Chrifip.
Pref. de
laud. Virg.

Hora sì, che mi conosco impotente di passare più inanzi, perche non hà lingua mortale termini più espressiui da manifestare la grandezza di questa Vergine, e Madre; mà non tacerò per questo ancora, poiche se hò riferito quanto bocca humana haue giamai per sua esaltatione, & honore deuotamente proferito, mi resta ancora di narrare quello che bocca di Spirito Celeste ne dice; Ilche se bene non potrà eccedere il mostrotoui di sopra, seruirà almeno per conferma di esso, e per godere maggiormente con replicato discorso della magnificenza di Maria sempre Vergine, e madre.

Và l'Angelo, come riferisce S. Luca, ad Annunciare la Vergine, la saluta, l'espone l'imbafeciata; e doppo l'espofitione soggiunge, *quod enim ex te nascetur Santū vocabitur filius Dei*; quello che da tè nascerà Santo, sarà chiamato Figlio di Dio. Confesso il vero, Ascoltanti; che da queste parole dell'Angelo resta la mia mente confusa, se bene non è marauiglia, perch' è parlare celeste; mà ad ogni modo desiderando intenderne il senso ricorro à i Santi Padri, e subito mi si presentà Bernardo il Santo dicendo, che con tali parole volse accennare l'Angelo alla Vergine, la dignità grande, in che questo grado di madre l'hauria costituita, perche quel Figlio nato nell'Eternità dal Padre, l'istefso nascerà da tè, ò Vergine nel tempo. di maniera che non faranno due Figli, mà vn solo; Onde l'istefso nato dal Padre nascerà da tè, *quod natum est*, dice il Santo, *ex Patre erit tuus, & quod nascetur ex te erit suus*; in tal guisa però,

Bernard.
ser. 4. super
missus est.

che

14 Noue Prediche

*Benson. lib.
2. in Ma-
gnif. c. 22.*

*S. Tho. 3. p.
9. 35. ar. 5.*

che non faranno due Figli; mà vno lo farà d'entrambi; E conferma anco Bensonio Vescouo Lauretano questo pensiero dicendo, *sicut Deus est de Deo, sic Deus est ex Maria, sicut Deus generat Deum, ita Maria Deum generat*: non che quello aduerbio, *sicut*, s'intenda quanto al modo, mà quanto al termine della persona, perche come afferma S. Tomaso, rispetto la persona vna sola filiatione è nel Verbo, *respectu personæ vna est filiatio*. Rièpi dunque al pari di gioia il cuore, ò Vergine Santa, come è ripiena di gloria l'anima tua Santissima, e di gratia il purissimo ventre; perche essendo Madre d'vntanto Figlio, sei tu sola più gloriosa, e degna che tutte le Creature vnite insieme; *Cui enim aliquando Angelorū, dixit Deus Mater mea es tu?* tutti gl'Angeli sono serui, la Madre è Signora, e Padrona; li Serafini assistono pronti al comando, Maria Vergine, è Imperatrice: quelli fanno scabello à i piedi di Dio, Elsa è il Trono della SS. Triade; Onde *salue*, li dice Alberto il grande, *totius Trinitatis nobile triclinium*.

Però non ancora in tutto resta la mia mente delle parole dell'Angelo appianata, poiche li dice, *quod nascetur ex te Sanctum vocabitur Filius Dei*, quello che nascerà dà te Santo si chiamerà Figlio di Dio; dunque, dico io, prima di nascere dalla Vergine l'increato Verbo non era Santo; e se intendeua esplicare che nasceua huomo Santo, douea dire, *qui nascetur Sanctus*; perche non s'accoppia in buona costruttione di lingua l'adictiuo neutro con l'appellatiuo Masculino; mà Tomaso d'Aquino da quest'altro m'asolue; poiche nella materia de Trinitate afferma, come il neutro genere dice l'essenza, & il genere masculino dice la persona; onde non si dice, *aliud est Pater*; mà si bene, *alia est persona Patris*. hora dicendo l'Angelo, *Sanctum*, & non *Sanctus*; volle accennare, che nascendo il Verbo humanato dalla Vergine, portaua seco non solo l'essenza della Santità del Verbo, mà anco la Santità poco meno che infinita della sua Santissima Anima, e la Santità del

In honor della Vergine 15

del suo sacratissimo Corpo, quale prese dalli purissimi
fangui della Vergine sua Madre, e perche nascendo da
Maria porta l'vna, e l'altra Santità, si serue l'Angelo
del neutro, *Sanctum*, e non del mascolino, *Sanctus*; quasi
voglia dire, non sò come dichiarare la Santità infinita
che dalla propria Essenza, e dalla sostanza della Ma-
dre riporterà questo futuro parto, perche non trouo
vocabolo, che adeguatamente l'esprima; onde poniamolo
indefinito, perche di tal forma si farà noto in
parte. sentite comel'afferma Bernardo, *simpliciter dicit
Sanctum: credo, quia non habuit quod propriè dignè nomi-
naret illud eximium, magnificum, & reuerendum quod de
purissima Virginis Carne cum sua anima Verbo Patris erat
vniendum*; atteso che se hauesse detto, Carne Santa,
Huomo Santo, Fanciullo Santo, poco l'hauria parso
di dire, che però pose quella voce indefinita, *Sanctum*:
diceret *Sancta caro*, siegue l'istesso, *vel Sanctus homo, vel
Sanctus Infans parum sibi dixisse videretur, posuit ergo in-
definitè, Sanctum*: e ne apporta anco la raggione, *quia
quod Virgo genuit, Sanctum, ac singularitater Sanctum fuit;*
Et Alberto il Grande l'istesso conferma più chiara-
mente, *Christus vt Deus est Sanctus essentialiter, vt homo
Sanctus Sanctorum, vt sumptus de Virgine est Sanctissimus*
; ecco che come nato di Maria non si può meglio
esplicare la sua Santità, che con il neutro, che è indefi-
nito, e soggiunge poi l'istesso, *& forte idè est, quia non
est determinatum, quid sit illud, quod nascetur Sanctum;*
quia vna determinatione non poterat determinari; si può
dire più chiaro? *quia vna determinatione non poterat de-
terminari*, e siegue, *sed infinitum Sanctum dicitur, vt mul-
tis modis Sanctitatis determinaretur!* O parole veramen-
te, che da ogni dubio mi liberate, e che d'vn parlare
celestè mi rendete intendente; lascia dunque l'Angelo
indefinito quel *Sanctum*, perche non si potea con vna
voce determinare più Santità, che il Figlio nascituro
da Maria douea riportare; onde della prima Santità si
dice; *Sancti estote, quoniam ego Sanctus sum*; della secon-
da,

Leuit. 20. da, *cum venerit Sanctus Sanctorum*, della terza, *Sanctissimi*
 Dan. 12. *num Dei templum in quo habitauit Diuinitatis plenitudo*;
 2. Macch. e però forse trè volte gridano li Serafini, *Sanctus, San-*
 14. *ctus Sanctus.*

14.
 Isai. 6.

Bernar. ser
 4. *assump.*

Dunque, ò Angelo Santo, ne anco voi hauete voci, cò che esprimere possiate la grãdezza di questa grã Signora, come Madre di Dio. Ah che disse bene Bernardo, *quod Beata Virgo, verū Deum, & Dei filium genuit non facile dixerim, quod Angelicus oculus ad huius syderis vehementiam non caliget*: e veramente è così, perche, come dice l'istesso Bernardo, *de Beata Virgine predicare excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel predicari potest*. A te, à te medesima dunque bisogna ricorrere, o Maria, per intendere della tua eccellenza, come Madre del Verbo, vna qualche più chiara esplicatione. sentitela di gratia che Augutino Santo la scrue, Domanda questo con Santa curiosità alla Vergine sentendola cantare; *fecit mihi magna* mi hà fatto il Signore gran cose, *quæ tibi magna fecit vt diei Beata merearis?* Che ti hà fatto di grande, che di chiamarti, Beata sij meriteuole? quali sono li fauori à te concessi Beatissima Imperatrice, quali l'honori dalla Onnipotenza Diuina impartiti? Risponde l'istesso Santo in persona della gran Madre, e ti par poco quello che mi hà fatto? *fecit vt creatura ederet Creatorem, famula Dominum generaret*. fece che io essendo sua serua, ne diuenissi Madre, dond'è nato, che tutte le generationi mi hauessero da benedire, *Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes*: da detta maternità è nato il dominio mio sopra tutte le Creature, sopra la Terra, il Maré, l'Abissi, il Cielo, e quasi non dissi l'istesso Iddio; da questo grado è nata in me la facultà d'aprire à chi mi piace il Paradiso, serrare à chi voglio l'Inferno; da questa finalmente è nata in me la qualità d'essere temuta da Demonij, adorata dagl'huomini, riuerita dagl'Angeli, à tal segno che per nõ eser tenuta per Dea ci vogli l'authorità, ò d'un Paulo, a Dionisio Areopagita, che ue-

den-

In honor della Vergine 17

dandomi in carne li scrisse, *testor, qui aderat in Virgine Deum; si tua doctrina non me docuisset, hanc verum Deum esse credidisset*; O dello Spirito Santo, e de' Sacri Concilij contra Euthiche, che stabilirono *Sancta Dei genitrix, nō misere nobis, sed ora pro nobis*. Questi, & altri infiniti pregi, & encomij, & innumerabili grâdezze, che esplicare non si pōno, ò d'intenderle à voi non lice, hò conseguito con la dignità di Madre; Dunq; ben dissi che *fecit mihi magna*. Mà replica l'Aquila d'intēdimenti Augustino; *neq; tu, v̄ dignitas tua mereretur dicere posuisti*. La tua grandezza vince il tuo conoscimento istesso ò Vergine Sātissima, Onde nè tutti i Sāti nè tutti gl' Angeli, ne tū medesima la possono à sufficienza esplicare, Iddio solo ti conosce, e ti comprēde; onde esso solo può esplicare la tua grâdezza. così dice Andrea Cretense *solius Dei est Virginem pro dignitate laudare ipsi cognoscēda reservatur*. Però con sua pace hà veramente con questo espresso vn che di grande per la nostra Regina; mà nō sò se hà dato nel vero; poiche io trouo, che quando si tratta della Vergine, l'istesso Iddio in vn certo modo si fa vedere dubbioso, nō perche veramente lo sia, mà per additarci conforme al nostro modo d'intendere, che eccede la sua grandezza ogni humano pensiero e capacità: offeruate di gratia come ne parla Iddio.

Creò Dio benedetto l'vniuerso non cō altra fatica, che d'vn *fiat, fiat lux, fiat firmamentum*. Crea l'huomo cō vn poco di maggiore espressione, dicendo: *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; Nō che appresso di lui si dia l'imparare maggiore accuratezza; mà per dimostrare all'huomo non tanto la diligenza, quanto l'amore particolare con che lo creò; *Considera*, dice Tertulliano, *totum Deum occupatū, manu, lingua, consilio*. Vu ol' creare la Vergine sua Madre; mà in essa non viene à parole, nō viene à consigli, mà si bene ad esagerationi; *Quid faciemus*, dice *sorori nostræ quādo alloquēda est?* che come nota Vgone Cardinale: questa Sorella di Dio fū la Santissima Vergine, Sorella del

Verbo nelli diuini decreti: perche quando Christo fu predestinato figlio, hebbe correlatiua la Madre. O pure diciamo noi, perche fece Maria perfettissimamente la diuina volonta, e per confeguenza fù dichiarata dal Redentore, e per sua Madre, e per sua Sorella, *qui fecerit voluntatē Patris mei, qui in Calis est, hic Mater, & Soror mea est.* Dico. no dūq; le trè diuine persone ne ll'istāte del decreto di crear Maria; *quid faciemus Sorori nostre quando alloquenda est?* al parere d' Vgone Cardinale *cum Angelo*; cioè quando profundandosi nel suo niēte, diuentara Madre del Verbo; quādo col titolo d' Ancella acquistarà quello di Regina; quando con vn atto di Fede tirerà il Sommo de' Monti, il Primo de Santi, il Signote degl' Angeli nel mare, non amaro, dell' Vtero suo Sacrosanto; quando con la sua purità, la maggiore appresso Dio, costringerà à scendere il Verbo increato qual pietra angolare fino al profondo della sua indicibile humiltà, in guisa, che arriuò fino alla terra Vergine, facēdolo nostro Dio, *Domine Dominus noster*; all' hora, *quid faciemus?* Mà come, dirò io, Tù Signor mio, nō sei atto puro, scienza infinita, non capace di nuouo cōseglio, e nuouo sapere? ò pure (siam lecito il dirlo) se fin' horala Vergine Sacrata tua Sorella, ò Verbo Sapienza del Padre è più Santa di tutti i Santi, più nobile degl' Angioli, più egregia degl' Archāgeli, più Illustre de' Principati, più insigne delle Potestadi, più Eccellente delle Virtù, più degna delle Dominazioni, più eminente de' Troni, più dotta de' Cherubini, più ardente de' Serafini; come intendo: *quid faciemus?* Risponde il Cardinale Vgone, che quelle voci non erano di non sapere: *quid faciemus? non dubitans, sed exagerans, quid futurus sit*; Volea Iddio mostrare, che hauea ad essere, tanto eminente la grandezza di quella, che con vn *fiat* si doueua fare huomo Iddio, che nō poteua meglio esplicarfi, che con vna quasi dubitatione, perche così il conoscere l'eccellenza della maternità di Maria, come il celebrarla, e solo pensiero d' Iddio, quale conchiude

An-

In honor della Vergine. 19

Andrea Cretense: *solius Dei est te pro dignitate laudare.*

Mà tutto ciò, che rende ineffabilile grandezze della Maternità di Maria, rende altre sì indicibili e nostre fortune; peroche dalle predette magnificenze di lei deriuano in noi i beneficij più singolari. E ben l'espresse il Saluator del Mondo, all' hora quando su'l Caluario pendente da vn duro tronco di Croce, riuolto all' amato Discepolo Giouanni, gli disse: *Ecce Mater tua.* Innumerabili misteri, per testimoniãza de' Sacri Espositori, vengono in queste breui parole compendiatì; mà giouami per hora rapportarui solamēte vna quanto più, pia, o altrettãto ingegnosa meditatione del Santo Arciuefcouo di Firenze, Antonino. Và egli inuestigando la ragione, perche Cristo dichiarasse Madre di Giouanni, Maria; & offerua, che nell' idioma Ebreo, *Ioannes* vale quanto dire: *In quo est Gratia.* Sicche dicendo il Redentore à Giouanni: *Ecce Mater tua*; volle manifestarci; che tutti quei Fedeli, che dalla diuina gratia peletti sono alla Figliolanza adottiuua d' Iddio, Figli son di Maria; e che mediante la Maternità di lei, peruēgan essi ad vna così inestimabil grandezza. *Cum enim, vt dictum est, Beata Virgo sit facta Mater adoptiuua Ioannis, qui interpretatur, in quo est gratia: Mater est eorum, qui habent gratiam.* Nè solamente la gratia, mà anche li pretiosi doni, che dalla gratia deriuano, da così gran Madre partoriti sono nell' Anime fedeli, per sentimēto del lo stesso Antonino. Quattro sono, egli dice, gl' effetti più principali, che in noi la Diuina gratia produce. Il primo è l' Amore per cui con ordinanza ben regolata la nostra volontà da Dio alle Creature discende: amando queste in ordine à quello. Il secōdo è vn filial timore, per cui l' Huomo rendesi ossequioso a' Diuini precetti; non già come promulgati da severo Giudice, mà ben sì come dettati da Padre. Il terzo è vn saluteuole conoscimento, co'l quale conosciamo ogni nostro bene deriuar come da loro propria sorgente, e scaturigine dall' Autore di beni Iddio. Il quarto è lo stabilir la,

S. Antonij.
4. part. tō.
15. cap. 20.

speranza di nostra salute, non già nella viltà delle nostre buone opere, ma solo nella pretiosità della Diuina clemenza. Hora, tutti li predetti quattro effetti partorisce in noi la Maternità di Maria. Che però non solo à Giouanni, ma a ciascuno Fedele sono indirizzate quelle voci di Christo: *Ecce Mater tua*. Se tu ò Cristiano riconosci in te vna feruerosa Carità verso Dio, & il tuo Prossimo: sappi, che Maria è Madre della tua Dilectione: *Ecce Mater tua*. Se con ossequio di legitimo Figlio honori, e rispetti il tuo Padre diuino: sappi, che Maria è la Madre del tuo Santo Timore: *Ecce Mater tua*. Se di tutti i suoi doni, fianosi ò di Natura ò di Gratia, ne riconosci per vnico Fonte Iddio: sappi, che Maria è Madre di così perfetta cognitione: *Ecce Mater tua*. E se finalmente stimandoti affatto indegno della celeste heredità, la speranza di conseguirla, solo vien da te collocata nella diuina pietà: sappi, che Maria è Madre di così pietosa speme *Ecce Mater tua*. Così chiaramente vedrai, che dalla Maternità di lei ogni tua eccellenza deriuua. Il tutto vien autoreuolmente confermato dal sopracitato Antonino con queste auree parole: *Et quia à gratia, quatuor ista semper procedunt, eorū est Mater (parla egli qui di Maria) qui habent ista quatuor. Ecce igitur Mater tua, scilicet tui, qui habes rationalem dilectionem; quia ego Mater pulchra dilectionis. Ecce Mater tua, scilicet tui, qui habes filialem timorem; quia ego Mater timoris. Ecce Mater tua, scilicet tui, qui habes salutarem cognitionem; quia ego Mater agnitionis. Ecce Mater tua, scilicet tui, qui nō præsumis, sed ex merito speras; quia ego Mater Sanctæ Spei.*

S. Anton.
ibid.

Oltre che dobbiamo noi chiamar nostra Madre questaौरana Imperatrice, per titolo della generosa protezione, con la quale ci difende dal giusto furore del Figlio. Offerua San Girolamo, che nel primo libro del Paralipomenon Tafele, Guni, Ieser, e Sello, vengano chiamati figli di Balà; e nondimeno nel trêtesimo capitolo della Genesi apertamente si mostra, che Balà essen-

In honor della Vergine 21

essendo Madre di Neptali, da cui furon generati li sopradetti figliuoli, douea egli chiamarsi, non Madre, ma più tosto Aua delli medesimi, che furon figli d'un suo figliuolo. Perche dunque lo Spirito Santo con quella prerogatiua di Madre contro all'ordine della Natura l'onora? Risponde eruditamente al dubbio lo stesso Dottore, dicendo, che i figli di Giacobbe, doppo la morte del Padre loro, temendo, che Gioseppe ricordeuole delle ingiurie riceuute da' suoi fratelli, che Schiauo venduto l'haueano à gl'Israeliti, prender ne uollesse vendetta; co'l mezzo di Balà, donna molto accorta, e prudente, che per la salute di Neptali, e de gl'altri fratelli, e Nipoti s'interpose presso l'offeso Gioseppe: furno da questi non solamente assicurati della vita, ma con somma benignità trattati, e di quanto loro bisognaua, largamente proueduti: Ond'è che da questa pietosa intercessione meritasse Balà il titolo di Madre anche verso coloro che in fatti non erano suoi figli, mà Nipoti: Notate la parole del detto Romita di Betlemme *Quidam putant, ideo illam Matrem in illo loco ab Esdra nominatam, quia post mortem Iacob, legatione functa fuit inter Ioseph, & ceteros Patriarchas, qua precati sunt eum, ne recordaretur peccati eorū.* Hor se la Vergine incessantemente interpella per lo perdono de' Peccatori presso il Tribunale della commossa Giustitia punitrice d'Iddio: chi potrà negarle il nome di lor Madre? Ma se così è chi di noi ricusera d'esser figlio di colei, di cui non isdegnò di esser figlio l'Onnipotente? Corriamo dunque a Maria con affetto diuoto, e riuerente, o dilettissimi; perche sublimati alla figliolanza di così grã Regina, ne dichiarerà, senza dubio legittimi heredi del suo Regno celeste. Nè sia chi spera conseguir per altro mezzo così nobil corona; poiche Iddio non vuol darla per altre mani, di quella, che pose ad esso medesimo la Corona: *Beatus Maria Vterus*, lib. de Virg. dice Ambroggio, *qui tantum Dominum coronauit; Ne* cap. 16. dubbiate, che la nieghi, perche soggiugue l'istesso Sato

Coro-

Coronam posuit capiti eius aeterna pietatis: E se ne bramate l'esperienza, eccola.

Cercaua ad istigatione de figli la consorte di Zebedeo à Christo Signor nostro la corona del Regno per essi: mà le fu risposto dal Reddente: *Nescitis quid petatis.* Stà poi l'istesso Christo Signor nostro sù la Croce, e riuolto à Giouanni li dice: *Ecce Mater tua:* E Signore, forse i vostri dolori ti hanno fatto scordare, che Giouanni non è pupillo; hà Madre; e se ti ricordagli negasti le sedi più vicine del tuo regno. Nò dice Christo, che non mi sono scordato, ne hò negato, perche non voglia dare; mà bisogna, che la corona del Regno la chieda quella Madre, à cui non si può negare, e però: *Ecce Mater tua,* perche Maria è quella vera Madre dell'Vniuerso, attà, & efficace ad impetrare la Corona del Regno; dunque per mezzo di lei doueuiuo domandarla, che già l'haureste ottenuta, e chiedendola ogni vno per essa, facilmente la cōcederò. Così disse Eucherio: *Hanc accipere deberetis ad postulandam sedem, & coronam regni,* perche ella è la vera Madre del mistico Salomone, à cui disse: *pete Mater mea, nec enim fas est, vt*

3. Reg. 2.

Petr. Dam. auertam faciem tuam: anzi v'aggiunge Damiano: *Acser. 2. Nat. cedit ad illud aureum humanae reconciliationis altare non rogans, non con preghiere, sed imperans,* mà con impe-

S. Ansel. de ro, data enim est tibi omnis potestas in Caelo, & in Terra, laud. virg. vt nihil tibi impossibile, cui possibile est desperatos in spem c. 12. Beatitudinis releuare; e Sant' Anselmo, sic Deus te exaltauit, vt omnia secum possibilìa esse donauerit, tu velis, &

Idiot. lib. nequaquam fieri non poterit, bаста che vogli Maria, che nò de Virg. può esser meno di nò farli. E l'Idiota O' homo, quicumq; es indigens Domini nostri Iesu Christi misericordia accede per deuotam mentis contemplationem; particolarmente in questi giorni ad gloriosissimam Mariam Matrem eius, quia per ipsam, & in ipsa, & cum ipsa, & ab ipsa habet, & habiturus est Mundus omne bonum. Teneua il Rè Af-

Vgon. di S. fuero lo scettro d'oro, segno di clemenza, di perdono, e Caro serm. di concedere fauori e gratie; Maria dice Vgone di San-

to

In honor della Vergine. 23

to Caro esser significata per questo scettro *significata est Maria per virgam. Assueri, quæ erat signum clementiæ, sic Deus Beatam Virginem nobis dedit, ut ipsa mediante gratiam eius inueniremus.* E non la vedete sù quel Throno come altro non fa che intercedere per noi miseri peccatori. Afsalone Abbate *sedet Regina beatorum Spirituum, & mediatrix peccatorum semper interpellans pro nobis.* A te riuolto dunque ò degna Madre d'vn Dio Figlio della tua mente, Figlio dell'anima tua, Figlio del tuo cuore, Figlio del tuo Ventre, Madre nostra, e Regina delle Creature raggioneuoli, *Tu Mater Dei, tu Mater hominis, tu Mater iudicis, tu Mater rei, cum sis mater vtriusque, non potes diu inter fratres substineze discordias;* E se contrahesti parentela, con la Diuinità tanto congiunta, che fei, e ti chiami Madre di Dio non ti dimenticare della nostra fragilità, *Quamuis ò Sanctissima ad supergloriosissimã Diuinitatis affinitatem subleuata sis, noli tamen eam obliuisci cognationem, quæ tibi ad homines est:* Nò nò non ti scordare Maria se bene sei congiunta hoggi in parentela con Dio della consanguinità, che con gl'huomini tieni: *Nec ita in Diuinitatis recedes abissum, quin & humanè sis memor infirmitatis, quam & ipsa olim aliqua ex parte sensisti.* Mà la tua pietà è tanta e tale, che non può come vera Madre vedere le miserie di noi pouerì tuoi figli, e non souenire, *non potes miserias scire, & non subuenire, tu enim peccatorem Mundo despectum Filio tuo reconcilias.* Per te dunque e per la tua immensa pietà speriamo in questi giorni principalmente esser riconciliati con il tuo pietosissimo Figlio, e nostro Fratello. Non posso, ne fatio sono per dar fine à questo primo raggionamento e discorso, conforme sempre nè senza pianto il tenero fanciullo distoglie le sue labra, e fauci dal petto e dalle mammelle della sua cara Madre. O' Maria, ò Madre, ò carissima Madre. Tutta la vita nostra, tutto l'esser nostro da te dipende, e tutto il tuo desiderio, è liberar noi tuoi figli dalle colpe, e dalle pene eterne

Assal. Ab. ser. 41.

Bern. relat. à Io: Taul in festo Visi.

me-

*Amedeus
existi Laus
serm.8.*

meritate alli nostr i peccati condegne, tutti foccorri, tutti agiuti, giusti peccatori viui, moribondi, morti, combattenti vinti, vittoriosi, non si troua chi non proui, e troui la tua materna pietà. *Desiderium B. Mariae perficitur, quando educuntur peccatores à peccato de lacu miseriae. Ipsa colligit dispersos, & quos cernit trahi ad supplitia, liberare non cessat, vt Mater incundissima, & mirificentissima, vbique occurrit sua praesentia, vitijs subiectos reddit victores quibusdam intima contemplationis pandit sinum, alijs in exitu vite iter praebeat securum, vt nulla deterreat virtus aduersarij. Fa, & esercita in noi ò pictosa e misericordiosa Madre, tutto quello d'èsercitio di viscere misericordiose in noi tuoi indegni figli, anzi non figli hauendo perduto per l'infinita nostre colpe l'esser figli, mà tu per la innata benignità, e per amor del tuo figlio in questi giorni del vicino Natale non perdesti, mà sei è di lui, e di noi vera Madre. *Mater qua incundatur in filijs. Da al tuo figlio è Dio il celeste latte sola Virgo lactabat vbera de caelo pleno, facendolo à noi misericordioso. E con l'altra mamella distilla à noi le sue, è tue misericordie. Amen.**



lore per opprimere i nemici del suo Popolo, gli comparisse fraposto alle spine, & alle fiamme di così ammicciuol Roueto. E perche (dirò io) per accoraggiar' il timido Pastorello a sì gloriose imprese, non si lascia veder' assistito dalle militiae del Cielo; circondato da gli esserciti inuincibili dell' Empireo, seder in Trono di Popoli immortali? Risponde al dubbio Gio: Damasceno, che Iddio all' hora volle comparir nel Roueto, p dimostrar che sotto l'ombra, e protection di Maria, ottener douea il fortunato Pastore così felici vittorie contro de gli Egittij, e di Faraone: *per simulachrum quoddam, & umbram Mariae, tantus Princeps creatus est*; perche, à sentir della Chiesa, l'incorruttibile qualità di quelle spine, che trà le fiamme si conseruauano intatte, simboleggiua l' incontaminata Verginità della gran Madre: *Rubum, quem uiderat Moyses incombustum, conseruatam agnouimus tuam laudabilem Virginitatem*. Quindi è, che Iddio volendo sotto cifra mostrarci i trionfi della Verginità di Maria: tra' simboli di lei, diede virtù à Mosè di debellare i nemici del suo Popolo eletto. Mà se à parer d' Agostino, il più fiero, e più terribile Auersario dell' humana salute è l' impudicitia; *Inter omnia certamina, & christianorum bella, sola sunt dura bella: Castitatis, ubi quotidiana est pugna, & rara victoria; grauem namque sortita est castitas inimicum, cui quotidie resistitur, & semper timetur*: ecco che la Verginità di Maria trionfà gloriosamente di così perfido nemico, mentre nel concepimento del Saluatore, con singular prerogatiua s' accoppia in essa il pregio di Madre con quello di Vergine; e diuene più perfetta Vergine, con esser Madre, che s' ella fosse solamente Vergine, come chiaramente afferma Ruperto Abbate, che parlando dell' accennato Roueto diuenuto illeso trà gl' incendij, và dicendo. *Totus hic ignis subauditur Christus, Deus, & Homo, qui dum nouem in utero Mariae mensibus habitauit, leue carnis scenum, non solum non consumpsit; verum etiam maiori cum Virginitatis honore, & gratia perenniter*

*Dama. de
serm. V. rg.*

*Ecc. in Of-
fic. Virg.*

*Ruper. cap.
12. Exod.*

In honor della Vergine. 27

ter sublimauit. Così la Verginita di Maria, diuenuta fortissima, & inuitta guerriera, mentre nell'utero sacratissimo dà ricetta al gran Verbo incarnato: debella il nemico più crudele della nostra salute; onde in questo secondo giorno, nell'allegra aspettazione del diuino parto, possiamo ridire. *V. dēs subuersionem inimicorū.*

Il diuino Inuestigatore de' soprannaturali misteri San Tomaso d'Aquino nella terza parte, all'articolo primo della questione uentesimaottaua, assegna quattro ragioneuoli congruenze, per le quali fù conuenueole, che Christo nascesse da vna Vergine. La prima riguarda la dignità dell'Eterno Padre; peroche douer non era, che titolo così nobile si accomunasse a creatura alcuna, ma più tolto con singolar priuilegio si conseruasse proprio della prima persona diuina. E perche nascendo il Salvatore di Donna non Vergine, haurebbe egli in conseguenza hauuto due Padri, vno in Cielo, e l'altro in Terra; quello diuino, e questo humano: per tanto fù conueniente, che da Vergine nascesse. *Propter mittentis Patris dignitatem conseruandam. Cum enim Christus sit verus, & naturalis Dei filius, non fuit conueniens, quod alium Patrem haberet, quam Deum, ne dignitas Dei Patris transferretur ad alium.* La seconda conuenienza riguarda l'honoreuol conditione, e proprietà del Verbo, ch'è parola del cuor diuino del Padre; conciosia che la parola si produce dal cuore, senza corruptione veruna. Dunque fù douere, che il Verbo Eterno incarnandosi, nascesse in Terra da Donna incorotta, e Vergine. La terza mira la dignità della santissima Humanità di Christo; peroche essendo egli ueruto al Mondo per iscancellar dal mondo la colpa: conuenueuol non era, che nel suo concepimento contrahesse il peccato originale, il quale nell'attual concubito del marito, e della moglie, vien trasfuso nella Prole. Douea dunque il Salvatore nascer da vna Vergine. La quarta ha rispetto al fine dell'Incarnazione di Cristo, la quale fù indirizzata al rinascimento de gli Huomi-

ni alla gratia , accioche sublimati fossero alla figliolanza adottiuua d'Iddio; e questo douea farsi, come auuirsà l'Euangelista Giouanni, *non ex voluntate carnis, neque ex voluntate Viri; sed ex Deo*, cioè à dire (come spiega l'Angelico) *Dei virtute, cuius rei exemplar apparere debuit in ipsa conceptione Christi*, fatta senza operatione d' Huomo , ma per opera solamente dello Spirito Santo

Lib. de S.
Virg. c. 6.

Quindi conchiude Agostino . *Oportebat caput nostrum in signi miraculo secundum carnem nasci de Virgine, quo significaret membra sua de Virgine Ecclesia secundum spiritum nascitur.*

Dalla preallegata dottrina di Tomaso, vedesi chiaramente, che la Verginità di Maria nella concettione santissima del Saluatore , non solo apportò gloriosa, honoreuolezza all'humana natura ; ma anche stabill preso le menti de'mortali il decoro , e la dignità del Padre, del Verbo, e dello Spirite; autenticandoci di più vna singularissima prerogatiua della diuinissima Triade, in cui risplende la prima, & eterna Verginità, come disse il Nazianzeno, *Prima Virgo, Trias est*. E poco farebbe dire, che Maria, autenticata ce l'habbia, se non, soggiungeremo , che i' habbia anche santamente emulata. Ond'è, ch'il gran Padre delle lettere Agostino, per additare, che la Verginità di Maria gareggi con quella dell'eterno Padre: v'è facendo trà l'una, e l'altra questo nobilissimo parallelo: *Virginitas aeterna in Patre, impassibilitas. in Matre, incorruptibilitas: in Patre, perpetua Diuinitas. In Matre aeterna Virginitas*. Così, se del Padre si dice, *Deus absconditus*: della Madre hebbe à dire, Isaia, secondo la versione di Girolamo , *Ecce Virgo abscondita* . Se in Dio suona una medesima cosa l'Astratto, & il Concreto, *Deus, & Deitas; Pater, & Paternitas*: altrettanto può dirsi della Verginità di Maria, perche di quella diciamo, *Virgo, & immaculata Virginitas*. Se dalla Paternità diuina, ogn'altra Paternità deriuua, testimonio l'Apostolo, che dice: *ex qua omnis Paternitas nominatur* : lo stesso priuilegio ottiene la Verginità di

S. August.
serm. 28.

In honor della Vergine. 29

di Maria, che però diceſi, *Virgo Virginum*. E ſe finalmen-
te nella prima Perſona diuina la Paternità nò è miſu-
rata dal Tempo, ma dall'Eternità, di cui affermano li
Teologi, che conſiſte in uno inſtante, peroche *Est tota
ſimul*; nè riconoſce differenza di preterito, di preſente,
e di futuro: il medefimo poſſiamo dire della Verginità
di Maria con l'auttorità d'Idelfonſo, che uà dicendo.
*Hæc femina ſanctificationis vas eſt, & Virginitatis ater-
nitas eſt*. E doppo hauer'eſpreſſo in che conſiſta l'eter-
nità diuina, ſoggiunge lo ſteſſo Dottore. *Sic Maria Vir-
ginitatem dicimus ante partum, in partu, & poſt partum*.
A queſto appunto par che alluder voleſſe Andrea Ge-
roſolimitano ſopra quelle parole della Vergine. *Ecce
Ancilla Domini*; cioè, come ſpiega il precitato Dotto-
re. *Ecce opportunus eſt uenter meus, intactus etiam Nunc*.
Notate di gratia quel *Nunc*, co'l quale ſembra di para-
gonare la Verginità di Maria al *Nunc* dell'Eternità,
che non è altro, eccetto che vn'iſtante, come di già
habbiamo accennato. Quindi, ſe il Padre dice. *Ego ſum,
qui ſum*; oue legge l'Ebreo. *Ego ero, qui ero*: della Vergi-
nità di Maria prediſſe Ezechiele, *Porta clauſa erit*; e ri-
piglia Ruperto Abbate. *Subaudi Nunc eſt, dum concipit,
dum parit; & poſt partum Virgo permanſit in æternum*.
Si che la Verginità della gran Madre compendiando
in ſe ſteſſa tutte le differenze de' Tempi, gareggia glo-
riofamente con l'Eternità del Padre diuino. Nè io te-
mo dire, che anco con la di lui Perſona gareggi. E pri-
ma di me l'aſſermò diuinamente Damasceno. *Preponi-
tur itaque tamquam thalamus quidam Anna, cubiculum
liberorum, procreationis ſimul, ac Virginitatis perſonam*.
(Notate) *perſonam delineans, illud Matris, hoc Filie: illa
à ſterilitate liberata eſt, hæc partum, natura præſtantiori
ſuſceptura eſt*. Queſto Santo dunque chiama Maria,
Perſona di Verginità; il che diceſi anche dell'eterno
Padre, il quale *ad intra* è Padre, perche è fecondo, & è
Vergine, perche genera il Figlio ſenza corruttione.
Altrettanto della gran Vergine Madre laſciò ſcritto
nell'.

Idelf. cap.
10. de Virg.
M.

Damaſc.
orat. 2. v.
m.

nell'Epitaffio d'Adriano VI.oue stauano scolpite queste parole.

*Partus, & integritas, discordes tempore longo,
Virginis in gremio, fœdera pacis habent.*

Nè sia ch'ia questa verità si opponga, con dire, che la Verginità di Maria non possa chiamarsi Persona; mentre questa è sostanza, e quella accidente; peroche gli sarà risposto, che se bene nell'altre Creature la Verginità è accidente; nondimeno in Maria deue dirsi sostanza, come quella del Padre diuino; mentre così nell'uno, come nell'altro, la Verginità genera, e partorisce il Figlio. Che però con douuta ragione Damasceno le diede nome di Persona, dicendo. *Virginitatis Persona.* Quindi è, che la Chiesa parla della Verginità di Maria, come di cosa consistente, in quella medesima guisa, che parlerebbe d'una sostanza; onde dice. *Sancta, & immaculata Virginitas.* E nel Prefatio della messa, che si canta, quando si consacra à Dio vna Vergine, mette il Ponteficale Romano queste parole. *Sicut Christus perpetua Virginitatis est Filius; ita perpetua Virginitatis est Sponsus.* Così chiamando Cristo, Figlio della Verginità di Maria, dichiara esser' in Maria la Verginità, non accidente, una Persona; mentre il generare, & il partorire, alla Persona conuiensi. E pertanto li sacri Dottori, dalla Verginità della Madre, argomentano quella del Padre nella diuina generatione. Onde Santo Gregorio Nazianzeno scriuendo contro d'Eunomio, disse. *Quomodo credis, (si credis) generationem ex Matre sine affectu, seu passione: diuinam verò puram, & incorruptam ex Patre non admittit?* E Sant'Attanasio rimprouerando ad Arrio la di lui empietà, hebbe à dire. *Deo volente; Virgo mirabili incorruptionis integritate, Filium genuit; cur non magis Pater, cont. Arr. Filium incorruptibiliter generare potuit?* Et all'incontro San Massimo, dalla Verginità del Padre ad intra, inferisce quella della Madre ad extra, dicendo. *Quamuis nouum videatur, non tamen incredulum, quod Christus in-*
vte-

Nazianz.
serm. 3. cõt.
Eun.

S. Athanas
cont. Arr.

S. Maxim.
hom. 6. in
Nat.

In honor della Vergine. 31

utero Mariae sine generante conceptus est, qui de Deo Patre sine corruptione processit, sine conceptione, idest sine Matre, Gran tempo mi parue strano quel parlare dell'Angelo alla Vergine, quando le disse. Ecce concipies in utero, & paries filium. È che bisognaua, doppo hauer detto *Concipies*, soggiungere, *In utero?* Ben si sa, che solamente nell'utero, & non in altra parte del corpo, si può generare la Prole: Dunque ò l'Angelo in quei detti si mostrò non sapere vna uerità così trita; ò pure sotto quelle cifre, accennò qualche altissimo mistero. Mistero fù certamente; e perche fù Angelico, è douere, che sia svelato dall'Angelo delle scuole San Tomaso d'Aquino. Insegna questi, che à procrear la Prole concorrono diuersamente il Padre, e la madre; peroche à l'uno si spetta influire nel Figlio la naturalezza, e la specie; & all'altra il concepirlo, e partorirlo. Mà li predetti due vfficij, che giusta le leggi comuni della Natura furon diuisi trà il Padre, e la Madre in ordine alla Prole humana: in ordine alla diuina s'accoppiarono in guisa, che dell'eterno Padre fù detto dal Salmista, ch'egli generò nell'utero il Figlio. *Ex utero, ante luciferum genui te*: conditione, che ne gli altri Parti si conuiene solamente à la Madre; & da Maria riceuè Christo la specie, e la natura humana: conditione, che ne gli altri Parti è propria del Padre. *Dare naturam,* (ion parole dottissime di Tomaso) *& speciem Proli conuenit Patri; concipere, & parturire competit Matri. Et quia intellectus diuinus non est in potentia, sed in actu, dicitur Pater: dat vitam Filio, concipit, & parturit; vnde dicit, Filius meus es tu; ego hodie genui te; quia genitum, dum est in generante, dicitur conceptum Verbum Dei, quia ita est à Deo genitum, quod maneat in eo.* Così dunque, l'Angiolo Gabriello, dicendo à Maria. *Ecce concipies in utero;* par che in vn certo modo attribuir volesse alla gran Madre vna prerogatiua diuina nel concepimento di Cristo, mostrando, che la Verginita di lei gareggiava con quella dell'eterno Padre, in persona del quale

S.Th. 4. c.
gēt. cap. 2.

le hebbe à dire il Profeta. *Ex utero genui te*; onde se nell' vno s'accoppiò conditione di Padre, non quella di Madre nell'altra parimente si vnì cōditione di Madre sōministrādo co' suoi purissimi sangui la pretiosa materia all' Humanità santissima del Redentore, di cui diciamo nel simbolo Apostolico. *Ex Maria Virgine Homo factus est*. Quando l' Angelo salutādo la Vergine, le disse, che partorir douea il gran Verbo incarnato: narra l'Euāgelista, ch'ella turbata si à tal' auuiso, rispondesse. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Anzi perche sei Vergine (ripiglia Crisostomo) pertanto sei degna Madre d'vn Dio. *Quia virum non cognoscis, idè concipies, & paries Filium, quia Pater sēminam nescit*. Che fu quanto dire: Questa Prole diuina riconosce due generationi, vna eterna, e l'altra temporanea; se nell' eterna nasce dalla fecondità Vergine del Padre: nella temporanea nascer deue dalla Verginità feconda della Madre. Che però. *Quia virū non cognoscis, idè concipies, & paries Filium*: mercè, che la tua Verginità gareggia con quella dell'eterno Padre; peroche essendo l'vna, e l'altra feconda: all'vna, & all'altra si conuiene generare, e partorire non altri, che vn Dio; e Dio altro Padre, & altra Madre hauer non deue, eccetto che la Verginità; onde conchiude Bernardo. *Talis partus congruebat Virgini, vt non pareret nisi Deum; & talis natiuitas decebat Deum, vt non nisi de Virgine nasceretur*.

Essendo dunque così gloriosa la Verginità di Maria; che marauiglia, che da' Sacri Dottori con cento, e mille pomposissimi pregi venghi per tutti i secoli celebrata? Onde Girolamo la chiamò *Typus Virginitatis*: Damasceno, *Feracissima planta Virginitatis*: Atanasio, *Virginitas opulenta, indeficiens*: Alberto Magno, *Initium Virginitatis*. E con ragione Maria vien chiamata principio della Verginità; peroche se bene à parlar di Nazianzeno, *Prima Virgo Trias est*: nondimeno presso le Creature del genere humano, Maria fu la prima Donna, che facesse voto di Verginità, come afferma l'Inco-

gnito.

In honore della Vergine! 33

gnito. *Sciendum, quod gloriosa Virgo Maria fuit inter mulieres prima, qua emisit votum Virginitatis*. Che però il Salmista, vedendo in spirito la gran Regina de' Cieli assistere alla destra d'Iddio: doppo hauer detto di lei.

Astisit Regina à dextris tuis; poco appresso soggiunge. *Adducentur Regi Virgines post eam*. Come se dir volesse:

Psal. 44.

vadano pur l'altre Vergini à sollennizzar lo sponsalizio co'l Monarca del Cielo; ma vadano sotto la scorta della loro antesignana Maria; peroche essendo ella primo esemplare della Verginità in Terra: è ben douere, che tutte l'altre Vergini sieguano le vestigia di lei.

Quindi diceua l'Abulense, facendo armonioso contrapunto à quelle parole, che alla gran Madre dice la Chiesa. *Tu sola, sine exemplo placuisti Domini nostro: idest* (ripiglia il sopracitato Dottore) *non fuit ante te, qui votum emisit Virginitatis*.

Mà quantunque molte Donzelle seguissero la traccia di Maria in questa gloriosa Virtù della Verginità; nessuna però di esse seppe vguagliarla; onde quanto inferiori sono le spine ad vn giglio: tanto dissuguali sono le altre Vergini à Maria; come afferma Dionisio Richelio sopra quelle parole della Cantica: *Sicut liliun inter spinas, sic amica mea inter filias*; oue egli soggiunge: *Multa fuerunt Virgines, tamen respectu Virginis Mariae, quasi spina fuisse videntur*.

E non ragione, dice Bernardo; peroche *A seculo non est auditum, quod Virgo esset, qua peperit; & Mater esset, qua Virgo permansit*. Per il che S. Gio: Crisostomo riuoltosi à Giuseppe dubbioso d'abbandonar Maria, mentre non conosceua il mistero della grauidanza di lei, gli va dicendo. *Noli timere accipere Mariam Coniugem tuam: quam vides, virgins est, non arimen: pramiun est, non reatus; hic incrementum est Caeli, non corporis detrimentum: hic non hominis furtum est, sed Dei thesaurus*. Noli timere: *qua vitam parturit, non meretur occidi, o pure: Qua petram gignit, non meretur lapidari*.

S. Bern. ser. 3. Nat.

Dall'altra parte il Serafico San Bonauentura parlando alla Vergine, così riuerente le dice. *O Maria tua Virginitas non vitia-*

Chrisost. ser. 145.

ta in

ta in Prole, sed consecrata, approbata, nobilitata, confirmata, glorificata. E così gloriosa diuenne la Verginità in Maria, che il gran Verbo incarnato, perche venuto nel Mondo à dar' esempio di vera humiltà, procurò à bello studio di nascondere vn tanto pregio d'esser' egli Figlio d'vna Vergine Madre. Offerua Alberto Magno, che il Salvatore giamai chiamò Vergine la sua fantissima genitrice. Due volte parlando con quella, le disse: Donna; e tacque il titolo non solamente di Madre, mà anco di Vergine. Nelle nozze di Cana, mancando a' Conuitati il vino, & interponendosi la pietà di Maria, accioche il Figlio con la sua onnipotenza benefattrice souuenisse à quell'imminente bisogno. *Vinum non habent*: risposele il Redentore. *Quid mihi, & tibi est Mulier?* e nel Caluario, conforme disse S. Idelfonso. *Communem distulit salutem, vt ne te in onorem relinqueret*: perche non hebbe la sua carissima Madre altro figlio, che lui; accioche nella sua morte non restasse senza figlio, diede posa, ad ogni altro affare, & alla sua cara Madre inchinato il volto, il cuore, & il parlare; così cercò in quel mare di patimenti, di consolarla con darle il suo diletto discepolo S. Giouanni per suo proprio figlio; dicendo, *Mulier ecce filius tuus*. Ne per questo la chiamò Vergine, ne Madre, importando al Redentore il dimostrar la sua Diuinità, per dichiararsi figlio dell'eterno Padre, mentre per asscurar questa verità, era venuto nel mondo. *Ego ad hoc veni in mundum, vt testimonium peribeam veritati*: & altrove, *si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* Per il che più importaua à Cristo Signor nostro dichiarare al mondo, che lui nacque da Madre Vergine, che s'hauesse manifestaro, come lui era Vergine, vero giglio del campo. *Ego flos campi, & lilium conuallium*. La ragione si è dice San Pietro Crisologo. *Virginitas non sibi filium parit; sed parit pignus auctoris*. Ne mi si può dire, che l'humanato Verbo nõ attendesse agl'interessi proprij, ne meno à quelli della sua diletteissima Madre;

Petrus Cri
sol. ser. 142

In honor della Vergine. 35

dre:perche in contrario di ciò,vi è la sentenza di Ambrosio Santo , il qual dice , come frà l'altre ragioni , per le quali volse la sua madre si sposasse con San Giuseppe,accioche si conferuasse,l'honore,e decoro di sua Madre , non attendendo tanto agli eretici perfidi , li quali doueano freneticare esser lui figlio di S. Giuseppe,e non concepito per opra dello Spirito Santo . *Dominus maluit aliquos de sua generatione, quam de Matris pudore dubitare.* Affermò Ambrosio,con tutto ciò Cristo Signor Nostro,non mirò ne all'vno,ne all'altro interesse,ne al suo,ne à quello di sua Madre,ch'era l'vno,el'altro l'istesso in due occasioni ò nell'Euangelo , di parlar con la sua carissima Madre:non la chiama Vergine,ne Madre , ma solo donna . *Mulier ecce filius tuus.*

Il Padre Sant'Agostino portato da San Tomaso,risponde à questo dubbio , & è di parere , che il figlio chiama Maria Vergine sua madre,Donna,e non Madre, ne Vergine, per dimostrare come per esser lui Iddio , e mediante la sua Diuinità douea far il miracolo di mutar l'acqua in vino,e detta potenza, & impero, non lo riconoiceua,ne riceuuto da lei,dalla quale,solo hauea l'esser huomo fragile di natura , soggetto à passioni, infermità,e morte,(quātunq; le passioni, infermità,& altri simili,perche era beato , non gli sentiuua come gli altri) basta Huomo era , che ne morì in Croce: oue di nuouo la chiama Donna. *Mulier ecce filius tuus:* quasi dicesse,ò mia cara Madre,vedi, che riceuo da te il poter morire. *Quid mihi, & tibi est Mulier,* soggiunge Sant'Agostino . *Quod in me facit miraculum, non tu genuisti Deitatem meam, dicitur Mulier secundum sanguinem sexum, non secundum corruptionem integritatis, sed gratia genuisti infirmitatem meam : tunc te cognoscam cum ipsa infirmitas pendebit in cruce , vnde subdit , nondum venit hora mea.* Queste, & altre risposte si sogliono apportare da Padri Santi al proposto dubbio.

Mà per far ricca pompa della Verginità della gran Madre,mi è parso molto bene,quì riportare,vn

August. in
cant. 10:2.

penfiero non piccolo, mà grande in fe ſteſſo, e baſta dire, eſſer partodell'intelletto di quel Alberto detto il grande; ò pur farà grande per eſſer lume venuto dalla grandezza de cieli, ſtante che tutta la ſcienza dell'autore, non fù inſegnata in terra, mà dalla ſublinità de Cieli per interceſſione della Vergine, à lui ne venne, non è ſe non grande la ſua propoſitione, mentre lui è di parere, come Criſto Signor Noſtro; chiamò la ſua ſantiffima Madre, Donna, e non Vergine, ne Madre per eſſer humile, e maſtro dell'humiltà, ſtimando tanto honore per lui, eſſer figlio di Maria, Madre, e Vergine, che per dichiararſi, e ſtimarſi humile non fa manifeſto, e paleſe eſſer nato da Madrè Maria Vergine, ò ſtupori; ò marauiglie, ò portenti della Verginità di Maria. Sentito il dire, & il grido del grande Alberto.

Io. 2. Abb.
ibi.

Quid mihi, & tibi eſt Mulier. Magnus cuſtos humilitatis Dominus: noluit detegere Virginitatem Matris, ne per hoc glorioſus in conſpectu hominum appareret, antequam per miracula manifeſtaretur. Che ſi può dir d'auuantaggio di Maria vera madre del gran Verbo humanato d'eſſer tanta, e tale, che ſe ne glorij il medefimo Iddio, & Huomo, e la vadi naſcondèdo, quaſi communicandoli preggi ſoliti donarſi à Dio. *Verè tu es Deus abſconditus,* & al parer dell'iſteſſo Alberto, prima ſi volſe il Redentore accreditar per Iddio mediante li miracoli oprati, conforme diſſe San Tomaſo, che furono quanto alla moltitudine, e quanto all'impero, e modo dichiararono lui eſſer Iddio; e poi volſe, dichiararſi Iddio per la Verginità di ſua Madre, come foſſe maggior testimonianza della ſua Diuinità l'eſſer nato da madre Vergine, che il far tanti, e tali miracoli: coſi dice Alberto. *Ne glorioſus appareret, antequam per miracula manifeſtaretur.* O Verginità di Maria vincitrice de maggiori nemici del popolo Criſtiano, cioè del ſaſto, della ſuperbia, e della carne. *Videns ſubuerſionem inimicorum.*

6. To. 3. p.
de mirac.
Chriſti.

Non poſſo più ſecondo il poco, ò neſſun talento creſcere l'oratione in lode, e vanto della Verginità della
gran

In honor'della Vergine 37

gran madre Maria:però ritorno,come si suol dire,à ribattere all'incudine , le sopradette parole del Redentore. *Quid mihi, & tibi est Mulier?* Donna, e non Madre la Vergine chiamata dal figlio, conforme haucmo ofseruato. Ritorno dico all'istefso, mentre l'Apostolo S: Paolo, scriuendo alli popoli di Galatia dell'Incarnatione del Verbo:dice così. *Vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum factum ex muliere, factum sub lege.* Galat. 4. Per questo detto di San Paolo,entriamo nell'istefsa difficoltà di prima, douea dir l'Apostolo. *Factum ex Virgine, non ex Muliere:*al che oltre le predette risposte, si potrebbe aggiungere come San Paolo si volse come obediente discepolo conformare con il suo amato Maestro Cristo Giesù, da cui riceuette l'Euangelo, la Santità, la Fede, l'Apostolato. *Quid mihi: , & tibi est Mulier,* disse Cristo: *Factum ex Muliere:* dice San Paolo, San Tomaso postillando questo istefso luoco, dà vn alta intelligenza al dubbio, la qual si è come la chiamò Donna per accennare il seso femminile, non escludendo la Verginità; conforme Adamo chiamò Eua Donna, & all'hora Eua era Vergine. *Mulier, quam dedisti mihi, Mulierem vocat Adam Euam, & adhuc erat Virgo.* Con tutto ciò Isidoro Pelusiota dà in vna strauaganza di pensiero troppo alta, e sublime, e parmi di vedere, come il parere di questo gran Vescouo sia come la Verginità della gran Madre di Dio fusse tanta, e tale, che corrà con li secreti ineffabili, indicibili, qual intese, e vide l'Apostolo nella Diuina Essenza, de quali lasciò scritto. *Audini arcana verba, qua non licet homini loqui:* e detto pensiero mi è di tanto gusto, perche se della maternità di Dio in Maria habbiamo detto nella prima Predicha, esser tanta, e così incomprendibile, che il Somo Iddio solo, il quale la conosce, dubbioso si mostra, nō tanto di non saperla, mà per non trouar orecchio, & intendimento, nè humano, nè Angelico, che la capisca. Così parmi voglia dire Isidoro l'istefso della Verginità di Maria, esser mistero ineffabile, 2. Chortt. 1. inexpli-

inesplicabile, nè si troua orecchio atto à sentirlo, nè lingua quantunque Apostolica ad enarrarlo: sentite l'auree parole di Isidoro. *Matrem, & Virginem, ineffabile est sacramentum, & sacratissimum Cæli prodigium.* Se San Paolo giudica espediente delli diuini secreti tacere, e non parlarne cõ huomini terreni: mentre corre carrieria la Verginità della gran Madre, qual supera ogni soprahumano secreto; però non ne parla alla scuerta: mà *factū ex muliere, &c.* ò Verginità indicibile, inesplicabile, ò Verginità di Maria, arma potentissima à distruggere, atterrare, atterrare tutti li nostri spirituali nemici. *Videns subuersionem inimicorum.*

Ritrouo nell'espositione del secondo Salmo di Dauid, qual il comentatore Cassiodoro, ritrouo dico due parole, non sò fusse il suo intento, quello, che intendo, ha uerne io perche già lui mi dà occasione, di concettare dicendo, che il figlio del grand'Iddio, dico il Verbo humanato: secondo il parer, & affermatione di tutta la sacra teologia dimanda al Padre eterno Cristo, come Huomo, & ottiene, conforme rispondono li sacri Dottori à quelli detti, li quali paiono opposti. *Ascendens Christus in altum, dedit dona hominibus:* e quell'altro luogo. *Ascendens Christus in altū accepit dona.* Si risponde quasi da tutti. *Dedit dona vt Deus, accepit dona vt Homo.* Or il pensiero, qual io rubbo à Cassiodoro cioè, come Cristo Signor nostro cercò al Padre eterno il possesso del mondo dell'anime, l'heredità, il Regno, la potenza, il dispotico dominio, e tutta la potestà in Cielo, & in Terra, & il tutto lo dimandò per mezzo, e per dir così per intercessione della Verginità di sua Madre, quando questo fosse saria gran preggio, e prerogatiua della Verginità della gran Madre, sentite, e credete alla postilla di Cassiodoro, postillando il secondo Salmo. *Postula à me, dice il Padre al figlio, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terra.* Soggiunge Cassiodoro, *ex eo quod es filius Virginis.* Stante tutto questo si potrà prender animo da tutti. cioè

*Psal. 2. Cas
siod. ibi.*

ti, cioè dimandar gratie , e dal Padre , e dal figlio per conto della Verginità di vna tanta Madre, ò Verginità di Maria indicibile, inesplicabile, stimata dall'istesso Iddio , come non vincerà la carne, il mondo, e l'Inferno. *Videns subuersionem inimicorum.*

Non fia marauiglia, che l'istessa Madre del vero Iddio, vedendo tanto stimata dall'istesso Monarca la sua Verginità: Lei similmente anche adesso, che regna nel Cielo stimi la sua Verginità, come la propria vita, & il proprio essere: per proua di ciò , bisogna riferire vn' Istoria portata da molti in particolare da San Tomaso di Villanoua , parlando e lodando lui , il Vescouo di Toledo Sant' Idelfonso , qual fu acerrimo difensore della perpetua Verginità della gran Madre di Dio , la quale non lascia ogni minimo seruitio irremunerato . Vn giorno mentre nella Chiesa di Toledo staua Santo Idelfonso nel trono , in presenza del Rè, e di tutto il popolo, stando in quel famoso tempio il sepolcro di S. Leocadia Vergine, ecco la Santa da per se medesima apre il suo sepolcro, mada fuori di quello vn velo, il quale lo copriua: appresso s'inalza fuori dell'istesso sepolcro la Santa, & à chiara vista di tutti si volge verso Sant' Idelfonso , e li dice. *Per te ò Idelfonse uiuit Domina mea in Cælo*: perche tu Santo Vescouo difendi la perpetua Virginità della mia Signora , lei dice esser per te uiua. Gran fatto, gran detto . Ritorna la Santa al suo luogo, si ferra il sepolcro . L'intrepido S. Idelfonso , qual vna notte riceuette vna pianeta dalle proprie mani dell'istessa Regina de Cieli: prese quel velo con la spada del Rè lo recise , lo ripose in vaso d'argento à perpetua rimembranza di vn santo portento, e miracolo. Lasciò anche à noi di concettare , e specularè le sue parole Santa Leocadia , mentre afferma, perche il Santo Vescouo, difendeva la Verginità della gran madre, per questo dice, che la Madre del vero Iddio uiuè in Cielo. Or se il filosofo dice, che il viuere de uiuenti, è l'istesso, che il lor essere. *Viuere uiuentibus est esse:*

S. To. Vill.
serm. 2. S.
Idelfons.

esse: dunque ottima sarà la conseguenza, la Verginità sua sarà l'esser suo, l'essenza sua: cossi è da lei stimata, e se nel principio hauemo detto la sua Verginità esser persona, hora hauemo esser essenza di Verginità, resterà verificato il pensiero detto nel principio, la Verginità di Maria garreggiare, con la Verginità dell'eterno Padre, il quale, e nel quale s'identifica, e l'essere, e la persona: è diciamo. *Deus, & Deitas, & Maria, Virgo, & Sancta immaculata Virginitas*: ò Verginità di cui si può dire. *Non licet homini loqui*: come non vincerà tutti le carnalità del mondo. *Vidēs subuersionem, &c.*

Si dona ampla licenza à musici per mantener l'armonia, e delectar gl'orecchi delli Vditori: dopo sono ascesi, all'ultimo della più suprema nota ripigliar dal Capo. Cossi non hauendo il mio dire maggior forza, di ascender più in alto della Verginità di Maria vera Madre, mi si può dar licenza, che la mia penna discenda all'ultimo, qual douea prima di ripigliare, esser il primo; come che, spesse volte si è in questa predica replicato Maria esser più Vergine con esser madre, che se fosse stata solamente Vergine, la ragione principale si è, perche il Verbo eterno, qual stando noue mesi nell'utero sacrosanto di Maria sua madre, essendo purità per essenza, comunicò quell'istessa purità infinita, quanto ne potè comunicare à creatura sua Madre, che però dimanda il sopracitato Sant'Idelfonso l'Arcangelo Gabriele chi fusse più puro, e Vergine, lui solo Vergine, ò Maria sua Padrona, qual era insieme, e Madre, e Vergine. *Dic ò Gabriel, quid purius inter se, & Virginem*; e conclude *noune purior Virginitas Domina mea fecunda*. Si per certo soggiunge vn'altro Santo Vescouo Antonino. La Verginità feconda di Maria madre, eccede in gran lunga l'Angelica purità: poiche se l'Angelo è puro per natura, Maria è Vergine per gratia: l'Angelo per esser impassibile, necessariamente è casto, Maria fu Vergine per il suo sato volere. Dunq; più nobile, più lodeuole, più gloriosa, più meriteuole è
la Ver-

In honor della Vergine. 41

la Verginità feconda di Maria, che non è la purità Angelica. Sono queſte le ſue parole *Maria Angelos excedit in Virginitate, quia illa à natura, iſta ex gratia; Angelorum caſtitas eſt neceſſaria, in Maria eſt voluntaria; illa in natura impaſſibili, hac in natura fragili, & ideo nobilior, laudabilior eſt Virginitas in Maria, quàm in Angelis.* O' Verginità feconda di Maria, ò fecondità Vergine in Maria. *Quid mirabimur in Maria collata fecunditas, an poſt partum glorificata Virginitas.* L'vna, e l'altra ammiraremo, e contemplaremo, dice S. Agoſtino, perche tal Verginità honora la fecondità e tal Vergine feconda della madre del grand'Iddio è honore. *Mariam Virginem veraciter meditatur ut Matrem; cuius Virginitatem glorificauit vera fecunditas, & cuius veram fecunditatem glorificauit intemerata Virginitas.* S. Baſilio vuole, che la roſa ſia ſimbolo della Verginità; e la palma ſimbolo della Maternità: e ſe Maria vien detta pianta di Roſe, e palma; dunque e Vergine, e Madre. Il latte dice S. Gregorio appreſſo li Romani ſi daua alle Vergini, il vino ſi ſomminiſtraua alle Madri. Si poſſono dir di Maria le parole dello Spirito Sàto *Bibi vinũ meũ cum latte meo: & altroue meliora ſunt vbera tua vino;* dunque era Madre, e Vergine. Anticamente le madri veſtiuano di variati colori, le Vergini haueano il manto ſolo d'oro, e ſe fũ viſta la Vergine dal Rè Profeta veſtita di oro, e con veſte variata con diuerſi colori. *Aſtitit Regina à dextris tuis in veſtitu deaurato circumdata varietate,* dunque era Vergine, e Madre. Affermà Gregorio Niſſeno, come il giglio ſi daua p ſimbolo delle Vergini, il frumèto poi era tipo delle madri, mà ſe l'vtero della ſacratiffima Vergine, è preuiſto, come contiene vn mucchio di grano circondato da gigli. *Venter tuus ſicut aceruus tritici vallatus lilij.* Dunque douea eſſere Madre, e Vergine. Teodoro reſcritto, come li fiori ſi dauano alle Vergini, li frutti alle madri, ſe Maria è tutta florida, & è vn erario ricchiſſimo di frutti; dunque eſſer douea Madre,

S. Anto. de
gran prin.
M. tit. 15.
55. 10.

Fuſc. Emiſ.
de B. V.

S. Agoſt.
relat. à S.
Baſ. in ſpe-
culo.

Pſal. 44

Cant. 7.

F

e Ver-

42 Noue Prediche

- Ecc. 24.* e Vergine. *Flores mei fructus honoris, & honestatis.* Tèofilato afferma, come il monte Libano, & il monte Carmelo sono abbondanti di fiori, e frutti, e della Vergine disse lo Spirito Santo. *Gloria Libani data est ei: & decor Carmeli:* dunque douea essere Madre, e Vergine. Il Padre San Geronimo afferma, come l'hebrei dauano il numero di cento alle Vergini, & il numero di vno alle madri, e la gran Madre di Dio viene paragonata alle piscine di Elcbon. *Oculi tui sicut piscina in Hesebon:* e queste piscine sono di numero cento, & vno, per accennare la Madre del vero Iddio douea essere e Madre, e Vergine. Dicono l'Astrologi, come la donna à tempo di concepire se haurà la Luna in ascendente, & il parto sarà femina; quella sarà Vergine: mà se haurà il Sole sarà feconda Madre. Se cantò il Sposo della sua Spofa ne i cantici: cioè lo Spirito Sato di Maria come era bella, & eletta insieme come Luna, e Sole. *Pulchra vt Luna, electa vt Sol:* dunque concludiamo con Isidoro, come la gran Madre di Dio sia per esser Madre, e Vergine vn Sacramento ineffabile. Sia più pura per esser Madre, e Vergine, che se fusse per natura vn Angelo. dunque con la sua Verginità feconda, Maria vince, e supera tutti li maggiori nemici del Cristianesimo. *Videns subuersionem inimicorum.*

Mà perche della sola Verginità della gran Madre hauemo la propria fede, e di quella è il proprio discorso: alla sola Verginità di Maria, bisogna necessariamente far ritorno, e reuocar la penna. Suole la Macità Diuina nelle sacre carte, e nella Diuina scrittura di alcuni supremi misterij, & ineffabili di questi istessi dare dico qualche tipo, & ombra: acciò che alli credenti non sia detto. *Qui cito credit leuis est corde:* come del imperscrutabile mistero della Santissima Trinita in più luoghi dell'antico testamento, prima di publicarlo il Redentore, & i Santi Apostoli apertamente per l'vniuerso. *Predicate Euangelium, &c. baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti.* Fè comparire tre Angeli

Ecc. 19.

Matt. vlt.

In honor della Vergine. 43

geli ad Abramo, con li quali discorreua come con vno. Vidde Isaia Iddio affiso nel trono, & li Serafini cantauano tre volte *Sanctus*, & vna volta *Dominus*. Dauide, *Sal. 66.* similmente nel Salmo *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus*, tre volte dice, *benedicat nos Deus*, poi vna volta, *metuant non eos, sed eū*. Dunq; volse il Rè Profeta predicare Iddio trino in persone, & vno in essēza, diede questi, & altri precedēti segni, ombre, e tipi di vn tanto, e tal mistero Iddio. Dell' ineffabile, mirabile, & admirabile Sacramento dell' Altare, qual contiene infinite, innumerabili fauori, e l' autor di ogni bene: ne volse tanto tempo prima dar saggio di ciò alli hebrei con la manna, della quale è scritto. *Panem Angelorum manducauit homo, omne delectamentum in se habentem.* Or essendo come habbiamo detto Maria esser Vergine con Isidoro vn Sacramento ineffabile, e come douea partorire il vero Iddio, per accreditare vn tanto mistero offerua Ruperto Abb. come la Diuina sapiēza, e prudenza per tanta lūga serie di secoli, successiuamēte permetteua alcune dōne fusero sterili, e poi fecōde: accioche s' introducefse vna Vergine parturiente, la quale pure è sterile, mentre come Vergine nō può partorire; e queste furono Sara sterile, dalla quale dopo per diuina promessa, e p miracolo nacque il Patriarca Isac. Rebecca, dalla quale nacque il patriarca Jacob, Rachele, dalla quale nacque il Principe dell' Egitto Giosepe. La madre di Sansone fu sterile, la madre di Samuele Anna sterile. Bersabea madre di Salomone, prima era sterile. Finalmente Elisabetta madre del gran precursore S. Gio: fu sterile, così l' affermò l' Angelo quando volse introdurre l' animo della Verg. Maria, à credere come posea partorire essendo Vergine, mentre la sua parente Elisabetta essēdo sterile partorirà, bēche anche voi Vergine, Iddio allà cui onnipotenza nulla si rende impossibile, potrà per opra dello Spirito Santo far, che habbiate da partorire, essendo Vergine. *Et ecce Luc. 1.*
Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in sen-

Etate sua, & hic mensis est sextus illi, qua vocatur sterilis, quia non erit impossibile apud Deum omne verbum: e soggiunge Ruperto conforme da tante illustri donne sterili prima: con esser poi mediante il fauor diuino diuenute seconde ciascheduna di loro partori, e diede parto, e frutto non ordinario, mà li maggiori, e maggiori, ciascheduno in suo grado, personaggi dell'antico testamento, come Ilac da Sara, Giacob da Rebecca, Gioseppe da Rachele, Sansone dalla cōsorte di Manue, Samuele da Anna, Salomone da Bersabea: e sopra tutti il grā Precursore da Elisabetta; mà tutti questi furono ombra, come figura dalla verità comparata al parto di Maria Ver. qual partori Cristo, huomo e Dio, miltico Ilac, Giacob, Gioseppe, Sansone, Samuele, Salomone: Omnes isti, dice l'Abbate Tuticense magni fuerunt, & in plerisq; factis suis admirabiles, quas dā similitudines Domini retulerunt de Virgine nascituri. Virgo qualibet naturaliter sterilis est, non parit. O Verginità di Maria priuilegiata, preuista, pronosticata, e come Sacramento infabile, con più oracoli profetizata.

Rupertus
Matt. I.

Jud. 6.

Fù dato al forte Capitano Gedeone per contrasegno della futura vittoria, cossì (da lui richiesto) dall'Angelo, come douea solo la ruggiada infonder la lana, e tutta la terra douea comparire secca, & arida. *Si ros in solo vellere fuerit.* Il Padre S. Bernardo si serue di questo luoco di Scrittura per proua della Verginità della sua gran deuota Maria, la quale non perchè è seconda, per questo non fù Vergine, mentre che di quella maniera, che si recide il capello, e la lana senza dolore, ò detrimento della carne: cossì, senza offesa della Verginità, si prese la corpolenta sostanza delli purissimi sanguì verginali per far il vestito all'immenso Gigante dell'eterno Verbo di cui si dice. *Habitu inuentus vt Homò.* Casca la pioggia sopra la lana senza strepito, cossì il Verbo nell'vtero sacrosanto di Maria senza strepito de' chiostri verginali ne discese. *Sicut pluuia in vellus descendisti:* canta la Chiesa, e soggiunge il mellifluo. *Vellus de carne*

In honor della Vergine. 45

de carne tollitur, sed sine vulnere carnis; significat carnem assumptam de Virginis carne, & absque detrimento Virginitatis. Virgini distillatio caelestis tota se infudit plenitudo Diuinitatis. Il medesimo San Bernardo per proua dell'istesso si serue di quell'altro luoco del sapietissimo. *Ego flos campi, & lilium conuallium*, mette la differenza fra il fiore del campo, & il fiore del giardino, il primo non tiene altro gouerno, ne altra mano lo maneggia eccetto il Cielo, e del tutto il Creatore, quello, che lo piantò, quello l'irriga, lo difende, l'inaffia, e manda a tutti viandanti foauè l'odore: il fiore poi dell'orto, da mano humana viene gouernato; così Christo Signor nostro fu nell'vtero materno animato fiore, piantato dallo Spirito Santo, nutrito cò latte venuto dal Cielo, e così al Padre, & al mondo tutto diede foauissimo odore. *Est Christus* dice S. Bernardo: *flos campi; nō horti, campus sine omni humano adminiculo floret, sic omnino Virginis aluus floruit, & casta eius viscera florerunt.* Fiorì da per se stessa la verga d'Aron, dice San Cirillo, dunque douea la verga di Iesse partorire, & esser Vergine. Il corpo del primo Adamo fu da terra vergine formato: douea da madre vergine nascere il secondo Adamo. *Virga Aron floruit, & ex luto factus est Adam*, disse Cirillo. Il sapientissimo architetto Iddio nella gran fabrica spirituale della sua Chiesa, pose come prima pietra, e per fermo solo, e sodo fondamento, il Verbo humanato. *Fū. damētū aliud nemopotest ponere, prater id, quod positū est, quod est Christus Iesus*, disse l'Apost. Però per vna tanta fabrica, esì immensa pietra il fosso douea esser troppo profondo per l'humiltà come fu, & il sapientissimo architetto, come hò detto; e fu pensiero d'Atanasio, arriuò per la stabilita sino alla terra vergine. *Pater Verbum Diuinum, ceu lapidem angularē vsq; ad terram virginē fossā duxit.* E se quāto s'è detto dalle sacre scritture, Padri santi, e lumi Diuini, li quali prouano, e dimostrano la Verginità della gran Madre nō bastano. *Vade piger ad formicam.* Vā all'ape dice San Basilio, le quali non si coniu-

S. Bern. ser.
2. sup. miss.

Pron. 20.

S. Bern. de
Ad. Christi

Ciril. cant.

1. Ghorit. 3

Acan. re-
lat. à Sala
2.

46 Noue Prediche

coniungono, e partoriscono. La fenice rinoua, e partorisce se stessa senza congiuntione di maschio: ciò fece, e fa continuamente l'autor della natura: non potea l'istesso autor soprannaturale con la sua onnipotenza, conseruar per gran miracolo la sua madre Vergine? certo che lo pote fare, e lo fece.

Per argomento, della vera Resurrettione del Redentore permise la Prouidenza Diuina, vn amante discepolo Tomaso dubitasse di quella, accioche accertato porcon il tocco delle piaghe, fusse di maggior vtile alla Chiesa la sua miscredéza, che il subito credere delle Marie: simil caso si legge nelle croniche di San Francesco, di vn famoso Predicatore, il quale dubitò della certissima Verginità di Maria, ma risoluto ricorrere, all'agiuto dell'oratione di qualche seruo di Dio; accio che l'agiutasse con l'orationi per discacciar vna sì orrenda tentatione, se n'andò al Padre Frà Egidio, il quale intese per diuina reuelatione il tutto; in comparire, alla sua presenza, toccò la terra con il suo bastone tre volte, & ad ogni tocco nasceua vna pianta di gigli, dicendo: Maria fu Vergine inanzi il parto, nel parto, & dopo il parto. Da tanta purità, e prodigiosa Verginità: come da vn sacro fonte scaturirono, l'innumerabili riuoli: da vna tãta maestra s'ad dottrinarono, le migliaia de discepoli & huomini, e donne nella scola della Verginità di Maria, le quali altri per eser tali s'astrinsero con vincolo di precetto di colpa mortale: altri per mantener in loro intatto il giglio della verginità, si contentorono inaffiarlo con il spargimento del proprio sangue, e glorioso martirio, altri con li proprij denti si tagliarono le lingue buttandole in pezzi nel volto di vn fetido scorto. San Tomaso mette in fuga, con vn tizzone di fuoco la meretrice. per guardia del fiore della sua verginità. San Bernardo essendo giouine, di notte grida ai ladri, presentendo di accostarsi donne alla sua camera per rubbarli il gran tesoro della sua verginità. Oltre questi, & poco men che infiniti simili

mili esempij, non voglio lascia. e raccontarui vno pur d'istesso, riportato da Giacomo di Vitruuio: il racconto si è di vn Principe, il quale a sue spese hauea fabricato vn monastero di religiose done, e per chesempre l'inimico, dal bene cerca cauerne il male; detto Principe cō la pratica s'inaughi di vna di quelle Religiose. Mā se pur tētò trouò vn muro forte all'affalti, p ilche crebbe alla resistēza il profano amore nel cuor dell'empio, in guisa, che si ridusse mādar vn editto alla Superiora: ò d'esser fodisfatto alle sue voglie sfrenate, ò pure con le sue mani benche sacrileghe venir à metter fuoco al monasterio: all' hora la castissima Giuditta di quella religiosa vedēdo il pericolo imminēte, hauēdo inteso, chetutto l'amor del tirāno era) p li suoi occhi: ò forza dell'amor della verginità tāto amata da questa fortissima, e castissima Religiosa, la quale fattā in se stessa epīamēte pietosa, e pietosamēte epīa, e crudele cō le proprie mani si caud gl'occhi, e dētro d' vn vaso, qual douea esser d'oro per conseruar vn tanto tesoro, l'inuid al tiranno acciò li godesse à sua posta: da tal vista atterrito credo fusse necessitato mutar parere. E perche *magis mouent exempla, quàm verba*: Prendiamo esempio da questa fortissima matrona d'esser ancor noi fortissimi nell'esser vergini, e casti imitatori, e seguaci in questi giorni della castità, e Verginità della gran Madre, e Verg. Maria. E se p il passato impuro fu il vostro corpo, e cuore, venite in questi giorni, dice l'Idiota, al mare, all'oceano, al pelago di verginità, dico Maria, che vi darà il corpo, e sāguedel suo sacratissimo figlio, del quale disse il Profeta. *Vinū germinās Virgines*: e dall'istessa Regina della Verginità facemo purgati tutti noi, *Maria*. dice l'Idiota, *est pelagus Virginitatis, in quo corda purgantur*. Per le tentationi presenti, e future d'ogni impuritā dice San Zennone, basta ricordarsi della Vergine madre, e subito celsaranno. *Memoria Virginis frenat carnis illecebras*. Sāt' Ambrosio s'estende più, cioè anche alla vista, cioè venire alla presenza di Maria, e se lei si degnarà di

mirarci

*In Amb. de
moffic. Vir.*

mirarci farà fufficiente caufa d'imprimere nelli noſtri cuori carattere di inſigne verginità, qual tal' hora oprorono li due Angeli col cingere San Tomaſo, coſi dice Sant' Ambroſio. *Tanta erat Maria gratia, vt non ſolum in ſe Virginitatem ſeruauit; ſed ſi quos inuiſeret, inſignem Virginitatis conferret.* Per maggior noſtra conſolatione il ſentir, & il parlar della Verginità di Maria ci purifica, e laua: coſi diſſe Iſidoro. *Sicut per communionem Inenarrabilis cibi purgamur, ita de Virgine differentes ſanctificamur.* O' gran Vergine, ò gran Madre, ò degna Madre, ò degna Vergine. Beati ò Vergini, e Vergine, che hauete per voſtra antefignana, per voſtra duce Maria Vergine. *Maria, diſſe San Proclo, eſt Virginum gloria, & gloriatio.* Però ſe mal non mi rauuiſo à certe principali virtù promette la

S. Matth. 6

beatitudine per mercede il Redentore, come alla pouertà. *Beati pauperes, &c. quoniam ipſorum eſt Regnum Calorum,* all'amatori della pace promette la figliolanza di Dio Benedetto. *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.* E coſi all'altre virtù, come alla purità di cuore promette la viſta di Dio. *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt, &c.* alla Verginità non promette

Eccleſ. 26.

premio. Si potrebbe dire con l'Eccleſiaſtico. *Omnis ponderatio non eſt digna continentis animæ.* ſoggiunge

Vgo ibi.

Vgone Cardinale. *Votum caſtitalis non habet diſpenſationem, quia non habet compensationem.* Mà dirò io, qual maggior premio può eſſer del Vergine, quãto hauer la gran Madre Maria per ſua gloria, per ſuo premio. *Maria eſt Virginū gloria, & Virginū gloriatio.* dice S. Proclo.

Per quelli, che hebbero per dono ſpeciale, come fu dato à San Domenico, San Tomaſo, & altri poco men che infiniti Vergini, e Vergine portarò per lor conſolatione vn eſempio, come li può eſſer di gran giouamento la Verginità di Maria gran Madre, e gran Vergine. Raconta Bonfinio lib. 1. di vn certo giouine Germano molto empio, pieno di molti, e molti peccati; coſtui pentito ſcriſſe le ſue colpe in vna carta

e dopo

In honor della Vergine. 49

e dopo confessato fece molte, e molte penitente, e pellegrinaggi: con volontà quando hauesse trouato quelli scancellati, hauria tenuto per fermo, come il Signor Iddio l'haueria perdonato. Vn giorno arriuò in Auila d'Vngheria al sepolcro di San Stefano, & iui orando, & addormentato li comparue il Sato, e li disse, che fusse andato al sepolcro di S. Emerito suo figlio, il quale per esser stato vergine, era di gran merito appresso Iddio; e così per li meriti della sua verginità faranno scancellate le tue colpe. Andò, e così fu fatto. Or se la verginità di vn sol S. Emerito santo vergine si scancellorono li molti peccati d'vn tanto peccatore. Qual potenza hauerà appresso Iddio la verginità indicibile della gran Madre? correte tutti e Vergini, e peccatori alla Verg. Madre in questi giorni, perche si fa maggior pōpa di quella, pregandola ci impetri in grā copia la vera purità di corpo, e di cuore; acciò nell' hora della morte possiamo cantare con S. Antonino. *Sancta, & immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam nescio. Et à Voi ritolto ò sacratissima Vergine, Vergine de vergini, se pur da fanciullo balbettando hò detto la vostra verginità esser tanta, e tale, che fu necessaria per honore delle tre persone diuine, e douea greggiar à suo modo con quella prima verginità eterna, hora son sforzato alla fine con la Chiesa Santa ridire. Sancta, & immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam nescio. Se hò detto la vostra Verginità esser più lodeuole della purità Angelica: hora son sforzato, con la Chiesa Santa affermare. Sancta, & immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam nescio. Se hò predicato la vostra verginità esser sì ammirabile, che se ne gloria il vostro figlio, e tanto è quella tacere, quanto nascondere la sua maggior gloria Diuina: hora pur son necessitato confessare. Sancta, & immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam nescio. Se hò decantato con l' Apostolo la vostra Verginità esser Sacramento imperscrutabile, indi-*

cibilo, qual corre la carriera de maggiori Sacramenti, e secreti diuini: pure m'accerto, e son sforzato à replicare. *Sancta, & immaculata Virginitas, quibus te laudibus offeram. nescio.* Se à gara corrono li Padri Santi, e Dottori, per lodare la uostra non à bastanza lodata Verginita. *Venter tuus aceruus tritici uallatus lilijs: perennis integritas uteri materni Scripturae sacris eloquijs comprobatur:* pure io soggiungerò. *Sancta, & immaculata virginitas, quibus &c.* Se per vltimo la uostra Verginita ascende li alta qual aquila generosa, che non fa ui tener per Dea; fu necessario occultarla con il sponfalicio del Vergine San Gioseppe. *Mittitur Angelus Gabriel ad Virginem, non ad quamlibet Virginem, sed desponsatam viro, vt sponso ostenderet Virginem verè esse hominem.* O Maria Madre Vergine, sempre Vergine, eterna Vergine. *Maria tota, & vndequaque Virgo, Virgo carne, Virgo & mète, Virgo aspectu, Virgo còtactu, Virgo cogitatu, Virgo affectu, Virgo sermone, Virgo opere, Virgo spiritu, Virgo sensu, Virgo plenissima, Virgo illibata, Virgo sacra, Virgo pura, Virgo immaculata, Virgo virginitas, (vt propheta eloquio vtar:) Virginitas germinans Virgines. Quibus te laudibus offeram nescio.*

*Amodeus
orat. 5. de
laud. Virg.*

*S. Ata. epi-
st. ad Epit.*

*S. Tom. Vil.
cont. 2. An-
nunt.*



P R E D I C A T E R Z A

Della gloria del sacratissimo
Vtero della Vergine
Madre .



Beatus vir, qui habitas cum muliere sensata.



He Iddio benedetto si degni con so-
prahumanifauori solleuare le dure
peregrinationi del Patriarca Giacob;
che vogli compensare la durezza di
quel suolo doue egli dormiuu , con
ammetterlo à reuelarli li secreti del
Cielo; che si compiacia pagare à prezzo di diuine il-
lustrationi di Angelici spettacoli la ruuidezza di quelle
pietre , che li seruiuano per guanciaie: non solo non
strauagante mi sembra, ma per vn effetto cõsuetto , e fa-
miliare di quel sommo bene lo riconosco , che non sà
commutare , se non con eternità di contenti ogai pic-
ciola fatica, che à suo nome quì si sostiene . Ma che ri-
suegliato dal sonno l'istesso Giacobbe, quasi che nõ cu-
rasse di hauer goduto ad occhi chiusi vn ritratto del-
la beata visione: ò come poco prezzaasse il commercio

52 Noue Prediche

Gen. 28.

Matth. 1.

con i cittadini della beata Sion; ò pure dimenticato affatto della gloria, e della maestà del gran Monarca dell' Vniuerso: Sol del loco marauigliato si mostri, solo del deserto di Betel istupidito rimane. *Terribilis est locus iste*: ò io m'inganno alla lunga, ò da chi si sia; che ciò ascolta eccesso d'inaccortezza farà stimato. Prima di leggere, e vedere la postilla di Ruperto Abbate sopra il primo capo dell'Euangelista San Matteo, quale hauèdo inanzi gli occhi il libro della generatione del Verbo humanato cominciando da Giesù. *Liber generationis Iesu Christi*: & in Giesù pose il fine di dire. *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariae, de qua natus est Iesus, qui dicitur Christus*. Postilla Ruperto dicendo la scala vista dal Patriarca fu vn viuo ritratto dell'Incarnatione del Verbo, qual prima di mettersi in opra volse precedessero tanti gradini, quanti furono Patriarchi cominciando dal Padre de credenti Abramo. *Scalam, quam vidit Iacob in somnis stātem super terram, & cacumen eius tangens cœlum; misterium fuit Incarnationis Iesu Christi. Angelos ascendentes, & descendentes vidit, dum in eodem Homine illi ad Deum ascendunt, & ad hominem descendūt*. Se tutto questo così: vā come volete, che pessi cader marauiglia nel cuor di Giacob, ne della Scala, ne dell' Angioli, ne del Ciel benche aperto, ne del veder l'istesso Dio sopra della scala appoggiato, ma si bene, tutto il stupor fa vscir fuori di se medesimo il Patriarca, quando considera il loco doue poggia la scala, doue Iddio vnisce à se la fragilità humana, il uedere che in un picciol ristretto di un Vtero di una tenera Vergi. nella si racchiudi quell'immenfità infinita, qual i Cieli non capiscono. *Terribilis est locus iste*. Che l'immenfa Potenza del Padre circa il fauorire quel Sacrosanto Vtero s'aggiri obumbrando la Vergine Sacrosanta, che la sapienza per essenza in quel Sacrosanto Vtero vogli oprare un sì alto mistero, e sì grande; che la bontà appropriata allo Spirito Santo l'ecceffi d'ogni bene in quel Sacrosanto Vtero dimostri; questa è la marauiglia questo

In honor della Vergine. 53

questo è l'ultimo de stupori. Si si dice, e conferina Alberto il grande. *Venter ille fuit fabrica, triclinium virtutis summæ, quæ tribuitur Patri, qui in ipsa Virgine se obubravit, & sapientiæ, quæ tribuitur filio, qui in ipso ventre, tantum opus, & tam magnificum perficere studuit, & bonitatis altissimæ, quæ Spiritui Sancto datur, qui tot bona in hoc opus congeffit*: questa si è marauiglia si grande, e strauagante tanto inaudita, che con ragione lascio Jacob ogn'altro oggetto delli suoi stupori, e sol dell'Vtero della Sacratissima gran Madre, e Vergine si stupisce, & amira. *Terribilis est locus iste: hic domus Dei est, & ego nesciebam. Quasi volesse dire; questo loco ombra dell'Vtero di Maria è l'animato Paradiso. Hæc portas Cæli, hæc domus Dei est*: si dice Riccardo. *Christus in vtero Virginis delitiatur, vt in Paradiso. Quel Paradiso qual non sapea Jacob, hoggi noi lo sappiamo, crediamo, e cõttempliamo; iui stà in questi giorni il mistico Jacob Cristo Signor nostro di cui sù detto. Ecce vir oriens nomen eius*: e così con l'Ecclesiastico diremo. *Beatus vir, qui habitat cum muliere sensata*.

Dimanda San Tomaso, se Cristo Signor nostro douea nascere senza dolore della Madre; dice di si, portando Sant'Agostino, il quale parlando alla Vergine, dice. *Nec in conceptione inuenta es sine pudore, nec in partu inuenta es cum dolore*. Lo proua con la ragione, perche Cristo Signor nostro vsci dall'Vtero Sacrosanto di sua Madre ferrato, conforme vsci dal sepolcro; per ilche. *Fuit ibi maxima iucunditas ex hoc, quod homo Deus natus est in mundum secundum illud Isaiæ germinans germinabit sicut liliu, & exultabit letabunda, & laudans*. Il Paradiso è lontano da ogni trauaglio, ma è loco di riposo, tale era l'vtero della Vergine à Cristo Signor nostro. Fabricò il sapientissimo Salomone il suo trono tanto magnifico, che di lui fu detto. *Non est factum tale opus in vniuersis Regnis*: resideua il mistico Salomone di Dio, come in aureo trono nell'Vtero della Vergine. L'istesso sapientissimo fè lauorare il suo let-

Albert. M.
Lu. II.

Ricc. Rot.

S. Tom. 3. p.
q. 35. art. 6.

S. Agost.
ser. 14. de
Nat.

Isai. 35.

Pet. Dam.
ser. de Nat.
Virg.

to.

to. *Ferculum fecit sibi Rex Salomon*. San Proculo dice, che questo letto fu l'vtero Sacrosanto di Maria. E se fu il letto di Salomone di legni incorruttibili, perche venne, e nacque Maria Vergine di stirpe Regia, e da tanti Santi Patriarchi, e Profeti; sessanta soldati valorosi custodiuano il letto del sapientissimo; innumerabili sono li Dottori, e Predicatori, quali lodano l'Vtero Sacrosanto della gran Regina. D'argento erano le colonne dell'istesso letto, e simboleggiuano la Verginità della gran Madre. D'oro era il capezzale del letto, perche la Vergine portando Iddio oro di diuinità per noue mesi venne ad essere deificata quanto più si potè deificare vna pura creatura. *Non est factum tale opus in vniuersis Regnis; & dell'Vtero Sacrosanto della Vergine disse il Cancellier di Parigi. Nec in Caelo, nec in Terra inuenitur, vbi opus factum fuerit mirabilius, quam praeiosus uterus Mariae, vbi videtur ipsa, locus, & domus omnium virtutum plena.* Dormiua Salomone nel suo letto quasi in vn terrestre paradiso, e dell'Vtero verginale disse Crisippo Prete, quale voltatosi al Verbo diuino, così con riuerenza li fauella. *Tua enim requies è Verbum Dei est Virgo, & uterus suus tua requies, quia tibi cubile afficietur, & habitatio, surge Domine in requiem tuam, nam nisi tu exurges è sinu paterno, genus nostrum quodnam lapsus non resurget.* Non vi dissi io come l'vtero Sacrosanto della Vergine era un paradiso, oue riposaua l'istesso immenso Dio? *Tua requies est uterus Virginis.* Alli Spiriti beati, che uanno in Cielo, & in Paradiso se li prega il riposo: or se il diuin Verbo nell'vtero Sacrosanto Verginale riposaua, come in adagiato letto, dunque staua in paradiso ben disse Riccardo. *Christus in utero Virginis delitatur, vt in paradiso.*

Il Padre S. Tomaso dice, che la beatitudine dell'huomo nell'eternità, consisterà nella visione di Dio, ne per quietarsi bastarà la cognitione di tutte le Creature, ne de gl'Angioli, ne di tutti i corpi beati, ne qualsiuoglia cognitione, eccetto quella della diuina Essenza, e la

Gio: gers. de
B.V.

Crisp. pres.
fer. de S. M.
Deip.

D. To. p. 2.
q. 2. art. ult.

ragio-

In honor della Vergine. 55

ragione si è dice l'Angelico. *Quia perfecta Beatitudo est, quando finis coniungitur suo principio*: il che viene ad auuerarsi quando l'Intelletto del beato s'unisce con la diuina essenza, e questo sarà il Paradiso: hor sentite l'Vtero Sacrosanto verginale essere un paradiso, proua di ciò l'habbiamo da Ruperto Abb. che offeruando l'Euangelista San Matteo nel racconto della generatione humana di Cristo, quale comincia da Abramo sino al Redentore. *Liber generationis, &c. Abraham genuit Isac*, termina poi dicendo: *Virum Mariae, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. Nonne dice Ruperto, circulus describitur quasi Armilla in Armillam formatur? inceptit autem ab homine, & in Deo ductus, sui finem fecit, iunxit initium fini Deum homini, & omnia ista in Vtero Virginis occurrerunt*. Se nel Paradiso s'unisce il fine col principio, l'huomo con Iddio, l'istesso si fa nell'Vtero di Maria quando il Verbo vnisce à se l'humanità, e Dio si fa huomo, e l'huomo diuine Iddio. Dunque l'Vtero verginale è un paradiso. Questi erano li pensieri della Vergine in questi giorni; *Beatus vir, &c.*

Nel Paradiso il tutto del Beato è goder la D. Essenza, e le tre persone P. F. e Spirito Santo: la prima anima beata, che fu quella di Cristo Sig. nostro nell'Vtero Sacrosanto di Maria diede principio à godere la Diuina Essenza, che però se nell'andare in paradiso se ci uà con fretta, come disse l'Apostolo San Paolo. *Festinemus ingredi in illam gloriam*. Non sia marauiglia, che il Verbo fu chiamato, *inquinus cordis Patris*, e venne correndo *exultauit ut gigas ad currendam viam*: per venire nell'Vtero della Vergine, e nel suo paradiso, e di se stesso disse l'increata Sapienza. *Ego sicut Fluuus Dorix exiui de Paradiso*; San Tomaso, *Fluuus Dorix est rapidissimus* vnde designat modum, quo Christus quasi impetu quodam amovis cõpleuit mysterium nostrae reparationis; & *Isaias cū venerit quasi violentus fluuius, Io: 14. Exiui à Patre, & veni in mundum*. Et Alberto Magno, offerua come dice l'Angelo alla Vergine. *Dominus tecum*: se portaua l'imbasciata,

Ruper. Ab,
Matth. 1.

S. Tom: in
de Paradiso; proemio 1.
sent. 15. 59.

Alb. Luc. 1.

sciata, come doueua incaminarsi il Verbo, & aspettaua il consenso, come dice Iddio è con te, se ha da uenire dopo dato il consenso: *Ecce Ancilla Domini, & c.* ali' hora poi si sètira. *Verbū caro factū est.* Nō vi dissi io, che l'vtero della Vergine è vn Paradiso? e però affretta i passi il Verbo, perche l'amor del paradiso ogni velocità all'amante di quello era tardanza. *Redditū nunciū non expectat, qui renunciet de cōsensu, decore Virginis lenocinijs irritus.* Corre veloce nell'vtero della Madre, come uccello al suo nido, come Rè coronato nella sua Regia, come à tēpio del suo honore, come paradiso della sua Beatitudine, come mensa perpetua, e continua; non lo sentite al

Ezech. 44. Profeta Ezzecchiele. *Hæc porta clausa erit principi, ipse princeps sedens in porta comedens panem.* Disse il Redentore la Beatitudine essere vn continuo conuito. *Vt edatis, & bibatis super mensam meam;* ò Vtero virgiale, ò mensa, ò paradiso di Cristo Signor nostro, doue mangiaua il pane della beatitudine, doue l'anima sua santissima godeua la diuina Essenza, sentite Guerrico Abbate. *Ineffabili gloria verbi fruebatur anima Iesu in Vtero Virginis.*

Tanto uero, che fù paradiso questo vtero Sacrosanto, che non solo l'anima di Cristo iui delitiaua come in paradiso: mà dice Beda, che la beatitudine di tutti i Beati uscì dall'Vtero Sacrosanto di Maria. *Tota Sanctorum Beatitudo ex gloriosa Virginis vtero processit,* non fadunque marauiglia, che il Verbo nascendo dal cor paterno. *Eructauit cor meum Verbum bonum:* con uelocità ne volasse in questo felicissimo paradiso. *Lingua mea et alamus scribe velociter scribentis:* perche si trattaua uenire in paradiso. *Qui est super omnia, & in sinu Patris manens, tamquam ad alium Cælū ingressus in utero Virginis Mariæ se patefecit.* Dall'altra parte p forza è tirato dal Padre dall'istesso vtero di quella maniera, che uno per forza si farebbe tirar fuora dal Paradiso. *Tues, qui existi, cap. 20. traxisti me de Vtero Matris meæ.* Sentite Tertulliano. *Audi Dominum Deo Patri colloquentem quia tu es, qui*

auul-

auulxisti me ex utero Matris meae, quid auellitur, nisi quod inhaeret, quod infixum, inhaesumque est ei, à quo ut auferatur, auellitur? Si non adhaesit Vtero, quomodo auulsus est.

Più chiaro ciò affermò Sant' Ambrosio. *Sinus erat in Patre Diuinitas, & in Maria Matre Virginitas, cuius sic tenebatur pulchritudine, sic irretiebatur amore, ut nisi sibi Deitas inferret vim, ab illa exire nequiret. O Vtero di Maria al Verbo humanato uero, & animato paradiso: dunque resta conchiuso Christo Signor nostro in questi giorni stanziar nell'vtero Sacrosanto della Madre Vergine, come in vn animato paradiso. Questo lei contemplaua, con la quale noi contemplando ci accompagnamo. *Beatus vir, qui habitat cū muliere sensata.**

S. Amb. ser.
28.

Non mi si può negare il Cielo Empireo, & il Paradiso essere inanimato, certo stà, che è l'istesso palazzo, stanza, & habitatione de Beati, l'vtero della Vergine, Sacrosanta è animato con anima sensitiua, gode le doti de corpi beati, mà qualche cosa di più è maggior casa per essere stato noue mesi stanza dell'increato verbo: onde S. Bernardo, & altri lo stimano eguale al Cielo, e nō trouarsi in terra luoco più nobile di quest'Vtero Sacrosanto, e la Donna chiamata Marcella nel Vangelo lo chiamò beato. *Beatus Venter* mà bisogna auanzarci con Epifanio quale diede in quel grido d'effere più ampio, capace, più grande, e magnifico dell'istesso Cielo l'Vtero verginale. *O Vterum impollutum habentem circulum Celorum, qui Deum incomprehensum in te vero comprehensum portasti: ò Vterum Caelo ampliorem, qui Deum in te non coarctasti, & il Greco allude all'istesso. Filius altissimi vocabitur hunc concipiens huius Mater efficietis: hunc uirginalis cella concludet, cuius celeste spatium capax non extirrit stante* questo dirò ancora con Pietro Damiano ò *Venter diffusior Calis, Terris amplior, capacior elementis, qui totum claudit omnia continentem.* Nel primo de Reggi habbiamo, che Anna profetessa diede ad vsura à Dio Samuele suo figlio. *Reddit tibi Dominus pro sanore, quod commoda-*

Epif. de
laud. Virg.

Grecus in
Catena.
S. Th. luc. 1.

Petri. Dam.
ser. 71. de
Annunc.

H dasti.

- S. Auguft. h3m. 48.* *dafti. Sant' Agostino parlando in persona di Dio benedetto. Vis fenerare; idest plus accipere, & minus dare? da mihi dicit Dominus, ego minus accipiam, & plus dabo: volete far vsura senza fraude? date à Dio. La Vergine sapendo questa dottrina prestò, & diede ad vsura il suo vtero al Verbo: così disse Crisostomo. Quandoquidem Vterum tuum visa es Domino commodasse: nõ ostante, che l'vtero della Vergine essendo più grande del Cielo, come habbiamo prouato, dopo che il figlio dona il Cielo alla Madre, ne resta à quello debitore, tanto disse S. Metodio martire parlando alla Vergine. Euge, qua debitorem habes eum, qui omnibus mutuatur. Deo autem vniversi debemus, tibi autem ille debet. Che però forsi, e senza forsi liberando l'adultera Cristo Redentore si pose à scrivere in terra, quasi volesse dire, che metteua detta gratia à conto della terra benedetta di tua madre: onde disse Pietro Damiano. Gaudet filius orante Matre, & quidquid nobis præstat, matri præstare videtur, & accepta ab ea humanitate sine patre vices reddere, vterus Mariæ: disse Alberto citato. Est terra, qua ad germinandum Saluatorem Spiritu Sancto roratur. O Vtero della Vergine, ò terra benedetta, soggiunge Alberto. Terra nostra dabit fructum suum, fructum, quo Angeli, & homines perfruuntur. Ecco come si rende l'vtero Sacrosanto della Vergine più grande del Cielo, più nobile, e più ampio beato del Paradiso, nel qual gode Iddio. *Beatus vir, qui habitat cum muliere sensat.**
- Stanno, e stantiano i Beati nel Cielo, quasi tanti Soli. *Fulgebunt iusti sicut Sol:* stà Cristo Signor Nostro nell'Vtero vèrginale vero Sole, luce per esèza quanto alla diuinità, mà anche Sole quanto all'humanità tutto stà nell'vtero, e nel paradiso di Maria, tanto disse S. Eleut.
- S. Eleot. ser. de Nat. Do.* *Postquã Virgo in vtero concepit, lumen Virgo, quod illuminat omnem hominẽ parturivit.* E che sia il vero, che il Redetore questo titolo di Sole come huomo lo prenda, e lo vogli nell'vtero Sacrosanto di Maria, come nel suo paradiso, lo disse San Geronimo. *Maria interpretatur stella Maris*
- Hyeronim. psal. 118.*

In honor della Vergine. 59

Maris, Sol iustitia Dominus, Sol iste Stellam idest Mariam illuminavit, ut esset sicut Sol; ided posuit tabernaculum suum in Sole, quando corpus assumpsit de vtero suo. Cristo quanto alla Diuinità era Sole per Essenza, per l'immensità di lume illuminò tanto la Vergine, che ne diuenisse ella istessa vn Sole per dar la luce à Cristo vera luce del Mondo, quanto all'umanità, e la prese nell'vtero di sua Madre come habbiamo detto con San Geronimo. *In Sole posuit tabernaculum suum, quando corpus assumpsit de vtero suo:* perche se il giusto, & il Santo sta in Cielo come Sole, anche Cristo Signor Nostro capo, e causa di tutti i Santi, e giusti staua nell'vtero di Maria come in paradiso, come vero Sole, che illuminaua il paradiso dell' Vtero verginale: e come huomo riceua la corpolenta sostanza vera luce. Quindi offerua Sant' Ilario vn pensiero portato da San Tomaso nella terza parte esplicando le parole dell'Euangelista. *Ioseph non cognouit eam donec peperit filium, &c.* Questo conocimiento dice l'vno, e l'altro Santo non fu altro, che dopò hauer partorito la gran Madre di Dio, quale hauea tenuto racchiuso nel suo sacratissimo ventre per noue mesi la luce per essenza, & il suo vtero diuenuto vn altro Sole, come disse Bernardo. *Mulier amissa Sole, & solem induis, & à Sole vestiris.* Non poteua il Santissimo Gioseffo quantunque purissimo fissare i sguardi à si duplicato Sole, cioè la luce del Verbo, la luce dell'anima beata, e corpo Sacratissimo di Cristo Signor Nostro, & la luce della Vergine diuenuta vn altro Sole per tener l'increato Verbo nell'vtero, mà si bene partorito che fu il gran parto pote fissare i sguardi al volto della Sacratissima sua Consorte, e mirare il suo uolto, e vederla. E porta tanto San Geronimo, quanto S. Tomaso l'esempio scritturale di Moisè, il quale per hauer parlato quaranta giorni con Iddio, ò pure con vn Angelo in suo luoco, ne riportò dal mōte il volto simile ad un Sole con li raggi di quello in guisa, che non poteano l'hebrei, e li Prencipi del popolo mirarlo, e riguardarlo.

S. Ny lar. in
Matth.
S. Tho. in 3.
par.

di maniera che fu necessitato il gran Profeta mettersi vn uelo, che li coprisse il volto, e cossi poterono li figli d'Israele conuersare con il detto Moisè. *Ex consortio sermonis Dei descendens de monte apparuit facies eius cornuta, ita ut non possent filij Israel intendere in eam.* Fa vn argomento San Paolo, se tanta luce si scorge nel volto d'vn Profeta, quale portò la legge scritta; e detta legge douea cessare: quanto maggior lume douea scorgersi nell'anima, e nel corpo d'un' Apostolo, e d'vn predicatore ministro della legge di gratia permanente? S. Geronimo, & S. Tomaso fanno vn argomento maggiore, e dicono se tãta luce nel uolto di Moisè, come habbiamo detto, quãta resultaua di luce dall' Vtero verginale nel uolto dell' istessa? dicono che fu tanta, e tale, che San Gioseppe fissando gl'occhi al volto della sua carissima Sposa, non uedeua donna altrimenti, ma un Sole, maggior Sole, piú che Sole: si che non la conosceua per donna; mà Sole, e Madre dell'istesso vero Sole: dopò il parto si uidde il volto di Maria, e pure tanto luminoso, che San Dionisio Arcopagita vedendola l'hauerrebbe adorata per Dio, come scrisse à San Paolo: sentite Sant' Ilario. *Si Moysi cum Deo colloquente glorificata est facies eius, ut non possent intendere in eum filij Israel, quanto magis Maria intueri, & agnosci non poterat, quia Dominum potentie habebat in utero? post partum autem à Ioseph cognita inuenitur specie faciei, non tactu libidinis.* Ecco come Cristo Signor Nostro staua nell' utero Sacrosanto di sua Madre come nel paradiso conforme li beati come Sole stanno in Cielo. Questi erano li pensieri della gran Madre in questi giorni, alli quali noi meditando ci accompagnamo. *Beatus vir, qui habitat cum muliere sensata.*

S. Hyl. sup.
Mat.

Io non fui mai amico di paradossi, mà doue si tratta della Vergine bisogna dare in certè strauaganze, le quali poi fomentate da Padri Santi diuentano miracolose, conforme il pane à San Tomaso si conuertì in rose, & in fiori: bisogna dare nelli spatij imaginarij, doue
voglio-

In honor della Vergine 61

vogliono alcuni, e quasi tutti i sacri Teologi se ne stia il corpo beato di Cristo, e fù vn famoso predicatore, che hebbe à dire. *Corpus Christi stat in conuexo Calorum*: sopra del quale non vi è altro, che il spatio imaginario; e che ciò facesse non tanto per il sito, che così tocca, mà anco per portar rispetto all'vtero di sua Madre, quasi giudicando esser più quello nobile del Cielo, e però vuole habitare fuora di quello per tutta l'eternità. Tanto parmi volesse dire Riccardo Rotomagensè, Ric. Rot.
ser. 2. il quale portando le parole della Sapienza, la quale edificò à se stessa la stanza, & il luoco doue douesse habitare gloriosamente: non dice, che questa Sapienza dell'eterno padre, cioè il Verbo fabricasse per luoco glorioso, doue douesse habitare con maggior gloria, che fusse il paradiso, mà voltatosi alla gran Madre dell'humanato Verbo, dice, che il suo vtero fusse al medesimo Iddio humanato il vero paradiso. Sentite le sue parole. *Sapientia edificauit sibi domum, & locum habitationis gloriae suae, idest filij tui locus iste vterus virginalis vbi habitasti gloriosè est, quem inhabitando gloriosum fecisti.* E mentre ci trouiamo nelli spatij imaginarij, senza partirci dall'istessi facendomi guida Sant'Idelfonso con vna sentenza non tanto deuota, quanto strauagante, S. Idelf. de
Virg. cap. 10 per ilche mi dà ardire d'affirmare, che il Verbo humanato si bene secondo la fede stia alla destra del Padre. *Sedet ad dexteram Patris*, e della sua gran Madre habbiamo come ne stia alla destra del suo figlio. *Astitit Regina à dextris tuis*. Nulladimeno l'istesso humanato Iddio par, che nel Cielo, & in quelle sublimità di tanta gloria vogli per suo, non dico compito, mà maggior contento in qualche modo staziare, & habitare in ambidue paradisi, vno del Cielo Empireo, l'altro del vtero Sacrosanto di sua Madre. Dissi, che il Vescouo di Toledo Sant'Idelfonso mi daua nel mio pensiero la guida, e la scorta: sentite il suo parere, parlando della sua innamorata, & deuota Vergine, e Madre del grand' Iddio, così dice. *Hac Virgo vas sanctificationis est, aternitas*

nitas Virginitatis est Mater Dei est in praterito munda, Deo, in presenti plena homine, & Deo, in futuro generans hominem, & Deum. Che dichì il Santo nel passato la Vergine comparire nel cospetto di Dio monda, & pura di tanta purità, come disse Anselmo, *Decuit Virginem ea puritate niteri, qua maior sub Deo nequit intelligi.* Và bene, che mentre fà viua nel mondo fuffe tutta piena, e sopra piena di gratia, & di Dio humanato per noue mesi, come disse Gregorio Niffeno. *In alijs omnibus vix anima pura Sancti spiritus aduentum accipit, hic autem* parlàdo del Verbo humanato nell' vtero. *Fit caro spiritus receptaculum.* Mà che dica il Santo. *In futuro generans hominem, & Deum,* io non l'intendo. e per incamminarmi all'intelligenza, la quale hauuta porta seco vn gran pensiero in lode dell'vtero Sacrosanto di Maria, che farà il dire, se il Padre eterno generando il figlio con l'intelletto, nulladimeno credo per honorar la Madre del suo figlio chiama quello hauerlo partorito con l'utero. *Ex vtero ante Luciferum genui te, & conforme l'istesso Padre con il suo intelletto, ò vtero come diciamo l'hà generato ab eterno, lo genera, e genererà in sempiterno: cossi il figlio, e Verbo humanato gode il paradiso del paterno seno, & vtero; cossi voglia in perpetuo delitiarsi nell'vtero Sacrosanto di sua Madre, perche la propositione è molto ardua, & alta, bisogna fortificarla disponendola con Padri Santi, & primieramente con Sant' Attanasio Alessandrino, il quale parlando dell'incarnatione, & dell'ingresso del Verbo nell'vtero materno li dà titolo di perpetua. *Nouus Adamus in incarnationem semel indutam perpetuo gestat;* e se il Padre eterno hà generato, & genera il Verbo ad intra, & dal suo cuore lo mando nell'vtero, & nel seno verginale, la Vergine come disse Crisologo. *Maria nunquam non Mater,* perche partorì l'istesso Verbo prima di nascere dal Sacrosanto vtero di sua Madre, come disse Isaia. *Mulier antequam parturiret peperit, & San Bonauentura, & altri. Prius Maria concepit mente, quam ventre**

Greg. Niffen. de ortu Cbristi.

S. Athan. Alex. ser. de S. Deip.

In honor della Vergine. 63

ventre. Hoggi nel Cielo lo concepisce nel cuore, & indi lo manda al seno del Padre; così disse Gersone. *Felicitus parit hodie gloriosa filium in corde, quàm viatrix in corpore generauit, non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum alterum in sinu patris collocatum.* E che sia vna rimembranza di renouare i contenti al figlio, quale hebbe nel suo Sacratissimo vtero per noue mesi per dare al figlio per duplicato paradiso il suo Sacrosanto vtero, quale in uia fu al figlio, come habbiamo prouato vn paradiso: parmi, che lo dicesse chiaramente San Bernardo, quale vâ offeruando come la Chiesa guidata dallo Spirito santo legge l'Euangelio, quando Marta riceuette Cristo, & il Verbo incarnato il giorno della festiuità incomparabile dell'Assunzione della Sacratissima Vergine, e primieramente l'Euangelista dà principio, dicendo. *Cũ ingrederetur Iesus in quoddã castellum, mulier quoddam Martha nomine excepit illum in domum suam, e soggiunge S. Agostino. Suscepit autem spiritu pascenda, in carne pascendum.* Qui dice San Bernardo, che mentre la Vergine vâ nel Cielo, doueasi far mentione di qualche historia euangelica, doue s'accennasse l'ingresso dell'Imperadrice nell'Empireo, e non dell'ingresso del Redentore nel castello dell'Vtero verginale, e far mentione non di Marta simboleggiante la vita attiuâ, mà di Madalena con la parte contemplatiua, simboleggiante l'eterna contemplatione della diuina Essenza della Vergine, mà non uidi io, che nell'eternità vuole la madre, & il figlio renouare il paradiso del suo Sacrosanto vtero: sentite Bernardo. *Si luteam cogites domum, non faciliè erit nosse, quemadmodum in ea Dominum Martha magis excipiat, quàm Maria, vt ait Apost. glorificate, & portate Deum in corpore vestro, Martha dicitur, non Maria, ipsa Dominum suscepisse videtur.* Ecco come insieme, e rispondiamo al dubio d'Idelfonso, qual dicea la Vergine essere in futuro parturiente il Verbo, & l'vtero sacrosanto essere vn perpetuo paradiso. Questo contemplaua lei, & doue,

mo con-

Ioan: Gers.
tract. 4. su-
per Mag.

Bern. ser. 3.
Assumpt.

mo contemplar noi in questi giorni. *Beatus vir, qui habitat cum muliere sensata.*

- Fulb. Carn. ser. de Nat. Mariae.** Non si troua luoco più ampio, più grande, e più magnifico per riceuere l'immenso Iddio, quanto l'vtero verginale di Maria, tanto disse Fulberto Carnutense. *Nusquam inueniri poterat locus, qui infra se concluderet maiestatem coequalem Patri.* In quello nõ fu coartato, e ne vsci anche grande, che però l'Angelo disse alla Vergine. *Concipies in vtero, & subito soggiunge: hic erit magnus.* Grande, e l'istessa grandezza è l'intelletto del Padre generando il figlio: onde disse Vgone Vittorino. *Magnus à magno; & San Bernardo sopra quelle parole dell' Apocalisse. Mulier amicta Sole, dice lui. Pater parturit filium solem.* E San Cirillo. *Sicut Sol in splendore suo est, & splendor Solis in Sole, sic Pater in filio, & filius in Patre.* Si che nella generatione del Verbo si scorge il Padre Sole, & il figlio Sole. *Lumen de lumine.* Entra quì **Areta Ves. Casar.** Areta Vescouo Cefariense parlando della Vergine accennata dal discepolo diletto. *Mulier amicta Sole.* Douea dire l'Euangelista, mentre soggiunse. *Habens in vtero clamabat vt pareret:* miglior conseguenza sarebbe stata se hauesse detto. *Solem habens in vtero magis ad consequentiam perineret si diceretur, non quod mulier amicta Sole, sed potius quod solem ipsa in utero clausum amiceret.* Mà non fia marauiglia, e si risponde à questo dubbio con Riccardo Rotomagensc. *Nota, quod Maria facta est amictus Solis iustitia, quando ipsum carne mundissima induit, & amicta ipsa Sole, quando filium portans in vtero facie splendebat vt Sol, ita quod Ioseph, vt dicitur ipsam facie ad faciem videre non poterat.* Ne mi si dichi, come la Vergine è Sole, se San Giouanni la vidde vestita di Sole? *Mulier amicta Sole.* Perche io vi dirò ancora, che il Padre eterno è vero Sole, & pur di lui si dice ne i Salmi, come stà vestito di Sole. *Amictus lumine sicut vestimento:* cossi la Vergine è Sole, & è vestita di Sole, ò come chiaramente lo disse San Bernardo citato. *Planè amicta lumine tanquam vestimento: in te manet, & tu in eo, &*

In honore della Vergine! 65

eo, & vestis eum, & vestiris ab eo, & vestis Solem nube,
 & Sole ipsa vestiris: ecco come il Padre è Sole, & parto-
 risce il figlio tale, & la Vergine è Sole, & il figlio par-
 torisce Sole, mà l'vno, e l'altro Sole, & il Padre, e la
 Madre tengono nell'vtero. *Habens in vtero*: il Padre So-
 le per essenza comunica l'esser Sole al figlio *ad intra*
 or Maria madre douea esser lei un Sole per dar la luce
 al figlio, quanto all'humanità, acciò il figlio non dege-
 nerasse dalla Madre nella purità, nell'humiltà, & in tut-
 te le virtù: così nella luce, dicendo il Redentore. *Ego*
sum lux mundi. Così il Padre, come la Madre, eperche
 il Padre eterno nel partorire il figlio parla, & grida,
 però la Madre anco parla, & grida. *Habens in vtero cla-*
mabat vt parturiens. Cristo Redentore grida. *Spirando*
cum clamore valido expirauit. Fù conosciuto per figlio di
 Dio. *Verè filius Dei erat iste*. Dunque se l'eterno Padre in
 eterno partorisce, così la madre, quasi con l'eterno par-
 to; eome habbiamo detto partorisce anche lei, & disse
 San Geronimo, quale paragonando la Chiesa alla Ver-
 gine, e nel perpetuo partorire, & nell'integrità. *Est Vir-*
go Ecclesia sicut Maria cum quotidie generet, & semper
parturiat. & incorrupta est. O preggi, ò vanti, ò grandez-
 ze dell'Vtero verginale, quale gareggia con l'vtero
 eterno del Padre, ò contenti dell'eterno verbo eguale
 al Padre, qual si delitia in entrambi paradisi, e del Pa-
 dre, e del paterno vtero, & della Madre, qual fia mara-
 uiglia di quell'ecceso di dire di Sant'Ilario. *Verbum di-*
uinum vterum Virginis, sicut inuiolabilitèr pertransiuit,
ità reuerenter intrauit. Dice affai S. Ilario, che l'increato
 verbo volse entràdo honorare il Sacrosàto vtero di Ma-
 ria, mètre in quello. *Reuertèer intrauit*. O vtero Sacrosà-
 to viuo orto racchiuso, da cui escono odori diuini, e di
 paradiso. *Hic vter*, dice Alberto: *est hortus conclusus, ex*
quo aromata diuinum spirantia odorem exoriuntur. O
 ventre, ò paradiso. *Emissiones tuæ Paradisus*. O ventre
 glorioso, ò celeste Paradiso, qual odor di Paradiso da te
 non esce: questo tuo vtero ò Vergine Sacratissima è vn

*Hyer. de
vita cleri-
corum.*

*Hilar. ser.
de Ascens.
Domini.*

Cant. 3.

vaso pieno di odore, di quel fiore del campo. *Iste uterus vas est*, dice Alberto: *continens corporaliter plenitudinem Diuinitatis in filio Dei*. Questo tuo utero ò Maria, è il vero giardino piantato dal principio per delitie del grande, & immenso Dio. Questo tuo utero Sacrosanto ò Maria è il uero cocco due volte tinto di maternità, e verginità, dal quale la porpora de Rè de Reggi fù sì nobilmente tinta, in guisa che l' Angeliche menti s'ammirano. *Quare rubrum est indumentum tuum; & vestimentum tuum sicut calcæium in torculari? Hic uterus est coccus, quo purpura summi Regis tota cõtingitur, hæc est purpura iuncta: altri leggono, tinta in canalibus*. Quindi con gran ragione la stessa Regina de Cieli santamente si gloriaua della bellezza del figlio, dicendo: ch'egli era bianco, e vermiglio. Così è; cãdido, e robicondo è il tuo diletto ò Maria, così lo confessi. *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Candido per la Diuinità. *Est enim candor lucis aeternæ, & speculum*. Mà nel tuo Sacrosanto utero il sòmo Sacerdote tuo figlio e Dio, prese il color rosso, e di cocco del tuo purissimo sangue, con il quale, si trouò la moneta per pagar l'infiniti debiti dell'vniuerso. *Rubricatus purpureo Virginis sanguine, quo Verbum aeternum caro factum est, & habitauit in nobis*.

Is. 3.

Ex. 25.

Io: 1.

Qual riuerenza si deue da noi portare, e principalmente in questi giorni à questo Sacrosanto utero, donde speriamo ogni bene: da qui spera tu peccatore il perdono. *Ostendit Mater filio ventrem, & vbera*, disse Bernardo, da qui spera tu infermo la sanità. *Altissimus creauit de terra Vteri uirginalis medicinam, idest Christum*. disse Alberto; quest'utero Sacrosanto è quella naua, che portò il pane disceso dal Cielo. *Nauis institoris de longè portans panem suum*. Quest'utero contiene il prezzo del commun riscatto: così disse Alberto. *Est sacculus pecuniæ, quem Christus tulit secum*. Mà ohimè sente Rebecca nell'utero i gemelli Giacob, & Esau, li quali combatteuano insieme, & si lamenta dicendo. *Si sic futurum erat, quid necesse fuit concipere? O che dolori apportano*

In honor della Vergine. 67

portano alla Vergine li peccatori, che peccando crucifiggono il figlio! prendi il consiglio diede Tobia al figlio. *Honorem habebis Matri tua: memento quanta passa est pro te nouem mensibus*: e l'Apostolo San Paolo esortando il popolo Romano à salutar vna donna cristiana chiamata Maria, la quale hauea molto faticato per li primi fedeli. *Salutate Mariam, quae multum laborauit pro nobis*. O quanto hà faticato, e fatica per noi miseri peccatori la gran vergine Madre! partorì Cristo Signor Nostro senza dolore; mà nel partorire noi altri alia luce della gratia, quanto patisce à suo modo, quanto fatica, quanto negotia! il Beato Andrea Auellino la chiamaua faccèdiera. *Bona est negotiat:io eius*. O come cò l'Isaia Profeta grida in questi giorni. *Audite me domus Iacob, & omne residuum domus Israel, qui portamini à meo utero*. Et io con l'istesso Profeta non manco di gridare. *Attendite ad Abraham Patrem uestrum, & ad Sarã, quae peperit uos*. Attendete contemplando la santità, la gloria dell'utero verginale, perche io ne spero dalla sua materna pietà, ne riportaremo da lei le gratie, & à ciascheduno dirà. *Quid dilectæ uteri mei?* E noi cò il Rè pentito replicaremo dicendo. *Laborauit in gemitu meo*. Per ottenere mediante questo Sacratissimo utero il perdono, e scancellamento delle nostre infinite colpe, perche in questo sacratissimo trono dell'istesso Santissimo utero si diede principio à scancellare l'antico peccato: cossì disse San Basilio Seleucense. *O deifer uenter, in quo peccati chyrographum abolitum est, in quo Deus citrà Diuinitatis iacturam homo factus est*. Benedicendo il Patriarca Giacob tutti li suoi figli, arriuato al suo diletto Gioseppe, conforme nella fanciullezza cercò ornarlo di una ricca veste di uariati colori: cossì il Santo Giacob nell'ultimo di sua uita cercò ricolmarlo di varie, e maggiori benedittioni, l'ultima delle quali fù il benedirlo con la benedittione delle mammelle, e dell'utero. *Benedictionibus uberum, & uulua*. Le quali al parer del Padre San Tomaso fossero benedittione di fecondità per il ventre,

Is. 51.

Is. 46.

Ser. de An.
nunc.

e per il latte il poter nutrire la molta prole. Altri, che fossero, come la Glosa interlineare, la moltitudine di benedictioni, le quali auguraua il Padre all'amato figlio erano le benedictioni infinite, che doueano uenire à credenti, e figli spirituali della Chiesa dal Sacratissimo utero, e uerginal latte di Maria sempre Vergine, e gran Madre, a questo utero Sacrosanto hebbe tanto tempo prima l'occhio di Linci del Patriarca così soggiunge Alberto. *Benedictio uteri, & lactis Virginalis, de quibus dicitur beatus venter, qui te portauit, & vbera, qua suxisti. Et antequam exires de vulua sanctificauit te.*

Luc. II.

Ioan. I.

Questo istesso utero douemo noi questa sera con tutto l'affetto del cuore, con l'interni sguardi dell'intelletto mirare, ammirare, godere, & amare per riceuere dal Cielo, mediante l'intercessione dell'istessa gran Regina le moltiplicate, e celesti consolationi, benedictioni, e sopra tutto la gloria, & gloria eterna.
Amen.



P R E D I C A Q V A R T A

Del marauiglioso silenzio
della gran Madredi
Dio .



Beatus vir, qui in lingua non est lapsus.



He Dio benedetto doppò d'ha-
uerfi con tant'ordine, e con sì bel-
la simmetria cōmunicato ad un
mondo di creature nella produt-
tione del tutto; quasi che non an-
cor satia la brama di sua diuina
bontà, cercasse con più straua-
gante maniera, ò con più bel mo-
do uederfi fuor di se stesso nell'uniuerso partecipato,
per restringere in una sostanza, per epilogare in un
soggetto, per compendiare, abbreviare in un solo Ente
ciò che di bello, ciò che di marauiglioso, e ciò che di
perfetto, nell'ampiezza de gl'elementi, e de Cleli, e nel-
la moltitudine di uiuenti, e de misti la sua industre on-
nipotèza, producessè, e formasse l'huomo. *Faciamus ho-
minem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Oue siano
nel

nel capo agguzzati i Cieli, che mosso dall'intelligenza gouerni se non i corpi le parti inferiori, e nella diuersità de gl'humori la contrarietà de gl'elementi, in somma nelle di cui parti, le parti dell'Vniuerso si veggano; & acciò à questo picciol mondo il paradiso non manchi: *Faciamus ei adiutorium simile sibi*, racchiudiamoli nella società d'una donna vn horto amenissimo di delizie. Tutto l'intendo ò N. perche intendo bene dall'Angelico mio Maestro, che il buono è di se stesso diffusiuo, e che non può il Sommo bene rattenersi fra gli limiti d'ordinarij beneficij, e fauori. Mà che poi questo mondo in ristretto, questo compendio delle create perfezioni, e farei per dire questa bellissima imagine, questo ritratto dell'infinito, & immenso originale di tutto l'essere, con così poco riguardo, anzi che con tanta sfacciataggine, e temerità; ad onta dell'onnipotenza, in faccia d'vn Dio nõ uollesse vn picciolo diuieto della astinenza d'un pomo soffrire, ma non curando di rouinar se stesso, e suoi posterij, fugar dal mōdo l'innocenza, empir d'afflittioni, e di maledittioni l'humanità, priuare della douuta obediēza, e rispetto vn Dio? confessò di non hauerlo fin' hora inteso, perche non hò fin hora potuto rintracciarne il principio. Se l'allettaua il frutto, lo rendeua sicuro la temperanza: se l'esser Signore del mondo lo distornaua dall'obedire; la religione l'insegnaua, ch'è sommo honore de Principi il dimostrarli vassalli à Dio. Mà subito, che m'abbattei à leggere nell'Ecclesiastico. *Beatus vir, qui in lingua non est lapsus*: Da diuino raggio illustrato conobbì, che la beatitudine dell'innocenza ci fù pria dalla lingua tolta, che dalla bocca, e che prima quella inconsiderata loquacità della Donna, ci machinasse la morte, che la corruttela d'vn pomo ne la portasse col suo ueleno nel cuore. Mà se fù lecito à Gregorio il grande dare vna volta titolo di felicità alla colpa. *Felix culpa*: perche meritò vn così gran Redentore; perche à me oggi farà vietato di chiamare questa loquacità fortunata, se ne

Ecc. 25.

*Gregor. in
benedictio.
ne.*

con-

In honor della Vergine. 71

conducesse per rimedio nella Vergine, & auanzarli un così santo silentio, che bastò à ritornare le perdute felicità. *Beatus vir, qui in lingua non est lapsus*. Del silentio della Santissima Vergine farà il discorso.

Dimanda San Tomaso, se vn Angelo parla con l'altro? Dice di sì; lo proua con il detto dell'Apostolo. *Si linguis hominum loquar, aut Angelorum &c.* Lo proua con la ragione dicendo. Il parlare non è altro eccetto, che manifestare il suo pensiero à colui, il quale s'intende di parlare. Così quando la volontà d'un Angelo vuole manifestare il suo interno pensiero ad vn'altro, uolendo ciò fare, immediatamente, si conosce dall'altro Angelo, quantunque non parli con la bocca, conforme parla un huomo con l'altro. Parla l'Angelo superiore all'inferiore, dice l'istesso Santo, non conforme il superiore all'inferiore illuminando, mà con manifestare il suo concetto, & interrogando. parlano gli Angeli con Iddio, dice l'istesso Dottore, e porta il passo di Zaccharia al primo. *Respondit Angelus Deo, & dixit, Domine exercituum vsquequò non misereberis Ierusalem?* Soggiunge San Tomaso. *Angelus loquitur Deo, vel consultando Diuinam voluntatem de agendis, vel eius excellentiam, quam nunquam comprehendit, admirando. Sicut dicit Gregorius 2. mor. cap. 2. Quod Angeli loquuntur Deo, cum per hoc, quod super semetipsos respiciunt, in modum admirationis surgunt.* Si che l'Angelico parlare non è con lingua corporea, mà per dir così è vna mutula fauella. Quando parlano fra di loro gli Angeli, non è altro, come habbiamo detto, che un atto di volontà di voler manifestare il suo concetto un Angelo all'altro. e quando uogliono gli Angeli parlar con Iddio, ò parlano, come dice San Tomaso, mentre continuamente lo lodano, ò pure la sua immensa grandezza tacendo ammirano. E questo è il lor parlare, che il dire à buon linguaggio, è un silentio il parlar dell'Angelo, & è sentenza di molti Tomisti, che li Beati del Cielo non parlino, quantunque lodino Iddio continuamente, *Laudare, be-*

1. Chor. 13
S. Th. 1. p.
q. 107.

re, benedicere, & prædicare. Nulladimeno. *Beati non formant verbum*, che vuol dire, che non parlano; tal lode conuiene à Dio per la sua sopra immensa grandezza. *Te decet himnus Deus in Sion*, ò come legge Vatablo. *Tibi silentium laus Deus.* Piace nel Cielo il silentio; ond' habbiamo nell' Apocalisse. *Factum est silentium in Cælo, quasi dimidia hora*, forsi p' esser stato causa della Beatitudine, e gloria de Beati: *Lætati sunt, quia siluerunt, & qui non offendit in verbo, hic perfectus est vir.* Hor la Vergine, qual fù perfettissima, e Beatissima douea uiuere in questo mondo con profondissimo silentio, & effendo Regina, & Imperatrice de gl' Angeli, delli quali habbiamo detto, come parlano, e nõ parlano, & il lor parlare è un tacere; dunque douea Maria Verg. qual Aquila la generosa Regina dell' Vccelli, cioè de gli Angeli, della qual' Aquila dicono i naturali, che nõ tiene voce particolare, come gli altri vccelli, effendo cosa di teste coronate il tacere, come disse Tiberio Imperadore. *Principis animum, aut nulli, aut nemini notũ esse debere.* Cossì la Vergine Sacrosanta Regina uniuersale doueua uiuere in gran silentio, in guisa che hoggi con l' Ecclesiastico possiamo dire. *Beatus vir, qui in lingua nõ est lapsus.*

Era la Vergine Sacrosanta sapientissima, come diremo appresso, pratica delle Diuine Scritture, e dell' intelligenza dell' istesse, attuata continuamente in quelle, sapeua il detto del Sapientissimo. *Qui custodit os suũ, custodit animã suam*; e quell' altro luoco. *Sicut Vrbs absq; murorum ambitu, sic vir, qui non potest in loquendo continere spiritum suum.* Riuolgea speffe uolte il detto della legge Diuina. *Vas sine operculo immundum erit.* Questi, & altri luoghi consimili erano continui sproni alla Vergine di stare continuamente in assiduo, e profondissimo silentio, e conforme i medici dalla lingua conoscono ò l' infermità, ò la falnte del cuore, che però frà il cuore, e la lingua ci è grandissima corrispondenza, e nella forma, e nel colore, cossì moralmente dal parlare si conosce il volere; e Cristo Signor Nostro douendo

Apoc. 8

Prou. 31.

Prou. 25.

Hum. 19.

uendo sanar vn muto , prima pianse sapendo molto bene il detto dello Spirito Santo nelle mani della lingua stà la chiauè , e della vita, e della morte , e temporale , e spirituale. *Mors , & vita in manu lingue* . L' Apostolo San Giacomo nella sua prima canonica , doppò hauer discorso molto della lingua pone , quasi in vn compendio , & in vn distillato tutta la perfectione christiana ritrouarsi ristretta nel perfetto parlare .

S. Iaco. in cant.

Qui non offendit in verbo hic perfectus est vir . Che però esorta l'istesso Santo Apostolo ciascheduno per esser Santo deue essere più veloce à prestar l'orecchie al sentire, che per scioglier la lingua al parlare; che però non senza ragione Iddio Benedetto author della natura , diede vna lingua , e due orecchie , e quelle aperte ad ogn' hora ; mà la lingua ben custodita dalle mura delli denti rinchiusa nel palato , e rinferrata nelle labra . *Sit homo velox ad audiendum , tardus ad loquendum* . Che però anche li Gentili conobbero con il lume naturale la perfectione consistere nel tacere : onde da Apollonio Tieneo si legge , che per cinque anni non parlò mai . Scriue Laertio , che nella scuola di Pittagora li primi cinque anni non si parlaua mai . Trà gli adagij trouiamo scritto . *Syllabas philosophorum oportet esse breues , quia veritas multis uerbis non eget* .

Mà entriamo vn poco nel deserto de Padri Santi : nell' eremo , oue si faceua professione della vera , e christiana perfectione. Scriue Marco Marullo , come il Padre San Geronimo hauea uisto nell' eremo alcuni , che per sett'anni intieri non haueano parlato . Dell' Abbate or scriue l'istesso , in tutta la sua vita non hauer parlato senza necessità . Teone Abbate per trent'anni visse in silentio in cella , & acquistò tanta perfectione , che tutti l'infermi sanaua . Per vltimo nel monasterio Tabernensi l' Abbate Amos hauea mille , e cinquecento monaci sudditi , e stauano con tanto silentio , che alcuni entrauano , & usciano da detto Monasterio , come iui non fusse stata anima viuente . Questi ,

Marullus lib. 4.

& altri esempj intorno questa materia. Che diremo della Vergine, che era perfettissima, e santissima? lo giudichi, e lo contempi ogn'intelletto humano, non che Angelico. Fù veloce nel sentire, tarda nel parlare nella Concettione del Figlio, così disse Eleuterio Vescouo Tornacense. *In tuo conceptu, ò Virgo, Auricula vxor fuit, angelicus sermo maritus extitit: e Sanctus Fulgentio. O coniunctio sine sordibus facta, ubi maritus sermo est, & vxor auricula: hoc splendore, hac munditia concipitur Dei filius.* Ecco come fù pronta la Vergine a sentire. Volete la vedere tarda nel parlare? Eccola. *Nunquid Sion dicet homo, & homo natus est in ea: questa parola. Numquid, è voce, ch'esprime qualche cosa marauigliosa. Onde legge l'Ebreo. Quis hominum poterit Sion nunciare, quod homo nascatur in ea, & ipse saluabit eam?* Tertulliano vuole, che il detto del Profeta s'intenda, come l'Ebreo diede la scrittura al Gentile fatto poi Christiano. *Nunquid Ecclesia, qua incepit in Iudais dicet gentibus, quod sicut Adam ex terra in animam factus est viuentem, sic Christus ex Virgine in spiritum viuificantem?* Vgone Cardinale possillando questo luoco del Salmo parmi, che vogli alludere al silentio della Vergine, che essendo Madre del gran Iddio mai si troua nelle sacre Carte, che la sua lingua, e bocca sacrosanta habbi proferito queste voci: Io son madre di Dio, quantunque veramente era di quello vera Madre, conforme disse Sant'Agostino. *Incomparabiliter natus ex Patre, incomparabiliter natus ex matre: in illa Natiuitate patrem babes Deum sine homine matre; in ista matrem habes Virginem, sed hominem non babes Patrem.* Con tutto ciò, non solo con la lingua tal grandezza d'esser madre di Dio non proferì; ma come offerua Giouanni Taulerio in tutta la sua uita emulando i Beati, delli quali habbiamo detto. *Beati non formant verbum:* mai per la sua mente passò questo pensiero, e questo concetto, Io son madre del grand'Iddio; ma credo sempre replicasse le sue

prime,

*Eleuterius
serm. An-
nunciat.*

*S. Fulgent.
de laudib.
Virg.*

Psal. 86.

*Tertull. 1.
Marcionē
cap. 3.*

*S. August.
ser. 18. de
tempore.*

In honor della Vergine. 75

prime, & amiche parole. *Ecce Ancilla Domini, &c.* Sentite il pensiero d'Vgone Card. *Nunquid Virgo Sion, virgam virtutis emittet ex Sion, dicet de filio suo, quod sit homo purus? nō dicet cum Osea. Ego Deus, & nō homo: nec etiam; sed Deus, & homo. Homo natus est in ea; ecce humanitas. Et ipse fundavit eam altissimus: ecce Diuinitas. Questo potea dire, ch'era madre del suo Creatore Dio, potea, e non lo disse. Sentite come chiaramente lo dice San Bernardo. *Magi non sine Maria infantem inuenerunt. Pastores primum inuenerunt Mariam, & quidem Maria ad loquendum tarda, velox ad audiendum.* Tutto ciò per conseruare il suo profondo silentio. *Beatus vir, qui in lingua non est lapsus, &c.**

Fù tanto taciturna la Vergine Madre, che più volte vien stimolata dallo Spōso, accioche parli. *Sonet vox tua in auribus meis.* Ruperto Abbate. *Aperi os tuum, & loquere: & altroue. Quae habitas in hortis, fac me audire vocem tuam. Amici auscultant te.* Però forzata à parlare variamente li Dottori suoi deuoti, obseruatori della sua santissima vita lasciorno scritto intorno al suo parlare. La ragione si è, perche altri attesero alle parole distinte, altri al numero delle persone, con le quali parlò. San Bernardo vuol, che parlasse quattro volte. *In omni textu quatuor Euangeliorum, non nisi quater loquuta est. Primò loquuta est Virginitatem: dicendo. Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Secundò loquuta est Domini magnificentiam. Dicendo. Magnificat anima mea Dominum, &c. Tertiò ex cordis abundantia loquuta est sanctitatem. Fili quid fecisti nobis sic? Quartò loquuta est charitatem: dicendo. Vinum non habent.* Ruperto Abb. non propone, ne offerua le parole della Vergine inquanto al numero, ma vniuersalmente il suo tacere ua magnificando dicendo. *In labijs Maria confessio, & pulchritudo, in labijs Maria sanctitas, & magnificentia. Eua Deo muta fuit. Maria verò suauissima voce Deum magnificauit, se autem ipsam humiliavit.* San Bonauentura offerua so-

Rubertus
Abbas in
Ioan. 2.

S. Bonau. in
speç.

lamente il parlare della Vergine, non il numero delle parole. *Mel, & lac sub lingua tua, habuit Maria, mel in orationibus mellifluis ad Deum, habuit lac sub lingua in lacteis collationibus ad proximum.* Alberto il grande vuole, che la Vergine parlasse in tutta la sua vita, cioè di quello, ch'habbiamo nelle sacre Carte, parlasse sette uolte. *Verba enim septem loquuta est Maria, & hæc ad septem dona Spiritus sancti, qui eam repleuerat referenda sunt.* Sette volte, cioè due uolte con l'Angelo, due uolte con Elisabetta, due uolte con il Figlio, & vna uolta con li ministri nelle nozze. La prima uolta, che parlò con l'Angelo, offerua l'istesso Alberto, che due volte parlò l'Angelo. *Aue gratia plena: ecce concipies in utero,* & à pena lei rispose con due altre parole. *Quomodo fiet istud, & c. Virum non cognosco, idest me non cognituram proposui.* Sapea lei la scrittura, & il luoco d'Isaia. *Ecce Virgo concipiet,* cerca solamente il modo, & in questa prima uolta, che parla, si ferue del dono della sapienza. L'altra parola, che dice, all'Angelo. *Ecce Ancilla Domini, & c.* Et in quest'altra parlata s'auuale del dono del timore, perche, dice l'istesso Alberto. *Timor est collataneus humilitatis.* La terza parola fu, quando salutò Elisabetta, quando congratulandosi con lei, e dimostrando beneuolenza del fauore d'esser liberata dalla sterilità; e quantunque piena d'anni esser grauida d'vn tanto figlio, qual'era il Precursore, e quì s'auualse del dono dell'intelletto, reflettendo in Elisabetta, quale intese, lei esser la gran Madre di Dio. *Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me?* & anche il figlio dell'istessa conobbe nel suo utero esser il Verbo humanato: onde si dice. *Exultauit infans in utero meo.* Qui la Vergine dice, e parla la quarta volta, come che era humile, sentendosi lodata, muta raggionamento, e uolge la sua lingua à lodare, e magnificare quel Dio, di cui è detto. *Soli Deo honor, & gloria,* e la Vergine, come pratica delle scritture esercita il dono della fortezza, si dilunga

In honor della Vergine. 77

lunga nel cantico ricordeuole del luoco d'Isaia. *Qui reminiscimini Dominum, nè taceatis, nè detis silentium.*

E la quinta volta, che parla, esercita il dono della scienza, quale consiste nel morale, nell'attiuà, e nel viuere domestico, quale fece la Vergine fatigando per tre giorni cercando il Figlio, e doppo hauerlo trouato nel tempio con sommissione, & humiltà li dice. *Fili, quid fecisti nobis sic?* La sesta volta, che parla moue le sue viscere, e la sua lingua lo Spirito Santo, hauendo compassione della mancanza del vino; esercita il dono della pietà. *Vinum non habent.* La settima uolta, che parla mette in opra il consigliar li ministri, & il dono del consiglio. *Quodcumque dixerit vobis, facite.*

Del resto poi in tutta la Sacra Scrittura non trouarete, che apre la sua bocca Sacrosanta. Mà con Geremia ne i treni. *Sedebat solitaria, & tacebat:* ò pure con Isaia duplicatamente diceua. *Secretum meum mihi, secretum meum mihi.* Onde di lei disse San Geronimo, che sempre taceua; mà se pur parlaua nella sua lingua vi era Iddio. *Omnis sermo Mariae erat gratia plenus, ita ut cognosceretur in lingua eius Deum esse.* Deh piacesse al Cielo, che tutte le lingue de fedeli fussero stanza, e trono del vero Dio, e che nel sciogliere la lingua fusse ciascheduno imitatore del Patriarca San Domenico, di cui si legge, che non parlaua, se non che, ò di Dio, ò con Dio, ò della Vergine istessia, il cui silentio hoggi contempliamo, e ciaschedun di noi ammira. *Beatus vir, qui in lingua non est lapsus.*

Non solo Iddio vno era nella lingua della Vergine, mà Dio Trino, Padre, Figlio, e Spirito Santo, e che ciò sia il vero: Della forte Giuditta dice il Sacro testo, che accoppiò alla sua indicibile bellezza, qual trasse dall'vtero materno, mà poi cumulata, non tanto dall'ornamenti donneschi, quanto dal Cielo, e dalla Diuina gratia, perche non per vano fine s'adornò, mà per recidere il capo all'empio Oloferne. *Dominus contulit splendorem, & pulchritudinem amplianit, vt incomparabili decore*

Jerem.c.30

*Isaia cap.
num.4.*

decore omnium oculis appareret. Mà come habbiamo detto, accoppiò alla bellezza il silentio, & il perfetto parlare. *Non est talis mulier super terram in aspectu, in pulchritudine, & in sensu verborum.* Se la bellezza della Vergine è indicibile. *Tota pulchra es amica mea.* A tanta beltà douea corrispondere, & il tacere, e la taciturnità, & il perfetto parlare; tanto disse San Bonauentura, *Maria designatur per Iudit, de qua dicitur: non est mulier talis super terram, &c. in aspectu clarissima vita, in pulchritudine mundissima conscientia, & in sensu verborum disertissima lingua. De ipsa enim dicitur in psalmo. Diffusa est gratia in labijs tuis, &c.* Nella cantica habbiamo similmente. *Labia tua, sicut vitæ coccinea:* e poi si soggiunge. *Eloquium tuum dulce:* volendo alludere al poco parlare, mentre dice. *In singulari, sicut vitæ,* non più fettucce, mà vna: dice Riccardo. *Sicut vitæ, ne defluant verba.* Sono le labra della Sposa: cioè della Vergine Madre, fettucce, che legano le parole, e di color carmesino, che se pur parlaua, del fangue sparso dal suo figlio, era il suo ragionamento: ò per dir meglio, la passione, e morte di quello meditaua, e non parlaua, mirando, e vedendo con gli occhi della meditatione l'istesso suo Figlio suenato in croce; di cui disse cò il Profeta Isaia. *Sicut Agnum coram tødente, & nõ aperiet os suũ.* Mà seguitiamo il nostro intento, mentre l'istesse labradella Vergine vengono paragonate poi al miele per la dolcezza. *Eloquium tuum dulce.* E nell'istessa cantica al 4. *Fauus disillans labia tua Sponsa, & odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris.* Vgone Vittorino sopra l'istesso loco considerà l'accoppiamento dello Spirito Santo di miele, di lingua, di labra, & odore, per considerare nella bocca della Vergine stanziare tutta la Santissima Trinità, la fettuccia stringe il braccio; acciò abundantemente mandi la vena paterna la dolcezza dal Verbo penetrato dall'istesso Padre, quale parlando lo genera, & all' hora si sente l'incenzo dell'odore dello Spirito Santo: così

Iudit. II.

S. Bonau. in
spec. cap. 6.

Cant. 4.

In honor della Vergine. 79

così disse Vgone citato . *Tria commemorantur: labia, lingua, & odor: in labijs osculum, osculetur me osculo oris sui: in lingua alloquium: lingua mea calamus scribae: In unguentis odor, & fragrantia. Ecce odor filij mei. Totam Trinitas venit ad Virginem suscepit in labijs ab ore Patris, osculum in lingua, Patris Verbum, in unguentis suscepit spiritum Patris, & Filij. O lingua, o filentio della Vergine Sacrosanta indirizzato, e custodito dalle tre persone Diuine. Beatus vir, &c.*

In Daniele vien lodata la castissima Sufanna per il filentio, & il suo lodatore è il Padre Sant' Ambrosio. Si bene la casta donna nel vedersi oppressa, e condannata ingiustamente con alta voce si raccomandò al Diuino agiuto, mà questa voce fu vn filentio, di quel modo, ch'habbiamo di Mosè, à cui disse il grand' Iddio. *Quid clamas ad me?* à tempo, che il Profeta non moueua le labra; così Sufanna, dice Ambrosio. *Accusabatur, & tacebat, ducebatur ad mortem, & filentio se tegebat.* Soggiunge il Santo Arciuescouo di Milano lodando la virtù del tacere, e del filentio, il quale si douea trouare in grado più che eroico nella gran Madre di Dio maestra di tutte le supreme virtù. *Non mediocris virtus est tacere, ideò Maria Virgo de taciturnitate commendatur, quae omnia verba tacitè conseruabat conferens in corde suo.* L'istesso Santo bilancia, e mette in eguale la purità della Vergine con il suo tacere, e filentio. *Non minus ore pudico, quam corpore, argumenta fidei conferebat in corde suo.* Il Padre Sant' Pier Crisologo parlando della voce per antonomasia del Precursore. *Ego vox clamantis:* nota lui, che questa gran voce fu parto del filentio, mentre che il Padre prima di concepirlo ne diuenne muto, la madre essendo già vecchia, e vedendosi grauida per miracolo, fuggiua il comparir in publico, e quasi si ritirò in vn deserto, & in filentio. Hor dice il Santo, con quanto filentio è partorita la voce. *Pater tacet ex paena: Mater celat se ex verecundia. O quanto filentio.*

*Daniel. 13.
Amb. psal.
37.*

*S. Pier Cri.
sol. ser. 92.*

Vox

Vox nascitur . Hor con quanto maggior silentio si douca partorir il Verbo se la voce di quello è partorita con tanto silentio : taciturna fù la Vergine in perfettissimo , & altissimo grado . *Beatus vir , qui in lingua non est lapsus* .

La donna dell' Apocalisse vista dall' Aquila dell' Euangelista San Giouanni vestita di Sole , calzata di Luna , coronata di Stelle era parturiente , si cruciava nel tempo del parto . Li Padri Santi dicono questa Signora simboleggiar la Chiesa , la quale nel principio di vederfi vestita di Sole , della pienezza dello Spirito Santo , del quale fù ripiena , senti li dolori di parto nella persecutione de Tiranni , & uccisione de Santi martiri . Il Padre San Bernardo , fa vn trattato degno della sua melliflua dolcezza , & è di parere quella misteriosa Matrona fusse stata la Vergine Sacrosanta , e non mancano alla reuelata sapienza del Santo portar l' accertate proue , come poi possi accoppiare li dolori nel partorire nella Vergine , quando di quella canta la Chiesa . *Virgo peperit sine dolore Salvatorem seculorum* . Ripara in questo fatto San Bernardo distinguendo il tempo ; mentre li dolori , quali non sperimentò la Vergine nel partorire il figlio , li riceuette , e li senti sperimentandogli nel morire dell' istesso figlio . Non mancano intelletti contemplatiui , e pietosi affetti , li quali mettono dolorosi crucij nel cor di Maria compatendo se stessa , & il figlio ; dicendo come questo istesso mio parto , e dell' eterno Padre habbia nell' eterna generatione vn genitore Iddio , e poi nella temporale genitura , habbi per madre me pouera creatura . *Cruciabatur vt pareret , vt se dignam faceret tanto filio* , Et in questo solo brama d' esser Dea , non per suo interesse , mà per aggrandimēto del Figlio , e sapendo molto bene , che nõ era possibile l' istessa ipostasi esser Dea , e creatura , cercaua con la gratia , con le virtù deificarsi . Sapendo ancor molto bene il silentio esser cosa molto domestica , e familiare alla immensità di Dio ,
come

come prouaremo però che Maria cò la bocca, con le labra, & anche cò il pensiero si sente, è taciturna primieramente diciamo con Tertulliano, il quale dal tacere di Cristo Signor nostro innanzi à Pilato l'accusauano, riprède l'hebrei perche lo doueano conoscere per Iddio. *Iesus tacebat, itaut miraretur prases ipse aut tacebat.* Soggiüge il dottore. *Si tacet Deus est.* Se Alberto il grã disse della grã Madre di Dio. *Maria Virgo ad similitudinem Dei operationes induit, quantum ad mentem fuit deiformis, quantum ad corpus fuit Cristiformis.* Bona sarà la conseguenza; Christo douea eser creduto tenuto Iddio per il tacere: dunque Maria sua Madre tanto trasformata con il figlio cercaua deificarsi con il silenzio. *Beatus vir, qui in lingua non est lapsus.*

L'istesso Alberto il grande fa vna diuisione di quattro stati, cioè di semplici cõprehensori, che sono li Beati, di semplici viatori, che siamo noi: Cristo Signor nostro, e gl' Angeli custodi deputati alla custodia de gl' huomini sino al giorno del giuditio, sono semplici cõprehensori, e *secundum quid viatori*; dunque si douea dare il quarto stato di semplice viatore, e *secundum quid cõprehensore*, e questa fù Maria Vergine, la quale in questa vita era semplice viatrice, ma sollevata, e fatta degna di tanti secreti del Cielo di tenere l'istesso Dio nel suo Vtero, tante consolationi celesti, tanta pienezza dello Spirito Santo, come più volte vedesse la Diuina Effenza secondo il parere d'alcuni Teologi, e cò San Paulo diceuse, *Audiui arcana verba, qua non licet homini loqui.* Si potea dire al parer d' Alberto il grande essere: *secundum quid cõprehensore.* *Alb. Magnus super*
Inter tantum cõprehensorem, & tantum viatorem triplex est medium cõprehensor missus est.
simplicitèr, & viator simplicitèr simul sicut Dominus Iesus, & cõprehensor simplicitèr, & viator secundum quid, sicut Angeli custodes ministerijs hominum deputati, secundum quid sunt viatores vsque ad diem Iudicij. Tertium medium est viator simplicitèr, & cõprehensens,

L

& fruens

& fruens secundum quid , & hac est Beata Virgo . Hor se dunque la Vergine Sacrosanta nel modo , che habbiamo detto partecipaua il stato de Beati nel Cielo , e quelli non parlano ; douea anche lei essere taciturna .
Beatus vir , &c.

PROV. 10.

Lo Spirito Santo vuole , che la custodia della lingua sia l'istesso che custodire tutta l'anima . *Qui custodit os suum custodit animam suam .* Vgone Cardinale , postillando questo loco ci soggiunge vn detto di Seneca Gentile : dicendo , *Tardiloquum te esse iubeo , & propè eris apud Deum :* oltre ciò habbiamo di Mosè Profeta , del quale dicono li Dottori , che era molto facondo , e sapientissimo , nulladimeno essendo mandato da Dio benedetto per Ambasciatore al Rè Faraone ricusò detto officio , non per altra ragione , se non perche lui era insufficiente per mancanza d'eloquenza . *Ex quo tecum loquutus sum non sum eloquens ab heri , & nudius tertius .* Filone Ebreo ; *non solum in facundum se dixit , sed mutum :* e la ragione si fu , per hauer inteso parlar Iddio , e per essersi accostato all'immensa grandezza dell'istesso . Hor la Vergine , qual hebbe Dio tanto vicino , che lo racchiuse nel ventre , per noue mesi , e conuersò con lui trentatre anni , qual silentio , e mutolezza potè da Dio imparare ? Certo , che douea esser tanto , e tale , che per lodare vn tanto silentio di questa gran Regina , stracche si rendono tutte le lingue humane , non che Angeliche : tanto disse Gregorio Taumaturgo . *Sinus Virginis excedit omnem laudem , quæ ab Angelo inuenta est in silentio :* e lo sposo istesso lodandola negl'occhi , li quali dice che erano di Colombe , *Oculi tui Columbarum absq; eo quod intrinsecus latet :* & altri leggono , *absque taciturnitate .* Si che l'istesso sposo loda la bellezza de gl'occhi di Maria , e par che non troui orecchie , che possano sentire l'altezza , e magnificenza del suo silentio . *Beatus vir , &c.*

Bisogna per vltimo complimento del mio fiaeco dire aggiutato dal Profeta Geremia solleuare la propositio-

In honor della Vergine 83

positione. Poco prima si è detto, come la Gran Madre di Dio douea solleuarfi quanto più potea mediante la virtù, e gràtia Diuina all'effere sopra humano per partorire vn Dio. Ciò fece la Vergine mediante tutte le virtù, ma specialmente mediante il silentio sapendo lei meglio che S. Tomaso, che l'Angelo quanto più è superiore à gl'altri Angioli tanto meno parla, cioè con tante specie di minor numero, e più vniuersali cossi intende. *Superiores Angeli; dice lui, intelligunt per species magis vniuersales, sed pauciores, quia sunt Deo similiores, qui per vnam suam Essentiam se ipsum, & alia intelligit, & loquitur iuxtà illud. Dixit Dominus Domino meo.* Stante questa Teologica, e vera dottrina trouo in Geremia. *Sedebit solitarius, & tacebit.* Il silentio fa l'huomo soprahumano dice l'istessio Profeta. *Leuabit super se.* Soggiunge Alberto il grande. *Maria est mulier sensata, & tacita in interioribus verbis, que sunt cogitationes, affectiones, & desideria cordis, que loquuntur Deo iuxtà illud sedebat solitaria, & tacebat, & leuabat se super se per contemplationem Dei:* onde disse Riccardo, *Maria non fuit solitaria, sed fuit ipsa solitudo,* e conclude il tutto San Bernardino da Siena: *Beata Virgo vt Deum conciperet debuit habere dignitatem infinitam saltem secundum plenitudinem gratie iuxtà illud, quod dicitur, qui diligit cordis munditiam propter gratiam labiorum habebit amicum Regem.* Quest'ultimo pensiero bisogna corroborarlo, presupponendo prima con il Serafico Bonauentura tutto il parlare della Vergine eser mosso dallo Spirito Santo, & Alberto magno citato, dice, che la lingua della Vergine non fuffe altro, che vna penna, con la quale scriueua il Sacro Scrittore dello Spirito Santo. Penna vacua per l'humiltà, e porta dieci conditioni d'vna buona penna con Maria Vergine. *Dicit Maria cum Psalmista: lingua mea calamus scribæ velocitè scribentis. Scriba est Spiritus Sanctus:* soggiunge Alberto, & in persona della Vergine dice l'istessio. *Et ego quod loquor à me ipsa non*

S. To. I. p. 9.
55. art. 3.

Ier. tronorū
cap. 3.

Alb. de lau
dib. virg.
lib. 4. c. 31.

Ric. Rotom.
lib. 8.

S. Bern. da
Siena de
B. Virg.

Psal. 44.

loquor, sed à Spiritu Sancto . Nam sicut manus scribæ mouet calamum , sic Spiritus Sanctus mouet linguam meam . Ma se il Profeta Dauide hauea principiato l'istesso Salmo dicendo : *Erucltauit cor meum uerbum bonum* , le quali parole intedono li Padri Santi per la generatione eterna del Verbo *ad inra* , quando l'Eterno Padre per la fecondita dell'intelletto generò, & cruttò il Verbo . Volete, che la Vergine Sacrosanta non uoleffe contentar se stessa con partorir il medesimo Verbo , qual prima di concepirlo nell'utero dice San Leon Papa lo concepì nella mente : *prius concepit mente , quam uentre* . così l'istesso Verbo Maria , qual sempre hebbe nel cuore prima del parto , nel parto , e dopo il parto . *Maria conseruabat omnia uerba hæc conferens in corde suo* . Riempia il suo cuore di questo Verbo , ne uoleua per lei altra parola , che però disse il Taulerio in tutta la sua uita non formò questo pensiero ne disse interiormente questa parola . *Ego sum Mater Dei* . Mà altro parlare non era , e nel cuore , e nella bocca , eccetto che di questo Verbo , e del suo figlio Iddio : onde disse Ambrosio . *Maria non minus ore pudica , quam corpore , argumenta fidei conferebat in corde* . E così si venne à consolar la Vergine di emular l'Eterno Padre nella generatione , che se lui genera , e produce vna parola , che è il Verbo , e la Vergine Sacrosanta con le labra non proferiua altro che il figlio , ò di materia à quello pertinente , e nel cuore non hauea altro , che l'istesso , dunque cercò imitare il parlar del Padre , & il silentio dell'istesso . Questo pensiero vien corroborato da Ruperto Abbate , e da Alberto il grande , possillando l'Abbate il loco della cantica . *Fauus distillans labia tua Sponsa , mel & lac sub lingua tua . Parum est dulcedinem esse in eloquio* . Parla l'Abbate in persona di Cristo Figlio diletto della Vergine . *Nisi dulce sit etiam cor , tu dulcis in ore , dulcis in corde , fauus tuus ego sum , mel tuum , & lac tuum ego sum , quia Deus tuus , & filius tuus ego sum . Hoc tua sentit anima , hoc tua sonant*

*Cant. 4. Ru.
bert. ibid.*

In honor della Vergine. 85

nant labia, aliud loqui non potes, quam id, quod in corde habes, quia ex abundantia cordis labia loquuntur. Più chiaro, e più ristretto Alberto il grande: doppo hauer detto quel tãto si è accênato poco prima, che lei era penna delio Spirito Sãto, dice che scrisse velocemēte *velocitèr scribentis*, quando velocemente alle parole dell' Angelo soggiunse. *Ecce Ancilla Domini.* Sentite le parole del grand' Alberto. *Dicit ipsa enim Maria. Eructavit cor meum Verbum bonum, eructavit quasi de pleno, quia ex abundantia cordis os loquitur. Matthæi 12 Cor meum in hoc commendat Verbum suum ab interiori sapore, qui est vera cordis dilectio verbum bonum, per quod reconciliatus est mundus.* Non si puòdir più in lode del filétio della Vergine, & io àche starò cheto. *Beatus vir, qui in lingua non est lapsus.*

Solo per profitto dell' anime dirò come nel Cerimoniale Romano si costuma, creato che è il Cardinale dal Sommo Pontefice si fa concistoro, e se li serra la bocca, significando come deue tener secreti li negotij della Chiesa; doppo alcun tempo s'apre la bocca all' istesso Cardinale, acciò predichi a fedeli la potestà, le prerogative, li precetti, le leggi della Chiesa: e voi Eminentissima Signora, qual fiume rattenuto in questa vita fussi-uo taciturna, & habitastiuo in questa bassa terra con profondissimo filétio. Hora vi preghiamo, mētre state in Cielo, radoppiate il vostro parlare in nostro beneficio. *Labia tua sicut vitæ coccinea*, ò come altri leggono. *Funis coccineus*: e questa fettuccia di seta della vostra Sacratissima lingua, cioè della vostra efficacissima oratione farà vn nastro d'oro, ò pure carmesino infiammato d'amor di Dio, e del prossimo per tirare dal profondo dell' Inferno noi miseri peccatori. *Funis coccineus, idest oratio de tuis labijs procedens extrahet animas de profundo peccati.* La vostra santissima lingua, ò Vergine Madre vi preghiamo, che sia per noi vna fettuccia cremesina, accioche leghi indissolubilmente i nostri cuori, affetti, e desiderij alla viuia pietra Cristo Si-

Alb. de laudibus Virg. c. 30. n. 16.

Alb. Mag. de laudibus Virg. lib. 5. cap. 2.

Alb. ibid.

sto Signor nostro , e vostro figlio'. *Labia eius uitta coc-
cinea , quia capillos , idest cogitationes anima , & deside-
ria nostra uagè fluere uel dispergi , & à Christo elongari nō
sinunt.* E voi fedeli deuoti della Vergine in questi gior-
ni , che sete qui venuti ad ammirare , e contemplare
l'altissimo silentio d' vna tanta Regina per renderui
grati all' istessa conoscendo il silentio essere come disse
Climaco. *Taciturnitas est mater orationis , cōseruatio ignis
Diuini , profectus in Deum , & occultus ascensus in ipsum
Deum.* Amate il silétio per eser deuoti , e perfetti della
gran Madre Maria , alla quale replicaremo dicendo:
*Recordare Virgo Mater dum steteris in conspectu Dei , ut
loquaris pro nobis bona , & ut auertas indignationem
suam à nobis .*

Gli Angeli tengono silentio , perche senza parlare
parlano col solo scoprire à Dio , ò pur l'vno all'altro i
pensieri della loro mente , e noi con Voi Regina de
Cieli , amanti del silentio , senza formar parole par-
liamo à voi spiegando i nostri cuori , perche voi par-
liate per noi , *ut loquaris pro nobis bona , & ut auertas
indignationem , & c.* Istromento della perfettione è lo si-
lentio ; Voi , Signora , sete Madre della perfettione ,
onde per incaminarci à voi , che sete tutta perfettio-
ne ; ci seruiamo dello silentio , e perche sete nostra
Madre , solo à voi stà bene di parlar per noi , *ut loqua-
ris pro nobis bona ,* à fine che si plachi l'ira del Cielo ,
& ut auertas indignationem . Voi , bella Madre d'amo-
re , non più , che quattro con Bernardo , sette volte ,
con Alberto il grande , parlaste in questo mondo , e il
parlar' vostro fù ristretto , conciso , e breue : onde fù
sommamente santo ; noi dall'altra parte , perche sem-
pre parliamo , non sappiamo parlare senza offender-
ui ; parlate adunque voi per noi , *ut loquaris pro nobis
bona ,* acciò ci si rimettino le pene douute al parlar
molto , *& ut auertas indignationem suam à nobis .* Voi ,
Maria per lo vostro raro silentio meritaste d'hauere
nella vostra lingua tutta la Santissima Trinità , Padre ,
Figlio

In honor della Vergine: 87

Figlio, e Spirito Santo : or se l'hauete nella lingua ,
ricordateui , Vergine Madre , *Recordare Virgo Mater* ,
e vi farà ben facile il parlare alle tre Diuine
Persone per i nostri interessi , *pro nobis bona* : d'ogni
vno di noi può meglio dire Sant'Ambrosio , che disse
di Susanna , *accusabatur* , d auanti al diuino Tribunale ,
con questo però di buono , che d'ogni vno di noi si
può dire , & *tacebat* , perche sappiamo di certo , che
quello filentio , che imparato hauemo da voi , ò Re-
gina , è il nostro Auocato , che parla per noi . *Tu don-
que Recordare , ut loquaris pro nobis bona* , e non ci con-
danni la Diuina giustitia alla morte , & *ut auertas in-
dignationem suam à nobis* . Il vostro Diuino Figlio per
lo suo grande filentio fù creduto Dio , e voi per lo stes-
so filentio fuste dubitata Dio ; voi dunque fatela da
Dio , se Dio tacendo parla , voi tacendo parlate per
noi , *ut loquaris pro nobis* . Lo filentio è custode dell'
anima , e quell'anima è più tanto custodita , che più
tiene filentio , e se l'Angelo tanto è più nobile , e per-
fetto , quanto meno parla , Voi , che frà tutte le crea-
ture Angeliche , & humane fuste la più nobile , la più
perfetta , la più custodita , fuste la più taciturna .
Nientedimeno , se in questa presente vita vi toccò à
tacere , hoggi , che beata godete in Cielo , ad vso de
Beati vi tocca à parlar per noi , non molte , mà sol'vna
parola , e parola eterna à nostro beneficio , *pro nobis* .
Fù la vostra lingua , ò Signora , penna veloce dello
Spirito Santo , adunque in vostra mano stà la lingua ,
e la penna dello Spirito Santo per firmare le gratie ,
che in breue memoriale , *recordare Virgo Mater* , vi pre-
sentiamo supplicando , *ut loquaris pro nobis bona* , &
ut auertas indignationem suam à nobis . Da noi ò Vergi-
ne pietosissima auerti l'ira del vostro giustissimo Fi-
glio , perche vi professiamo , e più in questi giorni ,
seruitù , omaggio è deuotione , parla per noi , risuoni la
vostra voce pietosa , fedele , e certese . *Sonet vox tua ,*

Alb. M. ib.

quæcum-

*quacumque dixerit seruate, & facite; da uocem inu-
tionis ad famelicos peccatores; uenite, comedite panem
meum.* per noi prega, ò Sacratissima Vergine, e Ma-
dre, perche siamo qui lodando il vostro marauiglioso
filentio, & il uostro efficacissimo parlare. Voi lodia-
mo, & il uostro figlio, qual speriamo nascerà per
gratia, e maggior gratia nelli nostri cuori par-
tecipando della vostra indicibile allegrez-
za, qual sentestiuo nel uostro Sacratif-
simo parto, accioche con il Pro-
feta possiamo cantando re-
plicare. *Exulta, &*

[14.12.]

*lauda habitatio**Syon quia**ma-**gnus in medio tui San-**ctus Israel.**Amen.*

P R E D I C A Q V I N T A

Del celeste, e sacratissimo latte
della Vergine Madre
Maria.



Beatus vir, qui non seruiuit indignis.



DDio benedetto ordinò al Profeta Moisé li fabricasse il Santuario, e per seruitio dell' istesso facesse gran propitiatorio d'oro, d'argento, di bisso, di porpora, di cocco, di legni incorrottibili, d'aromati, e d'ogni sorte di gemme pretiose; l'ordinò similmente, che dentro detto Santuario vi collocasse l'Arca, mediante la quale si voleua degnare stantiare, & habitare fra di loro; all'Arca voleua vi si aggiugesse il propitiatorio, la cui materia douea essere tutta d'oro finissimo; inanzi la bocca, e porta dell'istesso propitiatorio vi si collocassero due Cherubini anche d'oro, vno da vna parte, e l'altro dall'altra, e si mirassero fra di loro scambievolmente; dal mezzo di questa fabrica doueano uicire li diuini oracoli, le proposte, le gratie, & espeditioni,

M

fa-

facies propitiatorum de auro mundissimo, duos Cherubin aureos ex vtraque parte oraculi vtrumque latus propitiatorij tegant. Chela Vergine sacratissima sia l'animato Santuario, viua Arca, e mistico propitiatorio, mediante la quale la Maestà Diuina si degna in varij modi habitare con noi mortali: molti Padri Santi l'affermano, come Agostino, Bernardo, & altri: e la Chiesa non tanto l'afferma, quanto che l'esperimenta, mà chi siano li due Cherubini assistenti in vn tanto, e tale trono della M.D. variamente si può esponere. Direffimo fuisse la vita attiuua, e cõtēplatiua della Vergine, ò la sua sapienza, e scienza, ò la fecondità, e vîrginità, & altro simile. Riccardo Rotomagensè, dice che sono il sacratissimo ventre, & il purissimo petto di Maria, *propitiatorium est Maria apud Filium, duo Cherubin sunt venter, & vbera, quæ orando, Filio representat;* Hor se da noi nel passato ragionamento si parlò del silentio d'vna tanto Regina, doue prima s'era discorso del suo sacratissimo Vtèro, simboleggiato per il primo Cherubino, quale stava in silentio, tocca hoggi discorrere del secõdo Cherubino del suo purissimo petto, e sacratissimo latte, quale riceuuto dal Cielo somministra al faciullo Giesù, e se il sapientissimo disse, *Beatus vir, qui non sermuit indignis;* La Vergine sacratissima serue quel Dio degno d'ogni seruitù, e questo contemplaua nel quinto giorno così la vidde lo sposo: *Oculi tui, sicut Columbæ, quæ lacte sunt lotæ:* questo contemplaremo anco noi, attenti.

Riccar. Rotom. lib. 10 de la. Virg.

D. Th. 3.p. Domanda San Tomaso, *vrum Christus sit conueniē- q. 35. ar. 7. ter loco, & tempore natus;* quanto al primo dice di sì, nacque in Betleeme, perche così l'hauea profetizzato Mich. Prof. Michea: *Et tu Bethleem ephrata paruulus in millibus Iuda, ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel.* In oltre, perche questa Città era di Dauide, e perche Cristo Signor nostro, conforme dice l'Euangelista era della famiglia, e stirpe di Dauide, *eo quod ipse erat de domo, & de familia Dauid,* perciò douea nascere nella

Città

In honor della Vergine. 91

Città di Betleem Città di David. Il P.S.Gregorio portato da S. Tomaso, vuole che douea il Redentore nascere in questa Città detta, perche Betleem vien interpretata casa di pane, *domus panis*, però iui douea quel Signore nascere, il quale disse di se medesimo, Io sono pane uiuo, *ego sū panis uiuus*. Dice di più il medesimo S. Tomaso, che non douea nascere in Romacapo del Mōdo, per farli conoscere per tutto l'Vniuerso, riferbandosi poi per mezzo di pueri Pescatorisui, e Discepoli iui mettere la sede della sua S. Fedè, *Cōculcabit eā pes pedes pauperū, gressus egenorū*: fratanto per cōfodere il fasto, e superbia humana volse nascere in patria povera, e da Madre pouerissima, che non haueua vn po di latte per nutrirlo. Quāto poi al nascere in tēpo opportuno, dice il Santo Dottore S. Tomaso, anche fū congruo, e conueniente. ciò proua il Santo chiaramente, il tutto come suole: principalmente dice, come l'amāte, & innāmorato Signore volse nascere d'inuerno per sperimentare in se l'asprezza, & orridezza di quello, e così a pena nato mortificare, e cruciare il suo innocentissimo corpo, e nutrir se stesso tanto pouero, e morto di freddo fra due animali ignudo, quantunque la sua Santissima Madre l'inuolgesse fra vili, e pueri cenci. or di questo fatto tanto teinpo prima s'ammira, inarcale ciglia, esce estatico fuora di se medesimo il Profeta; *Domine audiui auditionem tuam, & timui*; ò come altri leggono, *Domine audiui auditionē tuam, et expaui. Domine opus tuum in medio duorum animalium*. Alberto il grande, maestro di S. Tomaso parue vogli dire l'Estatico Profeta, che non si marauigli tanto di vedere il Rè de' Reggi fra due animali, creati da lui, perche essendo lui vero Sole luce per essenza, Fattor dell'Vniuerso per dimofirarsi lui esser tale, viene nel Zodiaco del corso di sua vita à viaggiare li segni; conforme il Sole materiale hora si troua nella casa d'Ariete, or nella casa del Bue, or nella casa del Leone, & altri animali, però, *Opus tuum in medio duorum animalium*.

S. Gregor.

S. Thom.

If. 26.

Abacu. 3.

92 Noue Prediche

*S. Vin. Ferr.
ser. de Nat.
Domini .*

Abac. c. 3.

Psal. 25.

Psal. 21.

*Dam. PP.
Ep. 4.*

*Salu. lib. de
promid.*

Il P. S. Vincèzo Ferrerio dice *stat Christ⁹ in medio duorū animalium*, perche come habbiamo detto così hauea profetizzato il Profeta Abacuc, *Domine audiui auditum tuum; opus tuum consideravi, & timui*; ò come altri leggono, *& expansi in medio duorum animalium cognosceris*. Riduece l' Apostolico Predicatore le parole del Profeta à senso morale, dicendo il Bue simboleggiare gli Principi, il Giumento è simbolo de i Laici, l'vno, e l'altro stato si può saluare, come disse Dauide, *Homines, & Iumenta saluabis Domine, quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus*; mà diciamo à nostro proposito, come la Vergine collocasse il Figlio fra due animali, quali simboleggiuano la pouertà, e l'obediènza, mentre si vedea pouera di latte, non potendolo hauere naturalmente perche era Vergine, e quasi con mutola fauella esponesse il Figlio alla Diuina Prouidenza, & il Figlio par che parlasse al Padre, *in te proiectus sum ex utero*: ò come altrileggono, *exposititiuus factus sū: spes mea ab vberibus matris meæ*; e quantunque dice S. Vincenzo che S. Gioseppe volse chiamare vn'altra Dōna, *voluit Ioseph vocare aliquam Mulierem, quæ Filium suū lactaret dicens, ò Virgo benedicta, quid facietis; quia non habetis lac?* rispose la Vergine piena di speranza più, che Abramo, *qui in spem contra spem credidit*, non voglio permettere, che questo Figlio tanto amato da mè prenda da altra Donna il latte; & San Damaso Papa, *non sunt matres, quæ statim, vt pariunt Infantes suos alijs nutricibus tradūt educandos*; sono mezze madri, & Auicenna disse, *nullum lac puero salubrius, quam propria matris similitudinem habet cum nutrimento in Vtero*; oltreche la Madre propria li darebbe il corpo al fanciullo, e la nutrice con il latte l'imprimerebbe li costumi, conforme si legge d'alcuni allattati da Cerue eseritati veloci nel corso; e Saluiano lasciò scritto, *Mulieres mores suos, vel bonos, vel malos in pueros quos alunt transmittunt*; e Clemente Alessandrino disse à questo proposito, che il latte somministrato al parto, è incen-

tiuo

tiuo d'amore, *lactasse, amoris plura incitamenta habet*; che però credo diceffe la Vergine Sacrosâta all'Eterno Padre per tutte queste sopradette ragioni non volse l'istefso Figlio, quale haueua con lui commune, prendesse altro latte, eccetto che dalle fue mammelle per gelosia del vicendeuole frà di loro ardente amore. anzi si legge di Moisè Legislatore, viuo ritratto di Christo Signor N. che non volse prendere altro latte, fuorche quello della propria Madre: l'istefso habbiamo della Serafica Santa Caterina da Siena: che però la Vergine Sacrosanta solita in ogni suo bisogno ricorre all'oratione, piegò in terra le ginocchia, e fece la seguente oratione, cõforme dice S. Vincenzo Ferrerio: *Tunc Virgo flexis genibus orauit Deum Patrẽ dicens: Pater vos, & ego habemus hunc filium communem, ideò vos, qui prouidetis omnibus Creaturis, prouideatis Filio tuo, & Filio meo:* come potea alle preghiere di Maria Vergine quell'Essèza della bõtà Diuina dell'Eterno Padre non concedere il latte per il proprio Figlio? subito furono piene le poppe della Vergine di latte venuto dal Cielo, *sola Virgo lactabat vbera de Calo pleno:* delle quali mammelle fu detto, *pulchra sunt mamma tua, soror mea sponsa;* questa parola, *mammae*, si dà da'grammatici alle matrone, e madri parturienti: quell'altra parola, *vbera*, si dà à gl'huomini, che hanno mammelle senza latte, & alle vergini: hor perche la gran Madre di Dio è insieme Vergine, e Madre, però il suo petto hora viene chiamato, con quel titolo, è parola, *quam pulchrae sunt mammae tuae:* & alle volte, *pulchriora sũt vbera tua.* Di questo latte dunq; venuto dal Cielo è ricolmata la Vergine, e cõ le sacrate poppe, e màmelle allattò il Figlio, e si rese Beata nel sõministrarlo. E cossi esaudi lo Spirito Santo la sollecitudine, & oratione della Vergine in procurare in questi giorni la copia del latte dal Cielo, con il quale douea nutrire, & allattare il Figlio: *Quid faciem? sorori nostrae, quid paruula est, & vbera non habet?* questi erano li pensieri della Vergine in questi giorni, di douer allattare con celeste latte il suo

facratissimo Figlio, & in questo seruédolo si rese Beata Beata Maria , *que seruiuit dignissimo* .

Dicono li Filosofi, e naturali, se la Dóna in vn parto dal suo ventre mada fuora due figli, ò vn' animale più figli, per conoscere qual fù il primo nel nascere s'offerua, quale è il primo di quelli due Figli; i prende la Madre per darli il latte, quello si caua in bona cōsequēza , che fù il primo à nascere: hor Maria Vergine con due mammelle nel petto, con vna allatta prima il Figlio, *ubere de Cælo pleno* , con l'altra da latte di pietà alla Chiesa, & alli Stati de Santi di quella: non è dubbio come la Sacrosanta Vergine è Madre naturale del suo primogenito, & vnigenito Christo , è poi Madre Spirituale di tutti i Santi . hor sentite come lei prima di partire Christo era sollecita di dar latte al'vno, & all'altro Figlio , che però cantando, e pregando dice: *veni dilecte mi, egrediamur in agrum, cōmoremur in Villis, mane surgamus ad Vineas , uideamus si floruerit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica, ibi dabo tibi uera mea* , Alberto Magno, in *hic autoritate ostenditur sollicitudo, quam Gloriosa Virgo gerit pro Ecclesia Dei*. per campo intende i Predicatori, che con la predicatione rompono la terra de duri cuori; per ville, quelli che habitano per amore in carità , e dilectione ; per vigna l'incipiēti; per fiori li proficienti, per frutti li perfecti; per mela granata il desiderio de Martiri, & *ibi dabo tibi uera mea*; soggiūge Alberto *ut gustes interpellationes meas pro Ecclesia, que procedunt ab uerbis meis*. dall'altra parte prega Iddio la Chiesa, dice Pistesso Alberto , che vogli donare le Mammelle piene di latte alla Vergine, *Soror nostra paruula est, & ubera non habet* , soggiunse Alberto , *Soror Nostra paruula est, & ubera non habet, hæc sunt uerba Prophetarum, & Sanctorum, qui quasi representant Domino beatam Virginem aptam, ut carnem assumat ex ea, paruula est per humilitatem mentis. Munda, & pura, non habet ubera, & Christo Signor Nostro, quasi accettando le preghiere, soggiun-*

Alb. li. 4. s.
de laud. B.
V. cap. 2.

Cant. 8.

In honore della Vergine. 95

giunse, *quid faciemus Sorori Nostra, quando alloquenda est cum Angelo Gabriele? si murus est adificemus super eum propugnacula argentea*: Risponde la Vergine, *Ego Murus, & ubera mea Turris*.

Ma vediamo, come le mammelle della Vergine siano torre, mi direbbe Alberto Magno, *ubera eius sunt sicut turris*, parlando in persona dell'istessa Vergine, e Nutrice Madre, *propter supereminentē sacunditatem diuinae prolis, murus est nostra defensionis, & propter misericordiam meam, pietatem meam, quibus quasi uerbis suffragiorum dulcedine lacto Filios Ecclesie, sum turris, id est, munimentum, refugium, & securitas peccatorum*. Ma vediamo noi, come la Vergine con le sue Mammelle, sia Torre in beneficio nostro, & utile. Sono le Torri fabbriche, e machine, stanze d'armi, e bombarde, così fu detto della Sposa *Turris Dauid, omnis armatura fortium, mille clypei pendent ex ea*: venne il Verbo nel Mondo a prendere carne humana, qual Mistico Dauide per rōpere il capo a Goliat di Lucifero, *nunc princeps huius Mundi eiicietur foras*. Della Regina Fredunde si legge, ch'essendo morto il Rè, & hauendo lasciato il Figlio solo nelle fasce, che lattaua le Mammelle, & essendo assediata dall'esercito de'nemici: questa Donna prese il Fanciullo nella cuna sopra vn Cauallo, e furno tanto ualeuoli li vagiti del Rè Fanciullo, & il latte che teneua nelle labra, ch'animò tanto i suoi Soldati, li quali aualorati madorno quell'esercito contrario a sangue, e fuoco in vn batter d'occhio: la sopradetta vittoria la volse il Redentore contro il Mondo, Demonio, e Carne, ma nelle fasce mentre succhiaua il latte della Madre; con questo latte sparfe il sangue de'nemici, e li vinse, tanto disse Isaia, *antequam sciat puer vocare Patrem, & Matrem, auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samaria auferet*; ma il cōbattimēto par che l'intetasse Christo *Isa. 8.* Fanciullo dalla Torre armata del petto della Madre, e dal suo latte in tanto che con verità possi dire, *ego murus, & ubera mea Turris*, lo disse chiaramente Ter-

tul-

Tert. lib. 3.
Op. Marc.
cap. 8.

tulliano, quod vagitu ad arma esset conuocaturus infans, & signa belli nō tuba, nō de decrepitacillo daturus, non ex equo, vel de curru, sed de nutricis aut gerulae suo collo, siue dorso, nō de muro hostē destinatur⁹, atq; ita Damascū, & Samariā pro māmillis subacturus. ò vittoria del Verbo humanato contro Mondo, inferno, e carne! mà dalla Torre del petto Virginale, e dal latte succhiato, quelle uolse l'istesso honorare, & in quel tempo cominciar là Vittoria, siche la Vergine somministraua il suo Sacrato Latte al suo Figlio che vsci dal Cielo *exiuit vincens vt vinceret*. questo Latte succhiaua Christo dal Materno petto, & in questo la Madre ministraua al Figlio, *Beatior Maria quae seruiuit dignissimo*.

Iud. 5.

Nota è l'istoria nelli giudici di quella benedetta dōna detta Iaele. *Benedicta inter mulieres Iabel uxor haber cinei, et benedicatur in tabernaculo suo, aquā petētilac dedit*. Questa santa Donna mentre la madre di Sifara impazita per la sala, or in vn balcone, or in un'altro andaua gridahdo, che fà, perche, dicea, il mio Figlio, ci non uiene vittorioso? non s'odono le trombe, non compariscono li prigionieri, tardi cossi sono le carrozzeli destrieri, e nō uēgono? da queste, e somigliati voci mofs a vna delle Consorti del figlio, disse alla Socera, tarda, forse perche stà trattenuto, à spartir le spoglie de uinti, hora starà mettendo da parte le più pregiate gioie, e perle per ornare il tuo petto; ò forse starà facendo scelta delle più nobili, belle, e uaghe donzelle, le quali seruiranno al tuo omaggio, e seruitù. O voci cōtrarie al fatto! all' hora l'infelice suo Figlio Sifara vilmente per mano della Donna sopradetta Iaelé, alla quale hauendo richiesto un poco d'acqua, la donna li diede vn pò di latte, & insieme con un chiodo trafigendoli il capo li diede la morte, *Tulit Iabel uxor haber clauum tabernaculi, assumens pariter, & malleū, & ingressa absconditē, & cum silentio posuit supra tempus capitis eius clauum percussumq; malleo defixit in cerebrum, usque ad terram, qui soporē morti cōsocians defecit, et mortuus est*; che questa-

In honor della Vergine. 97

sta dōna fuffe ōbra della SS. V. Maria, nō è chl ne dubiti, lei con il suo sacratiffimo latte fracafsò il capo al superbo Sisara di Lucifero, il quale cō la sua superbia grande dicea, *cur immoratur, &c.* cioè, *ascendam ad aquilonem, &c. sedebō in monte testamenti, similis ero Altissimo.* Cercò il Drago l'acqua, cioè vn fiume d'acqua l'vsci dalla bocca per diuorare la Donna parturiente, mà non li riuscì il pensiero, perche furno date alla Donna due ale, le quali vogliono li Sacri Dottori fuffero la vita attiuā, e contemplatiuā della Vergine; altri vogliono che fuffero le due mammelle piene di latte, mediante le quali soffogò, e fracafsò il capo al superbo Sisara dell'Inferno. così disse Andrea Gerofolimitano, *Iael Sisarā occidit hostē populi Dei porrecto lacte tu quoq; ò Deipara inimicum nostrum tua clementia dulcedine suffocasti;* così vā dice S. Proculo, che l'istesso Christo Signor nostro volse mediante non solo il suo sacratiffimo sangue, mà anche con il latte di sua Madre riportar Vittoria, del Demonio, e dell'Inferno. Di questa verita bastarebbe per proua il luoco d'Isaia: *Antequam sciat puer vocare patrem, et matrem auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samaria auferet;* Con tutto ciò soggiunse S. Proculo parlando in persona di Christo, ò prima di nascere, ò appena nato, che così parla con la Madre: *Non vis virginalem præbere māmam, qua diabolicum exugam venenum;* prendendo la metafora dal detto di S. Paulo. *Christus mortuus est ad multorum exhaurienda peccata;* Qui vā à proposito quell'istoria del Rè d'Inghilterra quale essendo ferito cō vn ferro auuelenato, e per sanar la piaga disero i Medici che fusse succhiata, da vn seruo, qual sarebbe morto, & il Monarcha guarito: ciò inteso dalla Regina sua consorte spinta dall'amore, di notte tempo succhiò la piaga, se ne morì con apportar la salute al suo consorte. Tanto appunto oprò la sapienza increata sotto la spoglia dell'humana carne, per sanare il seruo succhiò le piaghe delle sue colpe infinite, cioè del genero hu-

Andreas Hyerof. de excell. & dign. Virg.

S. Proculus orat. 6.

Isai. cap. 8.

mano, e ne morì in Croce per apportare all'humana gente la temporale, & eterna salute; e ne fu di ciò tanto desideroso l'Increato Verbo; che per ciò fare non aspettò il tempo oportuno di spargere il sangue, ma volse honorar il latte venuto dal Cielo di sua Madre per dar principio alla Redentione nel latte, qual dicono li Medici, e Filosofi naturali che sia sangue della Madre, che per forza d'amore ne diuene latte, sicche nel latte della Vergine Sacrosanta, e con quella istessa quale a suo modo cooperò con il latte celeste, e con le sue mammelle cercò soffogare il mistico Sifara inimico del popolo di Dio: *Stella stantes in ordine suo aduersus Sifaram propugnauerunt*; e Maria Stella del Mare, o pure Cielo, essendo che con la via lattea combattè contro Lucifero, che pugnò contro del Principe dell' esercito infernale (notò Tertulliano) non già con i soliti segni, o pure con l'ordinarie bandiere delle terrene militie; non ischierando numerose falangi; non con orridi apparecchi di baliste, d'arieti, e d'altri sanguinosi ordigni di Marte; trouò nuoue, & inusitate inuentioni per debeliare, opprimere, e distruggere i nemici dell' humana natura: perochè mentre il tenero Bambino Giesù nelle fascie succhiaua il latte della madre, con questo latte sparfe il sangue de nemici, e li vinse. Tanto disse Tertulliano il quale compendiaze dichiara il tutto: *Quod vagitu ad arma esset conuocaturus Infans, & signa belli non tuba, no decrepit acillo daturus, non ex equo, vel de curru, sed de nutricis, aut Gerula suo collo, sine dorso hostem destinaturus, atq; ita Damascum, & Samariam pro mamillis subaturus*: notate l'ultime parole, *pro mamillis subaturus*, volse vincere con il latte il suo capital nemico per far che la sua madre tanto aiutata da lui fusse vna mistica, e benedetta Iaele, la quale cò il latte soffogò l'inimico, & vinse uccidendo Sifara. O vittoria del Verbo humanato contro Mondo, Inferno, e Carne,

Iudic. 5.

*Tertul. lib. 3. cir. Mar-
ronem c. 8.*

In honor della Vergine. 99

mà dalla Torre del petto virginale, e dal latte succhiato delle māmelle volse l'istesse honorare, & in tempo della faciullezza hauer la vittoria; e la Vergine somministrava il suo sacro latte al suo Figlio, che uscì dal Cielo per vicere, *Exiuit vincens vt vinceret*; questo latte succhiava Christo dal materno petto, & in questo latte madre ministrava al Figlio; *Beatior Maria, qua seruiuit dignissimo.*

Dicono li Filosofi, principalmente Aristotele, che gl'animali quanti figli partoriscono, tante mammelle ottengono dalla madre natura, & il primo cagnolino che nasce corre alla prima māmella, così il secondo, & il terzo in ordine. Dico tutto ciò, che la Vergine sacrosanta, hauendo due māmelle, *duo ubera tua*, dunque tiene per consequenza due figli, vno Christo Signor nostro, qual partorì, e spiritualmente, e corporalmente, l'altro S. Gio: Euangelista, qual partorì sotto la Croce spiritualmente, & in quello tutti i predestinati; con vna mammella lattò Christo Signor nostro conforme, dice la Chiesa, *Ubere de Cælo pleno*: bramaua l'vniuerso hauere l'altra mammella della Vergine come à sua cara Madre per hauere, & esser pasciuto dal suo dolcissimo latte, e dalla sua Materna pietà, e protezione, onde continuamente al parer di Guglielmo Abbate mandaua il Mondo al Cielo sospiri, e memoriali alla Madonna Divina, *Soror nostra ubera non habet*, & altre volte *quis mihi det te fratrem meū sugentem ubera Matris meæ* *vox ista*, dice Alberto il grande, *est prophetarum*; si querelauano dunque i Profeti, che la gran Madre non partecipasse loro così saluteuole alimento. Rispondono le tre persone della SS. Triade, *Quid faciamus ei, quia tota Trinitas edificauit in ea turrin, & murū nostræ defensionis?* ripiglia Guglielmo in persona del Verbo, il quale delle tre Persone Diuine s'incarnò, e parla alla Madre, & alla Chiesa: *quid faciam tibi? in voluntate tua pono quid faciam eis, Ego & tu sorori nostræ i. Ecclesiæ subueniemus, Ego per auctoritatem, tu per intercessionem,*

Bern. Senē.
 ferm. 2. de
 B. Virgine.

ego diuinā operādo, tu piē cooperādo; io spargerò il sāgue, & tu darai il latte à tutti dolciſſimo, così lo diſſe Berardo no da Siena: *quæ per manus Mariæ collata dulcius ſapiūt, & ſi mihi à Deo daretur an vellē dona ab ipſo fonte ſic immediatē haurire, vt non per preces, et manus Mariæ ad me deſcenderent, & ſoli Deo debitor fierem, vel potiùs vellem eadem bona per hunc celeſtem aquæ ductum recipere, & Virgini debere id quod gratia Dei eſſem; Ego fateor genibus flexis iſtantiſſimē à Deo peterem, vt per hoc Cæleſte collum Diuinæ conſluentia ad me deſcenderent, vt per eam poſſem aſcēdere ad Deū per quā Deus deſcēdit ad me. perche collata per Mariā dulcius ſapiūt, ò vtero Sacroſāto; ò latte celeſte, e diuino nutrimento dell'vniuerſo. Beat' Vir & c.*

S. Tom. ep.
 cant. vel. à
 Criſtoſ. Ve-
 ga. Rele 29

Guai al Mondo, & à fedeli tutti ſe non fuſſero come faciulli nutriti, et allattati cō il latte della ſacratiffima Vergine; offerua il Padre S. Tomaſo eſſere diuiſo il Regno di Dio nella giuſtitia, e miſericordia: la parte della ſeuerità la tiene il ſangue ſparſo per la rigorosa giuſtitia, la Miſericordia poi s'addolciſce con il latte della materna pietà: porta poi quella ſcrittura d'Eſter applicata alla miſtica Regina del Cielo Maria Vergine, la quale piacque à gl'occhi del miſtico Aſſuero Dio benedetto, e da quello impetrò per il genere humano la libertà dall'eterna morte. *Dei para dimidiam partem Regni Dei impetravit, vt ipſa ſit Regina miſericordia, cuius Filius eſt iuſtitia; & impletur illud, Eſter 2. Traditi eramus, vt iugulareremur in corpore, & periremus, ſpiritualiter contereremur aternaliter, ſed Regina eſter i. Beata Virgo in oculis Regis ad reſtaurationem generis humani inuenit gratiam coram eo, & pro ſe; & pro toto genere humano. Perilche deue ciaſcheduno ſētire le voci d'Iſaia. Omnes ſitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum properate, emite, & comedite vinum, & lac. parche diceſſe Arnolſo Carnuteſe corriſpōdēdo al detto di S. Tomaſo ſi ſono diuiſi fra di loro l'ufficij di pietà, la Madre offeriſce al Figlio il latte per ſuſſidio, e ſuffragio dell'huomo, il Figlio offeriſce al Padre il ſangue*

In honor della Vergine. 101

gue per placare il sdegno dell'istesso adirato, *Habet homo mediatorem causa sua Filium ante Patrem, & ante Filium Matrem, Christus Patri ostendit latus, & vulnera, Maria Christo ostendit pectus, & vbera, nec potest esse ullo modo repulsa vbi concurrunt, & orant omni lingua desertius hac clemētia monumēta*. Il latte di Maria rende dolci le fauci dell'istesso Padre Eterno. Prima di questo latte l'humana temerità arriuaua à tal segno che quanto era dal canto suo cercaua rammaricare il Beato Dio dolcezza per essenza, onde disse lo Spirito Santo per bocca d'Osea. *Pereat Samaria quoniam ad amaritudinem concitauit Deum suum*, tal' hora agitato l'impassibile Dio dalle moltiplicate scleraggini del Mondo parche rasēbraua qual Elefāte agitato dal sangue inondato per l'infiniti peccati andaua dicendo. *Inebriabo sagittas meas sanguine*: mà nel comparire il latte di Maria Vergine s'addolcisce, s'addormenta in guisa che disse lo Spirito Santo per bocca di Salomone, *Vbere eius inebrient te omni tēpore, & in amore eius delectare iugiter*: che doue prima d'vna tanto dolcezza di questo latte la Diuina Bontà diueniua quasi ebria alla vendetta, hoggi ebrio ne diuiene alla pietà, e misericordia, che però vengono le mammelle della Vergine mediante il suo santissimo latte paragonate al grappolo d'uuua, *Erunt vbera tua sicut botrix vinea*: anzi all'istesso uino, *Bibi vinum meū cum lacte meo*, soggiunge Alberto Magno citato: *Sicut vinum inebriat, & facilem facit ad condonandum iniurias illatas, & largius ad dandam gratiam, sic etiam lac ab vberibus Virginis Matris ipsum delectauit, & quadam inenarrabili dulcedine inebriauit, ne recordaretur de cetero, sed nobis facile condonaret irrogatas sibi iniurias, & largiter nobis daret gratias, & virtutes*. Perciò il Padre Eterno considerando la dolcezza di questo latte, e tanto li gradiuano le mammelle della Vergine, che andaua dicendo, *Quā pulchræ sunt mammae tuæ soror mea sponsa*. Soggiunge Giliberto Abbate, *quam gratae sunt oculis patris mammae tuæ, quæ filium*

Osea 14.

Deut. cap.
32.

Prou. c. 15.

Cant. 7.

Alb. Mag.
de laudib.
Virg. lib. 5.
c. 20. n. 46.

filiū unicū aluerunt, quam pulchra vbera, quæ lacte candido singulariter tumuerunt, nempe Virgineo. Mirando il Padre li peccati del Mondo, come habbiamo detto, incitraua se medesimo alla vendetta, al castigo, *libera me de sanguinibus*, che sono li peccati: mà dall'altra parte poi dando vn'occhiata al purissimo latte di Maria tutto si quietata, tutto si rallegra; e disse Alberto Magno citato, *Non minus meruit Virgo Maria fundendo lac ex vberibus ad nutrimentum Filij, quam meruerunt Martires fundendo sanguinem per martirium*, e la ragione si è, dice lui, *Merces secundum radicem charitatis pensatur*. Sicche mirando l'occhio di Dio quel sacrosanto latte, quale usciva da vn cuore amante pieno di Charità immensa, si dilettaua, s'indolciua, e perdonaua al Mōdo; questo era il latte, che donaua la Vergine, onde se disse Salomone *Beatus &c. Beatior fuit Maria, quæ seruiuit dignissimo*.

Cant. 4.

Loda il sposo la bellezza delle mammelle della sua sposa: *Quam pulchræ sunt mammae tuæ soror mea sponsa*: legge la Parafraze Caldea, *idest Amores tui*, cioè, che il tuo latte, e le tue mamelle sono due amori, vno verso di Dio, l'altro verso il prossimo, *lacte, et Amore*, ne bisogna dire, che il latte si dà a fanciulli, come dice l'Apostolo: *Tamquam paruulis lac vobis dedi*, perche Maria Vergine dà il latte a Christo Signor nostro fanciullo, mà di questo fanciullo fu detto mentre staua nell' vtero dell' istessa sua Madre, *Mulier circumdabit virum*; e che sia il vero che il latte della Sacratissima Vergine si dà a Santi Giusti, e perfetti, ò l'incipienti li nodrisce ad esser proficienti, ò li proficienti li fa ascendere a maggior, e maggior perfettione, perche come habbiamo detto è latte, & è amore, e l'amore, e con l'amore la Sacratissima Vergine il suo sangue cercò couertire in viscere di pietà verso i fedeli, *lac est sanguis consentiente pietate florensens*; e Riccardo, *quid per vbera eius nisi dulcedo eius? quid dulcedo eius nisi Spiritus Sanctus?* L'ardete fuoco dello Spirito Santo influisce in quel

Cle. Alex.
lib. 1. peda.

quel latte d'accomunare li suoi poco meno che infiniti meriti con li suoi deuoti. *Plus meruit*, disse Alberto Magno citato, *Beata Virgo lactando Christum, quam non meruerunt omnes Sancti Martires fundendo sanguinē pro Christo*: e così cerca la Vergine con la sua ardentissima Charità aggrandire li suoi diletta, allattare con il proprio latte li suoi amici, come realmente si degnò allattare Alano di Rupe, S. Bernardo, il Padre San Domenico, & altri, e con questo si singolarè beneficio farli crescere con il suo pietoso latte in maggior perfezione. Tanto offeruò Riccardo Rotomagense sentendo cantare il Sposo nella cantica al primo: *Adolescentula dilexerunt te nimis*; entrò in scropolo di quest' amore verso la Sposa, & il Sposo, essendo amore di dōzella; e giouinetta non fuisse amore fiacco, tenero, e volubile; subito cercò rinforzare l'istesso amore, ma mediante il latte Sacrosanto della Vergine gloriosa, e delle sue mistiche mammelle, *Nomen femine generis aliquid infirmitatis innuit, idē eadē animas quas adolescentulas vocauerat: rectos vocat, recti diligunt te, idē viriles, non senectute curuatos, memores vberum tuorum, ac si dicant Angeli, idē diligunt te, quia in memoria sua fixum gerunt, quia meliora sunt vbera tua super vinum*. O latte, disse Bonauentura, ò Nodrice, che nodrisci tutti i Santi: ò latte con il quale crescōno tutti i Giusti. *O Nutrix sanctitatis cuius lacte omnes Sancti aluuntur*. Mancano i pretiosi vini delli carnali piaceri, mà non il latte della Vergine, come disse Bernardo: *Vinum carnalis delectationis, & vna carnalis affectus semel expressa non habet denuò, quod fundat; omnis caro fenum. I. Iai. Omnis gloria eius, tamquam flos feni exicatum est fenum cecidit flos, sed meliora sunt vbera, hæc cum exhausta fuerint, rursus de fonte materni pudoris succrescunt, quod propinent sugentibus*: Questi crano li pensieri della Vergine Sacrosanta d'allattare il Figlio, e con la pietà mirar noi altri, *Beatus vir, &c.*

Riccar. lib.
2. de laud.
Virg.

Bonau. in
speculo.

Bern. serm.
9. in cant.

Cōtemplaua la Vergine dar latte al suo Figlio; *Quid aggre-*

aggrediar, disse Basilio in persona della Vergine, *latte te nutriam hominem an timiama offeram tibi Deo?* Ma insieme pensaua notrire il fanciullo, s'humiliaua da vna parte conforme offeruò Lorenzo Giustiniano, *Suggit vbera regens sidera;* Io hò da dar latte à quel Dio, che regge, e pasce l'Vniuerso? Io hò d'allattare questo fanciullo, il quale con la sua presenza è latte, è pane, è mensa, è beatitudine: *Qui sua presentia maiestatis in Caelis Angelos pascit, hunc Virgo Sacra, Sacrato Vbera materno aluit lacte;* douea pascere, da latte, dūque comunicare costumi, come disse Auicenna: *Nullum lac puero salubrius, quam propria matris simile nutrimento in Vtero:* dunque pensaua la Vergine douer dare ad vn Dio anche latte Diuino; qui si consolaua cōforme disse Alberto, che fù il suo latte, *lac purificatū à Spiritu Sācto, & infusum conueniens Filio Dei;* si consolaua ancora con forme disse Guglielmo, perche era latte di Vergine degno d'vn Dio, *Non decuit Deum pasci, nisi lacte Virgineo.* Mà dall'altra parte *cruciabatur,* perche se bene disse Augustino, *lacta Virgo panem nostrum,* e soggiunge l'istesso S. Idelfonso, *Lacta Virgo panem Caeli, pratum mundi, prabe lambenti mammillam, vt ipse pro te prebeat percutienti maxillam.* Pensaua la Sacratissima Vergine, che lei daua il latte al Figlio, e questo latte si douea conuertir in sangue, qual li douea cauar fuori dal suo Sacratissimo Corpo à forza di chiodi, spine, e flagelli: *Erat puer suggens vbera, & sustinens conuitia;* Appena nato quel sangue li seruiua per sopportare via più nuoui, e nuoui patimēti forsi, e senza forsi il Figlio consolaua la Madre, che quel latte à lui era tãto dolce, che li raddolciua tutta l'amarezza della sua passione: si bene disse S. Antonio esponendo quel luoco della Cantica, *Bibi vinum meum, cum lacte meo:* perche ò mio Signor Giesù, con riuertza ti chiedo, non dicesti, hò beuuto l'aceto mio con il latte; *Quare non dixisti Domine Iesu bibi acetum meum cum lacte meo.* mà io dall'altra parte essendo verme frà gl'huomini, con profonda

Cant. 1.
S. Ant. de
Pad. ibi.

Inhonor della Vergine. 105

fonda humiltà dimando à voi fenice di predicatori, se Christo bevette il latte essendo fanciullo , e l'aceto e vino mirrato nella morte in croce ; come pot e beuere insieme il latte , e l'aceto , e vino mirrato ? à me pareria il dire con pia meditatione , che fosse stato di tanto gusto , & hauesse apportato tanta dolcezza al palato di Christo Giesù il latte di Maria Vergine sua Madre, che di vna tanta, e tal dolcezza se ne ricordasse per tutto il tempo di sua vita, e principalmente à tempo dell' amarezza della sua passione, e nel bere del aceto , e fiele ; in quella guisa , che vn febricitante, si ricorda de fonti , e fiumi , li quali vidde abundant d'acque fresche , e cristalline in tutto il tempo di sua vita . Altri potrebbero meditare ; come il Redentore se bene gustò quell'aceto con il fiele , per mortificar la bocca , mà non lo volse tutto bere per non ramaricar la memoria del suo materno latte. però il P.S. Antonio citato bene accoppia insieme nella bocca di Giesù moribondo, & il latte della sua carissima Madre, & il fiele, in quanto che la memoria, e la dolcezza di quel latte li douea sbandire ogni amaritudine dal paradiso del suo palato ; anzi l'istesso fiele amarissimo , & agro aceto sembraua all'amor del suenato Agnello Giesù vn dolcissimo nettare , e celeste manna , e latte : mentre per quello à noi daua vn brindesi dell' eterna beatitudine ; sentite le parole , e la risposta lattea dell' Apostolico Predicatore Sant' Antonio . *Virginalibus enim vberibus lactatur; felle , & aceto potatur; dulcedo lactis conuersa fuit in amaritudinem fellis : vt eius amaritudo molis eternam dulcedinē propinaret.* O' latte dolcissimo all'istesso Iddio, qual'è la medesima dolcezza! ò latte nell'amarezze dolce . O latte santissimo , che à noi auguri, e propini il Paradiso : questo latte daua la Vergine Madre al suo parto Giesù . *Beatus vir , qui non seruiuit indignis. B.M. que & c.*

Nel primo capo dell' Apocalisse fù visto Christo Redentore con le mammelle tanto piene di latte , che

O hauea

Apo. I.

hauea bisogno di vna fascia d'oro per sostentarle. *Præcinctus ad mammillas Zona aurea*. Certo vâ, che Iddio essendo l'istessa essenza della bontà è tutto mammelle, è vna mammella, è tutto latte, è l'istesso latte per essenza. *Deus Saddai, Deus vberum*, ò come vogliono altri: *Deus vbera*; stante questo, che in Dio, e nel figlio di Dio ui è tanta abbondanza di latte: e se la Chiesa dice, che il latte nel petto di Maria è uenuto dal Cielo. *Vbere de Cælo pleno*. Potremo affermare, che il souerchio latte nelle mammelle di Dio discendesse dal Cielo nelle mammelle di Maria, doue per esser Vergine non vi era latte: non fu uano il pensiero, perche lo dice chiaramente Vgone Vittorino; postillando le parole della cantica: *Duo vbera tua sicut duo hynnuli*. Li capretti riceuono il latte; non lo danno: come le mammelle della Vergine sposa danno, e riceuono il latte? si dice Riccardo. *Dulcedinem bonitatis, quam infundit ipsa desuper fugit*: e poi voltatosi alla Vergine con riuerenza dice all'istessa gran Regina. *Quid mirum si misericordia afflueris, qua ipsam misericordiam peperisti carnalia in te Christus vbera suxit, vt per te nobis spiritualia, & dona fluerent; cum enim misericordiam lactasti ab eadem misericordiam accepisti*. O come bene la Madre prende il latte dal figlio, & il figlio beue il latte dalle mammelle della sua carissima Madre, la quale tiene due mammelle: *Duo vbera tua &c.* mà allatta il figlio con vna mammella; non per scarfezza di latte, mà per forza di amore per farsi vna mammella in astratto: accioche conforme si dice, *Deus vberum, & Deus vbera*; di Maria almeno con forza di amore, con le voci emulasse il petto, & il latte del Padre. *Duo vbera, & lactabat vbere de Cælo pleno*: in questo staua attenta la Vergine in questi giorni in seruitio del suo figlio e dell'eterno Padre. *Beata, que seruiuit dignissimo*.

Ricc. super
cant. c. 23.

Non posso metter l'ultima mano à questa materia, oue si tratta di latte, se non rispondo ad un dubio, il quale

In honor della Vergine. 107

quale si è: come v'è se il petto, e mammelle sono fonte, e vase del latte; perche il sposo troua il latte nella bocca della Sposa dicendo: *Mel, & lac sub lingua tua?* e se questa sposa è la Sacratissima Vergine, della quale io leggo come hauea le mammelle piene, e ripiene d'abondantissimo latte, come habbiamo detto, e non trouo come habbia tenuto latte sotto la lingua: per la risposta di questo dubbio bisogna ricorrere alli medici, e filosofi, li quali dicono come il sangue della donna nell'vtero si diuide parte à formar il corp odel parto, l'altro per forza di amore si conuerte in latte. Vgone Vittorino dice come sotto la lingua vi è una vena di sangue, qual si conuerte in latte; ò pure il latte delle mammelle discende sotto la lingua. *Lac*, dice lui; *idest sanguis, qui vi amoris fit lac, & sub lingua est vena, vnde oritur sanguis, & fit lac; & idè dicitur mel, & lac sub lingua tua*: e poi soggiunge, *Verbum in vtero genitum ascendit ad linguam, ad vbera*; però dice bene lo Spirito Santo. *Mel, & lac sub lingua tua*: parlando della Sposa: cioè della Vergine Madre Sacrosanta, la quale, qual ape argumentosa, prese li fiori del suo purissimo sangue, e per opra dell'istesso Diuino, e Santissimo Spirito, se ne formò il corpo Sacrosanto dell'increato verbo, hauea detto il Padre S. Agostino, che l'Essenza Diuina era pane solo per li denti de' figli maggiori dell'angeliche menti, e supremi spiriti beati: però dice il Santo Vescouo. *Oportebat illa mensa lactescere*: per farsi proportionata al palato di noi altri fanciulli in questa bassa terra. *Tamquam paruulis lac vobis dedi*: disse ad altro proposito San Paolo, quella gran mensa dell'esser diuino, e la vista di Dio nell'esser sopranaturale; acciò non fusse fraudato il desiderio humano di vederlo, & à suo modo mangiarlo; *ut edatis, & bibatis super mensam meam. Bibite, & inebriamini carissimi*. Il medesimo Iddio, & il Verbo increato si fe per amor nostro latte nel prendere la natura humana: è quell'oggetto dell'intelletto creato

Vgo Pitt. in
cant.

di cui si disse. *Deum nemo vidit vnquam*. Si dice poi *Videbit omnis caro salutare Dei: & qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam*. Si fè l'istesso increato Verbo latte nel Santissimo Sacramento: tanto disse Crisostomo. *Nonne videtis quanta promptitudine paruuli papillas capiunt, & quanto impetu labia vberibus insigunt? accedamus, & nos cum tanta quoque alacritate ad hanc mensam: quinimo cum longe maiori trahamus tamquam infantes lactanei spiritus gratiam*: & accioche il seruo non fusse allattato cò più pretioso latte, che il Padrone, cioè l'huomo, che Iddio humanato: l'istesso Verbo si fè latte nel petto di Maria, e cò quello allattò la madre il figlio; e per dir cossi se medesimo, tanto disse S. Clemente Alessandrino.

*Clemens
Alex. c. 6.
lib. peda.*

Pater Verbum pluit in Virginem; ipsa facta est spirituale alimētū, & sic ab utero, & à lingua lac manat: e l'istesso citato disse. *Verbū est omnia infāti, & Pater, & Mater, & allitor*: ecco come Iddio fatto latte sta nella bocca della Vergine allattando noi cò il latte della sua pietosa intercessione, cò la quale l'Eterno Padre donò l'istesso figlio, e Verbo fatto latte. più chiaro disse, & affermò il nostro intèto, e tocca tutto il pèfiero Riccardo Vittori. no esplicàdo quel luoco della cātica. *Duo vbera tua sicut duo hynnuli capreae gemelli, possunt*, dice lui. *Hæc vbera ad Beatam Virginem transferri: ipsa enim habet duo ubera, gemine dilectionis lac fundentia: qua reis impetrat veniam, & iustis gratiam*. Per li due capretti intende lui; li comprensori, e viatori: delli primi cioè de beati afferma; come succhiano il latte del fruire la Diuina Efsenza. *Sugunt lac illud in diuina fruitione. Qui bene hynnuli dicuntur, quia montem caelestis habitationis conscenderunt; gemelli capreae in Christo, à quo pariter capiunt, & sugunt lac gemine dulcedinis, Diuinitatis, & humanitatis. Hæc caprea salijt in montibus saltum dedit in uterum Beatae Virginis, & de hoc utero in mundum, & de mundo in Cælum; ubi pascit hynnulos caelesti lacte*. Ecco come Christo è nel Cielo;

*Ricc. Vitt.
in cant.*

& ec-

In honore della Vergine. 109

& eccolo nell'utero di Maria anche latte; ma se volete l'istesso Verbo humanato diuenuto latte non solo in Cielo, ma nell'Utero di Maria Vergine sua madre, chiaramente lo soggiunge l'istesso Riccardo Vittorino. *Hæc sunt duo vbera tua, ò beata pietas tua; quibus miseros lactas, dum misericordiam eis impetras: lactas miseros, & ab ipsa misericordia lactaris: ab ipsa percipis, quæ refundis: e poco appresso; cum enim misericordiam lactasti: ab eadem misericordia vbera accepisti, & sicut in te carnem nostram sumpsit; & spiritum sanctum suum nobis dedit; ecco come si vede la Vergine lattando il figlio, quell'istesso diuenuto latte, per pietà allattà la propria madre, essendo diuenuto tutto dolcezza, e per amor di sua Madre diuiene à noi più che mai via più pietoso, & abondante di latte; & in fine diciamola, che si può più à mio giudicio crescere; dicendo del latte della Vergine; quanto che affermare, come il suo latte fa crescere il latte della pietà dell'istesso Iddio, e tanto afferma il medesimo Riccardo. *Cum misericordia Dei fuerit ab aeterno, amplior esse capit ex tempore, & cum ex te capit initium eius: parlando dell'istessa Vergine Madre. Largitas per te sumpsit augmentum. In te ergo concreuit lac Diuina misericordia, & ex te nobis profluxit: O latte santissimo, ò latte celeste, ò latte sacrosanto di Maria gran Madre, e gran Vergine! il tuo purissimo latte in qualche modo gareggia con il latte Diuino, & in qualche modo l'aggrandisce, ò beatissima in questo fusti degnissima a seruire il tuo Creatore: *Beatus vir, &c.***

Meliora sunt vbera tua vino. Il Padre San Tomaso esplicando questo luoco, per le mammelle di Christo intende lui il latte della dottrina Euangelica, più dolce, meglio che il vino dell'austerità dell'antico testamento. *Per vbera Christi, dulcedo Euangelij intelligitur, quia uelut lacte nutritur infantia oredentium: Vinum austeritatem legis significat, sed vbera Christi meliora sunt vino, quia dulcedo Euangelij melior est austeritate*

Ec. I. S. To. ibid.

rifate legis. Alberto Magno vuole, che l'anime amanti di Dio; fino quell'anime delicate amanti ancora di Maria sua madre, e sono il latte, & il vino. Il latte illumina la mente; il vino infiamma l'affetto. San Tomaso de Willanoua propone la cognitione all'affetto. *Merito lac sapientia prafertur vino feruoris, tum quia lac mentis poculum est, & à latte vinum prodijt, in meditatione mea ex ardefcet ignis. vini potus potentior est, sed lac subtilior; dulcior, candidior, pratiofior.* mà diciamo con Alberto accennato à nostro proposito: *Meliora sunt vbera tua uino.* Per il latte della Spofa, e per le mammelle di quella intende Alberto il petto; & il latte di Maria Vergine, perche più di qual si voglia vino potente vbriaca l'immenfo Iddio, il quale allettato dalla dolcezza del latte di Maria fantiffima, fi fcorda volentieri dell'offefe poco men che infinite, commefse da qualfiuoglia peccatore; delli quali dimenticato Iddio perdonà, & afofue: però deue efferre, & è amata, e riuerita la Vergine Sacratiffima, mentre in noftro beneficio propina; e dà à bere vn sì pretiofiffimo, dolciſſimo, e fortiſſimo latte. *Animæ piè deuotionis obfequio Beata Virgini femper affiftunt diligentes eam, ob hanc caufam, quia meliora funt vbera tua uino. Pinum potest inebriare hominem, ut prateritarum fit immemor offenfarum: Vbera uerò Beata Virginis, Deum quasi inebriare potuerunt: nam postquam de Matris vberibus; lac bibit, ac si cum lactis dulcedine dulcedinem paraffet misericordie, proiecit ab oculis suis peccata noſtra post tergum, & factus est largus ad dandam veniam peccatorum, gratiam, & operum iustitiam.* Aftutto quanto s'è detto, senza nota di temerità mi fi dia licenza d'affermare qualche cofa di più, dicendo nõ io, mà il fopracitato Riccardo; come il latte di Maria fe fu valeuole à render à fuo modo adormentato al caſtigo l'iftelfo Iddio: dall'altra parte, il latte del fuo figlio rende vbriaca, & addormentata la madre, à concedere senza mifura il latte della fua pietà, e mifericordia

*S. To. Pill.
cant. 5.*

Albert. cit.

In honor della Vergine: III

cordia, e non può vedere l'humane miserie, che subito non soccorra con la sua copiosa misericordia. *In te concreuit lac diuina misericordia, & ex te nobis descendit abundantia, vnde quia latte hoc inebriaris, & lac istud nobis fundis: merito hynnulis comparavis.* O latte sacrosanto di Christo, o latte pietoso di Maria! in questo serui la Madre il figlio. *Beata Virgo seruiuit dignissimo.*

Il Padre San Metodio Martire chiama la Vergine Sacrosanta Nutrice di Dio, il quale allatta, e nutrice tutte le Creature: *ò nutrix cuncta nutrientis!* Or se la Vergine dà latte al Creatore di tutti; dunque con la sua poco men, che infinita pietà, dona latte, e nutrice tutti li viuenti, non solo con il soccorso delle sue misericordie, come disse Riccardo citato. *Adeò pietate replentur ubera tua, ut alicuius miseriae notitia tanta lac fundant misericordia: nec possis miseriae scire, & non subuenire.* Ma più s'auanzano le pietose mammelle piene, e ripiene di latte della misericordia di Maria; mentre che alcuni fanti più suoi deuoti, come il Padre San Domenico, San Bernardo, il Beato Alano de Rupe, & ad altri beuerono realmente il proprio latte dalle sue mammelle. *ò gratia, ò fauore da emularsi con Santa inuidia anche dall'Angeli.* L'altri la pietosa Regina con il suo real latte si degno di sanare, come fu San Fulberto Vescouo Carnotense, di cui si legge; che assalito da vna gran febre: il gran calore, ò fuisse quel morbo detto sacro li consumò la lingua: la Vergine li comparue, e li diede à bere il proprio latte, e subito guarì; e perche nel riceuere vn tanto fauore castorono alcune goccioline di sì preciosissimo liquore nel volto, si raccolsero cò douuta, & indicibile riuerenza, e si conseruano come à ricchissimo tesoro nel tempio istesso, e cathedrale Carnotense. Con questa occasione perche in alcuni luochi, e Chiese si riuerisce il latte di Maria Vergine, come in San Luigi di Palazzo in Napoli, & altroue in alcuni oratorii: doude

S. Metod. in
Ipa. Do.

*Cristof. de
Castro Iste.
deipara. c.
10. n. 2.*

donde fusse nata tanta copia di sì pretiosissimo dono; la risposta di questa dimanda per me farà il rimettermi al giudicio della Sata Madre Chiesa in questa, & in ogni altra verità. Hò letto Cristofaro de Castro portato da Vega qual dice: mentre fuggiua la Vergine nell' Egitto, à tépo, che dentro vna grotta allattaua il figlio cascò vna gocciola del suo pretiosissimo latte dentro di quel luoco, & incontinéte si fé molle, & si disfece come vna farina tutto l'antro, della quale ne formano quelle genti alcuni pani chiamati da loro: *Lac Domina nostra*: e giouano quelli pani à sanare ogni infermità; in particolare sanano la retentione del latte nel petto delle donne. Dal che si può formare vn pensiero: se il latte della Vergine, come habbiamo poco prima detto, è la misericordia, e pietà dell'istessa; e questo latte di Maria toglie la retentione del medesimo dal petto delle donne. Se per causa delle nostre infinite colpe giustamente si rattenesse il latte della pietà del figlio, ò della Madre: prenderemo l'istesso latte di Maria; acciò leui la retétione del medesimo, & il suo agiuto, e l'affluente misericordia anche largamente di scorra verso di noi, & in beneficio nostro ciò par, che intendesse Riccardo citato. *Crenit lac tuae misericordiae; non potes miseras scire, & non subuenire.*

*Arist. lib. 1
ani. c. 6.*

Lascio scritto Aristotile nell'istoria dell'animali vn contrafegno per conoscere la donna parturiente, se deue partorire, & il parto sarà maschio, ò femina, & il pronóstico si è, quando comincia à muouerfi il parto dentro dell'Vtero, se all'hora la mammella destra si gonfia più della sinistra, all'hora la creatura nascitura sarà maschio: se per il contrario, se gonfiará, & apparirà più piena di latte la mammella sinistra, il parto sarà femina. ò secreto di natura, insegnamento delli secreti della diuina gratia! che però direi à questo proposito: Già si muoue l'humanato Verbo mediante l'humanità, e nascerà da qui à pochi giorni: e perche dice Origene, con l'occasione di Faraone
facea

In honor della Vergine 113

facea uccidere li figli maschi , non le figlie femine de-
 l'hebrei : così il Faraone del demonio si perdere , me-
 diante la vanagloria , o altro impedimento li figli ma-
 schi dell'opre buone, non l'opre cattive delle colpe sti-
 mate figlie femina; or se bramate hauer certo pro-
 nostico in queste Sante feste : se nascerà per gratia Id-
 dio immenso , fatto fanciullo , e che possi cantare ,
Puer natus est nobis . Se per te sarà figlio maschio di
 buone opere osseruate , & oprate ; se la mammella
 destra sempre stimata in buona parte , e se il latte di
 Maria Vergine s'infonderà in te con la tua deuotione,
 e sua intercessione, all'hora sarà il tuo cuore stanza al-
 legra con il figlio maschio; altrimenti per te l'habita-
 tione del tuo petto , o Christiano, nō sarà casa doue na-
 sce il figlio maschio; mà stanza maninconica, doue na-
 sce la femina : però non mancherò con l'Apostolo San
 Pietro esortar tutti dicendo : *Quasi modo geniti infan-*
tes lac concupiscite . Desiderate come fanciulli il latte ,
 mà il latte di Maria ; o pure dirò con il sapientissimo:
Venite inebriemur uberibus . Deh siamo tutti noi vbria-
 chi del latte delle māmelle di Maria, latte dolcissimo,
 latte tutto pietà ; non del latte amarissimo delli diletti
 mōdani, e caduchi, le di cui māmelle sono crudelissime,
 delle quali si dice: *Sed & Lamia nudauerūt mammam* . S.
 Tomaso dice che le Lamie sono mostri, e squarciano li
 figli, non li danno latte ; questo latte non è pur latte ,
 ma fiele , veneno infernale , insanabile . Il latte delle
 mammelle di Maria è soaue , è dolcissimo nettare di
 Paradiso : disse San Tomaso : *Lac sumitur in bonum* ,
pro Paradiso, iuxtā illud Iosue 10. Posside terram fluen-
tem lac , & mel : & a questo testo accoppiato quell'
 altro della cantica : *Emissiones tua Paradisus* : dunque
 vna goccia di latte di Maria distilla vn Paradiso.
 Replico dunque , *Quasi modo geniti infantes lac concu-*
piscite : che s'aria desiderare il paradiso.

Mà oimè sento il pianto del Profeta Abacuc tanto
 tempo prima contro d'alcuni in questa vdiēza non.

P

per

I. Petr. c. 2.

Prov. 7.

Jerem. 3.
S. To. ibid.

Is. 28.
S. To. ibid.

per il pianto, del Profeta di Dio; offesa contro dell'istesso, il quale si lamenta per bocca del medesimo Profeta della poca stima di deuotione, & amore verso di questo pretiosissimo latte di Christo, e di Maria *contristastis nutricem uestram Ierusalem idest Mariam;* fogggiunge Riccardo Rotomagense. con li peccati nostri, quasi cō acuti dēti succhiamo il fangue della vendetta cōtro di Dio, abusādoci, della copia del latte, e di Dio, e della sua Santissima Madre sempre peccando, e contristando. Vvno, e l'altra. O quanto ci giouerà questo sacratissimo latte, & in vita, & in morte, non lo sentite? *Obliti estis Deo, qui nutriuit uos, & sentite l'istesso Riccardo. Hac Beata Virgo ex uberum, presentatione filio suo impetrat nobis absolutionem à culpa, benedictionem in gratia, glorificationem in Patria.*

*Bacuc 3.
Ricc. lib. 2.
621.*

Il Padre Sant'Agostino trouandosi vn giorno in santa contemplatione frà il Figlio, cioè Christo crocifisso cō le piaghe, e la madre che cō le poppe allattaua il figlio; come stiamo noi questa sera, disse, *positus in meo, quo me uertā nescio.* Io mi trouo, dice il Santo, quasi duro ferro frà due calamite, da vna parte mi tirano il petto, e le piaghe del Redētore; dall'altra parte m'attrae il petto, e le mammelle della Vergine sacrosanta, *hinc pascor à vulnere, hinc lactor ab ubere*: qui il fangue, che mi riscatta; qui il latte, che mi corona; qui il fangue, che mi libera dall'eterna morte; qui il latte, che m'impetra l'eterna vita; qui il fangue, che mi consola; qui il latte, che mi rallegra; qui il fangue, che mi pasce; qui il latte, che mi nodrisce. O fangue tutto bontà! o latte tutto pietà! si beua il fangue, s'honori il latte. Le madri danno il latte à figli fanciulli, Maria consola l'humili. *Mater dat lac filio, quando paruus est. sic Deus consolatur humiles, & all'humili dona similmente la gratia, e la gloria. qual si degni concedere à tutti noi. Amen*

P R E D I C A S E S T A

Dell' immenso amor della
Vergine Madre uerso
del suo figlio Iddio.



Beatus, qui inuenit amicum uerum.



Iddio benedetto diede ad Adamo potestà, e scienza di dare il nome conueniente à gl'animali. *Omne, quod uocauit Adam hoc est nomen eius*, perche indouinò, & accoppiò il primo patente le proprietà di ciascheduno corrispondenti al nome, e così Isidoro, & altri, che scriuono delle loro Etimologie trouano l'istessa conuenienza, come per esemplo il cane, così vien chiamato à *canendo*, perche il suo baiare par che sia vn canto, hor se ciò va nelle creature ragioneuoli, magiormète in quella creatura creata ad imagine d'Iddio, che fù l'huomo così chiamato, *uel ab humo*: mentre il suo corpo fù formato dalla Terra, o pure *ab humanitate*; perche era priuo d'artigli, come l'Aquile d'vgne, e sanne, come Leoni;

116 Noue Prediche

& altri animali feroci. Hor Iddio Creatore dell' Vniuerso in ordine di gratia meglio, che Adamo impone il nome corrispondente alle virtù, & all'opre; come nel capo della sua Chiesa; in che lo volse instituire li cambio il nome non più *Simon Bariona*, sed *uocaberis Caphas, idest caput*, & *Petrus*, perche ne diuene Luocotenente, e Vicario di se stesso, e prima pietra della Chiesa: il suo fratello Andrea; perche douea essere il primò a portar la sua Croce, volse che così si chiamasse. *Andreas*, che vuol dire *fortis*. Il Precursore San Giouanni, & il diletto discepolo, & Euangelista anco così chiamato S. Gio: perche furono l'vno, & l'altro ripieni dal Cielo di fauori, e gratie indicibili; così furono chiamati *Ioānes*, che vuol dire gratia. E se vogliamo dare l'occhio all'antico testamēto: Abramo grād'amico di Dio; perche douea essere padre de credenti, s'aggiunge vna lettera al suo nome.

Abrahā I.

Pater multarum gentium. Moise, *sumptus ab aquis*, & altri. E doue lasciaremo Maria Vergine? così chiamata, dice Alberto Magno; perche fu vn mare di gratie, e di virtù, anzi più che mare, però il mare si scriue *Maria media corrupta*, e la Vergine s'appella *Maria, media producta, Congregatio aquarum appellatur Maria, Congregatio omnium virtutum appellatur Maria*, la quale bene tiene cento titoli, mille figure, che la descriuono, il suo nome, & il suo essere corrispondente al nome è vn Sole dice Pietro Damiano; e conforme il Sole non fa comparire nel Cielo, nè Luna, nè Stelle, così tutti i nomi, e tutti i Santi non compariscono in presenza della Vergine. *Sol est Maria, sic Luna, & syderū, i. Sāctorū rapit positionem, ut in conspectu Virginis sint, quasi non sint, nec audeant apparere*: ogni Stella, dice l'istesso Damiano è tutta foco, *stella ignea est*, mà più tutta fuoco è Maria; perche è Stella, e Sole, & contiene in se il fuoco di tutte le Stelle, *Electa ut Sol*, e se il Sole è simbolo dell'amicitia, & è l'adaggio commune, *Solem de mundo*

*Pet. Dam.
Virg.*

In honor della Vergine. 117

do tollere uidetur, qui amicitiam tollit. Maria è Sole, & è vestita di Sole: dunque in lei consiste la vera amicitia non la sentite. *Beatus, qui inuenit amicum uerum.* dell' amor della Vergine, & amicitia verso il suo Dio farà il discorso:attenti.

Domanda San Tomaso. *Vtrum charitas sit uirtus specialis?* dice di sì, perche l'atto humano, e la virtù è quella, che si regola conforme la retta regola, e ragione, e perche la charità dice Sant' Agostino *est uirtus, qua cum nostra affectio est rectissima coniungit nos Deo, quem nos diligimus.* Aristotile disse, che l'amore, e l'amicitia è vn reciproco amore manifesto, & non nascolto. *Amicitia est redamatio non latens.* dice l'istesso Filosofo, fra il Padre, Madre, e figli v' intercede, & vi può essere vera amicitia, *inter parètes, & filios ueram posse esse amicitiam.* Ailredo dice *amicus idest animi custos.* Seneca afferma che si deue pè fare molto per ritrouar l'amico, ma dopò ritrouato deue essere vn altro se stesso, *Diu cogita an tibi aliquis in amicitiam recipiendus; sed cum placuerit fieri, totum illum pectore admitte: tam audaciter cum illo loquere quam tecum, & cum illo omnes curas, omnes cogitationes commisce.* Pensò Iddio dall'eternità prendere Maria Vergine per sua Madre, e come tale tener con lei amicitia; *ab eterno ordinata sum, & ex antiquis.* Il Padre S. Agostino riprende quelli padri, e quelle madri, che non amano li proprii figli, e dice come gl'Aspidi, le Tigri, li Leoni amano i proprii parti. *Vituperandi sunt parentes, qui non amant filios, Aspides, Tigres, Leones amant filios, isti peiores his sunt,* quindi cresca l'oratione, quanto fu l'amor, che portò la Vergine al proprio parto, vnico, & tutto perfetto: il Padre San Tomaso dice, che la madre ama più il figlio, si bene siamo obligati più amare il padre, che la madre, nulladimeno nell'amor di Maria Vergine corre questa dottrina duplicatamente secondo il parere di Sant'Anselmo, qual vuole, che Maria Vergine amana il figlio,

D.Th.2. 2.
9.23.art.3.

S. Aug. lib.
de morib.
Eccl.

Aristot. 8.
eth. cap. 8.
Aristot. 8.
eth. cap. 7.

Aelred.
lib.1. de a-
mic. sè. ep. 3

S. Aug. ser.
1. serm. 4.
part. sexag.

S.Th.2.p.2

S. Ansel. de
excellencia
Virg. cap. 4

glio, & li portaua tutto quello amore, quale era tenuto portarlo, & la Madre, & il Padre, & hauer cō lui duplicata amicitia, perche nell'humanità Christo non hebbe Padre. *Virgo habuit amorem, quem Pater, & Mater debet filio suo*, & San Bernardino di Siena allude all'istesso. *Scriptum est Eccl. 13. Omne animal diligit sibi simile, non fuit inter quamlibet Matrem, & filium tanta similitudo, quam inter Christum, & Mariam: quia Christus fuit de sola substantia matris in humanitate.* Si troua più nell' amore della Vergine Madre verso il figlio, che doue nell'altre Madri, l'eccesso dell'amore quando arriua ad amare la madre il figlio, eccedendo il timor di Dio, è mancamento, imperfettione, e peccato; onde disse il Redentore in San Luca. *Qui venit ad me, & non odit patrem, matrem, & filios, non potest meus esse discipulus*; quest'odio s'intende, di non amar tanto il figlio la madre, che per amor di quello manchi nella fede, ò nelle buone opre. e questo credo volese dire San Geronimo. *Adulter est in suam uxorem amator ardentior*: mà ò priuilegio della Vergine Madre, che doue nell'altre madri l'eccesso dell'amore già detto è mancamento, in lei è perfettione, e santità, mentre che eccedendo nell'amore verso del figlio, ritrouaua quello essere verso di Dio; che però disse Sant'Anselmo, ch'il considerare, & il proferire d'vna tanto Regina, *de qua natus est Iesus*; è propositione, che supera tutto quanto si può considerare dopò Iddio. *Hoc solum dicere de Virgine, Maria, quod Mater Dei est, superat quid sub Deo dici potest*, e soggiugge Tomaso da Villanoua. *Quidquid de Virgine intelligere cupis, totum clauditur in hoc breui loquio: de qua natus est Iesus qui vocatur Christus.* Questi erano li pensieri della Vergine in questi giorni dell'amore verso del figlio, e dell'amicitia frà di loro. *Beatus, qui inuenit &c.*

Tre forti d'amore, e d'amicitia si ritrouano frà l'huomo, e Dio, frà le creature, & il Creatore, vno in ordine

S. Bern.to.
3. ser. 1. de
gratia nō.
Mar.

Luc. 14.

Hyer. 7. 10.
uin.

Ans. cit. à
Villanoua
de Nat. Vir.

Tho. de Vil.
lan. ibid.

In honor della Vergine. 119

ordine di natura, l'altro amore acquisito, e l'altro amore infuso; così dicono i sacri Dottori, in particolare San Tomaso di Villanoua; quanto al primo amore, & amicitia, della quale disse Isidoro. *Amicitia, idest ab hano, idest à catena, vnde & hami dicuntur, quod teneant se inuicem*, e disse Sant'Agostino, *Amor est iunctura quadam, duos copulare intendens*. è tanto vnito l'essere delle Creature con Iddio benedetto da cui lo riceuono, che se per impossibile potesse la Maestà diuina patire qualche detrimento di quella maniera, che vn huomò assalito all'improuiso con vna spada per essere ferito nel capo naturalmente esponerebbe la mano, & il braccio per conseruare la principal parte del suo corpo, quale è la testa: così tutto il creato esponerebbe se stesso per la conseruatione di quel Dio, che li diede l'essere, e di ciò testimonianza ne fece il mondo tutto in quella Ecclisse nella morte del Redentore, tanto che gridò Dionisio Areopagita. *Aut Deus humana natura patitur, aut Mundi machina dissoluitur*. L'amore, & amicitia acquisita è quella, che cresce mediante l'esercitii, conuersationi, corrispondenze, vicendeuoli beneuolenze si nutrice con regali, e doni, come sarebbe à dire nell'amore di Dio acquisito, è all' hora quando mediante li spiritali exercitii, frequentì orationi, moltiplicate buone opre l'anima mediante la Diuina gratia si va acquistando via più la di Dio beneuolenza, e di questo amore, & amicitia ne parlò il Profeta. *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exarscet ignis*. dell' amore infuso, cioè quelli fauori, quali si degna la Diuina bontà diffondere nell' cuori humani, ne parlò San Paolo: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*: e quest'amore, e quest'amicitia, produce mirabili, & infiniti effetti, come purgare l'anima, la uarla da peccati quantunque fossero stati infiniti. *Charitas operit multitudinem peccatorum*: quest'amicitia

tanto

Tb. de Vill.
ser. de Ass.
Maria.

Psal. 38.

tanto vnisce l'huomo con Iddio, che disse l'istesso Apostolo. *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*; quanto di questi tre amori ne portasse il vanto la Vergine Madre, non credo, che lingua humana, ò Angelica ne possi à sufficienza parlare.

Dell'amor naturale, oltre quel tãto che poco prima s'è toccato, è da notare nelle naturalzze degl'animali irragioneuoli, e per fiere, che siano, come impazziscono d'amore verso i proprii parti. leggete Alberto il Grande, ò Aristotile *de natura animalium*, che segni d'amore dimoftra la Tigre, la Leonessa, l'Orsa, & altri simili con li suoi cagniolini, e se vogliamo entrare con l'huomo raggoneuole, e con la donna, dice Aristotile, come la Madre ama il figlio, ne diminuisce l'amor suo, quantunque quello sia deforme, strauisato, ò di pessime conditioni, ò vitioso, mà perche nacque dalle sue viscere, viene costui dalla madre con indicibile amore accarezzato, & amato. ama la madre il figlio suo, quantunque da quello non è amata: ò inesplicabile gloria della Vergine, quale partorì vn figlio tanto Santo, ch'era l'istessa santità; tanto buono, ch'era l'istessa bontà; tanto bello, ch'era l'istessa bellezza: & vn tanto figlio amaua la Vergine sua Madre più che tutte le creature da lui create. quanto douea essere il suo amore verso detto figlio, contempiamolo, & ammiramolo in questa serafesto giorno. *Beatus, qui inuenit &c.*

Prima di passare oltre all'altra sorte d'Amore, cioè acquisito, & infuso, solleuiamo il pensiero nell'istess'amore naturale con vna Teologia. dice il Teologo, che il Padre genera *ad intra* il figlio, conoscendo se stesso con l'intelletto, conuertendosi in se medesimo, e lo genera *liberamente* con volontà non coatta, stãte chel'amore s'attribuisce alla volontà, & è tãta l'amicitia frã il Padre, & il figlio, che secondo l'essenza è l'istesso il Padre, che il figlio. ò amore, & ami-

In honor della Vergine. 121

amicitia inesplicabile, la quale la Vergine nel concepire l'istesso Figlio v' emulando il Padre, mentre lei, e con la fede, e con l' intelletto, e con la volontà consentiente, con la fede dico formata mediante

la carità dice all' Angelo, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*; e ne resta vn'amicitia,

& vnione trà la Madre, & 'il Figlio inesplicabile, tanto disse Riccardo Rotomagensè: *Ex corde Beata*

Virginis praeceperunt fides, & consensus, per qua duo initiata est salus mundi, & ipsum cor eius pra omnibus creaturis dignum inuentum est, vt quando cor Patris eructauit Verbum bonum, in sinum Matris Virginis se recepit;

l'istesso parmi volese accennare San Bernardino da Siena, quale è di parere, che la Vergine con il suo amore, con la sua hūmiltà, con la sua fede ferisce il cuor del Padre Eterno, quale innamorato della Vergine si fè da quella non sò se mi dire rubbare il Verbo: *O incomprehensibilis altitudo misteriorum Dei: vna mulier hebraea fecit non confusionem, sed inuasionem in domo Regis aeterni, nesciò quibus blanditijs, & cautelis, vt ita dicam seduxit, decepit, rapuit diuinum cor, & diuinam sapientiam circumuenit: ideò conqueritur Dominus de Beata Virgine dicens vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vbi Glosa, idest pra amore tuo carnem assumpsi*.

Prese Bernardino tanto deuoto della Vergine, prese, dico, ardire di seruirsi del fatto della castissima Giuditta in persona della Vergine, mà Alberto Magno più breuemente dice

l'istesso, *Intima viscera misericordiae Patris intravit Maria, & ei filium vnicum, & vnigenitum de corde extraxit*; mà bisogna per esplicare l'amicitia naturale, come Madre, e Figlio, mentre disse Tullio; *Frustrus vera amicitia totus in amore est: & amicitia est idem velle, idem nolle*, bisogna ritornar di nuouo à corroborare l'istesso, & il nostro intèto dicèdo col medesimo San Bernardino. *Si omnes creaturae Angelicae, & humana recolligerent suum velle simul in vna voluntate*

l'istesso, *Intima viscera misericordiae Patris intravit Maria, & ei filium vnicum, & vnigenitum de corde extraxit*; mà bisogna per esplicare l'amicitia naturale, come Madre, e Figlio, mentre disse Tullio; *Frustrus vera amicitia totus in amore est: & amicitia est idem velle, idem nolle*, bisogna ritornar di nuouo à corroborare l'istesso, & il nostro intèto dicèdo col medesimo San Bernardino. *Si omnes creaturae Angelicae, & humana recolligerent suum velle simul in vna voluntate*

l'istesso, *Intima viscera misericordiae Patris intravit Maria, & ei filium vnicum, & vnigenitum de corde extraxit*; mà bisogna per esplicare l'amicitia naturale, come Madre, e Figlio, mentre disse Tullio; *Frustrus vera amicitia totus in amore est: & amicitia est idem velle, idem nolle*, bisogna ritornar di nuouo à corroborare l'istesso, & il nostro intèto dicèdo col medesimo San Bernardino. *Si omnes creaturae Angelicae, & humana recolligerent suum velle simul in vna voluntate*

l'istesso, *Intima viscera misericordiae Patris intravit Maria, & ei filium vnicum, & vnigenitum de corde extraxit*; mà bisogna per esplicare l'amicitia naturale, come Madre, e Figlio, mentre disse Tullio; *Frustrus vera amicitia totus in amore est: & amicitia est idem velle, idem nolle*, bisogna ritornar di nuouo à corroborare l'istesso, & il nostro intèto dicèdo col medesimo San Bernardino. *Si omnes creaturae Angelicae, & humana recolligerent suum velle simul in vna voluntate*

l'istesso, *Intima viscera misericordiae Patris intravit Maria, & ei filium vnicum, & vnigenitum de corde extraxit*; mà bisogna per esplicare l'amicitia naturale, come Madre, e Figlio, mentre disse Tullio; *Frustrus vera amicitia totus in amore est: & amicitia est idem velle, idem nolle*, bisogna ritornar di nuouo à corroborare l'istesso, & il nostro intèto dicèdo col medesimo San Bernardino. *Si omnes creaturae Angelicae, & humana recolligerent suum velle simul in vna voluntate*

l'istesso, *Intima viscera misericordiae Patris intravit Maria, & ei filium vnicum, & vnigenitum de corde extraxit*; mà bisogna per esplicare l'amicitia naturale, come Madre, e Figlio, mentre disse Tullio; *Frustrus vera amicitia totus in amore est: & amicitia est idem velle, idem nolle*, bisogna ritornar di nuouo à corroborare l'istesso, & il nostro intèto dicèdo col medesimo San Bernardino. *Si omnes creaturae Angelicae, & humana recolligerent suum velle simul in vna voluntate*

l'istesso, *Intima viscera misericordiae Patris intravit Maria, & ei filium vnicum, & vnigenitum de corde extraxit*; mà bisogna per esplicare l'amicitia naturale, come Madre, e Figlio, mentre disse Tullio; *Frustrus vera amicitia totus in amore est: & amicitia est idem velle, idem nolle*, bisogna ritornar di nuouo à corroborare l'istesso, & il nostro intèto dicèdo col medesimo San Bernardino. *Si omnes creaturae Angelicae, & humana recolligerent suum velle simul in vna voluntate*

l'istesso, *Intima viscera misericordiae Patris intravit Maria, & ei filium vnicum, & vnigenitum de corde extraxit*; mà bisogna per esplicare l'amicitia naturale, come Madre, e Figlio, mentre disse Tullio; *Frustrus vera amicitia totus in amore est: & amicitia est idem velle, idem nolle*, bisogna ritornar di nuouo à corroborare l'istesso, & il nostro intèto dicèdo col medesimo San Bernardino. *Si omnes creaturae Angelicae, & humana recolligerent suum velle simul in vna voluntate*

l'istesso, *Intima viscera misericordiae Patris intravit Maria, & ei filium vnicum, & vnigenitum de corde extraxit*; mà bisogna per esplicare l'amicitia naturale, come Madre, e Figlio, mentre disse Tullio; *Frustrus vera amicitia totus in amore est: & amicitia est idem velle, idem nolle*, bisogna ritornar di nuouo à corroborare l'istesso, & il nostro intèto dicèdo col medesimo San Bernardino. *Si omnes creaturae Angelicae, & humana recolligerent suum velle simul in vna voluntate*

Luc. 2.

Ricc. Rot. lib. 2. de Laud. Virg.

S. Bern. to. 1. ser. 61. art. 1. cap. 4.

Alb. Mag. de laud. M. cap. 194.

S. Bern. ser. 9. de flam. Am.

Q

non

non haberent tantam vnionem cum Deo, quantam habet Beata Maria sola. Quia hoc suum consentire, & uelle effecit ipsam fieri Matrem Dei in tantum, quod Deus non posset ipsam separari à se. Non si potea dir più dell'amicitia naturale, quale se ritroua nell'vnione, frà gl'amici, e frà la Madre, & il figlio, frà Christo, e Maria Vergine, la quale in questi giorni tutta infiammata d'amore contemplaua, & ammiraua Iddio, Beatus, qui inuenit amicum verum.

Sogliono li cari amici comunicare i secreti frà di loro, e di ciò non bisogna ricorrere à detti de Filosofi, mentre n'habbiamo testimonianza nelle sacre carte, come quando disse Iddio al suo amico Abramo, che non li poteua celare li suoi secreti, *Num. celare potero Abraham, qua facturus sum?* e l'istesso Dio humanato disse alli suoi Discipoli, & Apostoli, che non li trattaua da serui, mà li teneua come suoi cari amici, e la ragione si era, perche l'hauea reuelato li secreti suoi, e di suo Padre: *Iam non dicam, vos seruos, sed amicos, quia omnia, qua audiui à Patre meo, nota feci uobis.* Quanti secreti reuelasse il figlio alla Madre chi li può considerare, & esplicare? ne dirò solamente vno portato da Alberto Magno, e dice ch' è di San Bernardo: il secreto si è, che riuelò il figlio alla Madre mediante l'Angelo Gabriele la sua Incarnatione, e Redentione del genere humano e questo secreto fu nascosto à tutti li supremi spiriti del Cielo, conforme disse l'Apostolo San Paolo; *Sacramentum absconditum à seculis in Deo, consilium suum de Redemptione generis humani, prius Maria reuelauit, quam alicui spirituum beatorum; excepto Gabriele,* e questo basta per tutti i secreti, e per prouare l'amicitia frà Christo Signor nostro, e la sua Santissima Madre; dice lo Spirito Santo, che il vero amico ama l'altro in ogni tempo, e nelle consolationi, e nelli trouagli. *Omni tempore diligit, qui amicus est,* & l'istesso Spi-

Gen. 18.

Io: 15

Alb. Mag.
lib. 6. de
laud. Virg.
cap. 2.

Eph. 3.

Prou. 17.
Eccl. 6.

In honor della Vergine: 123

fo Spirito S. *Si possides amicū in tētatione posside illū*, legge Alberto Magno; *idest in aduersitate posside illum*, *Ecc. 6.*
 e Christo Signor nostro in Croce si lamenta con il Padre, *longē fecisti à me notos meos, & elongasti à me* *Psal. 87.*
amicum, & proximum, parlando degl' Apostoli, de quali si dice, *relictō eo omnes fugerunt, & Isaiā porta* *Matth. 26.*
le parole dell' istesso Christo in Croce: Torcular calcatus solus, & de gentibus non est vir, mecum, tutto questo s'intende d' ogn' vno, fuor che di Maria Vergine, la quale si portò da vera Madre amante, offeruando la legge di vera amicitia, mentre lo seguì nel pretorio, nel Caluario assistente sotto la Croce, l'accompagnò nel sepolcro, e questo significa quella cerimonia la settimana Santa di quelle candelacce, che nella fine d' ogni Salmo se ne smorza vna, la più eminente non si smorza, perche significa la Vergine, la quale mai mancò di fede, & d'amore verso del Figlio, che però offerua Alberto Magno citato le parole del Profeta, *De gentibus non est vir mecum: disse vir, sed non Mulier, certè verum est, quod non est vir tecum, sed Mulier una tecum est, quae omnia vulnera, quae tu suscipiebas in corpore tuo, ipsa suscipiebat in corde suo: questo è quanto all' amore naturale di Madre.*

Circa poi all'amore detto acquistato, disse San Bernardo, presupposto, che l'amore come habbiamo detto, sia vn soaue legamento, che intende legare li due amanti, e frà di loro sia l'amore forte, sapiente, e dolce, che sarebbe secondo l'Euangelo, *Dilige Deum tuum*, soggiunge, *ex toto corde tuo, &c.* San Bernardo, *Sapienter, ne deceptus dulciter, ne intellectus, fortiter, ne deuinctus*; ricerca l'amore dunque sapienza, acciò non sia l'amante ingannato dall'inimico dolcezza, acciò non sia allettato da altra dolcezza, fuor di quella dell'amico, *fortezza*, acciò non sia vinto da qualsiuoglia auersità, qual possi impedire l'amore dell'oggetto amato; di quest' amore par-

Bern. cit. ab Albert. lib. 4. cap. 17.

Rom. 8.

laua San Paolo, quando andaua dicendo, *Quis me separabit à charitate Christi, tribulatio, an angustia, an fames, &c.* hor fogggiunge Alberto il Grande, queste tre conditioni dell' amore nel cuore della Vergine Madre verso del Figlio, si ritrouauano in grado eccelfiuo, perche amò Iddio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze; amò con sapienza Iddio: amò dolcemente l' istefso, e fortemente con la sapienza vinse la concupiscenza degl'occhi, con la dolcezza spirituale superò ogni concupiscenza carnale, con la fortezza del suo amore si pose sotto i piedi ogni superbia, & fasto humano; amò il Padre eterno con la fortezza amorosa, mentre à quello s'attribuisce l' onnipotenza, fu fauia nell'amore, con il quale amò il figlie à cui s' attribuisce la sapienza, fu dolciissima nell'amore verso lo Spirito Santo, essendoche quello è la dolcezza del Padre, e del Figlio. *Dulcissimum quoddam est Spiritus S. in Trinitate*, disse l'istefso Bernardo; la Vergine amò l' humanità del Figlio cò la memoria, hauendolo sèpre presente, nascente, paziente, e giudicante: onde disse Isaia, *Numquid potest obliuisci Mater infantem suum, vt non misereatur filio Vteri sui &c.* Quanto si è detto è pigliato di peso da Alberto citato: *Dilexit Maria sapienter contra concupiscentiam oculorum, dulciter contra concupiscentiam carnis, fortiter contra timorem mundanum; dilexit Patrem fortiter, cui tribuitur omnipotentia, dilexit sapienter filium cui tribuitur sapientia, dilexit dulciter Spiritum Sanctum, qui est dulcedo Patris, & filij*, ne è da lasciare quel tanto, che fogggiuge quest' amate della Vergine in vn altro luogo, nel quale a buon linguaggio parmi, che vogli dire, l'amore della Vergine in qualche modo non sò se mi dire emulare, ò rapresentare Dio trino, & vno, sentite che dice lui; *Sicut est vna substantia in tribus personis, sic in Maria est vna dilectio in tribus proprietibus* amaua la Vergine il Padre, il figlio, e lo Spirito

Isa. cap. 45.

In honor' della Vergine. 125

rito Santo, & era amata dal Padre, dal Figlio, e dallo Spirito Santo, e si vedeua quel tanto disse San Tomaso frà Iddio, e la sua Madre, vn circolo amoroso, per dir così, perpetuo. *Quadam circulatorio apparet in amore secundum quod est ex bono ad bonum, & illa circulatorio conuenit aternitati diuini amoris, quia solum motus circularis potest esse perpetuus;* e così si perpetuaua l'amore delle tre persone diuine verso la Vergine Madre, e l'amor dell'istessa verso Dio trino, & vno. E se disse Vgone Vittorino, che il desiderio è fame dell'amore, e chi ama Iddio non si satia nell'amare, perche Iddio è amore, e chi ama Iddio, ama l'amore, e così si forma il circolo per non dar mai fine all'amore; sentite come sono dolcissime le sue parole, che sfauillano fiamme d'amore, *Deum amans anima, amore non satiatur, quia Deus amor est: quem qui amat amorem amat: amare autem amorem circulum facit, vt nullus sit finis amoris.* Hor la Vergine felicissima nell'amore quanto girò quest' amoroso giro per trenta tre anni di notte, e giorno conuersando con l'istesso Iddio, quale essendo stato per nuoue mesi nel suo utero, allattato nella pueritia, & pacciuto nell'infantia, & adolescenza, giorno, e notte non si partì dalla sua presenza; lo serui come fidelissima serua fino alla morte: da tanta lunga conuersatione, da sì frequenti colloqui, quanto potea crescere il suo grande incendio, & amore, disse Tomaso di Villanoua di tanto amore: *Quæ enim triginta tribus annis die, ac nocte cum ipso conuersata est: quæ à latere eius nunquam discessit, quæ illum in infantia fouit, in pueritia aluit, in adolescentia pauit, quæ semper vt fidelissima famula illius, quæ vsque ad mortem ministravit, & omnia sui cordis secreta cum illo contulit: dicite obsecro, ex tam longa conuersatione, ex tam frequentì colloquio, ex tam assiduo comitatu, quæ illi in corde amois ignis congeffus est?* Cedano i metalli liquefatti nelle fornaci à tanto amore, e se San Bernardo applicò le pa-

S. Th. super
Dion. de di-
uin. nō. c. 4.
lect. 11.

Vgo Vitt. de
grad. char.

Io: de Vill.
conc. 4. Ass.
sumpt.

Cant. 5.

le parole della cantica al primo: *Anima mea liquefacta est, ut dilectus loquutus est*: applicò dico al precursore, quale stando nel ventre di sua Madre Elisabetta saltò in quello di gioia, e d' allegrezza, *Quod sè anima paruuli, nec dum nati liquefacta est, ut Maria loquuta est, quid putamus, quæ nam illa fuerit celestium exultatio, cum & vocem audire, & videre faciem, & beata eius frui presentia meruerunt*; vna voce di Maria fù vn fuoco, ch'accesè il cuore del Precursore, lo fè saltare anco nell' vtero di gioia; hor Maria istessa sempre vicino al fuoco Iddio, *Deus noster ignis consumens est*, quanto multiplicò il suo amore, & acquistò di carità? concludiamo con Alberto citato: *Beata Virgo quanto magis Deo, qui ignis est approximauit, tanto magis inflammata est charitate, quia Deus charitas est, vndè dicit Bernardus; Maria, quia plùs omnibus dilexit singulare miraculum Deus pater in ipsa perpetravit, vndè ait ipsa. Anima mea liquefacta est per incendium charitatis. S' vnifcono l'animi, l'anime, e s' vnifcono l'amori; l'anima del figlio si prende per l'anima della madre: e l'anima della Vergine Madre si prende per quella del suo Giesù amato figlio: ondè in San Luca, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*; soggiunge Vgone Cardinale, *In animam ipsius Christi, quæ tua est, tuam &c. in tuam animam, quæ est ipsius Christi*: e S. Bernardo, *Impenetrabilis est gladius amoris Dei, quæ Maria animam non modo confixit, sed & pertransiuit, ut nullam in pectore virginali particulam vacuam amore relinqueret. Questi erano li pensieri della Vergine; questi erano gl'ardori nella presenti giorni, li medesimi douemo contemplar noi. Beatus vir, &c.**

Bern. ser. I.
de Assùpt.

Cant. I.

Luc. I.

Circa l'amore infuso, quanto ne fù dotata la Vergine Sacrosanta, non vi sarà intelletto, che lo possi escogitare, mentre disse Bernardo non vi fù gratia concessa à Santo veruno, quale non sia cumulata maggiormente nella Vergine, non parlo della gratia.

tia, come disse Tomaso di Villanoua citato. *Amor infusus nihil aliud est, quam ipsa gratia*, di che n'haueino da ragionare appresso; ma se vogliamo dire, quest'amore consistere le diuine consolationi, l'estasi; l'ardori, l'eccessi delle contemplationi, i ratti, & altri simili; e se vogliamo entrare in questo mare, bisognerà varcarlo con il legno dell'Intelletto, e della penna d'Alberto il Grande molto proporti-
nata di scriuere d'amore infuso; mentre che lui riceuette dal Cielo, e dalla Vergine la scienza infusa: dice questo Dottore, & dimandà misurando la carità della Vergine, che fu la maggiore, che si possi imaginare sotto Iddio, & è di parere, che il suo amore verso Iddio superasse l'amore de primi Serafini del Cielo, ne fu solo lui in quest'opinione, ma anco fu pensiero di Pietro Damiano. *Attende Sera-
phin, & uidebis quidquid maius est in illis, minus est in*
Virgine; proua il suo detto Alberto Magno dicendo, che la carità della Vergine verso Iddio sia maggiore de
Serafini quanto alla sostanza, non quanto al modo, perche li Beati spiriti vedono suelatamente Iddio, e l'amano con maggior feruore di qualsiuoglia amante viatore, mette il caso, se Iddio creasse vn' Angelo, e l'infondesse tanta carità, e tant'amore, quanto ne possedeua il cuore della Vergine, certo và, che l'vno, e l'altro haurebbono amato Iddio egualmente quanto alla sostanza, quanto poi al modo, l'Angelo hauerebbe superato la Vergine, perche oltre l'esser sicuro nel Cielo, quanto al modo dell'amare è più perfetto in patria, che non è in via, ma dall'altra parte era più felice la Vergine, che li Beati nel Cielo, li quali imitaua con la sicurtà, ma hauea d'auantaggio la gran Vergine Madre di potere via più meritare, il che non si concede a qualsiuoglia comprehensore. *Fuit enim charitas Beatissima Virginis maior omnium Angelorum charitate quantum ad substantiam, sed non quantum ad actum: mi-*
nor

*Alb. super
miss. est q.
66.*

*Pet. Dami.
ser. de Nat.
Virg.*

*nor autem fuit quantum ad actum charitate minimi An-
 geli. Questo fu l'amicitia, e l'amore fra il figlio, e
 la Madre tanto vnita, che disse Arnol. Carnuten-
 se. Christi, & Mariae vna caro, unus spiritus, una cha-
 ritas. Se dell'amore infuso vogliamo intendere il suo
 auanzo mediante li diuini fauori, qual maggior fa-
 uore, qual'estasi, e ratto più sublime, che vedere
 la Diuina Essenza la di cui vista se fu concessa à Pao-
 lo vna sol volta: più volte la concedono li Sacri Teo-
 logi à Maria Vergine, alcuni nell' incarnatione del
 Verbo, altri nel parto: San Tomaso di Villanoua,
 la concede nel giorno della Resurrectione del figlio.
*Qua in filij sui Resurrectione tenuit letitia; non me-
 fallit opinio Diuinitate tunc fruitione beata uidisse uer-
 bũ, & cunctos lustrasse SS. Angelorũ cuneos: Tanta ami-
 citia è questa che dubbitando Santa Brigida à chi do-
 uea prima mandar fuora del suo cuore atti amorosi
 verso il Figlio, ò verso la Madre, li comparse la Ver-
 gine, e li disse: Scias pro certo omnis laus Filij mei,
 laus mea est, quia ego Filium meum dilexi, & ipse me
 diligit, quod quasi vnum cor ambo fuerimus: conchiu-
 de il tutto il Padre Sant' Agostino: Intèr Filium, &
 Matrem triplex est connexio carnis ad carnem secundum
 naturam, animæ ad animam secundum amicitiam, &
 spiritus ad diuinitatem secundum charitatem. Hor fatta
 la Vergine Madre, come disse S. Bonauentura, vna Sa-
 ra del mistico Abramo, cioè Iddio Trino, & vno; Sara,
 disse il Serafico: Idest carbo ignitus, ò pure come disse
 Sant' Idelfonso: Mariam velut ignis ferrum Spiritus
 Sanctus totam detoxit, incanduit, & igniuit, vt tan-
 tum videbatur in ea flamma Spiritus Sancti, & ignis
 amoris Dei; Per forza di amore diuenisse lei vn amore
 in astratto: Ne suscitatis dilectam: legge Gregorio Nis-
 seno, Ne suscitatis charitatem. Tanta, e tale diuenu-
 ta, perche in tutti li tre amori fu vicinissima à Dio.
 Quantò magis Deo, qui ignis est appropinquauit, tan-
 tò magis inflammata est charitate, quia Deus charitas
 est:**

Arnol. de
libud. Virg.

s. Io. de Vill.
in fest. Res.

S. Augu. de
spiritu, &
anima.

Bonau. in
spec. cap. 8.

Cant. 2.

Alber. lib.

4. de laud.
c. 17.

est; unde dicit ipsa anima mea liquefacta per incendium charitatis sicut metalla per vehementiam ignis liquefunt. di forte soggiunge San Bonauentura ne diuenne simile à quella pietra, della quale scriuono i naturalisti esser pretiosa, & ignea che s'alcuno la tocca con la mano incontinente ne diuiene quasi dal fuoco bruggiato: *Tanta ardens fuit Maria, & est ut omnes ipsam amantes, camquè tangentes incendit, & sibi assimilat, facta est similis cuidam lapidi pretioso, qui manum tangentis se adurit*: Se Pietro Albenſe Vescouo Ruspergenſe, perche con animo inuito passò per vn gran fuoco acceſo; fù chiamato fuoco, che diremo di Maria Vergine, la quale tanto tempo, tanti anni praticò, conuersò, si vnì, hebbe per noue mesi nel suo vtero Iddio tutto fuoco, *Deus noster ignis consumens est*; dicasi Maria fuoco, *Maria ignis*, non solo hebbe la lingua di fuoco sul capo il giorno di Pentecoste.

Bonau. to. 3
51. de Virg.

S. Tomaſo afferma è vuole, che l'istefſo habito di carità, con il quale se ama Iddio, se ama anco il prossimo; dunque se la Vergine tanto amò Iddio, conforme habbiamo visto, amò anco noi altri suoi indegni ferui, e schiaui, così disse Pietro Damiano, *Scio Domina, quia benignissima es, & amas nos amore inuincibili, quos in te, & per te filius tuus, & Deus tuus summa dilectione dilexit*. Lei è qual mistico Sole, come habbiamo detto non isdegna passare per le gioie, e per il fango, non discorre i meriti, dice S. Bernardo agiuta, fauorisce i peccatori: onde disse l'Idiota, *Virgo Maria sicut Idiota deus est omnium Regina, sic omnium Aduocata, & Patrona*. e l'istefſo più chiaramente accennò S. Gio: Damasceno, qual voltatosi alla Vergine Madre hora che stà gloriosissima sopra tutti i Santi, & Angioli appresso Iddio fatta impassibile, non per questo è incompassionevole verso de miseri peccatori, *Nunquid, dice lui, Ioan: Dam. quia desiccata, ideò nostræ salutis oblita es? nequaquam, orat. 1. de domina, scis in quo discrimine nos reliqueris: ubi iaceant Natiuit.*

R ferui

serui tui, & quantum deliquerint, non enim ita memoraris misericordiae Dei solius, ut misericordiam in nos non habeas, neque ita es impassibilis, ut sis incompassibilis. Disse il Serafico S. Bernardino da Siena, che la Vergine, Madre ama più noi altri miseri in questa valle di lacrime in tanto maggiore eccesso di tutti li Santi del Cielo, quanto la circonferenza supera il centro: e sogliono le madri pietose verso de figli hauer più pensiero verso di colui, che di loro sarà il più trauiato, il più delinquente: hor la Vergine Sacrosanta imitando la pietà del figlio, il quale di se stesso afferma, essere venuto nel mondo non tanto per chiamar i giusti, quanto li peccatori: *Non veni vocare iustos, sed peccatores ad penitentiam;* e la Vergine sacratissima essendo costituita è dal Cielo, e dalla terra auuocata de miseri peccatori, sarà verso di quelli quanto più empij, molto più che pietosa. Hora à tant'amore, quanto deue essere la corrispondenza amorosa, & indicibile gratitudine: sen-

S. Ber. ferm. tite Bernardo Santo, Totis medullis cordium, totis praede Nat. V. cordiorum affectibus, & votis omnibus Mariam hanc veneremur, e soggiungo io veneremur, & amemus. Tutti

i titoli dà la Chiesa ad vna tanta Regina, sono ottimi, e molto à lei conueneuoli, ma quel titolo, che se li dà, Mater amabilis, mi rapisce il cuore, però ò Gran Madre ammirabile nel amore, madre più che amabile designati d' impetrarmi vn'immè-

so

amor verso di te, acciò t'ami in eterno, Dignare me, laudare te in eternum, & vltra. Amen.

131

P R E D I C A S E T T I M A

Della sapienza indicibile del,
la Vergine Madre del
Redentor Christo Si-
gnor Nostro.



*Quam magnus, qui inuenit sapientiam,
& scientiam.*



Ddio benedetto più, e più volte nelle Sacre Carte, sè registrare le dimostràze della sua indicibil' onnipotenza, mediante alcuni fatti marauigliosi: come nel liberar il popolo dall' Egitto, e dalla dura seruitù dell'empio Faraone, e nel condurre il detto Popolo alla terra promessa: per il uiaggio de quali fauori non l'arricchì, qual gratie non li fè, hora pascendolo di manna celeste, hora con darli, & abeuerarlo con acque d'una pietra, hora diuidendo il mare, riducendo il liquido elemento due fortissime mura dall' una, e l'altra parte, e per quello viaggiare l' esercito à piedi asciutti, mettendo lorme sopra de fiori, gigli, e rose;

R 2 Questi,

Questi, & altri prodigij simili, operati dal potētissimo braccio di Dio verso de suoi, secondo la varietà, e differenza de tēpi; & a mio giuditio non fū minor de gl'altri; quando vedendo la pietà Diuina il suo eletto Popolo Ebreo assediato da vn esercito senza numero, guidato dal Capitano, e Duce Oloferne, cercò di liberarlo, non con soldati, ò con arme equali, ò maggiori, mà solo con aggiungere bellezza sopra bellezza ad vna Donna chiamata Giuditta, la quale auualorata dal Sourano, e Diuino aggiunto, entrò trapassando l'esercito nemico nel padiglione del Tiranno, mentre dormiua, prese la spada dell'istesso, tagliandoli il collo, liberò la Città di Betulia dall'assedio, arricchì gl'Israeliti di nemiche spoglie, e mandò in fuga l'esercito dell'Assiri, per ilche si rese il popolo per trè mesi con tant' allegrezza, che ciascheduno rassembraua non Huomo terreno, nè Donna ordinaria, mà vn Santo Cittadino del Cielo: *Erat populus vultu hilari per tres menses secundum vultum Sanctorum*; Dall'altra parte restorono li soldati nemici confusi, piangendo, e gridando diceano, *Vna mulier Hebraea fecit confusionem in domo Nabucdonosor*. Stupì il mondo tutto d'vna tanta Vittoria per mano d'vna Donna; laonde vn tanto prodigij tirò il Sommo Sacerdote con il Clero da Gierusalemme à vedere la Vincitrice, e forte Guerriera: *Venit Summus Pōtifex de Ierusalem vt videret Iudith, cum Præsbyteris suis*. All' hora si riempì l'aria d'acclamations in honore dell'istessa Giuditta cantando, e replicando il Sommo Sacerdote, e tutti; *Tu gloria Ierusalem, Tu honorificentia populi nostri*. Mettiamo quanto hò detto in nō cale, e ponderiamo questa sera à nostro proposito il canto delle lodi di quest' Amazzona dalla bocca, e fauce de' Nemici, cioè de' soldati dell'esercito d'Afsuero, secondo il detto di Dauide, *Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso*; non lo sentite nel sacro Testò, quando l'esercito guidato da Oloferne vidde la bellezza d'vna tanta Donna, istupì, e diuenuto estatico l'vn

Judit. 13.

Judit. 15.

In honor della Vergine. 133

l'un l'altro si mirauano i soldati dicendo, *Mirabantur sapientiam eius, e dicebant alter ad alterum; Non est talis mulier super terram in aspectu, in pulchritudine, & in sensu verborum.* Hor mentre questi Gentili stupiscono, non tanto della bellezza di Giuditta, quanto della sapienza, mi s'apre la strada considerando, che Betulia vuol dire *Virgo Domini, vel Parturiens Dominum*: dunque si ci rappresenta negl'occhi la Vergine grauida, e parturiente il suo uero Figlio, e suo uero Signore. Nè vi manca la presenza del Sommo Sacerdote Iddio istesso Sacramentato; resta che noi con l'uno, e l'altro popolo gridiamo cantando ne i nostri cuori, *Tu gloria Ierusalem, tu honorificentia populi nostri, & non est talis mulier super terram in aspectu, in pulchritudine, & in sensu verborum.* Tanto più che dice il Tema, *Quam magnus, qui inuenit sapientiam*; dunque dalla sapienza di Maria Vergine farà il discorso. Atenti.

San Tomaso dimanda, si può l'huomo, conoscere le uerità soprannaturali senza la gratia Diuina? Risponde, e dice di no. Lo proua con l'Apostolo S. Paolo, qual dice, *Omne, quod manifestatur lumen est, & intellectus præter naturalia, que lumine naturali cognoscit, non potest alterum cognoscere nisi fortiori lumine, & hoc lumen, vel est fides, vel Profetia, vel Gratia.* dunque senza la Gratia il Creato intelletto, non può sapere, nè conoscere le uerità soprannaturali, e se il Padre S. Agostino dice, che la sapienza è conoscere le uerità Diuine, la scienza è sapere le uerità humane, *Sapientia est discere, edocere scientia legis misteria explanare.* S. Anselmo, *Sapientia est ad vitam, scientia ad doctrinam*; hor vediamo dunque essendo la sapienza una luce, quanto fu piena di lume la Vergine, tanto fu piena di sapienza bastarebbe solo per proua, e compendio del tutto, quel tanto disse S. Bernardo, esplicando quel luoco dell'Apocalisse, quando l'Euangelista S. Gio: uide un ritratto della Vergine Madre, che fu una Donna uestita di Sole, calzata di Luna, coronata di Stelle, e tanta luce fu vn si-

S. Thom. q.
199. art. 2.

Ad Efes. 5.

S. Aug. lib.
13. de Tri-
nit. cap. 29.

Apoc. 12.

vn significare , come Maria Vergine s'internasse nella luce della SS. Triade, e per consequenza nella sapienza dell'istessa , conformandosi con il detto di S. Tomaso, e dell'Apostolo S. Paulo , quali dicono la luce esser sapienza, e la scienza esser luce : *Signum magnum apparuit in Cælo mulier amicta Sole , Luna sub pedibus eius , & in capite eius corona Stellarum duodecim*: soggiunge S. Bernardo, *Iure Maria Sole perhibetur amicta, qua profundissimam Diuina Sapiaentia , vltra quam credi valeat penetravit abissum, vt quantum sine personali vnione creaturae conditio patitur luci illi inaccessibili videatur immersa.* Questo è quanto si può dire vniuersalmente dell'indicibil sapienza della Vergine secondo il nostro tema proposto, *Quam magnus, qui inuenit sapientiam, &c.*

Mà bisogna discorrere particolarmente per hauer qualche notitia della sapienza della Vergine per contemplarla, & ammirarla . Alberto il grande discorre per ciascheduna scienza, e sapienza, e tutte le ritroua nella Vergine in sommo grado , come la Grammatica essendo necessaria ad intendere la Sacra Scrittura, per fettaméte, cossi la Rettorica, pche dice S. Agostino nel le Sacre Carte vi sono molti colori rettorici. L'istessa Vergine Madre, come Imperadrice, douea esser dottissima delle leggi ciuili, e canoniche . e perche dice San Geronimo in Iob, & altri luoghi della Sacra Scrittura, vi sono molte propositioni principii affunti, e conclusioni, dunque hebbe la logica. è perche lei era potentissima à sanare l'infermità dell'anima , e del corpo , conobbe le proprietà dell'erbe , e pietre pretiose, dunque hebbe la Medicina , e la Fisica . Nel principio della Genesi si fa mentione del Sole, Luna, e Stelle, dunque per conoscere perfettamente la Sacra Scrittura fù dottissima d'Astrologia . E perche nel nuouo testamento, è molto v'sitato il canto, fù perfettissima nella Musica. Hebbe l'Aritmetica, pche sapeua i numeri mistici della Sacra Scrittura : e perche nell'istessa vi sono le misure, dunque hebbe la Geometria è tutte le scienze ; e se l' Apostoli

C. Bernard.
super mis-
sus est.

Alber. sup.
missus est.
1. 99.

Apostoli senza hauer hauuti Maestri furono perfettissimi Teologi, anche Maria fù perfettissima Teologa; oltre tutte queste sopradette scienze, quali hebbe la sapientissima Madre della Sapienza Maria Vergine, come à suo loco già detto proua Alberto, soggiuge l'istesso essere nella medesima Madre altre scienze, le quali si bene parche alcune di quelle sino scienze, che appartengono al stato de Beati nella bella patria del Cielo, lei fù tutta piena di sapienza come à viatrice & hebbe in questa vita le sciēze dell'altra, in quel modo si possono hauere; e così per gratia speciale conobbe il mistero della SS. Trinità, e mediante l'istessa gratia singolare, & sperimentale conobbe il mistero dell'Incarnazione, vidde l'Angeli, e l'anime separate, & altre simili scienze; onde dice lui *B.V. in cognitione sua plura habuit priuilegia. [Primum in ea fuit perfecta cognitio Trinitatis Dei, sine medio quam habuit in via p. spetialissimã gratiã. Secundum est perfecta cognitio mysterij Incarnationis! & hanc habuit p. gratiam, & singularem experientiam. Tertium est cognitio suæ prædestinationis: quam habuit per reuelationem, & causam. Quartum est anima sua, & spirituum p. proprias species cognitio, quam habuit dispositiue per naturam, completiue per gratiam, per hanc vidit Angelos, & animas, &c. Quintum perfectam cognitionem scripturarum. Sextum fuit in ea cognitio omnium circa se futurorum, quam habuit p. reuelationem, & in scriptura lectionum. Septimum omnium ad statum patriæ pertinentium fuit in Virgine cognitio, per reuelationem, & contemplationem. Octauum est omnium creaturarum cognitio, quam habuit per naturam gratiam, & contemplationem. Nonum quod habuit matutinam, & vespertinam cognitionem: matutinam per gratiam vespertinam, per naturam, & per gratiam. Decimum est cognitio ex prædictis omnibus, quod nullius propriè habuit ignorantiam.* Queste furono le scienze, questa la sapienza, qual douea essere nella Sede, e Madre della Sapienza Maria, e quanto all'umanità douea comunicare, imprimere la sapienza,

al Fi-

al Figlio, conforme disse S. Tomaso, come Christo Signor Nostro per dichiararsi vero Seruo, e Maestro di tutte le virtù, principalmente dell' humiltà, offeruò nella pueritia tutto quello è costume dell' altri fanciulli, & obbedire, e sentire dolcemente, l' insegnanze di sua Madre, e parmi, che di questo detto, n' habbiamo l' autentica dallo Spirito Santo, *Verba Lamuelis Regis visio, quæ docuit eum Mater sua*: e credo il pensiero l' approuasse S. Idelfonso dicendo lui, *Sub Maria disciplina Infans Deus versatur*; e così la Regina si cōsolasse in questo fatto in emular il Padre Eterno ad intra, oue il Padre comunica la sapienza al Figlio, lei come vna sapienza in astratto, quanto all' humanità fusse maestra, dell' humanata, & increata sapienza.

Da quanto s'è detto mossi i Padri Santi gareggiano cantando intorno alla sapienza della fede animata, dell' eterna Sapienza, donandoli titolo hora di dottissimo libro, hora scienza delle scienze, hora bocca della Chiesa, e dell' Apostoli, hora nuouo Tomo, hora Libro animato, e sigillato, hora Maestra de Maestri, Maestra delle genti, Maestra dell' Apostoli; Questi, & altri simili epiteti significanti l' eccessiuo sapere della Sapientissima Madre, e Regina del mistico più che Salomone Christo suo Figlio, e per apportarne alcune sentenze. S. Proclo la chiamò Tomo del nuouo testamento,

S. Proclus
de lau. Vir.

Hic nouus noui Testamenti Tomus. Riccardo Rotomagense, *Apostolorum Magistra facta est, qui nostri Magistri facti sunt, & ascendente Domino, Apostolos nouum docuit testamentum, quod ad docendum nos idem Apostoli circumscripterunt*. Andrea Cretense, *Liber viuus, verbi paterni, tacite conscripti, viuifico calamo Spiritus Sancti*. S. Epifanio la chiamò, *Liber incomprehensus, qui Verbum Patris mundo legendum exhibuit*. Gregorio Nicomediense

And. Cret.
de Assupt.
Epiph. de
lau.

cantò dicendo, *Liber ob signatus datus viro nescienti literas*. S. Antonino, *Liber grandis, in quo scriptum est Dei Verbum*. S. Bernardo l' appellò, *Scientia, scientiarum, sciendorum*. Per vltimo la Parenea, *Liber diuina munditia,*

S. Ant. 4. p.
tit. 25.
Parenea
ode 3.

In honor della Vergine. 137

Atia, cui Sancti Spiritus digito conscripta est Diuina Sapiencia.

Da questa parola dunque mosso, cioè Diuina Sapienza, facilmente fo passaggio da ogni forte di sapere, & alla sapienza de Santi quanta fusse in Maria rivolto il mio dire, e la mia penna; con il Padre S. Gregorio, riferito da S. Antonino, il quale argomenta la sapienza, e l'aumento di quella nell'intelletto humano dalla santità del cuore, perche disse S. Bonauentura, che *sapientia idem sonat, ac sapida scientia*; e di questa sapienza de Santi, ne parlò S. Tomaso, che non è altra, che conoscere, e gustare Iddio, come disse il Salmista, *gustate, & videte*; e S. Dionisio Areopagita parlando dell'istesso, e come di questa sapienza n'era ripieno vn suo Discepolo chiamato Iroteo, *Iroteus noster nō solum*

Gregor. in 4 moralib.

est addiscens, sed patiens diuina, detto luoco lo porta San Tomaso, e soggiunge S. Gregorio PP. *sapientia est reficiens mentem spe, & certitudine*: la Vergine dunque fu certissima nella speranza, e fu santissima, & essendo Madre di Dio, dunque fu sapientissima. Frà il mangiare à satietà, & il patir fame, vi è il mezo, cioè il satiarfi à sufficienza, così frà i Beati del Cielo, i quali s'attuffano in quel mare dell'eterna sapienza, delli quali disse Dionisio Areopagita, *Est ibi liber unus, quē semel aspicere est omnia scire*. E noi altri viatori assetati del sapere, come disse Aristotile, *Omnis homo natura scire desiderat*: la Vergine Sacrosanta stà nel mezo, mentre che viatrice

S. Tho. p. 1. q. 1. art. 6.

vidde qualche volta la Diuina Essenza, come vogliono alcuni fu più fauorita, che l'Apost. S. Paolo p' esser lei Signora, e Padrona, e quello seruo vna sol volta la vide: amata più da Dio di tutti i Santi, e se Salomone disse, *Neminē diligit Deus, nisi eū, qui cū sapientia inhabitat*: e se noi volessimo trattar dell'amor di Dio verso la sua Madre, farebbe ingolfarci in vn'Oceano inefauto, basta per adesso dire con S. Anselmo, *Nullus hominum, aut*

Sap. 7.

Angelorū penetrare potest immensitatē Diuini amoris erga Virginem: & il sapientissimo, alla misura dell'amore,

S. Ansel. de Ecc. 1.

S pone

138 Noue Prediche

ponela sapienza, vna insieme con l'amore, e diletzione; sarà facile la conseguenza della sapienza della Regina Madre. Grande fu la sapienza di Pietro essendo pouero pescatorello conobbe in Christo Huomo la Diuinità di Dio, *Tu es Christus Filius Dei veri*. Grande fu la sapienza, & indicibile quella di Giouanni, quale sù quell' Isola di Patmos vidde, conforme disse S. Tomaso, *Rotam in medio Rota*: quando cò tremore di tutta l'Isola di Patmos intonò con Teologica voce, *In principio erat Verbum*. E qual Aquila, vidde il sole del Verbo nella propria sfera del seno del Padre, e nel medesimo tempo vidde il lepore sopra la terra, qual è difficile a vederfi per esser dell'istesso colore di terra, mètre soggiunge, *Verbū caro factū est*. Innumerabili, & inscrutabili furono li secreti li quali imparò S. Paulo, nella scola del Cielo; onde còcluse lui dicendo, *Audiui Arcana Verba, quæ non licet homini loqui*. Sacramenti tali, quali l'intendimento humano nò era degno nò solo d'intenderli, mà ne meno di sentirli: con tutto ciò con questi Santi, & altri simili si portò Idio, come con suoi cari amici, mà con la sua sacratissima Madre si portò, e le conferì quel tanto potea pura creatura riccuere, e capire, credo à questo proposito siano valeuoli le parole del sapientissimo, *Multa filia congregauerunt diuitias tu supergressa es vniuersus*; ò pure diciamo con Isaia portando le parole profetiche, *Et requiescet super eum Spiritus Domini*; del Figlio dicendo lui, *Spiritus Sapientia*, e noi con buona licenza diciamo, *Repleuit eam, idest Matrem suam Dominus Spiritu Sapientia* &c: più che à qualiuoglia Santo. Sentite, come disse S. Bernardo tutto ciò; *Licet Dominus in parabolis loquebatur ad Turbas, licet Apосто llis nota faceret vt amicis, matrem suam propensius erudisset secretius in cella vnatium occultasset speculatum intinasset; & suā gloriam deificam reuelasset*; Dicà pure Lorenzo Giustiniانو le virtù della Vergine, & vna delle principali è la sua indicibile sapienza: *Erst Corpore Virgo Carne in-*

cor-

In honor della Vergine. 139

corrupta, virtute perfecta, moribus composita, sanctitate redimita, corde ignita, animo susperfa, gratia plena, sapientia perfusa, Deo coniuncta, verbo propria. Contempliammo quella parola *sapientia perfusa*: poiché tali crano li pensieri in questi giorni della sapientissima Vergine, cioè del suo immenso sapere per rendersi degna ad vn tanto parto, *Quam magnus, &c.*

Perche con San Bernardo haueimo accennato come il figlio introdusse la Madre nella cantina, bisogna ciò diffusamente esplicare guidandoci con Sant'Anselmo, quale porta l' Apostolo, che chiama Christo Signor nostro figlio della Vergine, virtù di Dio, & in Christo sono nascosti tutti i tesori della sapienza, e scienza, *Christus Dei virtus, & Dei sapientia, & in eo sunt omnes thesauri sapientia, & scientia Dei.* fa Sant' Anselmo la consequenza, che l' Apostolo da questi titoli al Redentore di sapienza, e di scienza, e Christo sta dentro dell' vtero di Maria, dunque in Maria vi è la Sapienza, e li tesori di quella, *Christus autem in Maria, ergo Dei virtus, & Dei sapientia, & omnes thesauri sapientia, & scientia sunt in Maria.* E se la sapienza come habbiamo toccato s'intende non solo quella, ch'illumina l'intelletto, mà infiamma l'affetto, diremo che p cantina, & il vino, del quale fu inebriata la gran Madre fusse quando il Verbo sapienza per essenza staua non solamente nel ventre, mà nel cuore. Tanto disse Ruperto Abbate, quale introduce la Vergine, che così parla, e dice: *Qua sunt ista cellaria Regis Dei, nisi sacra Mysteria? Nihil enim Rex Cali, & Terra à me abscondit, sed omni dulcedine sua me inebriauit: qui enim verbum suum, quod est in corde suo mihi totum, infudit, quomodo non etiam cum illo mihi omnia donauit? hor veughino i Padri Santi, e Dottori, e dichino della Vergine attribuendole qualsiuoglia titolo di sapienza, che il tutto se le conuiene; mentre che fu inebriata nella sopradetta cantina del vino della sapienza illuminatiua del*

S. Anselm.
hom. super
illud Intra
uit Iesus in
quoddam
Cast.

Ad Colof. 2

Rup. Abb.
in cant. 1.
cap. 1.

l'intelletto, & infiammataua dell' affetto, perche
 ii tutto con pienezza hebbe, e se disse San Germa-
 no Arciuescouo di Costantinopoli; disse bene salu-
 tando la Gran Madre di Dio mediatrice della gra-
 tia, e dell' vno, e l' altro testamento fugello, e d'
 ogni profetica scrittura compimento, e supplimen-
 to, *Salue legis, atque gratia mediatrix, ueteris, no-
 uique testamenti sigillum, totius prophetie clarissimum
 supplementum*. Chiami la Vergine Riccardo Ro-
 tomagense, pozzo d' acque viuè, armario delle
 scritture, ripiena della notitia chiara di quelle, le
 quali prima di lei erano oscure: *Maria puteus aqua-
 rum uiuentium; nam ipsa est armarium scripturarum,
 qua profunda sunt, & obscura sicut aqua putei: quia
 tenebrosa aqua in nubibus aeris; Id est obscura scientia
 in prophetis, cuius notitia plenè fuit in Maria*; questi,
 & altri titoli innumerabili della sapientissima Vergi-
 ne si dicono, della quale dice il Tema, *Quam magnus
 est, qui inuenit sapientiam*.

Ma solleuiamoci vn poco à rimirare il splendore di
 questa luce, e della sapienza della gran Madre di Dio
 cercando à lei istessa il lume per non abagliarci, ò
 per dir meglio per non aciecarci, dice Sant' Ambro-
 sio, che se il nome della Vergine tiene diuerse inter-
 pretationi come *Mare, Domina*: San Geronimo, *Il-
 luminatrix*: S. Bernardo, *Salue scientia scientiarum san-
 ctarum*; specialmente dice S. Ambrosio suona questo
 nome *Maria Deus ex genere meo*: onde dice lui, *Spe-
 ciale Maria Dominus hoc nomen inuenit, quod significat
 Deus ex genere meo*: ò come si legge dall' hebreo,
Deus de conceptu meo, de partu meo: dice il figlio, *Sa-
 pientia me genuit*; e cantiamo nel simbolo, *Deum
 herum, de Deo uero*; hor mentre il figlio è generato
 dal Padre *ad intra*, clui dice, *Sapientia me genuit*;
 dunque la Madre, qual genera l' istesso figlio, do-
 uea essere vna sapienza in astratto, acciò potesse
 emulare il Padre nella generatione del Verbo huma-
 nato;

S. German.
Arch. dist.
orat. Na. V.

Ricc. lib. 9.
de laud. V.

Psal. 17.
uors. 12.

S. Ambr.
lib. de inst.
Virg. cap. 5.

Inhonor della Vergine: 141

nato: e che ciò s'ii il vero, vediamo come Iddio trino, & vno nel formar la Vergine, l'attributo della sapienza fa manifesto più dell'altri, onde habbiamo, *Sapientia edificauit sibi domum*, non disse, *fiat lux*, o pure *faciamus hominem*. Non fabricò vn tempio à beneficio degl' huomini, mà vna casa à se stesso per suo comodo. *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*; che fu il Sacrosanto Vtero verginale, e doue noi leggiamo *edificauit*, si legge dall' Ebreo *filiauit*, quasi la Vergine fusse figlia del figlio, e perche al figlio, s'attribuisce la sapienza, la quale comunicò alla Madre, lo disse chiaramente Gersone, *Deus elegit secundum suam sapientiam infinitam formare talem Dominam, qualis pertinebat ad eum, qui erat tam sublimis, & generosi generis, qua in his inferioribus illi esset Mater, qui in Cælo Deum habebat patrem*; ponderate le parole di questo Dottore, *Formauit Dominam secundum sapientiam infinitam*, ecco come nel formarfi la Vergine dalle tre Persone Diuine, & il figlio ch' è il Verbo, e sapienza del Padre, entra nell'vtero della Vergine per comunicarle la sapienza, e conforme *ad intra* il figlio è l' istesso con il Padre, così *ad extra* seruata la proportione fusse l' istessa sapienza con la Madre. Parmi che ciò volesse dire Sant' Ambrosio; *Filius dicitur Verbum, quia immaculatus, dicitur uirtus, quia perfectus, dicitur filius, quia genitus ex Patre, dicitur sapientia, quia unum cum patre*; dunque sia lecito à noi dire, *dicitur sapientia, quia unum cum Matre*. Non mancò chi disse, che la bocca della Vergine era l' istessa, che quella di Christo: parmi lo diceffe Sant' Anselmo portato da Alberto Magno, il qual dice così: *Quid de Deo non sapiebat in qua diuina sapientia latebat; & de eius utero corpus sibi aptabat*. E se della sapienza fu detto, che se comparata viene alla luce la supera, e l'auanza, *Sapientia luci comparata inuenitur prior*, e se la purità si misura alle bilancie della luce, deduce l' illatione,

Gers. ser. 2.
de con.

S. Amb. l. 2.
de fide.

S. Anselm.
ab Albert.
lib. 4. ca. 10
ut: 7.

Sap. 7.

Alberto

Alber.de
laud. Virg.
cap.177

Ricc.de lau
dib.Virg.

Prou.9.

Alberto il Grande essendo la Vergine la più pura appresso Iddio, ne viene in conseguenza essere lei la più lucida, e la più sapiente dopo Iddio: *Quod habet plus de natura lucis, plus habet de puritate, Beata Virgo habuit puritatem in summo, ergo appropinquabat ad summam lucem in summo*, e conforme disse quell' intelletto speculatiuo, e deuoto con due parole parlando della Vergine sapientissima, *Digna, digni*. Della diuina sapienza disse Salomone nelli prouerbi, *Miscuit vinum, & posuit mensam*, soggiunge Riccardo Rotomagensc; *Deus Trinitas aquam humanitatis cum vino diuinitatis miscuit, quando humanam naturam diuina vnuit, & Beata Virgo ipsa miscuit, quando vnionem credidit, & ei consensit*. Sapiente è il Verbo, sapienza increata, quale fè tale vnione; sauia è la Madre, la quale credette, e consentì à detta vnione quando disse, *fiat mihi secundum verbum tuum*, soggiunge Lorenzo Giustiniano, *Videlicet verbum prolatum, prolatum à te Patre*, quasi volese dire la Vergine non tant' all' Angelo, quant' al Padre Eterno, tu generi il figlio, quale è tua sapienza, e sapienza è lui per essenza, Io ch' hò da essere sua Madre, hò da essere vna sapienza in astratto p il tuo verbo. questi erano li pensieri in questi giorni della V.M. *Quā magnus, &c.*

Quam magnus, qui inuenit sapientiam, & scientiam, se sul principio si disse, che la sapienza al parer di San Geronimo sia l' imparare, e la scienza sia l' insegnare, hauendo fin' hora vista la sapienza della Vergine, quale riceuette da Dio: hora in questo secondo punto tocca di vedere la sapienza, e scienza, quale lei comunica all' altri, e se la sapienza del figlio è sapienza per essenza quanto alla diuinità, quanto poi all' humanità è sapienza, per Antonomasia è capo, e principio di tutte le scienze immaginabili, delle quali S. Tomaso nella terza parte re discorre à lungo, e l' Apostolo San Paolo parlando del Redentore disse di lui, *In quo sunt omnes thesauri sapien-*

In honor della Vergine. 143.

Sapientia, & *scientia Dei*, anzi ogu' attione di Christo Signor Nostro, è vn particolare insegnamento, *Omnis Christi actio nostra est instructio*; hor appresso la sapienza del figlio, campeggia la sapienza della Madre, & ogni sua attione è nostro insegnamento: conforme appresso il capo succede il collo, cossi dopò il magisterio di Christo ne viene la dottrina della Madre. Questo credo volese accennare lo Spirito Santo, quando disse di lei *Collum tuum sicut Turris David*, *quae edificata est ad docendum*, si dicono i Padri Santi, è maestra la Vergine dell' Vniuerso, e con le parole, e con l' opre anco col nome, mentre che questa parola *Maria* dall' Ebreo cauata l' istesso suona, che *Doctrina*, seu *Magistra*, che però da molti Padri, e Santi vien chiamata con questo titolo, come Ruperto Abbate le diede titolo di Maestra de Maestri: Sant' Agostino la chiama Maestra de Regeni; l'istesso Ruperto citato la chiama *Magistra Religionis, ac fidei*; & altri simili titoli conforme s'è detto di sopra. Qui bisogna tramezare vna dottrina di S. Tomaso, qual porta S. Agostino, *B.V. emisit votum virginittatis alias non diceret Angelo. Virum non cognosco*, argometa S. To. *Virginittas est consilium, sed perfectio consilij debuit à Christo incoari; ergo rispòde il S. ple. nitudo gratia perfectè fuit à Christo, aliquo modo fuit incoacta à Virgine Matre eius, sic & consiliū, & votū Virginittatis: ò nouità inaudita. La Vergine in qualche modo è prima Maestra del gran Maestro Christo. Lei è quel libro, quale disse Iddio ad Isaia, che prèdesse, & in quello scriuesse, & dixit Dominus ad me, sume tibi Librum grande, & scribe in eo stilo hominis; variamente l'espositori vanno interpretando qual fusse questo libro. Andrea Cretense dice espressamente, che fù la Vergine, e doue il testo legge *Librum grande*, lui cossi conuerte le parole del Profeta, *sume tibi volumen noui magni*, cioè è libro d' vna gran nouità, e poi fogggiungendo saluta la Vergine *Salue veteris, & noui testa-**

Prou. 31.

Corn. à lap.
in Matth.

cap. 2.

Rup. Abb.
cant. 5.

S. Aug. ser.
6. de Temp.

Isa. 8.

144 Nouè Prediche

ui testamenti obfignatio : totius prophetia perfpicua plenitudo : inspirata à Deo veritatis scripturarum Acrostichis : Dei, ac Verbi animatus, ac mundiffimus tomus, in quo inſcriptor ipſe Deus, ac Verbum ſine voce, ac ſcripto quotidie legitur. Biſogna eſpicare quella parola *Acroſtichis*, la quale al parere di Franceſco Lombefi, che tranſlatò il ſermone da greco in latino d' Andrea Cretenſe, e dice lui, che queſta parola vuol dire vn compendio, vn breuiario di quanto ſi è detto; dunque reſta prouato la Vergine eſſere vn libro doue ſi legge quel Verbo, il quale contiene il tutto, e ſe il figlio del Padre il giorno della ſua aſcenſione, come dice San Tomaſo ſecondo l'humanità aſceſe ſopra li Cherubini, quali vengono interpretati, *Plenitudo ſcientia. Aſcendit ſuper Cherubin, & volauit*: oue ſoggiunge Sant' Agoſtino *exaltatus eſt ſuper plenitudinem ſcientia, ut nemo ad eum perueniret*: coſì Riccardo Rotomagenſe diſcorre, & applica le parole dell' iſteſo Salmo all' Aſuntione della Madre *De Aſſumptione Matris congrue poteſt exponi, quod de aſcenſione filij dicit Pſalmiſta : aſcendit ſuper Cherubin, & volauit ſuper Cherubin, quod interpretatur plenitudo ſcientia*. Aſceſe il figlio nel Cielo con tanta ſapienza donde mandò lo Spirito Santo conſolatore, del quale ſi dice, *Scientiam habet vocis, & aſonta in Cielo la Vergine impetra à ſuoi deuoti, & alla Chieſa, e la ſpirituale conſolazione e la ſapienza, e la ſcienza; che però non ſenza miſtero lo Spirito Santo, e la Chieſa iſteſa nelle Litanie dopo hauer dato titolo alla Vergine di ſede della ſapienza, *Sedes ſapientia, ora pro nobis*, immediatamente ſoggiunge *Cauſa noſtra letitia, ora pro nobis*.ò come rallegrò, e riempi di ſapienza, & inſegnò la Vergine, l' Apoſtolo S.Giouanni, *In medio Eccleſia aperuit os eius, canta di lui la Chieſa, & impleuit eum Dominus ſpiritu ſapientia*; Ruperto Abbate hebbe dalla Vergine la ſapienza, Alberto Magno, San Tomaſo, &*

altri

*Pſal. 17.
S. Aug. ibi.*

*Ricc. Roto.
l. 3. de laudib. Virg.*

altri innumerabili: cerchiamola noi altri peccatori, perche l'istesso San Tomaso dice, che Iddio sente le suppliche de' peccatori, quando pregano per la salute dell'anima loro perseverando con fiducia nell'oratione, conforme dice l'Apostolo San Giacomo nella sua canonica: se si troua alcuno bisognoso della sapienza de' Santi la cerchi con molta confidenza dalla larga benignità di Dio, il quale dona senza misura, *Si quis spirituum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus effluenter, et non impropert: et dabitur ei, postulet in fide nihil habens* &c. Essendo il peccatore più d'ogn'uno bisognoso di detta sapienza più di tutti quella deue dimandare al grã Signor Iddio, e quella chiedere mediante l'intercessione della Sacratissima, e piotolissima Madre Maria vera sede animata dell'istessa increata sapienza: *Adeamus ad thronum gratie*, disse l'Apostolo San Paolo, *Adeamus ad sedem sapientie*: grida la Chiesa tutta in questi giorni desiderosa della suprema sapienza, *o sapientia, qua ex ore Altissimi produxisti, attingens a fine usque ad finem fortiter, suaviterque disponens omnia: ueni ad docendam nos viam prudentie*: e più meglio per noi la sapienza, che la fortezza corporale; onde disse il sapientissimo, *Melior est sapientia, quam vires*, soggiunge la Glosa interlineare, *sapientia semper bene regit animam. Vires corporis sapè in peccata precipitant*. Christo è la santità, e la vera sapienza de' giusti, e Santi santifica l'anima: la fortezza del corpo spese volte fa l'huomo superbo, e precipitoso nelle colpe. Però il medesimo Salomone considerando la sapienza con li suoi pregi, li quali sono molti: e come sia più bella di qual si voglia luce, e dell'istesso Sole, e come Iddio non ama nessuno; eccetto che quello in cui risiede la detta sapienza, *Neminem diligit Deus nisi eum, qui cum sapientia inhabitat*: però con molto affetto desiderò Salomone dell'istessa sapienza, sopra ogni Regno e Monarchia, quella

T

stimò

stimò: l'oro, l'argento, le gioie, le pietre pretiose, e tutto quanto apprezza il mondo, & approua. Per nulla stimò in comparatione alla suprema sapienza: quella amò sopra ogni salute, e bellezza corporale, stante che in quella dicea lui possedere il tutto, e per fine la stimò quanto si può stimare il Cielo, il Paradiso, e l'Eternità della gloria, *Propter quod optaui, & datus est mihi sensus, & inuocaui, & venit in me: spiritus sapientia, & proposui illam Regnis, & sedibus, & dinitias nihil esse duxi in comparatione illius: nec comparauit illi lapidem pretiosum, quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua. & tamquam lutum aestimabitur argentum in conspectu illius.* Questi, & altri encomii dà il sapientissimo Salomone alla sapienza, qual tanto bramò: alla fine conclude in quella ritrouare la sua beatitudine, della quale si dice, *est status omnium bonorum*; mentre che conclude, *venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius*. altrettanto desideraremo noi cercando, e pregando il sommo Iddio, qual per noi si degna nascere in vna stalla: si degni concederci per li meriti della sua Santissima Madre, e mediante l'intercessione dell'istessa, la vera sapienza de Santi, essendo certi, che in quella trouaremo esperimentando li sopradetti beni, & in quella, e per quella, faremo rinforzati e ripieni della Diuina gratia, per riccuere poi ogni bene dell'eterna gloria. Amen.



P R E D I C A O T T A V A

Della indicibile Humiltà del.
la Gran Regina del
Cielo Maria
Vergine.



*Beatus homo, cui donatum est habere ti-
morem Domini.*



Ddio benedetto si degnò comparire,
al suo diletto Abramo nel seruore del
giorno in vna bassa valle; *Apparuit
autem ei Dominus in conualle Mambra* Gen. 18.
*sedenti in ostio tabernaculi sui, in ipso
seruore diei.* E questo mentre alzando
gl'occhi il Patriarca comparuero tre
bellissimi giouani, alli quali uscendo all'incontro,
gl'adorò sopra la Terra, gl'offerse la stanza, e di dar-
li a mangiare con ogn'altra sorte di cortesia, come
lauerò i piedi, caritatiuamente hospitarli come solea
con tutti li passaggieri pellegrini: accettorno gl'An-
gioli il partito, s'apparecchiò la mensa con ogni pre-
stezza, all'incontro li supremi spiriti l'apportorno due

T. 2. noue.

nuoue, vna buona; per lui della futura successione del
figlio, che li douea nascere quātunque nella vecchiaia;
l'altra nuoua mala per le cinque Città, cōtro delle
quali Iddio stava sdegnato, il caritatiuo Abramo
cerca con le preghiere placare il giusto sdegno, e
che volesse à quelle perdonare in riguardo se si tro-
uauano fra di loro cinquanta huomini giusti; si con-
tenta il pietoso Iddio; ma perche non si trouorno in
tanta moltitudine di gente cinquanta huomini da
bene, e vedendosi Abramo tanto favorito, prende
animo di ripigliare l'oratione, e per farla più
valeuole appresso gl'occhi diuini; si pose in vno
abisso d'humiltà: facendoli sottilissima poluere, e
cenere dicendo, *Quia semel cæpi, loquar ad Dominum
meum cum sim puluis, & cinis.* Essendo questo costu-
me de Santi; quanto più si vedono accarezzati dal
Cielo, tanto più nel cospetto di Dio s'abbasano,
& humiliano, e dall'altra parte più vengono dall'
istesso Signore aggranditi, & esaltati; ma se tutti i
Santi riceuettero gratie, e fauori dalla diuina mano
la Vergine fu quella, che tutti li riceuette; e più di
tutti; dunque lei più d'ogn'vno douea humiliarsi,
come s'humiliò, per il che ne fu esaltata sopra ogn'

Luc. 2.

vno; *post hoc cecidit in terra, & Quia respexit humilitatem
Ancilla sua, ecce enim ex hoc beatam me dicent.*

Alber. de *omnes generationes*; esse disse Alberto il Grande, *Ti-
lau. V. cap. moreff. batus humilitatis*, il timore porta l'ecce di hu-
de *suet. litt.* milita, e la medesima Regina de' Ciel dice per bocca

Eccl. 24.

di Salomone; *Ego Mater pulchra dilectionis, & timo-
ris, & agnitionis, & sancta spiritus*; se quella parola
agnitionis vogliamo dire, che sia il suo proprio
conoscimento; ma per noi: ma se vogliamo di-
re, che s'intenda per la sapienza; vna sapienza
humiltà; e sapere quando è vera sapienza: onde lo

Pro. 11.

Spirito Santo per bocca di Salomone; *ubi humilitas,
ibi sapientia*; dunque onde è maggiore humiltà, l'oua è
maggiore sapere; educe la consequenza l'Alberto il
Grande, *Sed in Beautissima Virgine fuit improporciona-
bilis*

bilis humilitas: ergo improporcionabilis sapientia. Se nel passato ragionamento hauemo visto la sua sapienza, accio non si pensi come disse l'Apostolo dell'humano sapere, *Scientia inflat*, tocca vedere questa sera la profondissima humiltà della Vergine, e se vanno insieme timore, & humiltà come habbiamo detto con Alberto: non sentite il tema, *Beatus homo, cui donatum est habere timorem Domini?* dunque dell'humiltà della Vergine humilissima sarà il discorso, attenti.

I.Chonin.8

San Tomaso hauendo parlato della virtù della temperanza, e della modestia, entra immediatamente à dimandare delle specie della modestia, e dice essere la principale, & vnica la virtù dell'humiltà, la quale è virtù perche raffrena l'animo, acciò che non immoderatamente intenda ascendere nelle sublimità, & altezze, e consiste similmente à rendere l'huomo soggetto solo à Dio, il quale è perfetto, & è l'istessa Altezza per Essenza: laonde dopò le virtù Teologali, Intellettuali, e giustitia legale; la prima virtù è l'humiltà, perche rende l'huomo soggetto in tutto, e per tutto ordinato all'ultimo fine, che però vien chiamata fondamento dell'edificio spirituale, mentre discaccia la superbia principio d'ogni peccato, & impedimento dell'humana salute, perche dispone l'anima all'acquisto di tutte le virtù, & al ricuere l'influsso delle diuine gratie, *Humilitas dicitur fundamentum spiritualis edificij per modum remouentis prohibens; quia expellit superbiam, & tollit impedimenta humana salutis.* Nel terzo articolo dell'istessa questione dimanda il Santo Dottore, se l'huomo con la virtù dell'humiltà si deue humiliare à tutti, e risponde di sì in quanto lui uede la gratia di Dio negli altri; stante che vn fedele s'humilia all'altro ciò facendo per Dio, non si leua à quello; quello à lui si conuiene, tanto più quando si considererà nel prossimo essere qualche dono di Dio,

S.Tho.2.2.
q.161.ar.3.

Dio, del quale lui non è degno, & in se essere qualche difetto, e colpa, quale non regna nel prossimo suo. Circa li gradi dell' humiltà San Benedetto portato da San Tomaso nella medesima questione art. 6. Numera dodeci gradi dell' humiltà. La Glosa ordinaria l' abbreuia in tre, cioè il primo soggettarfi à maggiori: il secondo humiliarsi all' equali: il terzo tenerli per minimo de suoi minori; tutti questi tre gradi d' humiltà in grandissimo eccesso si trouorono nella Sacratissima Vergine, e conforme il figlio cioè Christo Signor Nostro con la sua humiltà, honora il Padre Eterno, in persona del quale disse San

Matth. 3.

Io: 17.

S. Aug. ibi.

S. Myl. li. 3. de Trin.

Prout. 25.

Leon Papa, *Hic est filius meus dilectus, cuius humilitate clarificor.* Dubita di ciò il Padre Sant' Agostino, *quomodo filius clarificat Patrem cum sempiterna claritas Patris non fuerit diminuta, neque auferri potuerit in sua perfectione diuina?* Risponde à questo dubio Sant' Ilario, *Claritas Deo non additur, neque decesserat, ut adderetur: sed per filium clarificatur apud nos imperitos: nascitur Dei filius homo, sed in operibus virtus Dei est, homo cernitur Dei filius, sed in operibus hominis Deus existit, Christus Dei filius moritur, sed omnis caro viuificatur in Christo, & in quantum hac laudabantur in Christo, tanto amplius laudis, ex quo Christus Deus est pater consequitur, his modis filius patrem, ex quo natus est clarificat.* Ma ciò fece sempre Christo Signor Nostro di honorar il suo amantissimo Padre con il scudo dell' humiltà, conforme disse lo Spirito Santo, *Gloria Dei est celare verbum;* soggiunge Vgone Cardinale, *Gloria Christi est celare diuinitatem, vnde semper dicebat filius hominis, vnde nascitur vagiando, circumfisionem sustinendo, in Aegyptum fugiendo, laxitudinem patiendo, ieiunando, exuriendo, moriendo, his figillis fuit munita eius diuinitas.* Ciò sapendo, e conoscendo la sapientissima Vergine seguì le pedate del figlio, e cercò glorificare Iddio con la sua profondissima humiltà, perche

In honor' della Vergine. 151

che douea partorire Iddio humile, fu humilissima, *Humilem, & mitem paritura humilitatem debuit ipsa proferre*. E v'è dicendo Agostino; *vbi profunda humilias, ibi excelsa dignitas, vbi ex te ipso deiectio magna, ibi ex virtute Dei dignificatio maxima*. Honorò il figlio di Dio, honorò il Padre con l'humiltà, *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. Humilianit semetipsum, ideo exaltauit illum, &c.* cercò la Vergine Madre honorar l'istesso Eterno Padre mediante la grandissima humiltà, e da quello ne fu esaltata, cioè disse San Bernardino di Siena, *Singularis Dei magnificentia fuit Maria, quia plus magnificatur in eius humilitate, & exaltatione, quam omnis creatura simul sumpta*: dunque quanto più s'auuicinaua al parto, più s'humiliaua; e si potrebbe hoggi dire quello disse Pietro Cellense d'un' anima santa, *Venter non superbia turgescit, sed humilitate crescit*. Tutto ciò dice l'istessa Vergine, la quale nel suo cantico afferma insieme essere stata risguardata la sua profondissima humiltà hauere à suo modo glorificato Iddio, & esser stata da quello esaltata. senti come cantando il tutto dice, *Magnificat anima mea Dominum, & il come quia respexit humilitatem Ancilla sua*, dalche ne nacque la sua esaltatione, *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Questi erano li pensieri della Sacratissima Vergine in questi giorni, *Quam magnus &c.*

Christo, e la Madre haueano la vera grandezza, e purità, e s'humiliauano, questi furono veri humili: onde disse Bernardo, *Non est magnum esse humilem in abiectiue, magna, & rara virtus est honorata humilitas*, e conferma l'istesso San Giouanni Crisostomo, *hec est humilitas, quando quis occasiones habet vt extollatur, & se humiliat, & supprimit*. Onde grida Sant' Idelfonso in persona della Vergine, *Mater eligitur, & Ancillam se dicit*. Si turba nell'imbalsciata dell'Angelo, perche si riputaua indegna

S. Amb. l. 2
in Luc.

Aug. serm.
213.

S. Ber. to. 3.
lib. 3.

Epist. 12.

Io: Chrisof.
ho. 4. in gē.

Orig. ho. 4.
in Luc.

degl' honori, perche era humile; cossi disse Origene, *Non turbat Virginem secretorum Dei, reuelatio, sed humilitas. sicut superbum turbat dedecus; Ita humilem turbat honor.* Disse la Beata Angiola di Foligno, che conforme non vi è proportione fra vna gocciola, à tutte l' acque del Mare, cossi tutta l'humiltà nell' Vniuerso di tutte le Creature, è vna gocciola riperta al mare dell'humiltà della Vergine Madre. O pregi, ò vanti di Maria più humile, disse Aristotile, che s'oppongono contraddittoriamente l'esser schiaua, e Madre: di sorte, che se vn Imperadore prendesse vna Città per forza d'armi, nella quale stanziasse la sua Madre, tutti i vinti restano suoi schiaui, mà non quella, che lo partorisce: or Maria humilissima essendo Madre di Dio, e si confessò di quello schiaua fu vilissima: dunque con ragione Idelfonso si marauiglia, *Mater eligitur, & Amicitiam, sedicit: ò come bassi erano li sentimenti della gran Madre di Dio, e principalmente in questi giorni, Beatus homo, cui donatum est &c.*

Non vorrei, che trattandosi dell'humiltà s'inalzasse l'intelletto, ò la penna, però non voglio troppo in quella trattenermi, mà solamēte accēnare vn'altro pensiero, per eccesso dell'humiltà della Vergine, dicendo San Bernardo non essere gran lode humiliarsi vna creatura per santa, che si sia nel cospetto di Dio benedetto; stante che gl'occhi dibini trouorno mancamenti anco negl' Angioli; onde vien scritto, *& in Angelis suis reperit prauitatem*, e l'Apostolo San. Giouanni, disse di se stesso, e di tutti, *si dixerimus, quod peccatum non habemus, ipse nos seducimus, & veritas in nobis non est.* La vera virtù dell'humiltà si ricoua in Christo, e nella Madre sua: tutte le creature, e per volontà, e per necessità si deuono humiliare all' Altezza del Supremo Dio, *Mihi caruabitur omne genu.* Perche da quello ribeiuono: e l'essere, & ogni bene: mà la Vergine Madre s'humiliò all'istesso Dio Creatore, e tanta fu la sua humiltà,

S. Ber. ser. 4
sup. miss. est

Iob. 4.
In Io: 1.

Is. 45.

In honor della Vergine. 153

miltà , come afferma Sant' Idelfonso tutta , e per tutta s' humiliò , perche sapea le gratie diuine si concedono all' humili , lei humiliandosi in tutto fu ricolmata di tutte le diuine gratie , *Beata Virgo humiliat se in cunctis , vt totam in se suscipiat gratiam conditoris : quia quod per partes alijs datum est , tota simul in ea venit plenitudo gratia : quia multum se humiliavit inter immensa dona , inter Diuinitatis commercia.* Bisogna ponderare queste vltime parole *inter Diuinitatis commercia* : donque l'humiltà di Maria verso Iddio par che sia in altro ordine dell' humiltà dell' altri Santi , li quali s'humiliano per riceuere li diuini fauori , ò dopò riceuti quelli . Mà l' humiliarsi Maria , quando è Madre dell' istesso Iddio , è humiltà inaudita ; è vero come dice San Bernardo , che la Vergine s' humiliò come creatura , è santissima offeruando il detto del Spirito Santo : *Quanto magnus es humiliata te in omnibus , cum Maria quanto maior erat humiliabat se in omnibus , certè humiliata est pra omnibus , quia maior omnibus extitit .* Questa fù grand'humiltà di Maria verso il suo superiore Iddio : come fù santissima . Il Padre San Gregorio considera l' humiltà di Maria in quanto ch' era creatura Madre dell' istesso Iddio dice , che detta humiltà ecceda l'ordine , & entri in vn grado eccedente ogn' altra humiltà , *Dum vnigenitus Dei existens ante secula , ex Maria vtero natus est homo : inuestigabili miraculo facta est , & ancilla hominis per Deitatem , & Mater verbi per carnem ?* ò lode , & elogio dell' humiltà di Maria Madre , & ancella , ò lode dell' humiltà di Maria à tempo tiene nell' vtero l' immensità di Dio è la Maestà Diuina , ò grandezza d' vn Dio , ò maternità ottenuta per l' humiltà : quasi venghi lodata la maestà della maternità dall' humiltà , è l' humiltà sia preggio della maternità : ò humiltà eccedente l' ordinaria humiltà , ò *Beata Maria , cui datum est habere timorem Domini .*

S. Idelf. 107
2. 114.

Ecc. 3.

Greg. relatus à Thoma Ibernico.

S. Ignat. ep.
ad S. Io:

Scrive vna lettera il glorioso Martire Sant'Ignatio al diletto discepolo Apostolo ; & Euangelista San Giouanni , & in quella dà raguaglio dell'humiltà della Vergine Santissima , e della sua misericordia , e compassione verso de miseri : & in quella lettera dice vna strauaganza , cioè , di quel modo , li Santi , e giusti sono deuoti della gran Madre di Dio , per la sua potenza , e santità , cossì la medesima Regina de Cieli , è deuota dell'humiltà , e delli Santi , li quali furono humili si dimostra affettionata : sentite le parole del Santo Martire , *Maria miseris , & afflittis condolebat afflicta , nec segniter subueniebat , humilibus deuota , quae & deuotis deuotius humiliabatur .* O Maria santissima , humilissima , e deuotissima dell' istessa humiltà : tanto scrisse Sant'Ignatio hauer inteso di Maria al glorioso Apostolo San Giouanni testimonio di viso di tanta rara humiltà della gran Madre di Dio : come volete non s' humiliasse vn tanto timore al superiore , cioè al suo Dio , e figlio diletto , *Beatior Maria , cui datum est habere timorem Domini .*

Cercò la Vergine Sacratissima crescere , & inalzarfi mediante tutte le virtù , e rendersi atta , e degna Madre di vn Dio , quanto più era possibile ad vna pura creatura ; mà principalmente per mezzo della virtù dell' humiltà , la quale conforme habbiamo detto , è fondamento d' ogn'altra virtù : onde disse Ruperto Abbate *Cuncta virtutes , omnes gratiae , cuncta dona , quae Virginem exornabant , humilitati eiusdem tributa praestabant .* Cioè tutta la seruitù del genere humano , tutto l' ossequio dell' Angelica natura verso la Vergine , l' esser lei stata eletta per Madre di Dio , & ogn'altra grandezza , che da quella dipende , donano il vanto , seruano omaggio all' humiltà sua indicibile . Onde offerua San Bernardo le parole del cantico della medesima Regina de Cieli : oue lei canta dicendo , *Quia respexit humilitatem ancillae suae , ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes*

Rup. cant. 2.

Luc. 2.

In honor della Vergine. 155

omnes generationes; non dice, che Iddio benedetto risguardò la virginità, o altre virtù, le quali in lei erano quasi infinite, ma *respexit humilitatem*; scg- giunge il mellifluo, *Virginitate placuit, sed humili- tate concepit*. D' vn pittore si legge, al quale li fu richiesto il vero ritratto d' Elena, costui prese il pennello di molto oro, arricchì il ritratto di quella; onde li fu detto, *facere non potuisti pul- chram fecisti diuitem*. Maria Vergine non era Dea per partorire vn Dio, cercò prendere tutte le virtù diuine nella tela del suo cuore, ma douendo partorire il Verbo increato, il quale per redimere l'huomo, si douea humiliare, ad esser non tanto huomo, ma il minore dell'huomini, anzi vn picco- lo animaluccio della terra diciamo vn humilissimo, & abietissimo verme, è non huomo, *Ego sum ver- mis, & non homo*: però fece la Vergine santissima vna gran prouista dell' humiltà tanto abbracciata, e degna dell' occhi di Dio, di cui fu detto dal me- desimo Profeta Dauide Padre di Maria, *Humilia re- spicit in Cælo, & in terra*: acciò attingesse lei con le uirtù se non esser Dea, mentre era creatura, me- diante l' humiltà piacesse agl' occhi di Dio, e si di- cesse, *non fecisti pulchram, sed diuitem, non fecisti Deam, sed dignam Dei, seu diuinam*. E però tanto s' humi- liò Maria al suo superiore Iddio, chetirò il medesi- mo Iddio ad esser suo figlio, e come tale suo suddi- to, sentite il pensiero, è di Pietro Damiano, *Tam singularis tam incomparabilis Virgo: si non sequeretur humilitatem Christi; nunquam pertingeret ad celsitudi- nem Christi*. ò iperbole, ò detto marauiglioso, qual crea- tura puo arriuare all' eccellenza di Christo, certo se vi fusse questa sarebbe Maria conforme affermò Guerri- co Abbate nel giorno della gloriosissima Assunzione della gran Madre di Dio: come il figlio parla alla Madre, voi in terra mi donasti l' esser huomo, ho- ra in Cielo Io voglio comunicarui quanto può

*Amb. lib. 2
de Virg.* creatura riceuere della mia Diuinità: e così arri-
uarai quanto più si può alla mia eccellenza, *Com-
municasti mihi, quod homo sum, communicabo tibi,
quod Deus sum.* Si consolò Maria, se non era Dio
atta à partorir vn Dio, con humiliarsi nel mare
dell' humiltà, si se atta à partorire vn Dio humile,
*Humilem, & mitem paritura, humilitatem debuit ipsa
preferre.* Questi erano li pensieri della Vergine in
questi giorni, *Beatus cui &c.*

Ester ca. 10 Viene la Vergine prefigurata in Ester, e vista
dal fedele Mardocheo vn picciol fonte, il quale
crebbe in fiume, & in luce; e Sole si conuertì, *Di-
xit Mardocheus à Deo facta sunt ista: recordatus sum
somnia, quod videram paruus fons, qui creuit in fluiuium,
& in lucem, Solemque conuersus est, & in aquas plu-
rimas redundauit.* Vedasi come la Prouidenza Diui-
na accoppia insieme à nostro proposito acqua di sa-
pienza, e luce di Sole di supremo sapere, quale vā
crescendo dal fonte piccolo *fons paruulus*, dell' hu-
miltà, della quale disse il Redentore, *Qui se humi-
liat exaltabitur*: e la Madre di quello istesso replica,
*Ego Mater pulchra dilectionis, & timoris, & agnitio-
nis, &c.* Eccola humilissima, s' humiliò la Vergine
à maggiori cioè à Iddio benedetto, quale solo hauea
suo superiore, e maggiore, e da quello per conse-
quenza fu esaltata. Profondissima fu la sua humiltà
nel diuino cospetto, qual mirandola Iddio si senti da
quella ferire il cuore, così lo disse nella cantica,
doue loda le sue mammelle sopra il vino, *Pulchrio-
ra sunt vbera tua vino*, e poi dice, che si sente ferito
il cuore da vn'occhío, e da vn capello, & vn crine
del suo collo; *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa
in vno oculorum tuorum, in vno crine colli tui.* E pos-
sibile dice Ruperto Abbate, che vn crine solo sia
così forte, che sia valeuole ferire vn cuor di Dio,
il quale essendo sommo spirito ne può ardire il ferro,
ne troua doue ferirlo, ò come altri leggono, *excor-
dasti*

Cant. 4.

In honor della Vergine. 157

daſti me, chi può leuare il cuore à Dio? ò come altri eſpongono *ſtupefecifti me*, qual' oggetto creato può render ſtupido vn' intelletto per eſſenza, vn'atto puro, e ſe queſto fu atto d' amore, qual non perdona à Dio, perche vn crine caggionò tali effetti, e non tutto il capo ornato della ſpoſa, ò le mammelle tanto lodate dall' iſteſſo ſpoſo? à tal' argomento riſponde l' iſteſſo Ruperto citato, qual vuole in queſto loco lo Spirito Santo, che parli della Vergine Madre, la quale da capo à piedi è tutta bella, *Tota pulchra es amica mea*, in particolare nelle mammelle, con le quali allattò il ſuo Creatore, mà vn crine fragile cioè vn'humiltà profonda ſempre vniforme, queſta li ferì il cuore, queſta lo fè diuentare à modo d' intendere ſtupido, queſta fu il motiuo d' eſaltarla tanto, che doue lei ſi ſtimaua indegna d' eſſere donna, la fè degna d' eſſere tutta di Dio, doue penſaua nel proprio conoſcimento non far bene in Iſraele, fu fatta degna d' eſſer porta della ſalute à tutto il mondo, doue coſì pouera, e non valeuole ſi ſtimaua non poter dar latte ad vn huomo, fu meriteuole d' allattare vn huomo Iddio, ſentite le parole di Ruperto; *In vno crine Virginis vulneratus Deus, ideſt in nimia humilitate cordis ſui, quem crinem dicit, non crines, quia ſemper vnā vidit humilitatem ſemper vniformem, & indeficientem, quid vno crine gracilius? quid humilitate ſubtilius, crinis vnus vix apparet, humilitas tua vix conſentit, quod comparari poſſit inter homines, cum te reputares non facere fructum in Iſrael, facta es digna facere ſalutem in Iſrael: cum te indignam reputares lactare hominem, digna habita es tuis vberibus pulcherrimis, & virgineis lactare Deum hominem.*

E che ciò fuſſe il vero l' iſteſſa Vergine ſapientiffima, & humiliſſima lo conobbe, che neſſuna virtù delle ſue quantunque eminentiſſime ſi trouaſſero in lei, mà la ſola humiltà ferisce il cuor di Dio come habbiamo detto, che però diſſe alla ſua cognata

Elifa.

*Rup. Abb.
l. 5. in cant.*

Elisabetta, *Respexit Dominus humilitatem Ancilla sua.* Non affermò, che la sua purità producessè vn tale effetto quantunque fusse la più pura dopò Iddio, non assignò il suo amore ardente, e carità, della quale s'è ragionato nelli passati discorsi, e cento, e mille altre virtù, con le quali l' Altissima Imperadrice allettò l' occhi, & il cuor di Dio, *Virginitate placent* disse Bernardo, mà il vanto diede all' humiltà, perche se dicea, & apportaua nel cospetto di Dio ogn' altra virtù, hauerebbe dimostrato qualche suo merito, & cooperatione della sua eminentissima sublimità ad vn tanto misterio, mà si spogliò d' ogni propria attitudine, si riputò indegna d' ogni valore, si spogliò del tutto, si ridusse al niente della creatione, e con raggione, perche douendo riceuere il Verbo immenso, come prima pietra douea apparecchiarsi vna vacuità, che lo potesse, per dir così, capire; e questa fù l' humiltà profundissima della sacratissima Vergine, conforme ad vna gran fabrica vi si richiede vn sodo fondamento, tant' affermò Dionisio Cartusiano parlando in persona dell' istessa Vergine, *Nihil in me ad tantum sublime mysterium dignum, & meritorium cognoui, nisi quod me indignam, & minimam noui; atque ad huiusmodi arcanum infinitum inidoneam sciui*: e poi soggiunge l' istesso Autore, *si dixisset quia virginitatem, charitatem, &c. respexit Ancilla sua videretur meriti sibi quidpiam in Dei incarnatione donasse.* O quanto meritò quest' humiltà della Vergine appresso l' Eterno Padre. Meritò de congruo accelerare l' Incarnatione del Verbo, la libertà de Padri Santi nel limbo, la redentione del mondo, il perdono à peccatori, la gratia à giusti, l' allegrezza à gl' Angioli, alla Vergine Madre istessa il Verbo nell' vtero, che il Padre l' adombrasse con la protezione, e potenza, che lo Spirito Santo la ricolmasse di carismati, & infiniti suoi doni. Così disse Ambrosio, *quantum beata humilitas*

Dionisius
Cart. l. 3. de
humil. Ma.
art. 21.

Inhonor della Vergine. 159

ras in sacra Virgine valuisti, quid meruisti nisi ut Deum hominem coniungeret, ut Spiritum Sanctum super eam, attraheres. & quæ erat Ancilla conditoris sui fieri Mater, & sponsa. Quetti erano li pensieri della Vergine in questi giorni, Quam magnus, &c.

Amb. Ansberrt. li. 2 Ap.

Bisogna entrar nel mare dell' humiltà della Vergine considerata con il figlio, e se disse Isidoro, *Humilis accliuus, scè humi inharens*. Hor se habbiamo detto la prima pietra deue conformarsi all' altezza della fabrica, & al loco, che deue quella in se riceuere, s' apparecchiò la Vergine con tanta profonda humiltà per riceuere il Verbo, che disse Dauide, *Conglutinatus est in terra venter noster*. E se fogliono l' architetti nelle gran fabriche profundare, e ritrouare l' vltimo della profondità fino alla terra Vergine, così disse Atanasio nel caso nostro. *Deus Pater verbum diuinum, cè lapidem vsque ad terram virginem foxam duxit*: e se l' istesso Dauide, parlando del medesimo Verbo humanato, *descendit in inferiores partes terræ*, soggiunge San Bonauentura parlando alla Vergine, la quale con la sua humiltà profondissima si fe' atta à riceuere questa pietra del Verbo d' infinita grandezza, *Quia Virgo humilissima fuisti, Verbum increatum ex te carnem sumere coegisti*. Miraua la Vergine Iddio essere humiliato, & esinanito, & lei si delitiaua con il niente, anzi come dice Giouanni Taulerio, *cogitabat se non esse creatam*, si metteua al niente. E sediceua il figlio, *discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; della Madre disse Sant' Ambrosio *erat Virgo, corde humilis, verbis grauis, animo prudens, loquendi parcior, legendi sordiosior*. Eusichio Prete dice vna sentenza, la quale non bisogna farla passare seccamente, *Mater à filio non degenerauit, sed potius filius Matris indolem expressit*. Quasi volesse dire, che non solo la Madre imparò, come habbiamo detto d' humiliarsi dal figlio, mà che il Verbo quanto all' humanità seguitasse li vestigi

Isidor. de cthim.

S. Amb. l. 2 de Virg. Eusich. præ sbyt. lib. 4. de Virg.

mili

mili della madre , la quale fù tanto humile , si per dar gusto à gl' occhi di Dio come habbiamo detto , di cui è scritto *humilia respicit in Cælo , & in terra* , mà anche fù tanto humile la gran Madre di Dio , perche douea partorire il maestro delle virtù , e principalmente dell' humiltà Christo Signor Nostro , così disse Sant' Ambrosio citato , *humilem , & mitem paritura humilitatem debuit ipsa proferre* . Similmente se il mondo desideraua il futuro Messia , lo cercaua , e bramaua humile , e despetto , lo bramaua seruo del huomo , *desiderauimus eum despectum , & nouissimum virorum* , disse Isaia , e se nel concepire l' imaginatione è valeuole ad imprimere costumi , come si legge in quel caso di quella signora , la quale nel concepire li passò per la mente vn schiauo nero dipinto in vn quadro , così partorì il figlio del medesimo colore , hor nasce Christo seruo *formam serui accipiens* ; la Vergine nel concepire si confessa , e si tiene , e con la voce , e con il cuore serua , e schiaua , *Ecce Ancilla Domini , & Verbum caro factum est* , Christo nasce seruo , & humile prendendo le condizioni della Madre , come diceua Isichio , *filius matris indolem expressit* : & il mondo per seruo lo riceue , mà dall' humiltà della Vergine , tanto disse Tomaso di Villanoua portando le parole di lei ; *Benè Ancilla , ex qua nascitur seruus , nam ex lege filius Matris sequitur conditionem , Mater Ancilla , filius seruus , iuxta illud Psal. 22. Ego seruus tuus , & filius Ancillæ tuæ* . Gran misterio , *conceptum Deum sui meminit Ancillatus , ut orientem à se filium mundi ossequio conciperet* . E tanto vero , che il Padre Sant' Agostino alle parole del Salmo poco fa citato , *Saluum fac filium Ancillæ tuæ* : soggiunge lui , *Idest eius Ancilla , que Angelo nunciante ait , ecce Ancilla &c. Quasi uolesse il Figlio rappresentare l' humiltà , è sua , e della Madre* , che gareggiano insieme , e Pietro Damiano vnisce , è l' humiltà della Madre , e del figlio , *Hæc tam*

Pet. Dam.
ser. 45.

In honor della Vergine. 161

tam singularis, tam incomparabilis Virgo si non sequeretur humilitatem Christi, nunquam pertingeret ad celsitudinem Christi. Suol esserè l'humiltà misura delle grandezze, e delle glorie, conforme l'acqua quanto più scende, più ascende; così disse Vgone Cardinale portando il loco di San Matteo al 20. *Qui magis se humiliat, magis exaltabitur, quia humilitas fons est, quæ tantum ascendit, à quam alto descendit.* dice il Padre Eterno, che lui viene glorificato dal figlio, *hic est filius meus dilectus, cuius humilitate glorificor,* & il figlio prega il Padre, che lo glorifichi, *Pater clarifica filium tuum, ut filius tuus clarificet te:* così possiamo discorrere, come la madre con l'humiltà cercò aggrandir il figlio, e quello per la sua humiltà honorò la madre. Questi erano li pensieri della Vergine in questi giorni, *Beatus, cui &c.*

Eccl. 1.

S. Leo PP.

Quanto al secondo punto dell'humiltà della Vergine verso delli suoi equali: si bene canta la Chiesa, *Nec primam similem visa es, nec habere sequentem.* E così disse S. Gregorio Taumaturgo, *conuenienter Sanctam Mariam ex omnibus generationibus solam gratiam elegit, nam prudens reuera, ac sapiens in cunctis erat: nec similis ei ex vniuersis generationibus vlla vnquam est reperta.* In tutte le sante donne delle sacre cæte, nulla fu ritrouata più atta, & idonea, più santa, e più buona per esser Madre del grád' Iddio, eccetto che Maria; mà se pure si douesse dar titolo ad alcun Santo, che potesse emulare la bontà, e santità della Vergine Madre, questo farebbe stato San Gioseppe suo sposo, del quale dicono Gersone, & altri, principalmente San Bernardino da Siena, che Iddio l'elese *in sanctitate simillimum;* alla Vergine. A questo Santo come habbiamo detto à lei eguale, in quel modo che lui è, *saltem come à sposo, erunt duo in spiritu vno,* la Vergine humilissima si soggetto, & humilò, e tanto offeruò Sant' Agostino, quando haue-

S. Gregor.
Taum. ser.
1. de Ann.

S. Bernard.
de S. Ioseph

do perso il figlio per tre giorni, & ritrouatelo nel Tempio, proferi quelle modeste, & humili parole, *Fili, quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus, & ego dolentes querebamus te.* Non considera la sua suprema dignità di Madre, & il priuilegio a lei sola concesso d' haucere concepito per opra dello Spirito Santo l' increato Verbo, ma propone prima Giosepe, Padre putatiuo, e poi mette se stessa, non disse *Ego,*

Lu. 2.

S. Aug. ser.

65. de di-
ner.

& Pater tuus, ma il rouerso, *Pater tuus, & Ego,* non est *pratermittenda fratres;* dice Sant' Agostino, *tam sancta modestia Virginis Maria, meruerat parere filium Altissimi, sed nec se merito, nec in ordine nominis praferebat, vt diceret Ego, & Pater tuus, sed ait Pater tuus, & ego; non attendit sui vteri dignitatem, erat enim humillima.* Ma se vogliamo in rigore, che la santità della Vergine Madre non habbi equale, ne simile, pure s' humiliò per oseruare questo secondo grado dell' humiltà, s' humiliò dico a se stessa; mi dà ardire d' affermare tutto ciò vna sentenza

Picus Mirand. in
sant. cap. I

di Pico Mirandolano, il quale esponendo le parole della cantica al 1. *Osculetur me osculo oris sui,* mette differenza fra il bacio dalla bocca; & il bacio con la bocca, *osculetur me non ore suo, sed osculo oris sui,* e con questa differenza dice l' autore, che la Vergine non ardiua pregare Iddio per la sua gran humiltà s' incarnasse nel suo ventre, che all' hora hauerebbe detto, *osculetur me ore suo:* ma dicendo, *osculo oris sui;* voleua pronuñciare a buon linguaggio d' essere scrua di quella Creatura, la quale era per essere Madre del grand' Iddio, onde soggiunge lui, *Osculetur me osculo oris sui, idest particeps fiam osculi, quod genitrici filij Dei impressum fuerit, sat enim supra omnia, vt sim famula, & Ancilla, vt lauem pedes Matris Domini mei.* E perche questo pensiero, par

Amod. lib.
Reu. cap. 9.

che sia nuouo, bisogna corroborarlo con Amodeo, il quale parla in persona della Vergine affermando l' istesso, *Vtinam viderem illam felicissimam Matrem,*
vtinam

In honor della Vergine! 163

*utinam Ancilla, Ancillarum illius esse possem. Bramaua esser serua, schiaua della Madre di Dio. L'istesso disse San Bonauentura, doue il Serafico Santo afferma, che continuaua la Vergine le sue orationi, pregando la Maestà diuina la conseruasse in quel tempo, nel quale douea nascere la Beatissima Vergine, similmente li guardasse gl'occhi, acciò la potesse vedere: la lingua, acciò la potesse lodare; i piedi per correre a scruiarla; le ginocchia, acciò potesse adorare il figlio di Dio nel suo seno. *Orabam, ut faceret me videre tempus, in quo esset nata illa Beatissima Virgo, qua paritura erat filium Dei, ut conseruaret oculos meos; ut possem eam videre; linguam, ut possem eam laudare; manus, ut possem ei seruire; pedes, ut possem ire ad seruitium suum; genua, ut possem adorare Dei filium in gremio suo.* Per vltimo compimento lo confessi lei medesima questo pensiero, e lo confermi reuelandolo a Santa Brigida, e dicendole, *Ego semper in corde meo optaui, ut viderem ad tempus Natiuitatis Domini si forte fieri mereretur Ancilla indigna Matris Dei.* Notate quella parola, *Indigna*, ò quanto era humile, che desideraua esser serua, e schiaua della Madre di Dio, e di questo anco se ne riputaua indegna! ò humiltà indicabile di Maria altissima! cresca l'oratione, e terminiamo questo secondo punto, nel quale hauemo prouato, come la Vergine s' humiliàua à se stessa, ma diciamo vna sola parola del Beato Alano de Ruppè, il quale diede in vna strauagante consideratione, e dolcissima contemplatione, la quale serue per l' ecceso dell' humiltà di Maria, e vuole, che dopò che lei fù annunciata dall' Angelo accertata d'esser lei quella, che tanto bramaua di vedere, e seruire, dopò incarnato l' increato Verbo nel suo sacratissimo ventre lei s' humiliàua ancora à se medesima, mentre che diceua la salutatione Angelica, proferendo *Aue Maria &c.* facendo questa riflessione*

S. Bon. in
med. vita
Christi.

S. Brigida in
reuel.

à se medesima parlando con nuouo modo, e ritrouato di non più intesa humiltà, e così Maria Vergine come creatura salutaua Maria Vergine madre del Creatore, *Maria Virgo, vt creatura salutabat Mariam Virginem Matrem Creatoris*. O humiltà inaudita non più intesa. Questi erano li pensieri della gran Madre di Dio, e più mentre s'auuicinaua il suo parto Sacrosanto, *Quam magnus est, qui inuenit &c.*

E tanto grande l'humiltà di Maria, che quantunque appaia à primo incontro, che s'humiliasse à suoi inferiori essere difficile, però con le sacre carti, e con gli Dottori sarà facile il prouarlo. Primieramente negl'atti Apostolici, oue dice San Luca, che stauano Maria Vergine, gl'Apostoli, altri Santi huomini, e donne aspettando la venuta dello Spirito Santo; fra queste Donne vi era la Maddalena: hor l'Euangelista San Luca, il quale hebbe l'Euangelo reuelato dalla Vergine conforme vogliono alcuni, e lui scrisse più di tutti gl'altri Euangelisti le lodi, & i fatci d'vna tanto sua benefattrice, della quale scriuendo poi negl'atti dell'Apostoli dice così, *Erant hi omnes perseverantes unanimè in oratione cum Mulieribus, & Maria, Matre Iesu*. Prima pone gl'Apostoli, e Maddalena, e dopo la Vergine, mà non vi marauigliate, perche S. Luca hebbe in questo riguardo alla sua humiltà, e se Paulo humiliò tanto se stesso, che si pose il minimo de gl'Apostoli, & il primo de peccatori, la Vergine, che non peccò mai, mà per humiltà si fè mettere appresso di quella donna di cui si legge, *De qua septem daemonia exierant*, così disse Gerson, *Maria Paulum in humilitate transcendit, ipsa enim recurrit ad naturam, & ad dona tam profundiori humilitate, quanto lucidius Paulo contemplabatur*. Più chiaramente San Bernardo, quale offerua il luoco citato degl'atti Apostolici, de quali soggiunge lui, *In actibus*

*Acta Ap.
cap. I.*

*Genf. ser. 4.
in Cena
Domini.*

In honor della Vergine. 165

actibus Apostolorum legimus, quod redeuntes Discipuli à Monte Oliueti unanimiter perseuerabant in oratione: & cum ibi adesset Maria non nominatur prima, quæ super omnes est, tam filij, quàm sua privilegio sanctitatis, sed recensetur post mulieres, quia se ultimam exhibebat, vt nouissima omnium poneretur infra viduas, & penitentes, & infra eam, de qua eiecta erant septem demonia ineffabili se se mansuetudine inclinabat: meritò igitur facta est omnium Domina, & super Angelos exaltata. Ecco come s' humiliò la Vergine à superiori, che fu Iddio di grandezza infinita, e se lei era ente finito, si vesti quasi ente priuatiuo con l' humilià infinita per riceuere Iddio ente infinito, acciò secondo il parere d' Aristotile il locato corrispondesse al luoco, e conforme disse Geremia, *Si forte impexit in fortem, ambo pariter ceciderunt*: Iddio forte con l' onnipotenza, la Vergine forte con il niente dell' humilià, mediante la quale da qua due giorni lo vedremo in terra fra noi, *Ambo ceciderunt in terram*, il verbo mediante la carne assona; e Maria mediante l' humilià. Hauete visto l' humilià di lei con l' equali, & inferiori qual arbore più carico di frutti di maggiori doni più chinato verso la terra mediante l' humilià si sbassò. Ma entro ad esso, che stà in Cielo, *Humilia respicit in Cælo, & in terra*; anco esercitò spenta dall' immensa sua charità, e dall' immenso fuoco dell' amor diuino mostrar la cenere della sua humilià, ch' essendo pura più che i Serafini del Cielo s' humiliò praticando con peccatori, & ad vn certo modo fassi à quelli debitrice; onde reuelò al Beato Alano, *Beata Virgo tantum amat quemlibet peccatorem sibi seruientem, vt ipsa quantum in se est, vellet dimittere gloriam suam vsque ad finem mundi, & pro ipso agere penitentiam in hoc saculo, inquam presenti antequam ipse damnaretur. Quod mirum est dictu, sed tamen fidei consonum: quia tantum amat diuinum bonorem, ut omninò vellet impedire peccatum quantum*

Hyer. 46.

B. Ala. gē-
ma 15.

quantum in se est, quod est contra diuinam reuerentiam. Concludiamo, che tanto cercò humiliarsi la Vergine Madre per imprimere quella forma di seruo al figlio, che lei si stimò schiava, *Formam serui, &c.* si dice del Redentore, *Ecce Ancilla* dice la Madre, *Humilis corde*, sottoscrive Cristo *Respexit humilitatem*, dice Maria. Con l'humiltà il Verbo humanato superò il superbo Lucifero, e l'humile Regina con esser humile fracassò all'istesso il capo. Racconta Polineo lib. 4. d' Alessandro il Grande, qual volea li suoi soldati nel principio della battaglia ad vn suono di tromba tutti si chinassero, e basciassero la terra. L' Esercito del Rè Dario vedendo cascati, e come vinti li nemici godendo della vittoria, sicuri ne stauano: all' hora, li Soldati d' Alessandro diuenuti tanti Antei rinforzati dalla terra, & humiltà assaliuano, e metteuano in fuga l'inimico. L'istessa stratagemma militare esercitò il Verbo humanato, e la Madre sua Maria, mentre con l'humiltà destrussero l'Inferno. Alberto il Grande discorre largamente in più luoghi dell'humiltà della gran Madre di Dio, dice come mediante detta virtù lei fu esaltata, *Respexit Dominus humilitatem Ancilla suae; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Quia humiliter quod erat ancillam cognouit: ideo quod non erat sublimiter esse mater promeruit.* Sogliono gl'ingegneri nelle fontane artificiali far ascendere, e scaturire l'acque, le quali alla misura quanto descendono; tanto ascendono come s'è detto: Maria discese nell'abisso del niente, ascese ad esser vicina al sommo essere: tanto discese con l'humiltà, che s'è discendere a lei l'istesso altissimo Iddio, *Tu solus Altissimus* canta di lui la Chiesa; predisse il Profeta Isaia, *Inclinavit oculos, & descendit.* Soggiunge Alberto citato, *Quia enim tantum ascendit Maria humilitas ad Deum, tantum se humiliavit Diuina sublimitas ad Mariam.* Prosiegue Alberto l'humiltà della Vergine, come che s'è humile nel cuore, dicendo

Alber. Ma.
gnus de
lau. v. lib. 4
c. 1.

15. 64.

In honor della Vergine. 167

dicendo con Dauide, *si non humiliter sentiebam*; e di lei disse S. Ambrosio, *Corde humilis*, conformandosi con il suo figlio, che disse *discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*; fu Maria humile nelli pensieri, secondo il detto della Cantica, *Capilli tui sicut greges caprarum, &c. Quae ascenderunt de monte Galaad: capilli isti sunt cogitationes humiles, quae de corde, velut a capite oriuntur, & ascendunt de monte Galaad, idest de sublimitate perfectionis tuae, quam commendant, & de qua loquuntur omnia testimonia scripturarum*. Fu humile ne gl' occhi, e nella vista, dicendo con Dauide, *neque elati sunt oculi mei*; & 2. Reg. 6. *humilis ero in oculis meis*. Fu humile nell' udito, sentendo le parole dello Spirito Santo, *Inclina ad me aurem tuam, idest humiliter audi nuntium Gabrielis*. Fu humile nell' odorato, altri aromati, altri profumi non senti il suo odorato, eccetto quello del proprio figlio dicendo con il suo Padre Abramo, *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni*: e lei all' incontro donaua con la sua humilita' suauissimo odore alle diuine narici, *Cum esset Rex, in accubitu suo uardas mea dedit odorem suum*. Fu humile nella voce, e nel parlare, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum uerbum tuum*; e di lei disse S. Ambrosio, *Loquendi parcior*; Et altroue all' istesso allude *non vox petulantior*. Fu humile nell' opre, *Quando ministravit Elisabeth*. Fu humile nel gusto; dicendo li medesimo Sant' Ambrosio, come quando alla Vergine era dall' Angelo portato il pane dal Cielo, quello prendea non tanto per gusto del palato, quanto per impedire la morte; accioche per la gran fame non li togliesse la vita, *Non ut cibum sumeret, sed ut mortem arceret*. Humile nel tatto, *Nam tum humilitate, reuerentia, & tremore contracta creditur corpus filij sui*. Fu tanto humile, che di lei si puo' dire, quel che disse il sapientissimo, *Procul & de ultimis sinibus pretium eius, quia Christus pro sua humilitate dedit se ei; & sic Mariae humilitas om-*

Cant. 6.

Alb. Ma-
gn. de laud.

Prouer. 31

nem Gradum humilitatis excessit, quando enim fuit uirtutibus praeuincens, tunc in ipsa humilitas mirabilior.

Resta dunque immitar la Vergine con esser humili, sentendo le voci dell' Angelo à pastori in questi giorni, *Inuenietis infantem pannis inuolutum: quid est, dice San Bernardo, quod sola ab Angelo commendari uideatur humilitas? forte specialius Angelus humilitatem commendat, quia ceteris uentibus per superbiam, ipse stetit per humilitatem, & certè celitus annuntiatum humilitas, quia hac est quasi propria uirtus Diuina exhibenda Maiestati.* San Massimo portato da Alberto citato, dice à te Christiano questa sera: Vuoi esser grande nel Cielo; sii humile in terra, che essendo la porta del Cielo Christo Signor nostro, e quello humile, facile farà alla sublimità della gloria l'ingresso, *Vis magnus esse in Caelo, & magnus ualde, & ualde nimis è esto paruus in terra, & paruus ualde, & ualde nimis, sic enim habebis in Caelum ingressum facilem, & locum sublimem.* A voi riuolto con riuerenza dicendo. O Signora nostra humilissima, & altissima del vostro figlio hauemo, e si dice, *Tu solus altissimus.* E di voi diciamo, *Tu sola altissima* dopò l'istesso vostro figlio, e Dio, il quale & in Cielo, & in terra mira, e risguarda l'humili. Voi cara Madre, qual fustino tanto humile, amate l'humili: deh di gratia impetrate Voi à noi la vera humiltà; accioche siamo fauoriti d' esser risguardati, e mirati dall' occhi vostri, dalla pietà vostra, e del vostro figliuolo di cui fu detto, *Humilibus dat gratiam.* Impetrate da lui à noi vera humiltà, accioche siamo degni, e da voi, e da lui riceuere più, e più gratie in questa vita presente, e nell'altra cumulo di eterna gloria, e voi l'vna, se l'altra impetrando, **✱ il vostro figlio Iddio, concedendo il tutto. Amen.**

P R E D I C A N O N A

Della pienezza immensa della gratia Diuina nell'anima della gran Madre di Dio.



Timor Domini initium dilectionis eius: fidei autem initium aglutinandū est ei. Glos. interlinealis ecce Nonū.



DDIO benedetto diede virtù al Profeta Elifeo d'oprarè marauiglie, prodigi, e miracoli, vno de quali non fu agl' altri inferiore, quando quella Donna vedoua, molestata dal suo creditore p il debito, quale li douea, e nõ hauendo come pagarlo, fu da quello minacciata di prender due suoi figli al suo seruitio. Questa se ne va piangendo al Profeta, e li dice; *Ecce creditor venit, vt tollat duos filios meas ad seruiendū sibi,* 4. Reg. 44. dice Elifeo, ch'è deus io far per te, mentre che non ho d'ânari? ma ypronato poi dalla sua carità, li dimandò che cosa hauea in casa, & inteso come possedea vn poco d'oglio: *non habeo Ancilla tua quidquam in domo mea*

Y

nif

nisi parum olei quo ungetur; va dice il Profeta, e troua in prestito più, e più vasi, perchè si multiplicarà quell'oglio, quale venderai, pagherai i debiti, & il resto seruirà per il tuo vitto; *vade pete mutuo ab omnibus vicinis tuis vasa vana, non parua*; così fece: prese imprestito molti vasi, si multiplicò l'oglio, e mancorno più tosto i vasi che cessasse di moltiplicarsi l'oglio. ciò riferito al Santo, disse alla Donna: *vade vende oleum, & redde creditori tuo, &c.* che questa Donna fusse la Vergine, non si potrebbe dire, perchè lei non fu debitrice, potendosi affermare di lei quel tanto predicò S. Pietro del suo Figlio, *qui peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius*; Ma perchè questa Donna non hanea altro in casa che ooglio simbolo della Pietà, ò della gratia, *vnxit vnctione letitiae*; & possiamo con Bernardo liberamente affermare, questa vedoua essere simbolo di Maria Vergine, lei più che tutti dopò il Figlio, è piena di gratie, e lei è la Madre di pietà, *nimia charitate*, dice Bernardo, *debitricem se fecit*; il vaso dell'anima sua è ripieno dell'vnctione, e dell'oglio della diuina gratia, più tosto m'ancano i vasi, che cessi in lei il flusso delle diuine gratie; *Plena sibi*, disse Bernardo, *super plena nobis*; se perchè disse S. Giacomo, *Deus humilibus dat gratiam*: hieri si raggonò dell'humiltà, hoggi dice il nostro Tema, *timor Domini initium dilectionis eius*. S. Tomaso, *Gratia sumitur pro dilectione*: Il testo Siriano doue noi leggiamo, *initium, &c.* legge lui, *initium timoris Domini diligere eum*. Gianfenio non intende quest'amore dell'huomo verso Iddio, ma dell'amor di Dio verso dell'huomo, quando conforme disse S. Giouanni vedendo Iddio li suoi fedeli, che l'amano, temeno, e fidano di lui, all'hora la Maestà Diuina, e le tre persone corrono a stantiare in questi tali, e riempirli della sua Diuina gratia: *Si quis diligit sermonem meum, & seruabit eum, & pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; la Vergine già sta piena, e ripiena, e nella monte, e nel ventre di pietà, cerca più vasi

D. Tb. p. 2.

q. 10. art. 5.

10. 14.

Inhonor della Vergine. 171

vafi de nostri cuo i per riempirli, mentre noi contem-
plaremo l'immensa copia delle sue gratie, attenti.

S. Tomaso domanda se la gratia di Christo Signor
nostro fu infinita, e risponde se si parla della gratia,
detta *gratia vnionis*, essendo la persona del verbo infi-
nita, e detta vnione dell' humanità al verbo *gratis*, fu
concessa all' humana natura, questa gratia è infinita,
quant' alla gratia habituale, e essendo cosa creata, quant'
all' essere è finita, tanto più che il soggetto di detta gra-
tia, ch' è l' anima, è creato, e finito, quanto poi se si con-
sidera detta gratia in ragione di gratia, si può chia-
mare infinita, & insimitata, non si dà a quell' anima
vnita al verbo *gratia* limitata, sicome dice S. Tomaso
la luce del Sole, quant' all' essere luce, è finita; è infinita
poi non secondo l' essere ente, ma in ragione di luce è
infinita, perche contiene tanta luce, quanto basta per
vn Sole, queste sono le parole del Santo: *gratia vnionis
est infinita, gratia habitualis in quantum est ens, est finita,
est in anima Christi sicut in subiecto, sed gratia habitualis
in esse gratie potest dici infinita, eo quod non limitatur in
Christo, cui datur gratia sicut cuidam vniuersali principio
&c. sicut si dicamus lucem solis esse infinitam, non quidem
secundum suū esse, sed secundum rationem lucis, quia habet
quidquid ad rationem lucis pertinere potest, stante che la
gratia di Christo Signor nostro è infinita in quel mo-
do habbiamo detto, essendo lui capo della Chiesa: viene
la Vergine comunemente chiamata collo dell' istessa
Chiesa, dunque per bona consequenza nascerà appresso
l' infinita gratia del Figlio, la immensa gratia della
Madre, non solo per se stessa, ma anco per tutti i credē-
ti: e se di Christo Signor nostro disse l' Angelo in carne
S. Giouanni Euangelista, *vidimus eum plenum gratia,*
quasi vniogeniti a Patre; & altroue, *de plenitudine eius ac-
ci piunt vniuersi:* della Vergine Madre affermò Gabrie-
le Archangelo, *Aue gratia, plena,* e soggiunge S. Ber-
nardo, *plena sibi super plena nobis:* douendo dunque rag-
giunare, o per dir meglio entrar nel mare dell' acque*

S. Tb. 3. p.
ar. 11. q. 7.

delle gratie di Maria chiamata p Antonomastia, *Mater gratia*, dirò come disse Diogene, il quale dimadato se li bastaua l'animo di misurare l'acque del mare: rispose che si contentaua, purché si trattenessero i fiumi di non correre nel suo seno, così dirò io, fate che nel mare delle gratie di Maria non entrino i fiumi di tutte le gratie riceute da tutti i Santi insieme, le quali con maggior cumolo l'organo nel mare della Vergine Madre, che io pensaro accettare il partito di misurare le sue gratie, siu. in d'acque non le gratie diuine disse S. Bonauentura, *flumina sunt charismata Spiritus Sancti*: ma prima di lui hauea affermato il Redentore in S. Giouani, *Qui credit in me sicut dicit scriptura flumina de ventre eius fluunt aqua uiua, hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum*. Hor entrano tutti i fiumi delle gratie, e degli Angeli, e de Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini, soggiunge S. Bonauentura, *omnia flumina intrant in mare, dum omnia charismata sanctorum intrant in Mariam: flumen gratia Angelorum intrat in Mariam, flumen gratia Patriarcharum, & Prophetarum intrat in Mariam, flumen gratia Apostolorum intrat in Mariam, & flumen gratia Martyrum intrat in Mariam, flumen gratia Confessorum intrat in Mariam, flumen gratia Virginum intrat in Mariam, omnia flumina intrant in Mare, id est omnes gratia intrant in Mariam*; onde lei può dire con verità il detto di Salomone, *in me omnis gratia uita, & uirtutis, &c.* E quest'abbondanza di gratia non solo è per se stessa, ma per tutto il mondo, onde disse S. Agostino portato dal medesimo S. Bonauentura; *gratia es plena Maria, quia apud Deum inuenisti, & hanc per totum mundum effudisti*: sicche l'abondanza della gratia in Maria, è mare qual face huda tutti i Fiumi, e Oceano, e Pelago, e Arcipelago, e Diluuiio di tutte le gratie che corrono nel mare di Maria, *aperta sunt caelae ualla Cali*. offerua Alberto Magno il nome del mare, & il nome di Maria esser l'istesso, ma con questa differenza, che l'acque del Mare si scriuono, e li profertiscono con

Ioan. 7.

S. Bon. in
Spec. lect. 3.

Ecc. 24.

con la lettera di mezzo abbreviata, & il nome della Vergine si proferisce, e si scriue con la lettera di mezzo pròdotta, e lunga, onde diciamo Maria, non maria. *Congregationes*, dice Alberto, *aquarum appellauit Maria, Virgo autem in qua est Congregatio omnium gratiarum, & virtutum appellatur Maria*: il Mare diuiso in più parti si moltiplica, e si declina *maria, media corrupta*, la Vergine con l'infinito numero delle gratie si declina *maria media producta*; e che altro vuol dire, in questo il grád' Alberto, eccetto, che la quantità continua, e discreta, delle gratie della Vergine sia vn' abisso, che superi in numero, & in grandezza, è la terra, & il mare, & i Cieli, de quali il sapientissimo Salomone si confidaua di misurarli, onde disse lui: *Altitudinem Celi, latitudinem Maris, & profundum abissi quis dimensus est?* Cielo è Maria dice S. Bonauentura, perche li superò nella purità, e perche è sede di Dio apparecchiata nel Cielo, *in Celo parauit sedem suam*; terra è Maria, perche produsse il frutto di valore infinito; abisso è Maria per la sua profondità: na humiltà, e misericordia: dunque se Salomone non si confida misurare questi spatiosi luochi significati per la capacità delle gratie di Maria, mà pare che li rimetta à quel Dio, il quale la riempì di tant' immensità di gratie. il tutto disse S. Bonauentura citato; *Calum est Maria, quia caelesti puritate, & claritate resplenduit, & quia sedes Dei altissimi fuit*; *Terga quoque fuit Maria, qua fructum illum nobis protulit*; *Abyssus est Maria, in bonitate, & in misericordia profundissima: quis inquam Maria immensitatem, dimensus est? quis huius Celi, altitudinem: huius terrae latitudinem: huius abissi, profunditatem: nisi ille solus, qui ipsam in gratia, in gloria, in misericordia tam altissimam, tam latissimam, tam profundam operatus est?*

Prenderemo per temperamento quel tanto si degnò lei stessa di riuolare à Santa Metilda; che Iddio benedetto qual mistico Salomone nella fabrica del tempio disse, *Non homini domus fabricanda est, sed Deo,*

E che

Eccl. 1.

S. Bonauent.
lect. 5.

Psal. 102.

S. Metilda
lib. 1.

È che la cred' in ordine di natura, e di gratia la ricolmò tanta e tale, che in lei risplendesse tutta la diuina onnipotenza, tutta la diuina sapienza, e tutta la diuina bontà più che in tutte le creature, *Fecit mihi magna, qui potens est, sic Beata Trinitas in me delectabatur, & gaudebat: qui me talem imaginem facere volebat, in qua totius potentia, sapientia, & bonitatis sua artificium elegantissime appareret.* Si che il misurare l'immenfità della gratia di Maria Vergine, tocca all' onnipotenza del Padre, alla sapienza del Figlio, alla bontà dello Spirito Santo: Questi erano li pensieri della Vergine in questi giorni, questi anche deuono esser li nostri di ammirare l'immenso pelago delle sue gratie, *Beatus, &c.*

Sogliono alcuni misurare, e contemplare l'immenfità delle gratie di Maria, mossi credo da quel luoco della sacra Scrittura, quando il Rè Asuero diede licenza alla Regina Ester sua conforte, che quasiuoglia spesa fusse stata necessaria per il suo ornamento li fusse concessa, *Quidquid postulasset ad ornamentum pertinens accipiebat;* così la gran Madre di Dio per renderli degna madre d' vn tanto figlio cercò come disse Bernardo dal diuino Erario, non la sapienza come Salomone, mà la gratia, *quasiuit non sapientiam sicut Salomon, sed gratiam;* si che non l'habba à misura come gl'altri Santi, perehe fra quelli, e lei vi è infinita distanza, come disse Damasceno, *Dei Matris, & seruorum Dei infinitum est discrimen.* La ondè se tutti i Santi sono mediante la diuina gratia alti Monti, conforme de Santi esplicano alcuni commentatori il luoco di Dauide, *Leuauit oculos meos in Montes, idest ad sanctos:* della Vergine poi profetizzò Isaia, come douea essere Santa de Santi, Regina di tutti i Santi, Monte fabricato sopra la sommità di tutti i Monti, *Erit in nonissimis diebus preparatus Mons domus Domini, preparatus in vertice Montium.* Si che la Vergine secondo il parere con-

muic

Est. 2.

Dam. orat.
1. de dormit.

Isa. 2.

In honor della Vergine. 175.

mune, la prima gratia, che hebbe questa mistica, Ester per suo ornamento, come Regina Madre, figlia, e sposa dell'eterno Dio trino, & vno superò tutta la gratia di tutti gl' Angioli, e tutti i Santi. Vanno gli sacri Teologi, e Predicatori calculando la gratia del minimo Angiolo, e minimo Santo il numero degl' Angioli, de quali dice San Tomaso, che conforme si vanno auuicinando alla Maesta Diuina, cossi sono più belli, e più nobili, & alla lor nobiltà di natura si conforma la maggioranza della gratia, vogliono similmente l' istessi, che ogni momento la Vergine Sacrosanta operaua anche quando dormiua, secondo il detto, *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Cossi lei con ogn' atto interiore & estrinseco radoppiua l' agumento della sua gratia, e la radoppiò fin' all' età di quindici anni, fin che l' Angiolo la ritrouò, e la salutò dicendo, *Aue gratia plena*. Quanto poi ch' hebbe il Verbo nel ventre, ch' lo può escogitare quanto si moltiplicasse la sua gratia; cossi grida Eucherio Luddunense, *Si gratia plena antequam concipiat, post conceptionem quanta Dei gratia abundauit, quis cogitare possit?* Vi si ritrouano in quest' immensità di gratie nuoui oceani, e si è, stante che s' accosta al Santissimo Sacramento dell' Altare riceue da quello tanta gratia, con quanta disposizione, e con quanta gratia s' accosta à ricever l' istesso, tanto che chi si va à comunicare con cento gradi di gratia, altrettanti ne riceue da quel sacratissimo cibo: hora la Vergine con gratia inescogitabile s' accostò la prima volta à comunicarsi, e la radoppiò nella prima comunione; nella seconda moltiplicò quella della prima. è commune opinione de Scrittori, che si comunicasse ogni giorno la Vergine, e S. Epifanio, Sant' Anselmo, & il Baronio sono di parere, che la Vergine campasse in questo mondo sessanta due anni, hor quanto potrebbe moltiplicarsi la sua gratia? tanto si moltiplicò disse Epi-

Euch. Lug-
du. ser. 4.
Domin. 4.
Adu.

so Epifanio, *Gratia Sancta Virginis est immensa: e Sanctus Anselmo* citato voltatosi all' istessa gran Regina consist le dice, *Immensitatem gratia tue, & gloria considerare cupienti o Virgo; sensus deficit, lingua fatiscit.*

E San Bonauentura dice, ch' è tanto la copia delle gratie di Maria Vergine, che si può chiamare per antonomasia vna gratia in astratto, *Tanta gratiarum copia abundauit in Maria, vt Virgo ipsa gratiosa, quodammodo gratia potuerit appellari.* Soggiunge l' istesso

Serafico Dottore, *Gratia Maria fuit verissima, immensissima, multiplicissima, vtilissima fuit gratia donorum, gratia laborum, gratia priuilegiorum, & gratia premiorum in te omnis gratia, spes vite, & virtutis.* Fu ripiena la Vergine d' ogni gratia: dice Alberto il Grande di tanta gratia, che maggiore non

si può dare eccetto che la gratia, qual dice il Teologo dell' vnione ipostatica, la quale dicono *In genere, gratia est infinita;* come s' è detto: appresso alla quale viene la gratia della Vergine nel cui vtero si pose in opza detta vnione. Onde dice Alberto, *In re dicitur Maria gratia plena, quia maiorem gratiam non potuit habere nisi ipsa Diuinitati uniretur; maior gratia non potuit intelligi, quam quod de ipsa acciperetur, quod uniretur, hoc est, nisi ipsa esset Deus non potest maior gratia intelligi, quam quod ipsa esset Mater Dei.* Fusse lei vna gratia in astratto, gratia sopra gratia, *Idest* dice Alberto citato, *Gratia ventris super gratiam, super gratiam mentis, Gratia secunditatis super gratiam Virginitatis.* Non restò in lei luoco vacuo, che non fusse ripieno e nell'anima, e nel corpo della Diuina gratia: & altroue disse l' istesso

Alberto portando il loco di Geremia, *Diffum laud. Virg. est Ieremia Calum, & terram ego impleo. Calum idest animam Mariae, terram idest carnem eius, & ventrem; fuit Maria terra per naturam, Calum per gratiam, incassata erant in ea gratia, dum qualibet gratia eam implebat, totam occupabat, & quasi sibi propriam vendicabat.* Va discorrendo l' istesso Dottore come hebbe

habbe

hebbe la Vergine la Gratia di tutti li Sacramenti . alcuni de quali riceuette per sua humiltà , altri per suo insegnamento. Dal Sacramento del Battesimo riceuette il carattere come Antesignana de Fedeli , e li serui per esercizio di virtù , e cumulo di meriti ; similmente dal Sacramento della Confirmatione riceuette la pienezza de meriti , & augumento di quelli , l'esercizio , e perfectione di virtù , la distintione dell'altri Sacramenti , e la prima combattente di Christo . Per il Sacramento della penitenza li fu data la gratia in altro ordine , cioè in equipollenti per la Contritione , li fu concesso il conseruarsi l'innocenza per la Confessione , il rendimento di gratie , perche non hauea peccati per li quali si douea dolere ; dunque tutto il suo confessare fu vn rendimento di gratie . Per l'estrema vntione li fu dato l'equiualeute d'vna cõpita vittoria , & in luoco della remissione delli peccati veniali , vn scãcellamẽto d'ogni dolor di morte , e per solleuamento dell'infermità , perche si separò la SS. Anima dal sacratissimo corpo per forza di Diuino Amore , ne le fu cãbiato di tutt' il corpo maggiore glorificatione . Nel Sacramẽto del matrimonio dice S. Antonino , *Omne nuptiarũ bonum impletum est in parentibus Christi : prolem ipsum filiũ Virginis , non Ioseph : Fidem , quia nullum adulterium : Sacramentum , quia nullum diuortium .* E dal SS. Sacramẽto dell'altare soggiunge : *A Sacramẽto altaris suscepto , consequta est Dominica Passionis rememorationem : Deuotionis actualis exercitationem , & contra corporalem absentia filij consolationẽ .* Dal Sacramento dell'Ordine attualmente non riceuendolo , esẽdo che fu Donna , nulladimeno dice Alberto : Tre cose si considerano nel Sacramento dell' Ordine , cioè la Dignità , la Potestà , e l'Esercizio . Hanno li Ministri Ecclesiastici il Carattere , hebbe la Vergine la Corona della Chiesa militante , e trionfante ; assolue il Sacerdote , e lega *virtute clauium* , lei scioglie , e lega mediante l'imperio : *Habet* , dice Alberto , *Maria cum Ostriarjs Mũdorũ introductionem , & immundorum exclusionem cum*

Exorcistis, Demonum expulsionem; cum lectoribus Professoriarum expositionem; cum agelitis illuminationem; cum Subdiaconibus doctrina Apostolica ostensionem; cum Diaconibus Verbi Domini conseruationem; & postea cum Euangelistis enarrationem, cum Sacerdotibus Corporis Christi formationem contrectationem, & coniunctionem. Ipsa à culpis, & pœnis per filium suum nos absoluit. Habet & officia Episcoporum aliquo modo spirituali, quoniam consecrat templa, & altaria, que ad eius honorem sunt; consecrat Virgines, interius confirmando; habet cum Papa omnium Ecclesiarum sollicitudinem, potestatis spiritualis plenitudinem, priuilegiatorum actuum vniuersitatem, & Papa dicit, Ego sum seruus seruorum, & Maria dicit, Ego sum Regina, & Domina totius Mundi, & Imperatrix Angelorum.

*D.Th.p. 2.
q. 109.*

San Tomaso distingue la gratia dalle virtù in quella maniera; che dal Sole procedono diuersi raggi, così dall' anima molte potenze realmente distinte, ma poi s'vniscono con le virtù, dalle quali sono regolate. La Gratia è il Sole, qual si soggetta nell' Anima, e le virtù informano le potenze di quella, e fatto l'huomo grato à Dio cõ la gratia detta da Teologi *Gratia faciente*, opra il fedele atti virtuosi degni del premio eterno, Dunque se la Vergine Sacrosanta fu tutta piena, e soprapiena di gratia com' habbiamo detto, douea ancora hauere l'esercizio in eccesso di tutte le virtù. E perche di tutte le virtù, le principali, e maggiori sono la Fede, Speranza, e Carità, come disse l'Apostolo, *Fides, Spes, & Charitas*: bisognarebbe entrare in vn Mare, in vn Oceano, in vn Pelago per vedere, e misurar l'acque immense di queste tre virtù in Maria: cioè la sua Fede, la Speranza, e la Carità. Ma diciamo breuemente per non dar nell'infinito. *Maxima fuit fides Maria, quod in se posse fieri, & credidit, & sperauit, quod nunquam auditum fuerat, nec in Cælo; nec in Terra. Unde Origenes, ait per fidem Maria erigitur genus inuentum, quod per mulieris temerariam credulitatem fuerat ante deiectum; qui habet fidem sicut gra-*

In honor della Vergine: 179

num sinapis, ait Christus, si xerit monti vade, & iacta te in Mare, se iactabit: Ad vnus Virginis dictum fiat mihi secundum Verbum tuum summus mons montium, idest Verbū se iactauit in mare idest vterum Virginis. In quanto alla Speranza soggiunge l' istesso Alberto, Spes Maria notatur in responsione sua ad Angelum, fiat mihi secundum Verbum tuum, ac si dixisset Domino in verbo tuo speravi, scilicet quod per Angelum mandasti mihi. In quanto alla Carità n'hauete hauuto vna predica intiera. Dunque doppò le trè virtù Teologali vediamo, come lei sia piena di gratia: mediante le quattro virtù Cardinali, e dice S. Antonino, Prudenter conseruabat omnia verba, qua de filio dicebantur paruulo conferens in corde suo. Beda portato dall' istesso Santo Vescouo, Prudenter Diabolo occultabat suam Virginitatem. Prudenter euasit persequutionem Herodis contra Filium, fugiens in Egyptum cum eo. Hebbe la virtù della Giustitia viuendo di fede conforme disse S. Paolo, Iustus autem meus ex fide viuit; e se le parti integrali della Giustitia sono Declinare à malo, & facere bonum; di lei habbiamo nella Cātica, Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Le parti potenziali della Giustitia sono la Religione, Obedienza, Pietà, Misericordia, Gratitude, e Penitenza: Quanto di queste virtù fusse piena la Vergine richiederebbe di ciascheduna vn discorso. Hebbe la fortezza in Sommo grado, onde uien chiamata Regina de Martiri; e di lei disse il Sapientissimo, Mulierem fortem quis inueniet &c. fortitudo, & decor indamētum eius, &c. Fortis; dice S. Antonino, fuit Virgo appropinquans ad partum, magnanimiter aggressa est iter cum sponso Ioseph in Betleem per Montann Judea, &c. La tēperanza mētre fra Rincentissima, Et fuit Virgo mente, & corpore. Hebbe la Gratia de sette doni dello Spirito Santo, qua dicitur Gratia septiformis. Il dono della sapiēza diffusamēte s'è trattato nella predica particolare. Hebbe il dono dell' intelletto, qual'è una cognitione penetratiua delli secreti diuini, del quale dice S. Antonino, Cognitio Beata

S. Anton.
tom. 4. cap.
17. sit. 15.

Prov. vii.

*Virginis talis est per donum intellectus, quod cognoscebat lumen increatum non per speciem sicut Beati, nec per imaginem ut Viatores, sed per lumen creatum, & sic cognouit Increatum per Creatum. Hebbe il dono del confeglio, quod est Inquisitio rationis de aliquo operabili à nobis. San Tomalo, Consilium est donum quo Spiritus Sanctus nos dirigit in omnibus, quæ ordinantur in finē vitæ eterna. Cum venerit Spiritus Sanctus docebit vos omnem veritatem. Postilla Alberto, Idest veritatem de agendis ad salutem. Sed Beatissima Virgo fuit perfectissima obseruatix, & mandatorum, & consiliorum Dei super omnes, ergo habuit cognitionem circa agenda per donum consilij. Fù perfectissima, pouera, casta, & obediante, che sono li maggiori confegli del Redentore. Hebbe il dono della Fortezza. Superò li più forti, che sono la Morte, il Demonio, e Dio, mentre che per *Euam mors intravit in mundum, per fructum ventris Mariæ destructa est mors*. Della fortezza del Demonio disse Iob, *Non est potestas similis super terram, sed in figura dicitur de Maria, Ipsa conteret caput tuum*. In quanto alla Fortezza di Dio particolarmente quando stà adirato rassembra vn Rinoceronte ferocissimo, *Dei fortitudo similis rinocerontis*; mà dicono i Naturali, che nel seno d'vna vergine s'ammanzisce: Cossì l'humiltà della Vergine dal Cielo trasse Iddio, e lo fè diuenir tutto misericordioso. Hebbe il dono della Scienza. di questo dono disse Isaià, *Propter eà ductus est populus meus captiuus, quia non habuit scientiam*; di questa scienza parlò S. Agustino. *Huius scientiæ illud tribuendum, in quo fides saluberrima, quæ ad veram ducit Beatitudinem generatur, nutritur, roboratur, & defèditur*. Della Vergine habbiamo, *Cunctas hæreses sola interemisti*; e soggiunge S. Antonino, *Fuit in Maria donum scientiæ per modum Patriæ, quod est scire Deum perfectè, & proximi gloriæ congaudere, quod tali modo nulli viatorum concessum est*. Hebbe il dono della Pietà, qual confesse nell'incitar gl'altri all'opre della Misericordia, alle Sacre Scritturo non cōtradire, & honorare i Santi.*

Sog-

D. Th. 2. 2.
de donis.

Iob. 13.
Gen. 3.

Num. 22.

Isaià 50.

S. Augst.
de Ciuit.
Dei.

Soggiunge S. Antonino, *Pietas, qua mouebat B. Mariam ad opera Misericordiae, & compatiendum proximo erat nõ solũ, quia imago Dei, sed quasi Deus, ex quo Deus factus est homo. Vnde ad eã clamamus in Antifona, ò Clemēs, ò Pia, ò Dulcis Virgo Maria.* Quanto al secõdo detto della pietà, *Nulla magis pia in assentiendo omnibus scripturis, & diuinis verbis, quam Beata Virgo. Vndè Angelo nunciante, ait, Ecce Ancilla, & abiit in Montana cum festinatione, ipsa autem super omnes honorauit templum, festiuitates, Sacramenta, & reliquias Sanctorum.* Hebbe il dono del timore, *Habuit timorem reuerentialem super omnes. Turbata est. Ista turbatio fuit quidam timor, ibidè dicit glosa. Ex verecundia pauet, trepidare Virginum est, & Bernardus ibidem. Ne timeas Maria, ait Angelus, declarans illi turbationem fuisse timorem.* Hebbe la gratia di tutte le gratie, gratis date, che furono la Sapienza, la Scienza, la Fede, la Profetia, la Gratia di sanar gl'infermi, la gratia d'operar miracoli, la gratia di discerner li Spiriti, la gratia di parlar di diuersi linguaggi, la gratia dell'interpetrar le scritture. Hebbe la gratia di Priuilegij, quali forno non hauer peccato, non poter peccare, il meritar in ogn' opra anche dormendo, l'esser la più pura Creatura doppo Iddio, l'esser Madre insieme, e Vergine, l'esser Madre come non fusse Vergine, l'esser Vergine, come non fusse Madre, l'esser Madre di tutti, l'esser porta del Cielo, l'esser Regina delle Misericordie, l'esser stata comunicata la passione del Figlio à lei sola, e l'esser finalmète sopra tutte le Creature esaltata.

Il dono della Sapienza s'intède di quello, che disse il Redentore, *Dabo vobis os, & sapientiam; idest sermonem Sapientiae, cui non poterunt resistere, & contradicere omnes a duersarij vestri.* Questo dono hebbe la Vergine, della quale dice Alberto il Grande, portato da S. Antonino citato, *Maria videre potuit Spiritum increatum per speciem propriam, ac Sapientiam de Diuinis magnificè loquuta est componens Canticum illud Magnificat, ac Sapientia*

Luca 11.

*pianitia fresa docuit Apolos sapientissimos de multis misterijs fidei, & secretis Diuinis post Ascensionem Filij. La seconda gratia gratis data, è la Sciezza, la qual cõsiste in oprare, & obseruare li Diuini comandamenti, & opere virtuose, della quale disse il Salmista, Bonitatem, & disciplinaam, & scientiam doce me, ut discam iustificaciones tuas, idest ea que habent iustificare. Hanc gratiam, soggiunge Alberto, habuit Maria super alias, vnde dicitur de ipsa, Sapientia edificauit sibi domum, excidit columnas septem. La terza gratia è la fede, nõ come virtù Teologale, che consiste nel credere quel tanto, che non si vede, ma in quanto è gratia gratis data, importa vna certezza, e chiarezza di mente, e costanza in discorrere della Fede. Questa hebbe la Vergine in sommo grado, di lei fu detto *Generatio preterit, & generatio aduenit, terra autem in eternum stat. Terra Virgo Maria, qua stat firma, in aternum in fide.* La quarta gratia gratis data, è la Profetia, la qual consiste nel reuelare l'occulti, e futuri, la Vergine fu più che Profeta, di lei fu detto, *Accessi ad Prophetissam,* soggiuge S. Antonino, *idest Virginem Mariam in illa figuratam,* & appresso aggiunge, *Ioannes factus est Propheta ex voce Beate Mariæ, debet dici plusquam Propheta, Prophetizauit dicendo, Beati me dicent omnes generationes.* La quinta gratia gratis data, vien chiamata *Gratia sanitarum,* qual consiste in guarire l'infermi, quali sono infiniti da lei sanati, e nell'anima, e nel corpo, di lei fu profetizzato, *Medici na omnium in festinatione Nebula, Nebula ista est Caro Christi de terra Virginali exorta.* La sesta gratia gratis data est *operatio virtutum,* soggiunge la glosa, *idest miraculorum.* Differisce questa gratia dall'altra, che habbiamo detto, perche la sanità si può guarire con medicamenti, ma li miracoli come sanar ciechi, e risuscitar morti, li quali furono innumerabili resuscitati dalla Vergine, si chiamano *operationes virtutum.* soggiunge S. Antonino, *Deus factus est homo, ut homo fieret Deus, Cæcus illuminatus, mortuus suscitatus per Virginem Mariam.* Si legge di quel*

quel Sacerdote fatto degno di veder la bellezza della Vergine, che perse gl'occhi per l'eccesso de' raggi di tanta bellezza, ma doppo cò radoppiato fauore l'istessa li ritornò la vista. La settima gratia, *gratis data*, così viè detta *discretio spirituum*, cioè il saper discernere l'Angelo della luce da quello delle tenebre, della qual cognitione disse l'Apostolo *spiritualis iudicat omnia*: però sog-
 giugè Antonino, *cognoscit simulata à veris, et quia B. Maria fuit spiritualis super omnes, idèd super omnes habuit discretionem spirituum, & salutata ab Angelo cogitabat, idèst discernèbat nè fortè deciperetur, & recognoscens veritatem, Angelus dixit, Ave gratia plena spirituum discretionis.* L'ottava gratia *gratis data est genus variarum linguarum*, iuxta illud apparuerunt Apostolis dispersita lingua &c. *Acceperunt donum linguarum ad loquendum idiomate Hebraico, Greco &c. Et quia super omnes Apostolos recepit Spiritum Sanctum, ergo donum linguarum.* L'ultima gratia vien chiamata *Interpretatio Sermonum*, questa hebbe la Vergine mentre vien detto per il Profeta Amos, *Non faciet Dominus Verbum quod non reuelat seruis suis*; soggiugne il precitato Vescouo,
Sed Beata Maria super omnes fuit Ancilla Domini, quinimo Mater Domini, ergo multo magis credendum est quod ei fuerint reuelata occulta misteria scripturarum.

1. Cor. 2.

1. Cor. 2.

Amos c. 3.

Fu vista la Vergine dall'Euangelista S. Gio: vestita di Sole, calzata di Luna, coronata con dodeci stelle, che furono la gratia di dodici priuilegij nella Vergine, accio che si replicasse in me *omnis gratia*. Il primo priuilegio, che mai peccò, e questo si proua con la Cantica. *Tota pulchra es in anima, & corpore, & macula peccati non est in te.* Il secondo priuilegio non poter peccare. S. Antonino citato *Inter posse peccare, & posse mereri, & non posse peccare, & non posse mereri medium est, non posse peccare, & posse mereri.* Li Comprehensori non possono peccare nè meritare, li Viatori tutti possono peccare, e meritare, la Vergine posse meritare, e non peccare. Ondò dice S. Bernardo di questa verità, lo-

Cantic. 4.

scpb

2. Cor. 6. *seph , potius credebat Virginem posse parere, quam Mariã posse peccare. Il terzo priuilegio fu, che in omni opere suo merebatur, Secondo il detto dell' Apostolo, In me gratia Dei vacua non fuit , & Alberto Magno disse della Vergine , Quolibet motu liberi arbitrij ad agendum, vel patiendum merebatur . Il quarto priuilegio della purità in sommo grado, della quale disse S. Anselmo , ea puritate decuit vt niteret , qua maior sub Deo nequeat inueniri, e S. Antonino Inuenisti gratiam apud Deum, id est, gratiam puritatis summam post Deum . Il quinto priuilegio d'esser Madre, e Vergine insieme, del qual disse*
- Isaia 7. *Isaia , Eccè Virgo concipiet & pariet Filium permanens Virgo : soggiunge S. Antonino , Quidquid est in arte & exemplari Dinino totum debet esse declaratum, & exemplatum in exemplo creato, sed in Diuinis Pater est, & Virgo , sic in humano , id est , in Virgine Mater & Virgo . Il sesto priuilegio che sia Madre di Dio. Abbiamo in S. Matteo , Qui fecerit voluntatum Patris mei, ipse est meus pater, & mater : mà s'intende Madre spirituale . Sed Beata Maria fuit mater naturalis , & spiritualis , & nutritrix . Onde habbiamo beatus venter qui te portauit, & vbera que suxisti , vnde fuit perfectissime Mater . Il settimo priuilegio ; Perche fu Vergine delli Vergini, fuit Mater omnium in Virginitate, quia sine precepto consilio, & exemplo, di lei si dice, Rubum quem viderat Moyses &c. L'ottauo priuilegio , Quod fuit Mater omnium. Omnium mater est, nam cum ipsa est mater Dei, & Deus est Pater, & origo omnium: quicquid per se est causa causa, per se est causa causati, sed Mater per se est causa filij, & filius est origo , & causa omnium , omnia enim per ipsum facta sunt , ergo ipsa est mater omnium. Il nono priuilegio perche è porta del cielo; della quale disse Ezechiele, Porta hac semper clausa erit. S. Agostino in persona della Vergine, Porta facta sum Cæli, Ianua facta sum filio Dei. Porta dicitur medium per quod res intra, vel extra ciuitatē, & Domum intrant, & exeunt; per Beatam Mariam de Cælo ad nos exiuit quicquid gratie venit in mundum , de ea potest*
- Luce 11. *Sed Beata Maria fuit mater naturalis , & spiritualis , & nutritrix . Onde habbiamo beatus venter qui te portauit, & vbera que suxisti , vnde fuit perfectissime Mater . Il settimo priuilegio ; Perche fu Vergine delli Vergini, fuit Mater omnium in Virginitate, quia sine precepto consilio, & exemplo, di lei si dice, Rubum quem viderat Moyses &c. L'ottauo priuilegio , Quod fuit Mater omnium. Omnium mater est, nam cum ipsa est mater Dei, & Deus est Pater, & origo omnium: quicquid per se est causa causa, per se est causa causati, sed Mater per se est causa filij, & filius est origo , & causa omnium , omnia enim per ipsum facta sunt , ergo ipsa est mater omnium. Il nono priuilegio perche è porta del cielo; della quale disse Ezechiele, Porta hac semper clausa erit. S. Agostino in persona della Vergine, Porta facta sum Cæli, Ianua facta sum filio Dei. Porta dicitur medium per quod res intra, vel extra ciuitatē, & Domum intrant, & exeunt; per Beatam Mariam de Cælo ad nos exiuit quicquid gratie venit in mundum , de ea potest*
- Exo. 3. *Sed Beata Maria fuit mater naturalis , & spiritualis , & nutritrix . Onde habbiamo beatus venter qui te portauit, & vbera que suxisti , vnde fuit perfectissime Mater . Il settimo priuilegio ; Perche fu Vergine delli Vergini, fuit Mater omnium in Virginitate, quia sine precepto consilio, & exemplo, di lei si dice, Rubum quem viderat Moyses &c. L'ottauo priuilegio , Quod fuit Mater omnium. Omnium mater est, nam cum ipsa est mater Dei, & Deus est Pater, & origo omnium: quicquid per se est causa causa, per se est causa causati, sed Mater per se est causa filij, & filius est origo , & causa omnium , omnia enim per ipsum facta sunt , ergo ipsa est mater omnium. Il nono priuilegio perche è porta del cielo; della quale disse Ezechiele, Porta hac semper clausa erit. S. Agostino in persona della Vergine, Porta facta sum Cæli, Ianua facta sum filio Dei. Porta dicitur medium per quod res intra, vel extra ciuitatē, & Domum intrant, & exeunt; per Beatam Mariam de Cælo ad nos exiuit quicquid gratie venit in mundum , de ea potest*
- Ezech. 44. *Sed Beata Maria fuit mater naturalis , & spiritualis , & nutritrix . Onde habbiamo beatus venter qui te portauit, & vbera que suxisti , vnde fuit perfectissime Mater . Il settimo priuilegio ; Perche fu Vergine delli Vergini, fuit Mater omnium in Virginitate, quia sine precepto consilio, & exemplo, di lei si dice, Rubum quem viderat Moyses &c. L'ottauo priuilegio , Quod fuit Mater omnium. Omnium mater est, nam cum ipsa est mater Dei, & Deus est Pater, & origo omnium: quicquid per se est causa causa, per se est causa causati, sed Mater per se est causa filij, & filius est origo , & causa omnium , omnia enim per ipsum facta sunt , ergo ipsa est mater omnium. Il nono priuilegio perche è porta del cielo; della quale disse Ezechiele, Porta hac semper clausa erit. S. Agostino in persona della Vergine, Porta facta sum Cæli, Ianua facta sum filio Dei. Porta dicitur medium per quod res intra, vel extra ciuitatē, & Domum intrant, & exeunt; per Beatam Mariam de Cælo ad nos exiuit quicquid gratie venit in mundum , de ea potest*

potest intelligi illud Sapiencia Septimo: omnium bonorum mater est. & venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, i. cū Virgine, qua dicitur felix Caeli porta, quia omnes portas in Caelis per benedictum fructum Filium suum. Il decimo priuilegio, Dicitur Regina Misericordia, così la saluta la Chiesa, Salue Regina Mater misericordia; e S. Bernardo, Sileat misericordiam tuam Virgo Maria, quicumque te inuocans in necessitatibus, auxilium tuum sibi senserit defuisse. L'vndecimo priuilegio, Passio Christi fuit ei communicata. Tuam ipsius animam pertransibit gladius, scilicet passionis. Vnde Damascenus dicit, quod dolores partus fuerant ei reseruati in passione filij. L'ultimo priuilegio è l'esser stata esaltata sopra tutti i Chori Angelici, così canta la Chiesa, Exaltata es sancta Dei genitrix super Choros Angelorum. Onde habbiamo nel libro de Regi, 3. Reg. 2. come il Rè Salomone fe mettere il Trono di sua madre vicino al suo, Positus est thronus matris iuxta thronum Regis; Constat autem, soggiunge S. Antonino, quod thronus veri Salomonis, i. Christi est improportionabiliter super Seraphin: ergo, & thronus Matris. Vnde B. Augustinus de se ait, o Virgo Maria. Quid dicā pauper ingenio, cū quidquid dixerō minor laus est, quam tua dignitas mereatur. Si Cælum appellē altior es, si Matrē gentiū dicam, excedis, si formam Dei appellem digna existis, si Dominam Angelorum vocem, per omnia comprobaris. Queste sono le gratie, queste la pienezza di quelle in Maria. Ma se per lodar la Vergine, l'aquila dell'intelletti S. Agostino à si splendido Sole cieca noctola, pouero d'ingegno si confessa, che hò detto, e che dirò io? Questi erano li pensieri della Vergine in questi giorni di partorire il Figlio pieno di gratie, e lei esser similmente piena di gratie: acciò se disse S. Gio: Vidimus eum plenum gratia; anche diciamo della Madre, Gratia plena.

Hauemo vista la pienezza dell'immonse gratie di Maria, vero inare di gratie. Sappiamo la gratia del Mòdo esser fallace, apud homines gratia fallax. Cerchiamo la gratia di Dio per mezzo della sua Madre piena di

gratia, dice S. Bernardo, se vn vaso farà troppo pieno d'acqua, ò altro liquore, ogni poco che si mouerà, subito màda fuori, e fa ricco dono di quello: *Vas liquore plenum, si quo modo moueatur, statim effundit illum.* Or essendo Maria vaso immenso, conforme disse S. Bonauentura, *Maria est vas immensum*. Questo vaso soggiunge lui, fu ripieno d'immeasa gratia, anzi dice S. Bernardo, che Maria è piena, e ripiena di gratia, *Plena sibi super plena nobis*. Ogni poco d'affetto di cuore verso di lei vn sospiro, vn Auc. Subbito liberamente manda, e dona le sue gratie. Dimandò il seruo di Abramo, alla giouine Rebecca vn poco d'acqua, e quella fu tanto cortese, che diede à lui da bere, & alli suoi Cameli, *Bibe Domine, nam & Camelis tuis dabo potum*. Rebecca fu tipo espresso di Maria Vergine, e nò solo dà à bere pùtualmente l'acque delle sue gratie alli giusti, mà alli peccatori, quali viuono da animali. Christo Signor nostro dice all'Apostoli, *Gratis accepistis, gratis date*; la Madre osserua li consegli del figlio, perche Eua perdette la gratia dell'innocenza, Maria accese la lucerna, con ardente deuotione ritrouò la dramma della gratia perduta, *tu inuenisti gratiam, quam Eua perdidit*. Dunque se la Vergine non la comprò, la trouò, gratis la concede à peccatori, benche non habbino il danaro del merito. In Napoli vi è la Vergine detta d'ogni gratia, stà con le mani stringendo le mammelle, acciò largamente mandino fuora il liquido latte, e parche dichi, e gridi con Isaia, *Omnes sitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum, venite emite absque vlla commutatione vinum, & lac*. Venite peccatori, e giusti, e se non hauete meriti, solo la sete vostra, & il desiderio mi basta, vi darò in copia il vino del Diuino Amore, & il latte della mia gratia in gran copia in questa vita, accioche vi possiate attuffare nel torrente del vino dell'eterna gloria, qual'Iddio si degni concedere à tutti noi per li meriti della Santa Vergine. Amen.

Gen. 24.

Matt.

Luc. 1.
Alber.
ibi.

Isai. 6.

ORA-

187

O R A T I O N E

Alla gran Vergine , e Madre del-
l'Altissimo Iddio Maria .

O Madre benignissima, ò Vergine sacratissima! hò cercato io pouero di talento, predicare, le vostre indicibili virtù , e grandezze , benchè sapeffe, che *non est speciosa laus in ore peccatoris* , e nelle mie orecchie m'intendeua susurrare , *Quare tu enarras iustitias meas ?* e quanto con il pensiero hò meditato, e con la penna hò scritto , e studiando hò fabricato, oltre la mia indignità, il tutto è poco, e niente? troppo temerario sarebbe stato l'ardire, se hauessi preteso dire qualcheduna delle vostre lodi , se non fusse stato scusato dal douere pagare quel molto, & infinito, che vi deuo; però m'incaminai, al cominciare, e proseguire l'opera , e qual picciola Ape da diuersi fiori delle Sacre Scritture , e de' Padri Santi , cercai formare vn picciolo fano di miele , il quale benchè da multiplicati difetti d'ignoranza , e d'infiniti miei mancamenti , quasi da tante mosche imbrattato , priuo ne stà di qualche dolcezza, e suauità , *Musca morientes perdunt suauitatem vnguenti*; con tutto ciò sperai, e spero all'immensa vostra pietà, quale essendo vn nettare in astratto , vi degnerete se non gustarlo, almeno nõ abborrirlo, & hauerlo à schiuo , e di ciò io restarò contento : Dirò pure con il vostro tanto diuoto Anselmo , che se tutto il gieno humano , si conuertisse in lingue , & instrumenti da scriuere, non saria sufficiente à predicare , & esprimere , nè meno in minima parte le vostre immense Lodi, Virtù, e sopreme dignità, *Et si omnium generationum membra conuerterentur in linguas, te laudare sufficeret nullus* . Troppo in alto fu sublimata la vostra grandezza, sopra i Cieli de' Cieli fu collocato il vostro Trono , e

*Anselmus
sermone de
Assumptio
ne.*

Aa 2 però

*Bernardus
in Salue.*

*Apocalip-
sis 1.*

però nè in terra, nè in Cielo, si può trouare Creatura, che vi possa à pieno lodare, *Elevata est magnificentia tua super Cælos, ita ut neque in Cælo inueniatur Creatura pura, qua tuam dignè queat laudare magnificentiam: nec in terra sit, qua gloriam tuam exprimere valeat.* Non si trouò nè in Cielo, nè in terra, nè sotto la terra, chi fusse degno aprire il libro suggellato con sette suggelli: *Nemo poterat, nec in Cælo, nec in terra, neque subtus terram aperire librum.* Voi ò dignissima Madre dell' Altissimo fete questo libro bianco per la purità più che Angelica, scritto con il doto dello Spirito Santo, signato con sette suggelli, che sono à puto sette preeminèze sopra tutte le Creature, cioè; la pienezza immentà delle gratie, l'essere Sposa dello Spirito Santo, Figlia dell' Eterno Padre; Madre del Figlio, quale hauete comune con l'istesso Eterno Padre; fosti grauida senza peso, parturiente senza dolore, & in te s'accoppiarono insieme Virginità, e Maternità, al che sono agiunte come appendice l'infinitè altre Virtù, gratie, priuilegij, doni, prerogatiue, eccellenze, e preeminenze, le quali tutte, solo l' Agnello vostro Figlio, e Dio te conoice, e comprende: *Plenitudinem gratia, Aduentum Spiritus Sancti, virtutis Altissimi obumbrationem, Verbi conceptionem, quod sine graumina grauida, sine dolore puerpera, Virgo pariter, & Facunda. Vicit Leo de tribu Iuda, aperire librum, & solvere signacula eius. Dignus est agnus, qui occisus est aperire librum, &c. Viri diuitiarum de Ciuitate Domini Virtutum miserunt manus suas ad hæc fortia, & non altitudinem diuitiarum harum ad liquidum comprehendere non potuerunt, quia inuestigabiles via ista: conati sunt vocem extollere, & non datum est ultra. Oc dunque fe alli Supremi Spiriti altro non se di concede, ch' inalzar la voce, ma non lodare à pieno: no in questa bassa terra il più infimo di tutti gl' infimi altro non potendo, ch' inalzar la voce, seguendo, & imitando quella Donna Euangelica figurante la Chiesa, *Extollens vocem quædam mulier: Beatus Venter, qui te portauit, & ubera, qua suxisti.**

Con

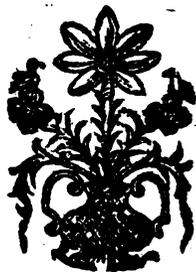
Con gran differenza, e con varie note cantano le vostre lodi, ò gran Regina li penitenti, e gl'innocenti, gli peccatori, e gli giusti, cantano i Serafini, i supremi Spiriti, e tutti i Sauti, ma lodano cantando con la voce di soprano della loro purità, e santità, lodano gemendo li pentiti peccatori, ma con il basso d'vna humile penitenza: con questi prego la vostra immensa pietà, ò Madre di un' misericordia farmi degno d'accompagnarmi, & impetra rmi un cuore veramente contrito, & humiliato. Voi sete ò gran Signora la probatica Piscina, intorno alla quale giace l' innumerabile moltitudine d' infermi languidi, e nell' Anima, e nel corpo, desiderosi anelanti ne stanno aspettando il moto della vostra poco meno ch' infinita pietà per renderli sani d'ogni loro infirmità.

*Tu piscina puritatis rore plena pietatis,
In qua Deus Maiestatis voluit descendere,
In quam reus, & peruersus si contritus, & conuersus
Se deponat, exit tersus à peccati vulnere.*

Non mancano in questa piscina probatica, qua cognominatur *Betsaida*, idest *florida*, non mancano dico cinque portici per l'esercitio delle cinque opere principali di misericordia, perche voi essendo via riducete, conuertendo al dritto sentiero i trapiati erranti, essendo stella illuminate l'otenebrate menti de' peccatori, essendo vita dulcissima refuscitate i morti, essendo comune nostra speranza, fate respirare li perduti, e disperati peccatori, *Respirate perditos peccatores per Mariam*. Non manca in questa piscina il languido, & infermo di trentotto anni, e questo io sono l'inuechiato, *Inueneratus dierum malorum*; ne posso con verità affermare, non hauer pronto, chi mi metta nell'acque salutariferi, perche voi splendidissimo Sole con le vostre viscere piuose non discorrendo i demeriti ne i miei, ne di nessuno; ma immobile, ne state nell'Oriete, non scorrido all'Occaso, discacciando qualsiuoglia peccatore, anzi qualperito medico stimate essere vostra grà lode, rēdere fa-

Ephrem Syrus de laudibus Mariae.

no il più disperato infermo, però gridarò sempre, *Sana me Domina, & sanabor, quoniam laus mea tu es.* Se pure il vostro diletto figliuolo, qual mistico Rè David giustamente adirato còtro me viuo Nabal, *idest stultus.* Voi prudentissima Abigail, voi sola potete, essendo Madre di quello, e volete, essendo tutta misericordia, far che si riuochi il decreto di morte, e morte eterna; fatelo, e placate il vostro tenero parto, ò vera Madre di pietà, & impetratemi la stanza del Cielo, accioche d'un tanto immenso beneficio ve ne lodi, & *ringratij in aeternum, & ultra. Amen.*



PRE-

P R E D I C A

Della nascita di Christo Signor nostro nel Presepe.



*Annuncio vobis gaudium magnum, quia natus est
vobis hodie Saluator Mundi, qui est Christus
Dominus in Ciuitate David, Luca 2.*



D D I O benedetto, hauendo dato il Dominio, la Corona, e il Scettro del Regno d'Israele à Salomone, il quale per essere giouinetto, lo ricolmò à sua richiesta di sapienza, e quella fù tanta, e tale, che vien chiamato per antonomasia il Sapientissimo, al suo gran sapere accoppiò innumerabili ricchezze d'oro, e d'argento, e mediante tanti squisiti doni, cercò il nuouo Rè essere grato al suo benefattore Iddio; Là onde, con magnificenza non più intesa l'edificò il famoso Tempio detto di Salomone, e perfettionata l'opra di quello, quanto più potè l'ingegno, e l'arte, così orando li disse, *Ergo ne putandum est, quod verè Deus habitet super terram? Si Cælum, & Cæli Cælorum te capere non possunt, quanto magis Domus hæc, quam edificauit? Cioè Signor mio, e Dio mio, che hò tentato fabricar questo Tempio, all' Altissima Maestà vostra? ma se la pienezza de' Cieli non vi capisce, che sarà à gli occhi vostri que-*

3. Reg^m 8:

questa picciola stanza? Taccia pur Salomone hoggi, mentre godiamo i frutti della Pietà Diuina, e quell'altezza, & immensità à cui picciolo fu il tempio sonuoso di Salomone, stretti sono i Cieli, angusti i Cieli de' Cieli: hoggi lo contempliamo nel ristretto d'vn Prespepe. Timoroso s'allontanaua il popolo Hebreo, seguendo il primo Parente Adamo, fuggiua sentir la voce di Dio, *Audiui vocem tuam, & abscondi me, non loquatur nobis Dominus, ne forte iriamur*; mà felicissimi noi Fedeli Christiani, animati dall'immensa benignità Diuina, ci accostiamo al Prespepe, e ritrouiamo il nostro Iddio amoroso fanciullo, la cui voce è il pianto, *Vagit infans*. posero l'istessi Hebrei il velo nel volto di Moisè, per non potere soffrire il gran splendore, che gl'uscua dal volto: e noi bene auenturati seguaci di Christo ci accostiamo all'istesso velato con il velo della nostra humanità, e considerando vn Dio fanciullo, ci rincora à tanta familiarità d'adorarlo, e baccciarlo, non sono ordinariamente i fanciulli calamita di bacchi, così l'accenna lo Spirito Santo, *Quis mihi det te fratrem meum suggerentem vbera Matris meae, vt deosculer te, & iam nemo me despiciat?* e baccia questo Santo Bambino, & e' bacciato, *Osculetur me osculo oris sui, tunc osculum dedit Pater, quando in homine nasci voluit vnicum Filium suum.*

Cant. I.

Iustus Or-
ligetanus.

Glos. 4. Re-
gum 4.

Obaccio dato alla natura humana ben sette volte con la gratia settiforme dello Spirito Santo, e vien resuscitato il figlio morto, cioè tutto l'huomo, e nell'Anima, e nel Corpo, *Dominus veniens super cadauer sternitur, quia cum in forma Dei esset semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens, habitu inuentus, vt homo, & per aspersionem, & gratiam septiformis spiritus in peccati morte iacentibus aspirat, & ad vitam reducit.* Vedendo la Madre il figlio vivo, si rallegro, e dell'humana natura resuscitata, si rallegra l'vniuerso, non è più luoco di tristezza, dice S. Leone, doue nasce la vita, *Christus natus est, la consequenza ergo gaudeamus. quantum letari debet humilitas hominum cum tantum gaudeat sublimitas*

Ange-

Del Natale di Christo S.N. 193

Angelorum. Orsù non sia nessuno, che non partecipi tanta allegrezza: goda il Giusto, perche s'auvicina al premio: si rallegrì il peccatore, perche spera il perdono: prenda animo il Gentile, mentre vien chiamato alla vita, che faranno i tre punti del discorso. attenti.

Il Padre San Thomaso, douendo predicare in questo giorno, prese per tema il loco d'Isaia al nono: *Paruulus natus est nobis*: diuide il suo discorso in tre punti, *Puer ecce natus describitur, natus natiuitas subditur, nobis vtilitas sequitur*. Considera dunque le conditioni del nascete, disciue il modo di nascere, e l'vtilità, che ne prouiene à noi di detta nascita. Il fanciullo dunque si chiama, dice l'Angelico, *Verbo, Luce, e Vita: in principio erat Verbum*, ecco il primo: & *Vita erat lux hominum*, ecco il secondo. & il terzo, fù *Verbo*. insegnando l'huomo: fù *Luce*, illuminando l'istesso: e *Vita*, conducendolo all' Eternità. Fù questo Fanciullo ammirabile, amabile, ineffabile, formidabile, venerabile, desiderabile; *Vocabitur nomen eius Admirabilis, propter Maiestatem: Amabilis, propter bonitatem: Ineffabilis, propter Aeternitatem: Formidabilis, propter iustitiam: Venerabilis, quia Pater futuri seculi: Desiderabilis, propter speciositatem. Debemus ergo eum admirari, vt obstupescamus: amare, vt ardeamus: ineffabilem cogitare, vt humiliemur: formidabilem, vt timeamus: venerabilem, vt laudemus: desiderabilem, ut ad eum festinemus*. Circa poi il considerare la Natiuità, dice il Santo Dottore, tre nascite si considerano in Christo, cioè l'Eterna dal Padre, la temporale dalla Madre, la spirituale nell' interiori de'Santi, e Giusti; però si dicono tre Messe, la prima à mezza notte, la seconda nell'aurora, la terza à chiaro giorno. Quanto all'vtilità, ch'apportò l'incarnato *Verbo* al Mondo, mediante la sua nascita, l'Angelico Dottore la racchiude in due punti, cioè la libertà da ogni male, & il conseguire ogni bene. *Circa utilitatem breuiter sciendum, quod duplicem utilitatem consequutus est homo de Christi Natiuitate, scilicet malorum*

omnium remotionem, & bonorum omnium acquisitionem.
 Quanto all' acquisto d'ogni bene, disse l'Angelo; *Annuncio vobis gaudium magnum*: quanto alla libertà d'ogni male, *Quia natus est vobis Saluator*; e di questa salute, e dell'acquisto d'ogni bene si rallegra, e giubila il Giusto conuitato da S. Leone Papa, *exultat Iustus, quia appropinquat ad Palmam.*

Quantunque mediante l'incarnazione volse la Maestà Divina far cōparire tutti li suoi attributi, principalmente valse la Charità, & Amore: che però nob leggiamo, *Verbum caro factum est*; legge S. Agostino, *Amor caro factus est*; e l'Apostolo S. Paolo affermò parlando di questo mistero, affermò dico l'istesso dicendo, *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*; leggono altri, *Apparuit Amor omnium*; l'istesso S. Paolo diede in quel grido, *O magnum pietatis opus, quod manifestatum est in Carne, quod apparuit Angelis iustificatum in Christo predicatum hominibus.* Il Padre San Thomafo esplicando questo loco: *magnum opus, quia magnus Dominus, & magnitudinis eius, non est finis.* nota che dice l'Apostolo, che *apparuit Angelis*, non fu visto questo gran mistero dell' Incarnazione da gl'Angioli, ma li fu proposto, nel principio della loro creatione, l'apparue in comune: hoggi hoggi *apparuit amor omnium*, perche *manifestatum est in carne*: e soggiunge S. Thomafo, *Angeli post incarnationem, multa mysteria cognouerunt*, però cantano gl'Angioli, *Annuncio vobis gaudium magnum.* Il molto favorito da Dio benedetto, dico Moise, non fatio di vedere la faccia di Dio, con il quale conuertiuua alla familiare, *loquebatur cum eo sicut Amicus cum alio.* Amico: nulladimeno vn giorno instantemente pregò sua Maestà, che si degnasse fargli vedere il suo santissimo volto, *ostende mihi faciem tuam*; risponde Iddio: se vuoi morire si farà, & adimplirà il tuo desiderio, *non uidebit me homo, & uiuet*: però per non lasciarti totalmente sconfolato ti metterò dentro vna gran pietra perforata auanti della quale io passerò, quindi.

Ad Thim.
3.

Exod. 33.

quindi vedrai le mie spalle, & in qualche modo vederai ogni bene, *Ponam te in foramine petrae, cum pertransiero, posteriora mea uidebis, & ostendam tibi omne bonum.* Dūque dirà Boetio, Moise vedrà la faccia, nō le spalle di Dio, mentre che *uidebit omne bonum*, perche *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus*; dunque come s'accoppiano insieme vedere, e non vedere Iddio in questa uita mortale? O misteri diuini! ò Sacramenti inscrutabili: nō mi puoi vedere, ò Moise, dice Dio, nella mia propria essenza, perche bisogna morire, mà vn giorno, *uidebit omnis caro salutare Dei*; e se in Cielo quegl'Animali uisti da Ezechiele tutt'occhi, simbolegianti l'Anime conuertite in occhi, per vedere la mia Diuina essenza, vn giorno, le pietre, e tutt'il mondo si cōuertirà in occhi à vederel'increato Verbo fatto carne: *Animalia plena oculis ante, et retro, rota in medio rota, &c. totum corpus plenum erat oculis*; soggiunge Nicolò di Lira, *in hac uisione Christi incarnatio intelligitur, & rota in medio rota, idest Christus in Utero Virginis, & Spiritus Sanctus erat in ambabus rotis, quia utramque rotam Spiritus Amoris consouebat.* O Amore infinito di Dio, il quale non si poteua vedere da suoi più cari Patriarchi, Profeti, & Amici, hora fatto carne, *Posteriora mea uidebis per præsentiam carnis, uidebit omnis caro salutare Dei*; non possea la grassezza, e grossezza dell'huomo, impedito dalla grauezza della carne, non potea attingere il Sommo Spirito Iddio, hoggi si contemperà con noi, gl'occhi nostri, le mani, la bocca toccano Iddio, vedono Iddio, *natus est nobis uenghi il giusto, & exultet, quia appropinquat ad Palmam.*

Ezech. 1.

Sono contrarij spirito, e carne; dice l'Apostolo, *Deus non poterat loqui nobis, quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus*; perche volèdo l'intelletto intendere l'oggetto materiale lo vā facendo spirituale per farlo à lui proportionato, depurandolo quanto può dalla grossezza della materia, e cossi à suo modo l'intende, all'incon-

tro volendo il corpo, e l'occhio corporeo vedere l'oggetto spirituale, lo va figurando, come fuisse corporeo, e così lo conosce. a questo proposito disse l'Apostolo S. Paolo, *Inuisibilia enim ipsius à creatura mundi, per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur*. Parlò il Padre Eterno, e parla *ad intra, semel loquutus est Deus*. *Dixit Dominus Domino meo*; mà questa parola, era come fu à Giob, *est verbum absconditum*; e Thomaso Anglico, *Verbum admirabile, propter ipsius processionis subtilitatem, & taciturnitatem; non enim profertur ad extra, ut audiatur vox eius in plateis, nullus valet illud audire, nisi sit valde proferenti propinquus, imò nisi in Deo proferente manserit, & Deus ipsi*: mà in quella guisa, che Moisé ascese nel Monte, & Iddio in quello istesso se ne discese, e si parlorono insieme; così mediante l'incarnazione, e la gratia diuina, l'huomo si va facendo spirituale, & Iddio si veste di carne, si vede, si sente, e si tocca dall'huomo, non solo per visione imaginaria, e Profetia, mà ne diuine Verbo è parola corporea, e carne: nõ lo sentite da Isaia, *Propter hoc sciet populus meus Nomen meum in die illa, quia ipse qui loquebar, ecce ad sum*; tutto questo l'opò la forza del Diuino amore, onde grida l'innamorato S. Bernardo *Verbum, quid immensius? Caro, quid humilius? Habitauit in nobis, quid amabilius?* Si dice dell'amanti, e dell'amore, che, ò troua l'equali, ò simili, ò vero fa ch' equali diuentino, *Amor aut pares facit, aut inuenit, & similitudo est causa amoris*: e Seneca il morale disse, *Ridiculum est dicere diuitem, pauper ille, est mihi amicus*; Or mentre Iddio Sommo Spirito, e sommo bene, amando l'huomo fragil carne, e somma miseria, cercò solleuar l'huomo da lui amato alla sottigliezza dello Spirito, e lui descèdere all'humana carne. Onde dice l'Idiota voltatosi alla Maestà Diuina, *Domine exinanisti te Maestate, ut nosimpleres Diuinitate*. E San. Thomaso de Villanoua, considerando vn tanto fauore concesso all'huomo, non per suo merito, mà solo per

dono

Rom. I.

Thom. An.
glicus sup.
Psalm.

Isai. 52.

dono dell'infinito amor di Dio, primo, e sommo d'ogni dono: dunque deuesi celebrar questa sollemnità nō con altri apparati, che d'amore dall'innamorati cuori, *Exultet Iustus; hodierna festiuitatis Sacramentum, non tam lingua, quam affectu colendum est, non tam Verbis, quam gaudijs celebrandum. est mira Dei exinanitio, vsque ad carnem, mira carnis exaltatio vsque ad Deum, descendit Deus vsque ad passiones carnis, ascendit caro vsque ad proprietates Dei: humanatus est Deus vt caro viuificaretur, & in sine Deus factus est homo, vt homo fieret Deus;* Ecco come si scorge, & apparisce il Diuino Amore, verso dell'huomo, verso del Giusto, qual deue rallegrarsi per vn tanto pegno, per vn tanto dono; dica pur S. Leon Papa, *Exultet Iustus, quia appropinquat ad Palmam.*

S'inuaghì il forte Sansone di quella Donna chiamata Dalida, disse il padre al figlio, mancano Donne fra li fratelli tuoi Hebrei, da quali secondo la Diuina legge potrai sciegliere, & eligere vna per tua diletta sposa, perche vuoi prendere per tua consorte femina dal Gentilefmo, e da Filistei incircuncisi? *Dixit pater Sansoni, numquid non est mulier in filiabus fratruū tuorum, quia vis accipere uxorem de Philistheis incircumcisis?* al che rispose il forte Gigante, di gratia al Padre, questa Donna Dalida, e non'altra mi darete, per mia diletta sposa, perche questa sola gradisce, e piace a gl'occhi miei: *respondit Samson hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis;* e chi dirà, che questo passo di scrittura quantunque in tutto, e per tutto non vagli la proportione, nō possi applicarsi all'Eterno Verbo; & al Diuino Padre, e sia lecito discorrere a nostro modo d'intendere, che il Figlio in quell'Eterni Decreti, dicesse al Padre Eterno, come volesse prendere; & isposarsi con la natura humana, e quello amorosamente li replicasse, e proponesse al Figlio dicendoli, già che l'amore vi spinge, e sprona a prendere altra natura, non farebbe per meglio prendere la natura angelica

Iudic. 14.

Nicolaus
Cabasilus
in Bibliote-
ca veterū
Patrum

lica più nobile, più à noi vicina, incorrottile; intelligibile, più à noi simile, più gratiosa, e più bella: e quasi replicasse il Figlio in fauore dell' huomo, *hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis. Nusquam Angelus apprehendit*. e Nicolò di Lira: *Non Angelica, sed humane naturæ data est hac dignitas, vt Deus in vnam personam iungeretur*; e Nicolò Cabastile, *Verbum Diuinum in tantum hominem amauit, vt & illum ad suam auitiam reuocaret, ad aliam naturam se dedit*: quasi dicesse *hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis*. E se hauesse replicato il Padre, li difagi, i patimenti, gl' opprobrij, la morte, e la Croce, quali li doueua apportare la fragilità humana per il debito infinito, c' hauea contratto mediante il peccato, e la natura Angelica per non hauer corpo non li cagionaua tanti patimenti, e li dicesse il Padre: *Fili si sponderis pro extraneo defexisti, manum tuam, illaqueatus es verbis oris tui*; Vedi che se sarà l'huomo, bisognerà nascere in vna stalla fra due animali, bisognerà viuere vita pouerissima, patire fame, e freddo, morire fra due ladri, e nel tuo corpo da capo à piedi, non vi farà minima parte sana, *à planta pedū, vsq; ad verticem capitis non est in eo sanitas*. Mà forte nell' amore staua il Verbo: *hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis*; O amore immenso! ò amore non d'altro che d'vn Dio! *Exultet Iustus, &c.*

Vn'altro luoco di scrittura à questo proposito, anzi più d'vno, come quello di Gioseppe, quale andaua cercando li fratelli, & erraua non trouandoli, *Inuenit eum vir errantem*; anzi se non li trouaua era meglio per lui, perche non li toccaua esser minacciato, come li doueano dar la morte, fu spogliato della veste, e carcerato in vna cisterna, e per fine il meno male fu venduto à Gentili; ne per questi tanti mali haurebbe il casto, & obediante giouine lasciato di far diligenza per trouar li fratelli, dicendo, e replicando, *fratres meos quero*; & in questo fu obra di Christo Signor nostro venduto, & spogliato della propria veste, & ignudo morto in Croce;

Croce. E se bene gridauano gli Oracoli de Profeti la sua futura morte, lui replicaua dicendo, *fratres meos quero*. Quasi cera al foco si liquefaceua il Figlio di Dauid, chiamato Amon innamorato della bella Tamar, mentre, che vno de' suoi serui li dimanda la causa del suo affanno, e del suo morire; Li manifestò il giouine la causa dicèdo, ch'era innamorato della dòzella: *Quare sic attenuaris macie Filius Regis? ad quem, ait: Tamarem sororem fratris mei Absalon amo*; e se voi dimandate à quel Dio d'amore, à quella Gallina febricitante per amor de' suoi polli, perche sta nel Presepe sopra il fieno, e fra due animali piange: risponderà: *Tamarem amo: Hominem amo*. Si spogliò il Rè Dauid della propria veste per segno di amore, la diede à Gionata suo grande amico, mà questo fu segno di fuori, & estrinseco: mà era maggior la fiamma nel di dentro, quando s'vni l'anima dell'vno, e dell'altro: *Conglutinata est anima Dauid, cum anima Ionate*, acciò d'ogni modo Gionata fusse Dauid, e Dauid fusse Gionata, *conglutinata est anima Dauid cum anima Ionate*. Cedano questi, & altri simili eccessi d'amore all'infinito amor di Dio verso dell'huomo. Si trouerà nell' historie antiche, vn seruo, vestirsi delle vestimenta del Padrone condannato à morte, e morir per lui; si legge vn'amico morire per l'altro: mà non si trouerà vn Padrone morire per il seruo; e solo Dio fu quello, che amò tanto l'huomo suo seruo, che si degno morire per quello. O vnione amorosa. *Deus & homo, vnus est Christus*. Perseguitaua Saulo li Santi Martiri, Christo li comparisce, e dice: *quid me persequeris?* Il Padre San Agostino, *nonuit dicere sanctos meos, seruos meos; postremo honorabilis fratres meos, sed me, hoc est membra mea, quibus ego, sum caput*. Offeruò il Caetano le parole dell'istesso Redentore, in San Giouanni al 6. *qui manducat meam carnem, & bibit meam sanguinem; perche sius in sim-dice S. Agostino, Christus in capite est, totus in capite, bolos totus in corpore*. O vnione Amorosa. stima tanto l'huo-

mo.

200 . Predica del Natale

Mag. Albertus Magnus in Resolutione salutis.

mo amato come fuffe fe fteffo ; e quanto pati Chrifto, e nella Vita, e nel Prefepe, il tutto foffenne per li fuoi cari Amici ; tanto diffe colui contemplando queffo Sacro Mifterio della nascita del Redentore , e li patimenti foffenuti nel Prefepe , ma tutti caggionati dalla vnione amorofa verfo dell'huomo .

*Quis Dominum Cæli stabulum depreffit in arctum ?
Iumentisque Deum, confociauit Amor.*

*Quis cum muneribus vocat ad cunabula Reges?
Pastoresque nouis cantibus excit Amor.*

*Auidio vagitum Pueri, mellite puelle,
Ne plora: lacrimas, sed pius auget Amor.*

*Lac prebet modicum per quem non exurit Ales
Tegmen, & infanti, vide ministrat Amor.*

*Quomodo currentem Cælo prefepe Gigantem
Exiguum potuit claudere? clausit Amor.*

Se l'Amor dunque colloca vn Dio nel Prefepe, vn huomo nel Cielo, vn Dio frà gl'Animali, vn huomo frà gl'Angeli : non fia marauiglia quel tanto offeruò Riccardo Vittorino di quello Spirito Celefte , che dimoſtrò all' Euangelifta San Giouanni le piazze del Paradifo, qual volendolo l'ifteſſo Euangelifta adorare, ringratiandolo del fauore: *Cacidi ante pedes eius, vt adorarem eum; guarda, vide ne feceris; conseruus tuus sũ;* vero è che, prima ſopportauamo l'eſſere adorati da Abramo, & altri : ma adeſſo, che la natura humana è vnita al Verbo, non più noi ſopremi ſpiriti ſiamo à gli huomini ſuperiori, ma Iddio humanato è noſtro Monarcha, Signore, e Principe : *Noluit, dice Riccardo, Angelus à Ioanne adorari, quia naturam humanam diuinitati coniunctam, & corregnantem, contemplabatur.* Dica pure il gran Pontefice San Leone, ſi rallegrì il Santo, & il Giuſto, mentre in queſti giorni partecipa, & experimenta vna tanta congiunzione Reale. & Amorofa .

Dopo hauer traſgredito il Diuino comandamento il primo padre Adamo, il quale ingannato, & oçceca-

to

to dalla superbia d'essere vn' altro Dio, ò pure per non disgustarsi la consorte mangiando il pomo vietato in cambio d'hauer la Sapienza Diuina, perdendo il sapere humano, ne diuenne stolto, e sciocco animale; in tanto che le tre Persone Diuine frà di loro medesime irridendo, e dando la burla ad Adamo, così diceano: *Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est.* cioè: ecco quell'huomo, il quale pensò per la mangiata d'vn pomo essere à noi simile, ò quanto è diuenuto dissimile anco à se medesimo. Mà, ò infinita pietà Diuina, e chì può penetrarla? dissubiditto dall'huomo, e l'huomo dispreggiato da Dio per il suo peccato, mediante il quale perdette la somiglianza Diuina, con la quale fu creato, e formato: Iddio, bontà per assenza, compatendo alla miseria humana, hoggi nascendo huomo, conformato, e fatto huomo, e se lui disse ironicamente, ecco Adamo fatto simile à noi: *Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est.* Noi confidentemente, e veramente diciamo: *Quia Deus factus est quasi unus ex nobis.* Verità accennata, creduta dalla Fede, e ciò disse Vgone Vittorino: *Certè si ironice dicitis, quia homo factus est quasi unus ex nobis, nos dicimus fidenter, & ueraciter, quia Deus factus est quasi unus ex nobis;* Perilche essendo Iddio fatto huomo veramente, e senza ironia dice; *Ecce Adam, i. homo factus est quasi unus ex nobis;* Essendo l'istesso Iddio fatto huomo, e l'huomo diuenuto Iddio, e se il primo Adamo uoleua la scienza, e fu ambizioso sapere la scienza del bene, e del male: Iddio fatto huomo, e secondo Adamo, vuole il bene, odia il male, *Butyrum, & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum;* e dall' Hebreo si legge, *Scientia boni, & mali.* O vnione amorosa! ò reformatione honorara! ò bontà di Dio infinita! *Exultet iustus. &c.*

Genesis 3.

Vgo. Vitt.
apud Fil.
ibid.

Isai. 7.

Gaudeat peccator; quia inuitatur adueniam. Offerua il Padre S. Agostino, come il pietoso Pellicano del Redentore Christo Signor nostro, non solo venne per

contento de' giusti, ma anche si suscerò spargendo il proprio sangue per gli empj, & esteri peccatori: *Pellicanus fuit Christus nascendo, nitycorax moriendo, passer resurgendo*; e l'istesso Santo altroue disse, *Si enim peccatores Deus non amaret, de Cælo ad terram non descenderet: audite eum dicentem, non ueni uocare iustos, sed peccatores*. Dunque d'vna tanta noua si deue rallegrare il peccatore, & in questo dimostrò Iddio benedetto l'immensità del suo amore, donandoci il Figlio, acciò morisse per noi, & à ciò non fù prouocato dalli nostri meriti, stante che eramo peccatori, suoi nemici. Onde à questo proposito disse l'Apostolo San Paolo: *Pro bono forsitan quis audeat mori? commendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam si cum adhuc peccatores essemus secundum tempus Christus pro nobis mortuus est*. Si legge nell'anno 1542. come Maurizio Duca di Sassonia combattendo contro i Turchi,

Aug. sal.
101.

Rom. 8.

fù all'improuiso assalito da vna valorosa squadra di quelli: vn seruo suo chiamato Efebbo si pose sopra del suo Padrone, e riceuette lui le praghe, e le ferite, conseruandolo fin tanto, che vennero li suoi Soldati, e Cauallieri, e lo liberono, & in questo fatto morì il seruo per conseruar la vita al Padrone: ma che hà che fare quado il Signor dell'Vniuerso giace nel Presepe, sostiene il rigor dell' inuerno, riposa frà due animali, viue trentatre anni vita penosa, muore frà due ladri, e tutto ciò sopporta, e sostiene per amor d'vn seruo, & ingrato. Onde disse San Leon Papa: *Exinanitio illa qua inuisibilis se uisibilem præbuit inclinatio fuit liberationis*. Offerua Guericco Abbate l'Amor Diuino in questo mistero dell'Incarnazione, non solo ordinariamente diffuso verso il genere humano, ma tanto il Padre Eterno, quanto il Figlio fùsse l'vno, e l'altro prodigo, e della sua sostanza, e di se stesso con tanto amore maggiore verso del Figlio prodigo dell'Euangelo, quanto senza comparatione, e proportionone l'ineffabile tesoro della gratia supera ogni denaro, & il spirito

S. Leo. serm
3. de Nati-
uitate.

rito di Dio. Onde dice Guerrico: *O Deus si fas est dici prodigus sui expetemus quoties dedit alia, & quoties se dedit in profusionem sui an non prodigum, qui non solum sua, sed seipsum impendit, ut hominem recuperaret non sibi, quam homini ipsi; an non prodigum qui proprio filio suo non pepercit, sed pro vobis illum donavit.* Guglielmo Abbate allude all' istesso paragonando Christo Signor nostro al figlio Prodigio dell' Euangelo, il quale consumò tutta la portione di facoltà ricevuta da suo Padre viuendo licentiosamente: tale a punto dice lui fu il Redentore, quale spento dall' immensa sua charità la sostanza della sua santissima carne, e sangue qual trasse da sua madre sparse per amor dell' huomo, sentite le parole di Guglielmo: *Quis prodigus nisi filius patris, qui corpus, & animam, & patrimonium sanguinis, quod à matre contraxit consumpsit, cum meretricibus, non luxuriosè, sed laboriosè pro peccatoribus uiuendo, cucurrit in fame, & siti euiscerans semetipsum omnem margaritam sui sanguinis spargens.* Dunque rallegrati il peccatore hoggi per la venuta d'un tanto suo Redentore, il quale per amor suo tanto opera, & è venuto per oprare, *Gaudeat peccator, &c.*

Il Venerabile Beda disse che il Redentore è venuto non solo per pagare l' infiniti debiti del peccatore, ma per liberar quello dalla seruitù; però lui preseforma di seruo; *Non solum incarnari voluit, sed censum soluere, & ob nostram libertatem seipsum seruitio subdidit.* Si scriue nella vita d' Adriano Imperatore, il quale vn giorno in presenza di tutto il popolo Romano con vna candelabrugio vna carta di debiti di ventisetti milioni douuti al Fischeio, del che li Romani presero allegrezza indicibile; mà che hà che fare questa liberalità col foco ardente del Redentore, con il quale dona à noi l' infiniti debiti; conforme disse l' Apostolo, *Donans nobis omnia delicta delens; quod aduersus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis ipsum, tulit de medio.* E questo fu poco perche preseforma di

Guerr. Abb.
s. I. pen.

Gugliel. de
Gailoen.

Coll. 2.

feruo per il feruo , e non solo à quello perdonò li debiti ciuili, mà si adossò sopra di se il criminale di sopportar la morte qual si douea al peccatore , *pro nobis mortuus est.*

Si legge che il popolo Romano stette quattrocento anni senza Medici: il primo Medico poi fu Antonio Musa peritissimo, e sanò Augusto, et altri Senatori: si rallegarono di ciò li popoli, e l'honorarono tanto, che li fecero vna statua di alabastro nei Cápidooglio, l'affettorono dal pagamento delle gabelle comuni, li concessero l'anello d'oro solito portare da nobili. Quanto deue rallegrarsi il peccatore, il quale non quattrocento anni, mà centinaia, e migliaia di quelli stette nella sua inesplicabile infirmità tanta, e tale che portaua seco la morte, e morte eterna. Onde disse il Padre Santo Agostino, *Magnus Medicus descendit de Calo, quia magnus egrotus iacebat in terra; & il medesimo Redētor* disse di se stesso: *Nō est opus ualentibus medicus, sed malè habentibus;* non mandò l'Angelo Rafaele come à Tcbia per sanarlo dalla cecità: non mandò Isaiia Profeta al Rè Ezeccchia per annuntiarli l'augumento di quindici anni di vita, mà venne lui di propria persona è liberare il genere humano dalla cecità interiore, & annuntiarli l'eterna vita, e questo non adoprando altro medicamento, quanto che se stesso vnito con il fango dell'humana natura, e fatto cibo dell'huomo li conferì il viuere sano, & in eterno, *omnis caro sanum,* grida il Profeta Isaiia; Se l'huomo è diuenuto giu mēto per il peccato, come habbiamo detto questo gran Medico per darli la fanità, si fè carne, cioè fieno, onde grida Bernardo, *De pane homo viuere debet, sed quia factus est iumentum panis factus est sanum, vt vel sic uiuat Deo.* Anzi aggiunge San Gïo: Chriſostomo, come deue l'huomo redento correre ad vnirsi con l'humanato Verbo, perche in ogni modo ritrouarà in quello cibo per lui salutare, onde si pasca, & onde viua in ogni modo che il peccatore si considera, ò animale, ò huomo

Isa. 9.

Ber. ser. de
Nat. Dom.

factus est iumentum panis factus est sanum, vt vel sic uiuat Deo.

ò huomo: così dice il Boccadoro, *si homo es panem comede, ait enim ego sum panis viuus: si animal es ad Presepe accede*. Et ò gran fatto, che eccede ogni intendimento disse Ifichio Prete in questi giorni, *Curte homo ad fenum, & reperies Deum, & Verbum*. è questo Verbo tanto vnito con l'huomo, il quale non è altro che cenere, e fango: & Iddio è l'istessa vita per essenza, e l'huomo è vn compendio della morte, s'vniscono insieme indissolubilmente vita, e morte, acciò l'huomo morto ne diuentasse viuo, onde disse S. Bernardo: *Nihil Deo sublimius, nihil limo humilius, & tanta dignatione Deus descendit ad limum, & tanta dignitate limus ascendit ad Deum, ut aut quidquid faciat Deus, limus facere videretur: & quidquid patitur, limus Deus pati videatur*. O bontà infinita, ò vnione indissolubile frà il Sommo Spirito Iddio, e la carne, & il fango dell'huomo: Iddio vita per essenza, vnisce à se la carne mortale, e discacciò da quella la morte: sentite come lo disse chiaramente San Basilio il grande: *Venit Deus in carnem, vt morti carnem insitam interficeret: & sicut tenebrae luminis aduentu aufugiunt: sic mors in natura humana dominans, praesentia diuinitatis dispartit*. Rallegrifi dunque il peccatore d'vn tanto gran beneficio, d'vna tanta dignità, alla quale si vede esaltato, *Gaudeat Peccator, &c.*

S. Basil.
hom. 25.

Per ogni parte, e per tutti i sensi entrava la morte nell'huomo, onde il Verbo increato prese forma humana, e si fe vero huomo, acciò cacciasse da ogni parte, e luoco la morte dall' huomo, in quella guisa sarà nella galleria d'vn Monarca vn quadro d'vn famosissimo Pittore, ò viua copia di quello: se per sorte fusse macchiata, ò trasformata, si prende l'originale, alla cui similitudine con esquisiti colori si riforma, e si racconcia, & alla primiera bellezza si riduce; tale appunto è il fatto trà il Verbo Increato, viua immagine dell'Eterno Padre, e l'huomo creato ad immagine dell'istesso: *Faciamus hominem ad imaginem, & simili-*

tu-

itudinem nostram; però l'ingrato Adamo imbrattò, deformato, peccando questo sì bel ritratto formato dalle mani di Dio; mà l'infinita bontè mòssa à pietà manda il Verbo, prende carne humana, e con li cinabri del suo pretiosissimo sangue rinuoua il bel ritratto dell'huomo: questo pensiero vione comprobato da Santo Atanasio: *Vt forma aliqua in tabulis depicta, sed sordibus obiectis oblitterata, instaurari nequit, nisi eius presentia adhibeatur, ad cuius speciem primitus tabula depicta fuit: eodem modo Christus Filius Patris, & imago, vt character Patris ad regiones nostras profectus est, vt hominem ad suam similitudinem factum denuò reformaret*; E se volete, che da tutte le parti, per le quali entraua la morte nell'huomo, mediante l'incarnato Verbo, ne fuggisse: lo disse chiaramente Guerrico Abbate citato: *Non solum audibile, visibile, & tractabile; sed etiam gustabile, & odorabile nobis Verbum Dei factum est; vt sicut per omnes vias sensuum mors intrauerat sic per easdè vita rediret*. Rallegrati dunque il peccatore in questo giorno, dicendo con Bernardo: *Puto Christum me spernere non posse, quia de ossibus meis, & caro de carne eius factus sum*. lui è huomo di carne come son'io nel cui senso si può dire con l'Apostolo: *Nemo carnem suã odio habet, sed fouet, & auget. Gaudeat Peccator, &c.*

Vidde il Rè Assuero, conforme habbiamo in Daniele, quella statua tanto nominata, con il capo d'oro, con il petto, e le braccia d'argento; con il ventre di bronzo, e con li piedi parte di ferro, e parte di fango, però cascando da vn Monte vna picciola pietra, senza che fosse mòssa d'alcuno, nè tirata da braccio, ò da mano, da per se stessa vrtando nell'ipiedi, quali erano come habbiamo detto di fango, distrusse tutta la variata statua, e la conuertì in vn monte di terreno, e di genere: *Videbas ita, donec abscissus est lapis de monte, sine manibus; & percussit statuam in pedibus eius ferreis, & siccilibus, & comminuit eos*. Questa statua vogliono alcuni fosse simbolo dell'huomo peccatore, còposto di ferro,

Dan. 2.

ferro, e di bronzo per la superbia: d'oro, e d'argento per l'auaritia: di terra, e di fango per la lussuria. Onde disse l'Apostolo San Giouanni: *Omne quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vita.* Viene Christo Signor nostro animata pietra, *Petra autè erat Christus. Sine manibus,* perche *Conceptus est de Spiritu Sancto;* piccola pietra per l'humiltà è; perche *Paruulus natus est nobis;* nascendo hoggi in vna stalla; riposto fra due animali nell'orridezza dell'inuerno, inuolto fra vili pannicelli, piangendo distrugge, mediante la sua gratia, e con l'animato essemplio il fasto, la vanità, l'alteriggia, e la superbia del mondo. Tanso disse il Serafico San Bonauentura: *Mundus statua aurea est, propter auaritiam, aenea propter superbiam, terrea propter luxuriam: hanc tuam percussit Christus per gratiam, & exemplum. Natiuitatis nam paruulus natus percutit, & damnat superbiam: egenus natus percutit auaritiam, de Virgine natus percutit luxuriam.* E come nel Presepe principalmente Christo Signor nostro destrugga il mondano viuere, e ciò fece à pena nato nel Santo Presepe: lo disse diffusamente San Bernardo: *Nascitur Christus in hyeme, vt doceat nobis asperitatem; nascitur in nocte, ut ego ambitionem fugiam; nascitur in Presepio, vt vanitatem respiciam; plorat inter arctas, ut voluptates non eligam; pastores uigilant, ut labores amplectar, &c.* Ecco come il Sacrosanto Fanciullo nascendo hoggi distrugge la statua d'ogni machina del Peccatore con la sua santa gratia, e raro essemplio. Onde conclude Guerrico Abbate: *O sacra infantia, qua innocentiam refudisti! quis ex hoc fonte bibit, & non amauit?* di vn tanto singolar beneficio riceuuto dal peccatore, se ne rallegrì conforme disse San Leone, *Gaudeat peccator, &c.*

Animi erar gentilis, quia inuitatur ad uitam. L'Apostolo San Paolo parlando dello stato de' popoli gentili, nel quale si ritrouauano prima della nascita del Redtore, cioè che uiueuano come animali bruti, mentre
quelli

1. Io. c. 2.

1. Chor. 10.

S. Bon. in
serm. 2.

Guerricus
Abb. serm.
2. Natiuit.

Rom. 1.

quelli adorauano; *Dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt, & mutauerunt gloriam incorruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium.* E l'istesso Apostolo altroue facendo vn compendio di ogni sciagura, e disgratia, hebbe à dire, che stauano senza Iddio: *Eratis enim aliquando sine Deo.* Perilche si rendeuano abomineuoli, secono gl'Idoli, li quali adorauano: *Facti sunt abominabiles sicut ea, qua dilexerunt.* E quantunque alcuni li più sauij de gl' altri, quali furono gli Ateniesi andorono cercando ritrouare la verità del vero Creatore: *Scrutati sunt scrutantes scrutinio;* non furono degni ritrouarlo, però finfero vno chiamandolo. Dio sconosciuto, *ignoto Deo,* qual ritrouò San Paolo in Atene; mà conforme prima di nascere il Sole. compare l'alba, e li crepuscoli, così poco prima della nascita del vero Sole Christo Signor nostro, e nell'istesso suo nascere, si diffusero li raggi de' suoi lumi nelle tenebre della gentilità; tanto credo volesse accennare à nostro proposito il Boccadoro: *Vt Sol mundum radijs extensis, cernimus, tamen splendore suo maximam partem orbis illuminat; ita & Christus ex utero Virginis iam progrediens, uniuerso Orbi, etiam priusquam oriretur, illuxit.* Onde scriue Niceforo, che Ottauiano Augusto, dimandò l'Oracolo d'Apolline, chi douea dopo lui essere Imperatore, non riceuette nulla risposta dall'Idolo, e richiesto l'istesso la causa del silentio, rispose l'infrastrate intrigate, & aperte parole, *Me Puer Hebreus diues Deus ipse gubernans cedere me iubet tristemq; redire sub orcū, aris ergo de hinc tacitus abscedito nostris;* perilche comandò Ottauiano istesso, che nessuno lo chiamasse Signore. Dicono altri, che il medesimo Imperatore domandasse ad vna Sibilla se vi era alcuno nel Mondo maggiore di lui, e quella facendo oratione, vidde nel Cielo vn circolo d'oro, dentro del quale vi staua vna Donzella, che allattaua vn Fanciullo, e quello conobbe essere maggiore di tutte le Corone del Mondo; per il che ordinò Ottauiano Augusto, doue

com-

Ephesios 2.

Crisost. ho.

14.

Matth. 1.

Nicef. lib.

I. cap. 17.

comparse questa visione vi si fabricasse vn tempio con l'iscrizione, *Ara primogeniti Dei*. Scriue Eusebio nelle Croniche vniuersali, che la notte nella quale nacque Christo Signor nostro, scaturì in Roma vn fiume d'oglio, e lo conferma San Thomaso; e l'istesso S. Dottore soggiunge, come in Spagna comparuero tre Soli, li quali à poco, à poco si conuertirono in vno: *Credibile est*, dice lui, *etiam in alijs partibus mundi aliqua inditia Natiuitatis Christi apparuisse: sicut Romæ fluxit olcum, & Hispania apparuerunt tres Soles, paulatim in vnum coeuntes*. E Soggiunge Luca Tudense nell'Istorie: nella notte, che nacque Christo Signor nostro, essere comparfa in Spagna istessa vna nube tanto luidea, che illuminaua tanto come fusse giorno. Nell'Egitto, racconta Pietro de Natalibus, nella notte sacrosanta di Natale cascorono tutti gl'Idoli. Racconta San Bonauentura, che nella notte, che nacque Christo Signor nostro in Siria, in vna Città chiamata Engaddi, le vigne fiorirono, e diedero fiori, e frutti, e di balsamo. Appresso gli Hebrei, li Pastori viddero gl' Angioli, & i Gentili, che furono i Maggi viddero la Stella, e così conforme disse l'Apostolo, per le creature visibili, viddero, e conobbero Iddio inuisibile; e poi viddero l'istesso visibile. Altri vogliono, che l'istesso Augusto mentre ritornò da vna gran vittoria contro suoi nemici fabricò vn tempio sontuosissimo, e dimandò quando detto tempio si donea distruggere? li fu risposto dall'Oracolo: quando portorirà vna Vergine: *quando Virgo pariet*. Il che parendo impossibile à Gentili; diedero titolo à quella gran machina di Eternità, chiamandola, *Templum æternum*. Mà non fu così, perche la notte del Sacrosanto Natale di Christo S. N. hauendo l'animato Tempio della Vergine, hauendo dando partorito il Redentor del Mòdo, cascò, e si distrusse, perche *Virgo peperit Saluatorem*. San Thomaso d'Aquino scriue, che poco prima di nascere Christo S. N. fu ritrouato vn corpo morto d'vn Gentile, il quale

D. Th. 3. 9.
36. art. 3.

S. Bonau. in
fest. Natiu.

2 fo Predica del Natale

hauea vna piastra, ò lamina nel petto doue si leggeuano l'infrafcritte parole, cioè: *Christus nascetur ex Maria Virgine, & ego credo in eum: ò Sol! temporibus Aelena, & Costantini iterum me videbis.* Ecco come questo Sole Diuino mandaua li raggi della sua diuinità, per mettere in fuga le tenebre del Gentilefmo. Che però offerua il Padre Santo Agostino, volse nascere l'incarnato Verbo nel mese di Decembre, quando comincia ad abbreuiarsi l'oscura notte, & à crescere il chiaro giorno: per dimostrare, che era venuto per dar luce di cognitione della verità à quella gente, che viaggiaua fra l'oscurità de gli errori, e si verificasse il detto d'Isaia: *Populus, qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam: habitantibus in regione vmbrae mortis, lux orta est eis.* Sentite le parole del Santo Vescouo: *Tunc nasci voluit Christus, quando dies incipit accipere incrementum, vt tempus Natiuitatis eius congruat diuina doctrina, quae ex vmbra mortis homines capit multiplicare ad vitam.* Stupisce il Grammatico, ammira il Gentile questo gran mistero dell'incarnazione non potendo concordare Dio Onnipotente, e bisognoso, *Deus Omnipotens, & indigens.* Non si confida il Logico, ne con la propositione necessaria, *neque per accidens proferire Deus homo;* Perde l'arte il Rettorico à persuadere vna istessa donna esser Madre, e Vergine; Nega il Geometra la penetratione de' corpi; Non arriua il Musico à concordare l'ultime sue note, con le prime Angeliche; Stupido resta il Fifico vedendo la generatione humana, senza huomo; Fuori di se resta il Metafifico contemplando il primo ente passibile. L'intelletto di Lucifero, dice San Tomaso, conobbe, e non conobbe: conobbe per tanti segni euidenti, e scritture comprobate: non conobbe mentre con la sua volontà adulò il suo intelletto, non potendo comprendere qual motiuo vn tanto Iddio incitasse à si indicibil bassezza, & humiltà. Poco meno di quanto habbiamo detto riporta S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza

renza parlando delle marauiglie, che si vedono nell'incarnatione dell'increato Verbo, portando vna sentenza d'Alano, anzen Claudiano, il quale dice così: *Logica vis exulat, Rhetorica omne perit arbitrium, & ratio vacillat: vt tu homo splendeas sol obscuratur: agrotat Medicus, vt sanet agrum; Calum in terra clauditur: mundus pugillo continetur: à centro sphaera habetur, in centro iacet circulus: fontem excedit riuuulus, de uase procedit figulus, portatur qui portat Orbem.* Queste marauiglie conosciute, queste verità approbate appresso della gentilità, e da quella credute, l'apportò allegrezza indicibile, e s'animo maggiormente alla fede, sperando da quella l'eterna vita. Dica pure San Leone Papa: *Animetur gentilis, quia inuitatur ad uitam.*

S. Anton.
lib. histor.

Quanto al motiuo della Vergine parturiente in questo giorno, vn tanto parto disse San Tomaso di Villanoua, che li par di vedere il forte Sansone, cioè Iddio delle vendette, qual feroce Vnicorno nel seno della Vergine, recifi i capelli, diuenuto mansueto lasciando la ferocia, & il sdegno; *Sanson fecit strages gentium, sed Dalida capillos totondit, & fortitudinem: sed è sacram Dalidam! è felicissimam Virginem! qua allixisti fortissimum, & omnipotentem infirmasti. Filius Vnicornium in sinu Virginis, ferociam reliquit. Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt à sinu Patris in sinu Matris.* Dunque, dice l'istesso, venghino l'anime de' credenti, e deuote, eschino dall'oscurità delle tenebre dell'ignoranza, e delle colpe, si scalzino le scarpe de gl'inueccchiati appetiti, e sfrenate passioni: venghino sātamète curiosi a guisa di mistici Moise à cōtēplare come il roueto della Vergine Madre tēghi nel seno Iddio tutto fuoco, e nō bruggi liquefacēdosi di dolcezza: *Egredimini Filia Sion, & uidete, & c. solue calceamentum in loco spinoso. Tu Virgo beata es ille Rubus ardens: si ad umbram accessurus reuerenter uenias, ad ipsam, non passibus corporis, sed cordis: solue calceamentum, id est passiones, appetitus, cupiuitates, uoluptates, delicias, diuitias.*

S. Th. de
Villan. c. 6.
cit. 7.

ti as. *Quid Deus in carne, nisi ignis in rubo? ò Virgo beata! quis hodie valeat tuam explicare latitiam? quis admirari poterit gaudium cordis tui? cum Dei, & creatoris tui matrem te conspicias? cum uirginitate integra te sentis?* E San Bernardo fè quel argomento della presenza dell'istessa Regina de' Cieli, la quale è dolcissima: conforme del Redentore disse al Profeta, che il solo raccordarsi di lui apporta diletto: *memor fui Dei, & delectatus sum.* Quali furono i contenti dell'istessa Vergine, e Madre in questi giorni, la quale tenea presente, stringea con le braccia tenendo nel seno il Verbo, sommo contento, fatto humo, e tenero fanciullo: *si tam dulcis est memoria Dei; quid erit eius presentia?* diremo con San Cipriano, che il cuore della Madre di Dio in questi giorni era ripieno di tanti amorosi cōtenti, e dolcezze, che il contemplarle eccede ogni humano intendimento nō che Angelico; *Cor matris, dice lui, quadam dulcedines imbuebant, quæ humanum superant intellectum.*

S. Cypr. ser.
de Natiu.
Domini.

Iudicum 7.

Leo de Ca-
str. ibid.

Nelli Giudici al settimo comanda Iddio benedetto à Gedeone, che se pure fusse atterrito dalla moltitudine di molti migliaia de' suoi nemici Madianiti, non temesse; e per maggior sicurtà portasse seco nel campo la sua consorte, chiamata Fara, insieme con il suo fanciullo: *ait Dominus: Gedeon si times tot millia Madianitas, descendat tecum Phara cum puero tuo.* Leone de Castro postillando le medesime parole: *Quis puer tam fortis, ut possit illos vincere? ille est, de quo dicitur: antequam sciat puer uocare patrem, & matrem auferetur fortitudo Damasci;* E le nel cercar gratie in questi giorni il fanciullo non parla, si ricorra alla Madre. La Dona parturiente con li dolori del parto, dopò hauer partorito vn figlio malchìo, non si ricorda p' iù de' dolori; ma tutta allegra concede quel tanto che se li richiedè; *Mulier cum parit, tristitiam habet: cum a uem peperit, non meminist pressure, propter gaudium, quia natus est homo in mundo;* Hor quanto maggiormente la Vergine

Sa-

Sacrosanta, la quale partori senza dolore, *peperit sine dolore*; e tutta allegra per veder nato non vn'huomo nel Mondo, mà vn Dio? soggiungerò si bene animato dall'allegrezza d'vn tanta Regina con lei meditando ci accòpagnaremo, e faremo sicuri d'òttere qualsiuoglia gratia che se li chiederà; con la meditatione del Serafico San Bonauetura: *Cum Christus natus est: matrè se inclinasse eum recollegisse, & dulciter amplexatum, posuisset in gremio suo, & capit lauare eum lacte suo, inuoluit in uelo suo, & posuit in Præsepio, & cum magna reuerentia, & humilitate eum adorauit dicens beneueniat Deus meus, Dominus meus, & Filius meus. tunc puer pro frigore fleuit, & Virgo strinxit eum in pectore.*

*Don. in med.
Vita Christi.*

Da si gran mistero, e tanta Sacrosanta solennità innumerabili sono li documenti per profitto dell'anime; e se disse Thomafo de Villanoua considerando il Santo Presepe esser scòla, e magistero di virtù a ciascheduno secondo il suo stato; onde esorta lui venghi il Santo ad imparar maggior santità; accòpagnato dagli Angioli; l'Innocente, e puro venghi con le Vergine; il Ricco s'accompani con li Maggi; il Pouero s'intraponghi con li Pastori; il Peccatore con li Giumenti, & impari da quelli a riuerire il suo Creatore, e Redentore. Il Padre Santo Ambrosio seriuo della prouidenza naturale, e della pietà per dir così delle creature insensate, qual' usano con gli animali irragionuoli; e questi sono i venti; li quali a tempo d'inuerno frenano loro medesimi di non turbare il Mare per causa d'vn' uccello chiamato Alcione; che fa il nido sù l'arene: però sette giorni prima, che schiuda i suoi parti, e sette giorni dopò usciti dalla corteccia dell'oua li polli gode calma il mare, non agitato da venti; onde vengono chiamati quelli giorni *dies Alcionales*. Or'essendo il cuor dell'empio, vn' tempestoso mare, come disse Isaia: *cor impij quasi mare feruens, quod quiescere non potest*; dourebbe usar pietà, e non agitarli con li venti della superbia, ò altro peccato innanzi, e dopò

dopò il parto della Colomba della grā Madre di Dio Peccati in questi giorni, e peccatori ingrati ad vn tanto misterioso beneficio, sono stimati dall'istessi Demonij peggiori di loro medesimi. Onde si legge nello specchio d'efempij d'vn giouane, il quale irreuerentemente assisteuà alla Messa, all'ultimo dell' Euangelo terminando il Sacerdote le solite parole, & *Verbum, Caro factum est, &c.* li diede vn schiaffo il Demonio, dicendo: ò ingrato huomo! se l'Altissimo Iddio se, fusse degnato prendere la mia natura Angelica, io, e tutti gl' Angioli ce fariamo mostrati gratissimi ad vn sì indicibile, & eterno beneficio. Da questa ingratitudine nascono li castighi in questa vita, e nell' altra. Dirò quel tanto, che disse Ruben figlio di Giacob alli suoi fratelli, quando si trouauano afflitti, e trauagliati nella compra del frumento, stimando quella vessatione esser castigo del Cielo, per la vendita fatta dell' innocente Gioseppe lor fratello; però più volte li replicò, e disse. *Nonne dixi vobis nolite peccare in puerum?* Così non altrimenti dirò io in questi giorni: *nolite peccare in puerum Iesum*. Qual barbarie non viene raffrenata dalla innocenza d'vn fanciullo? *Quam barbariam,* disse San Cipriano, *non vincit infantia?* però replico: *nolite peccare in puerum*. Qual cosa più indegna si può sentire, non che oprare, in superbirsi l'huomo di terra, quando l'immenso Iddio sommo spirito s'humilia, e si fa huomo? grida Bernardo, *quid magis in dignum, & deterius, quam uidens homo Deum Cæli paruulum factum, ultra apponat homo magnificare se super terrâ? considerate obscuro diligentius quanta fecit Deus pro nostra exhortatione, & salute; & io vi replicarò, nolite peccare in puerum*. Il Padre Santo Agostino stima molto infelice, quel peccatore, il quale in questi giorni non si sana da vn tanto medicamento, non s'auuale d'vn tanto fauore, non s'emenda per vn tanto esempio. *Deus,* dice il Santo, *manuum homini iacenti porrexit: nos cecidimus, ille se inclinavit: apprehendamus, ne in panam cadamus.*

Non

S. Ber. serm.
3. de Natiu.

Non vi lusinghi il Mondo ; non v'inganni il Demonio , non vi alletti la Carne , non prenda del vostro cuore nessun peccato il possesso : *Nolite peccare in puerum*, grida Crisologo: *quare sic honoratus à Deo, teipsū inhonoras?* D' Alessandro Magno si legge , che ogni volta, che lui consideraua esser figlio di Giooue , e che per tale era tenuto , dispreggiaua oprare vilmente ; anzi più forte , & animoso diueniua ad opro più che maggiori ; così il Christiano considerando in questi giorni Iddio essersi fatto huomo simile à lui , odij più che l'Inferno il peccato , e habbi l' occhio ad oprare opre sopra humane , e non ritornare alla viltà delle colpe . Tanto disse in questo giorno San Leon Papa : *Agnosce ò Christiane dignitatem tuam, & diuina consors factus natura ; noli in veterem uilitatem de generi conuersatione redire .* che tanto volse dire , quanto che, *Nolite peccare in puerum .*

Transeamus, vsq; Bethalem, non ultra, dice S. Bernardo. Venghi il giusto, & innocète, e non passi più innanzi, mediante la consideratione, perche vi nascerà il donare tutto se stesso, e commettere tutto il suo cuore à questo santo fanciullo, còforme disse Alcibiade, il quale diuenuto cieco, e dimandato, che frutto hauea cauato dalla sua cecità ? rispose : hò imparato questo solo di darmi in potere in tutto, e per tutto à questo fanciullo, che mi guida; in cui consistono tutte le mie speranze: *ut puero me committam*; Così l' huomo cieco in questa valle di lagrime priuo della luce dell' eterna gloria, alla quale per poter facilmente peruenire douemo totalmente appoggiarci, e sequitar la guida di questo tenero fanciullo , il quale è venuto per consecrar il mondo , & il cuor humano: *Mundum volens aduentu suo consecrare* ; però, dice S. Ambrosio: *Quando homo nobilis natalem filij sui celebrare desiderat ; ante plures dies quidquid in domo sua sordidum viderit ; ordinat emundari ; quidquid utile est precipit exhiberi ; domum de albatam , floribus ornatur . &c.* E poi soggiungè : *si tanta in natali filij hominis*

Ambr. ser.
4. de temp.

quanta

116 Predica del Natale

*quanta debent fieri in natiuitate filij Dei: non conueniē-
 ſtar in delitie il ſeruo di Dio in queſti giorni conforme
 diſſe Vria, il quale conſiderando il ſuo Capitano Gioab
 dormire ſotto i padiglioni, & patire li diſaggi della
 guerra non volle lui andar in ſua caſa, e dormir nell'
 proprio letto, è delitiarſi ne i cibi regij offerteli dal Rè
 Dauide: *Dominus meus Ioab, & ſerui Domini mei ſuper**

2. Regum.

*faciem terra manent: & ego ingrediar domum meam, vt
 dormiam, &c.* Coſi non altrimente in qual oggetto crea-
 to può il ſeruo di Dio ritrouar contento, quando conſi-
 dera il ſuo Creatore, e Redentore giacere nel Preſepe
 tutto tremante per il freddo, e ſe ne ſtà piangendo. On-
 de diſſe S. Proſpero; *quid facturus eſt homo propter Deū,*

S. Proſper.
 lib. ſent.
 cap. 30.

*quando propter hominem Deus factus eſt homo. Vada-
 no dunque i giuſti conforme diſſe S. Bernardo citato ſi-
 no à Bethelene, ne paſſino più in oltre ma iui ſi fermi
 il lor penſiero, e quel ſanto fanciullo ſij la calamita d'
 ogni loro volere, & affetto, e l' iſteſſo Chriſto ſij à lor
 motiuo d'accompagnarlo nell' infirmità, come huomo,
 & ammirar la ſua Maeſtà come Dio: coſi diſſe il melli-
 ſuo, *tranſeamus vsq; Bethelene, & non vltra: vt ſit obie-
 ctum noſtra cogitationis, & affectionis, & in vno, & eodē
 homine Chriſto, & infirmitatē ſoueamus, & maiestatem
 ſupeamus.* Della bellezza di Gioſeppe Patriarcha hab-
 biamo nella Geneſi, che le Donzelle d' Iſraele diſcorre-
 uano per le mura, acciò lo poteſſero vedere: *filie Ieru-**

Geneſis 49.

*ſalem diſcurrerunt per murum, vt viderent Ioseph: molto
 auidi, e deſideroſi de uono eſſere gl' huomini Santi per
 vedere Chriſto Gieſù, qual' è l' iſteſſa bellezza per eſſen-
 za di cui fu profetizato; *ſpecioſus forma præ filiis homi-
 num; maggiormente in queſti giorni conſiderandolo
 tenero Bambino calamita de cuori, e ſe Thoſaſo de
 Villanoua è di parere, che mentre ſtaua il Redentore,
 nel Preſepe correuano gl' Angioli à gara, & à migliaia
 per vederlo in guiſa, che di tutti quelli ſupremi Spiriti
 ne meno vno ve ne reſtò in Cielo: *nullus Angelus reman-
 ſit in Cælo, vt videret Deum in homine.* Or quanto più de-
 uono**

uono gl'huomini giusti correre in quel Santo Presepe à contemplare, e godere la bellezza infinita, di quel Santo Bambino, quando per amor non degl' Angioli, ma dell' huomo s'è degnato l'increato Verbo incarnarsi, dica ciascheduno de Giusti, e così senta nel cuore replicando con il Mellifluo: *Quanto minorem se facit in humanitate, tanto se maiorem exhibuit in bonitate: & quanto pro me vilior, tanto mihi carior.*

S. Bernard.
Epist. I.

Venghino per vltimo nel Santo Presepe li ricchi, li Precipi, le teste Coronate, e s'accompagnino con li Maggi, e mettano le lor Corone sotto gli piedi dell' Agnello confessando, e predicando quello essere il Rè de Reggi, & il Signor de Signori: *Habens scriptum in sœmore suo Rex Regum, & Dominus Dominantium*: e se bene essi portano sul capo le corone, sono quelle caduche solo il sacro Fanciullo è Rè eterno. Raconta a questo proposito il Pontano, come essendo morto il Rè di Spagna, il consaglio supremo elesse per Rè Ferdinando, il quale tenea nascosto vn figlio del Rè morto lasciato di minore età, e nelle fascie; quando li grãdi, & il cõsaglio, e li popoli si radunorno per acclamare per Rè, e dare il viua, viua à Ferdinãdo, lui che teneua nascosto sott' il mãto il faciullo lo cauò fuori, e disse nõ hauete fatto buona elettione nella persona mia, ecco il vostro Rè, quest'è del sãgue reale: *Ecce Rex vester*. Dicano dunque li Precipi, e Rè terreni, e lo confessino predicandolo à tutti i popoli: Christo fanciullo è il nostro Rè: lui c'hà creato; Lui hà sparso il sangue per noi, non diciamo con l'Hebrei: *non habemus Regem nisi Casarem*; mà confessiamo con la voce, e con l'opre: *non habemus Regem nisi Iesum*. Questo Santo Fanciullo, è il nostro vero Rè de nostri euori, così credendo, & oprãdo: si porterà lui con noi in questo sacrosanto Natale, meglio con infinito auanzo, che non solea portarsi Costantino Imperatore, di cui si legge nella sua vita, ch'ogn'anno il giorno, che si celebrava il suo Natale faceua vn conuitq a i primi del suo Regno, e nell'vlti-

Pontanus
de rebus
magnis.

mo di quello donaua vn vaso d'oro à ciascheduno de' conuitati non vi è proportione frà la liberalità d'vn Principe terreno, cò la benignità d'vn Monarcha celeste qual'è Christo S. N. e particolarmente secondo il parere di San Paolo più liberale, e benigno si dimostra in questi giorni del suo Santo Natale : *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei: non ex operibus iustitia, qua fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit*. Chiama al suo conuito non solo li giusti, ma anche li peccatori, li quali mediante la preuia confessione venghino a cibarsi del suo sacratissimo corpo; assicurandoli nella fine del conuito donare a ciascheduno vn vaso d'oro, cioè l'aumento della charità, e della sua santa gratia in questa vita, & nell'altra la gloria. Amen.

*Apostolus
Thim. 3.*



PRE-

219

P R E D I C A
I N H O N O R E
D E L G L O R I O S O
P R O T O M A R T I R E
S . S T E F A N O .



*Stephanus plenus gratia, & fortitudine faciebat
prodigia, & signa magna in populo.
Actuum 6.*



Ddio benedetto mosso a pietà delli molti trauagli, dura seruitù, & insopportabile schiauitudine sostenuta dal suo popolo sotto la tirannide del sacrilego Antioco, quale hauea profanato anche il sacro Tempio, e Santuario: che però per castigarlo, e liberare insieme li suoi hebrei fè risorgere l' inuitto Machabeo, 'a cui diede tanta forza, e valore, che fù valeuole a distruggere, come distrusse l' indurito, e perfido Tiranno con tutti li suoi seguaci, de quali ottēne compita, e gloriosa vittoria: quale a pena ottenuta, cercò il gran Capitano per gratitudine al suo Dio riedificare il Tempio profanato, e ridurlo al primiero stato, e ciò fece con sonori strumenti, cantando Hinni, e Salmi con allegrezza comune, con rendimento di

Ee 2

gratie

Pr. Mac-
cab. 4.

gratie al sopremo Monarca, riedificarono l'altare, offerirono sacrificij, e ristorono il sacrato Tempio, e spurgandolo dalle profanità de Gentili: *Obrulerunt sacrificium secundum legem super altare holocaustorum, nouum quod fecerant*. Si deue ofseruare in questa solennità come gl' Hebrei oltre la rinouatione del Tempio, e dell'altare, come habbiamo detto, aggiunsero vn ornamento nelle mura di quello, che fu il tempestarli d'alcune corone d'oro: *Ornauerunt faciem templi coronis aureis*. Mi si dij licenza secondo il senso anagogico affirmare, e dire che l'èpio Antioco fosse sibolo di Lucifero, il quale combattendo in Cielo apportò gran ruina a quel felicissimo tempio; del che mosso a pietà l'eterno Padre mandò il mistico Macabeo, dico Christo Signor Nostro, accioche riparasse le ruine di quella celeste Gierusalem, come fece mentre mediante l'Incarnatione, e Redentione, & santissimi sacramenti portò seco nel Cielo, e fè degni di peruenire nel medesimo felicissimo loco molte migliaia, e migliaia de Santi, con li quali ornò quel beato tempio di corone d'oro, perche ciaschedun beato sarà coronato con la corona d'oro, *Corona aurea super caput eius*, disse il Profeta coronato: e San Gregorio afferma del Santo martire Ermenegildo, *verè Rex, quia martyr*; Or dico se ciaschedun Santo, & in particolare il martire sarà coronato con la corona d'oro, al primo martire, che fu San Stefano il primo che entrò nel mar rosso seguitando il suo Christo Rè de' Marciri, li toccherà vn priuileggio particolare, e questo fu l'esser, per dir così, vna corona in astratto, e la vita corrisponda col nome, si chiami il primo Martire *Stephanus*, che vuol dir corona, essendo la prima corona d'oro ornamento del Cielo, e questo fu pensiero del Padre San Tomaso, *Stephanus dicitur coronatus, dignus fuit, vt tali nomine vocaretur, qui primo meruit corona martirij coronari: idè dicitur protomartyr, idest primus martyr*: di questa prima corona del Cielo, cioè del Protomartire San Stefano, sarà il discorso: attenti. Il

Il Padre San Tomaso, predicando in questo giorno afferma, come tutti li Santi del Cielo faranno coronati con quattro corone, cioè con vna corona d'argèto, vna di stelle, vn'altra d'oro, & vn'altra di gemme. La prima corona che farà d'argento, consistente nel cuore lucido puro, e chiaro, e questa luce ridondando nel corpo lo renderà marauigliosamente bello, e luminoso. di questa corona, parlò lo Spirito santo per bocca di Zaccaria, *sume argentum, & fac tibi coronam.* La seconda corona, cioè di stelle consisterà in vna perfetta Zacch. 7. scienza, e sapienza di sapere il tutto, della quale dice San Tomaso, *dicitur de sapientia ecclesiasti sexto: corona gratulationis super te.* La terza corona d'oro consistente nel vedere, e fruire la diuina essenza: di questo fu detto in Isaia, *in illa die erit tibi Dominus corona gloria.* La quarta corona di gemme farà l'eternità di tanto bene, della quale disse San Pietro, *percipietis immarcescibilem aeterna gloria coronam.* Isaia. 38.

Or se tutti li Santi cōforme habbiamo detto furono, sono, e faranno coronati cō quattro corone, e farāno coronati secondo li suoi meriti: quali, e quante sono le corone, che si deuono al primo, & antesignano de Martiri, dico S. Stefano? à cui deue fabricarsi vna corona speciale, più ricca, e douitiosa come a primo martire: e pare a mio giuditio prender le gioie da Ezechiele Profeta, le quali ornauano il manto del primo Angelo creato dalla Maestà Diuina, delle quali facèdosi lui indegno di tanto ornamento, e corona seruiranno per coronare le tempia di sì glorioso Protomartire S. Stefano: in quella guisa della corona leuata dal capo del Rè Melcò, che fu riposta nel capo del Rè Dauide. *Tulit autem Dauid coronam Melcom de capite eius, &* Paralim. c. 20. *inuenit in ea auri pondo talentum, & pretiosissimas gemmas, fecitq; sibi inde diadema.* Le pietre pretiose delle quali fa mētionē il detto Profeta Ezechiele sono l'infra-scritte; *Tu Cherub extensus, tu signaculum similitudinis plenus sapientia, & perfectus decore, & c. omnis lapis* Ezeccb. 6. 20. *chry-*

pretiosus operimentum tuum; Sardius, topatius, & Iaspis, chrysolitus, onyx, & berillus, & zaphirus, & carbunculus, & smaragdus.

La prima pietra dunque e gemma pretiosa detta dal Profeta, è il sardio, ò corniola, così chiamata: perchè in quelle parti da sardi fu ritrouata, è il suo colore di sangue bilioso, tiene valore, & è medicinale al parere d' Anastasio Nisseno: *sardius*, dice lui, *est igneus, et sanguineus vim habet medendi;* [altri vogliono che questa

Anaf. Nis.
9.38.

pietra sia il rubino, la cui virtù sia l' eccitar l' allegrezza, discacciar il timore, nutrir l' audacia, resistere alli maleficioj, sanar le ferite: così lasciò scritto l' Abolense hauendolo preso da Dioscoride . O come bene stà que-

Abul. 28.

sto rubino collocato nella corona del nostro Protomartire, quãdo intrepido senza timore inuidiando gl' Hebrei il suo indicibile sapere , non potendo resistere alla sua sapienza , *diffecabantur cordibus suis* : portato inanzi à scribi , e sacerdoti lui con animo inuito li riprese dicendo: *dura ceruice, & in circumcisis cordibus, & auribus vos semper spiritui sãlto restitistis sicut patres vestri ita, & vos.* D'vna tanta fortezza del santo Protomartire gridando ammira Beda il Venerabile in questo luogo dell'atti Apostolici riportato dalla glosa ordinaria: *mira uirtus martyris Stephani, qui ex zelo eis à quibus tenebatur, perfidia culpam exprobat.* O come ammira la fortezza di questo glorioso Protomartire cõtro la durezza, e fierrezza dell' hebrei Ruperto Abbate,

Astun 7.

il quale cõsiderado da vna parte che appena Iddio benedetto ritrouaua Predicatori, che li riprèdessero; onde riporta le voci d'Isaia Profeta : *& audiui uocẽ Domini dicentis: quem mittam, & quis ibit nobis? ac si diceret, & Prophetas occiderunt, & persecuti sunt & me prophetã nouissimẽ crucifixerunt:* quasi dicesse la maestà Diuina per l'esperienza della morte di tanti Profeti , qual diede la durezza hebraea anche all' istesso figlio di Dio: chi mandarò più à predicarli, e riprenderli? ecco il Protomartire Stephano con la sua fortezza s' offerisce, nõ sti-

stimando la durezza delle pietre, li riprende, li minaccia, li confonde: Onde riuolto al santo Protomartire Ruperto così dice: *ò ter, quaterq; B. protomartyr Stephane! semetipsum obtulisti spontanea fide, fidelissima spe, gratiosa charitate, & dixisti: ecce ego mitte me.* Veramente forte fu il Protomartire resistendo non solo contro gl' huomini, mà contro l' humana malitia : non furono valeuoli contro la sua fortezza tante pietre à rimouerlo dalla sua charità, & amor diuino, forte più in lui, che la morte; quando Christo S. N. nell' horto si dimostrarua, fiacco agonizante, timoroso di morire, onde pregaua il Padre, *transseat à me calix iste:* all' hora più rinforzaua, e riempiaua di fortezza il suo Protomartire : quando il gran duce del Redentore spargea il sangue sopra la nuda terra, *factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram;* all' hora replicaua in se stesso: *Hierusalem, Hierusalem, quæ occidis Prophetas, et lapidas eos, qui ad te missi sunt;* e principalmente contemplaua il nostro Rubino, il Protomartire Stephano, òde esclama l' istesso Ruperto citato, e dice al nostro santo: *ò beate beatorum significer Stephane, plenus gratia, & fortitudine! per te primum mundum arguit spiritus ueritatis. audiebat nocces. & quos recepturus eras iã numerauerat lapides, tuñq; meditabatur eadem nocte sanguinem, dum factus in agonia prolixius orabat.* Cercò il Demonio inuestigare quanto le forze di Christo Redentore erano uoleuoli, e colà nel deserto; cercò che mutasse in pane le pietre, *dic ut lapides isti panes fiant:* non fu sodisfatto, perche li rispose il Redentore, *non in solo pane uiuit homo &c.* cercò vendicarsi di questo incontro l' inimico con animar l' hebrei acciò con le pietre priuassero di vita l' istesso Christo S. N. à lui in questo combattimento diuenuto superiore: ne meno li riuscì, mentre che frà l' hebrei si fè inuisibile la prima volta, e la seconda uscendo dal tēpio si nascose; non uolse Christo morire lapidato, non tanto perche lui era pietra: *Petra autem erat Christus;* ma perche il dimostrar questa fortezza di non temere,

e supe,

Rup. Abb.
lib. 9. de
Trin. c. 18.

e superare le pietre era riserbata, e l' hauea concessa al suo Protomartire Stefano, il quale rubò le gemme pretiose dall' ornamento di Lucifero per intessere la sua pregiata corona; primieramēte del Sardo, ò Rubino del quale habbiamo detto, che leua il timore, e rēde l'huomo audace, e forte, *Stephanus plenus fortitudine.*

La seconda pietra nominata dal Profeta è il topatio, della quale dice l' Abulēse citato, ch'è di color mischia to d'oro, e celeste, tiene virtù contro la frenesia, mal caduco, & estingue l'acqua bollente. Anastasio Nissenò nel luogo precitato, dice che gioua ad ogn' infermità, e malore dell'occhi: *contulit ad vitia oculorum.* Perilche possiamo accomodare per il topatio, e per questa gemma la virtù della gran fede di S. Stefano, stante frà l'altri suoi miracoli sanò vna cieca: e di quāto giouamento fuisse à Fedeli, essendo che la fede riguarda l'oggetto, qual nō si vede conforme disse l'Apostolo San Paolo: *Fides est substantia rerum sperandarum argumentum non apparentium*; e del nostro Protomartire habbiamo negl' atti Apostolici: *Et elegerunt Stephanum virum plenum fide.* Douea essere il primo Martire pieno di Fede. Nella primitiua Chiesa disse Dionisio Cartusiano per resistere à persecutori di quella rendendo testimonianza animando gl'altri, poiche *martyr*, vuol dire, *testis*, e sul principio della Chiesa solo li Martiri si dichiarauano Santi, appresso poi venne il costume di canonizare li Santi Confessori, & altri Santi: però nel canone della Messa sono solo registrati li Santi Martiri per la testimonianza, e protestatione della Santa Fede Christiana. Onde il P. S. Agostino parlando de primi martiri li chiama la fortezza della fede, e ragionando principalmente di San Stefano, e San Lorenzo li chiama, *Rebur fidei, quos nos nō sumus digni aspiciere*: foggionge Dionisio Cartusiano, *fuit fides specialiter commendanda in primitiua Ecclesia propter persecutores.* Essendo Stefano il primo Martire, primo testimonio della nostra fede, con le molte pietre

so-

sostenuto per amore della prima Pietra: Christo Signor nostro fabricò se stesso, es'oppose fortissimo muro contro la perfidia Giudaica, e contro l'inferno tutto; e se gl'Apostoli diuisi per l'Vniuerso n'andorono predicando l'Euangelo. *In omnem terram exiuit sonus eorum.* E così è peruenuto à noi cotanto diuino beneficio: di ciò n'habbiamo obligo alla fortezza di S. Stefano, il quale solo restò nel campo, e nel combattimento con gl'Hebrei, da quali nel steccato di Gierosolima sostenne gl'affalti, e le ferite delle pietre. Cossi se non fossero partiti gl'Apostoli lasciando il fortissimo soldato di Stefano solo in Gierusalemme sarebbe stato predicato l'Euangelo. Tutto questo parmi che, volesse dire S. Gregorio Nisseno predicando la fortezza del Santo Protomartire: *Magnus Sanctus Stephanus humi prostratus grauem aduersario minam molitus est, ex quo tēpore totū Orbē terrarum peragrarunt Apostoli, nisi enim Stephani cade, populus Iudaorum in Apostolos fauisset, solis fortasse Hierosolimis Euangelium inclusum permanisset;* In quella guisa si portò la fortezza di Stefano conforme suole vn gran Soldato opponere se stesso per liberare i suoi compagni, così lui sotto le pietre, machinò la vittoria contro la furia Hebraea, mentreche percosso dalla moltitudine delle pietre trattenea la ferezza de Giudei, & in questo tempo diede luoco all'Apostoli di andarne lieti per predicare per tutto il mondo il Sacro Euangelo; ò glorioso Protomartire Stefano, ò pretioso, e Santo vittorioso, ò come bene vi stà, e vi cince le vostre sacrate tempia la corona d'oro, & iui collocata la pretiosa pietra del topatio. Mà non solo viuente il glorioso Diacono, e Protomartire San Stefano è mentre visse, e nell'ultimo di sua vita fù com'habbiamo detto fortissimo, e difensor della fede, mà trouo anche dopò che se n'andò ne i Cieli, il suo pretioso sangue dimostri l'istessa fortezza mentre che in Napoli nel Monastero di S. Gaudioso, oue viuono nobilissime, e religiosissime Signore Mo-

S. Gregor
Niss. de S.
Steph.

nache, sotto la Regula del Santissimo Patriarcha San Benedetto, iui si conferua vna ambollina di vetro, oue sta il sangue del gloriosissimo Protomartire San Stefano, il quale alla vista del suo sacro capo si liquefa, quantunque prima fusse duro, e ciò non sò se fortisce à quel sangue per dimostrarfi pronto di nuouo soggiacere ad esser sparso per forza di pietre: ò vero per predicare all' increduli la certezza della Cattolica fede, e se ciò è per l'vna, e per l'altra ragione si scorge la forza del nostro inuitissimo Protomartire, e come cõuiene collocare nella sua gloriosa corona la pretiosa gemma detta da Ezechiele *Topatius*.

La terza gemma accennata dal Profeta è il Iaspide di cui disse Isidoro, ch'è di color purpureo, & Anastasio Niceno citato dice che gioua al morbo comitiale; la Glosa interlineale, dice che il Iaspide soppone contro le fantasme: *Iaspis opitulatur contra phantasmata*. Altri Autori à mio proposito dicono come questa pietra pretiosa sana la febre, e principalmente l'idropesia; e perche dice il Padre S. Agostino, che conforme la radice d'ogni male è l'auara cupidicia, così la scaturigine d'ogni bene è l'ardente carità: *sicut radix omnium malorum, dice lui, est cupiditas, sic radix omnium bonorum est charitas*; hor essendo al parere del Venerabile Beda l'infermità dell' idropesia simbolo, è tipo dell' insatiabile auaro, diremo che la pietra del diaspro essendo valeuole à sanare l'infermità dell' idropesia, sia questa pietra pretiosa vn ritratto della perfetta carità qual distrugge l'humana cupidicia, e così ci fa strada à componere la corona del nostro Protomartire, trattando della sua ardentissima carità, della quale disse S. Eulgentio, *Stephanus charitatem pro armis habebat, et per ipsam vbique vincebat*; e soggiunge l'istesso Santo: *Charitas qua de Cælo ad terras deposuit Christū, Stephano ipsa Stephanum de terra leuauit in Cælum!* O come ammira l'ardore della carità del nostro Protomartire S. Tomaso de Villanoua considerando nell'istesso tempo che

Isidor. lib. eti. c. 7. ex. 28.

F. Fulgent. serm. de S. Stephano

Di S. Stefano Protomar. 227

che grandinauano per dir così le pietre contro di lui si scorda di se medesimo, e delle sue piaghe, e solo con l'ardente sua carità si ricorda della salute del prossimo: anzi per se stesso prega in piedi, e per gl'Hebrei suoi lapidatori, prega con le ginocchia in terra piegare, e grida fortemente pregando per quelli li quali lo lapidauano: *O mirabilem martyris charitatem, lapidibus per aera crepitantibus oblitus est, suorum vulnerum, & memor est animarum: plus illum proximi, quam sua sollicitant vulnera: quid hac pietate mirabilius? quam bellè, quam mirè certantis domini vestigia miles sequitur? clamat Dominus, pater ignosce illis; clamat miles, Domine ne statuas illis hoc peccatum. clamat Dominus, Pater in manus tuas commendo spiritum meum; clamat miles, Domine Iesu in manus tuas commendo spiritum meum. & quod valdè mirādum est, qui stando submissè pre se orauit cum clamore magno pro inimicis genua flexit. E se il secondo braccio della carità, e non solo l'amor del prossimo, ma anche l'amare Iddio: di quanto ne fusse ripieno il Santo Protomartire basta dire, *erat Stephanus plenus spiritu sancto*. dicendo l'Apostolo San Paolo, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris. per spiritum sanctum, qui datus est nobis*. Elsendo ripieno S. Stefano di Spiritofanto: *Cum esset Stephanus plenus spiritus sancto*. Fù ripieno dunque di carità, & in tanta copia che, affirmò Pietro Damiano parlando del Santo Protomartire disse: *totum martyrem sibi rapuit spiritus sanctus*. Per il che io lasciando à famosi ingegni il contemplare, & concertare sopra queste parole: *totum martyrem sibi rapuit spiritus sanctus*, per fabricar la corona cominciata al nostro Protomartire con la gema detta *Iaspis*.*

La quarta pietra offeruata dal Profeta è detta da lui *Chrysolithus*, il cui nome è deriuato à *Chrysis*, quod est aurum, perche il suo colore è d'oro, & alcuni vogliono che così appaere per tutto il giorno, la notte poi si muta in color di fuoco, la sua virtù si dimostra

S. Thom. de
Villanoua
serm. 4. de
Natiuit.

contro li demonij per timori notturni , però applica-
remo la virtù di questa gemma alla perfetta santità ,
giustitia del nostro Protomartire opposto all' inimici
infernali ministri, e tentatori d'ogni seruire timore, &
iniquità: mentre il S. Protomartire essendo tutto fuoco
d'amor di Dio, come habbiamo detto, & aureo per l'i-
mitatione via più perfetta dell'essere diuino: offeruo à
questo proposito quel tãto che gl'occhi acutissimi dell'
Aquila d'intendimenti penetrò S. Agostino dicẽdo lui
per qual causa Iddio benedetto nel principio del Mon-
do à pena creato l'huomo quando era molto più che
necessaria l' humana generatione permise Abele figlio
del Primo Parente Adamo, ne morisse senza generar
figli à tempo che lui stesso disse à tutte le creature che
attendessero à crescere, e moltiplicarsi: risponde S. Ago-
stino tutto ciò esser vero, ma la Maestà diuina in Abele
come primo giusto hebbe l'occhio di congregare, e ra-
dunare la perfetta santità, e giustitia, (*à sanguine Abel
iusti*) la quale cõsiste in essere vergine, martire, e dotto-
re, e fuffe per q̃sto Abele molto simile à Christo S. N.
vera giustitia, e santità in astratto, & in lui habbiamo
come fu giglio del campo, Rè de martiri, e come da-
che nacque crescea insieme con l'età la sapienza, in tãto
che alla fine della sua vita disse à gl' Apostoli suoi. *uos
uocatis me Magister, & domine sum etenim*. Osseruate di
gratia le parole di S. Agostino: *quare Deus permisit Abel*
S. August. *qua rectè obtulerat, ut occideretur antequam liberos re-*
de mirab. *linqueret, & dixerat crescite, & multiplicamini*. Rispon-
S. Sa. lib. 1. *de alla dimãda di se medesimo l' islesso S. Vescouo :*
quia Abel uocatur à Christo iustus, & tota iustitia stat in
virginitate, Sacerdotio, & martyrio. Rectè competebat vt
primus iustus in terra totius iustitia formam seruaret: &
figuram Saluatoris gestaret qui virgo, Sacerdos, & Mar-
tyr fuit: tutto questo si disse del primo Martire dell' an-
tico testamento Abele: si potrà senza nota di difetto,
anzi con auanzo maggiore alla nostra pietra pretiosa
tutta oro, e tutta fuoco del Protomartire S. Stephano
pri-

primo Martire del nuouo testamento, il quale che fusse vergine, e com' accoppiasse al martirio l'indicabile sapienza s'è toccato, e si discorrerà appresso: similmete con la sua somiglianza, con il Redentore, per adesso basta quanto s'è detto; aggongerò solo vna ponderatione dell' istesso S. Agustino, il quale parmi che sia di parere come Christo S. N. andaua cercando, e cercò prèdere le conditioni di Stephano come huomo per comunicare à quello le cōditioni del suo capo d'oro, cioè le conditioni diuine per farlo vera pietra di Crisolito. Onde disse S. Agostino di questa communicatione credo parlasse. *Filius Dei factus est filius hominis, vt Stephanum faceret filium Dei, fecit Christus, mirabilia, fecit & Stephanus, &c.* Pietro Damiano credo che alludesse alla medesima vnione, *video filium hominis stantem à dextris virtutis Dei;* particolarmente vede Christo S. N. il Protomartire figliuolo del huomo, dunque vuole accennare la familiarità frà il Padrone, & il seruo accennata poco prima dal Padre S. Agustino, à cui soggiunge Damiano, *Christus stat cum stante, cum bellante bellatur, quia lapidatur cum lapidato*, d' oro è la pietra di Christo S. N. *caput eius aurum optimum*, d' oro è il Crisolito, quale orna la corona di S. Stefano, *Chrysolithus*.

La quinta pietra dell' ornamento della corona del Nostro Protomartire è detta Onix, ò Sardonio: della qual gemma dicono alcuni, che sia simile all' vngue del huomo, l' Abulense citato, e Plinio, dicono, che è di color di fuoco con alcune vene bianche, & è questa gemma risplendente, e trasparente in guisa che in quella si scorge, e si vede quasi in vn' specchio qual si uoglia oggetto, che si li rappresenta: per il che se ci apre la strada di mettere alla corona del Protomartire, e contemplare il candore della sua castità, e virginità, la quale fu Angelica, dicendo il Padre S. Gregorio Papa: *semper fuit Angelis cognata virginitas;* e S. Pietro Crisologo: *In carne præter carnem viuere non terrena vita, sed Cælestis est:*

S. August.
serm. 1. S.
Stephani

Chrysolog.
serm. 143.

quam

quam habere, esse Angelum felicitatis est virginem esse uirtutis; e se il Protomartire è visto con il volto d' Angelo, ciò nacque dalla sua Angelica purità: così affir-
mò il Patriarcha Lorenzo Giustiniano: *merito Stephanus Angeli faciem ostendebat, quia illorum puritatem in corde gestabat*. S. Vincenzo Ferrerio è di parere che gl' Apostoli, eleffero San. Stefano benchè giouene custode delle Donne fidati alla sua Angelica purità; *posuerunt Apostoli rectorem unum fortem, & castum hominem, iste fuit Beatus Stephanus, quod ita fuit fortis, quod nulla occasione peccauit*. Alberto Magno Maestro di S. Tomaso è di parere, che S. Stefano conseruasse l' innocenza bap-
tismale in tutta la sua vita: *in ea puritate, quã in baptismo suscepit adhuc per uitã innocentiam conseruauit*; qui mi par di sentire vna gara fra li Chori Angelici, tante tanta purità del Protomartire, lo pretède il Choro de Vergini, mà di questa pretendenza se ne risentino i Confessori, mentre il Santo con tanta fortezza confessò la fede; tengono per sicuro essere il loro li Martiri, esse-
do di quelli lui stato il primo; e perche predicò la fede con gl' Apostoli con ben ragione lo pretendino fra di loro, che però forsi, e senza forsi l' apre non vn Cielo; mà più Cieli, *uideo Calos apertos, non Calum*; a me non basta l' animo decidere questa lite, mà solo mi fermo a collocare nella sua corona la gemma del Sardonio della sua Angelica purità.

La sesta pietra pretiosa, ornatrice del diadema del nostro Protomartire, vien detta *beryllus*, e questa gemma di color di mare, quando sta quieto, & in calma: li supremi Signori, & Monarchi del Mondo, molto stimano questa pietra, della quale lascio scritto Ribera, come si troua solamente nell' Indie, & è gemma molto lucida: *Beryllorum India parens est, est Beryllus una ex lucidis gemmis: probatissima sunt, qua simplici maris nitorem proxima referunt*. La questa gemma nel vestito del sommo Sacerdote staua scritto il nome del diletto Beniamin. Raconta Q. Curtio, che il scudo d' oro d' Alessandro

Laurētius
Iustin. ser.
de S. Steph.

S. Vincent.
Ferr. serm.
S. Steph.

Alb. Mag.
serm. de S.
Stephani.

Ribera de
virtutibus
lib. 37. c.
II.

sandro Magno era tempestato di questa gioia del Berillo, della quale dicono, e lasciarono scritti alcuni Autori, che gl'artefici molto faticano per polizare questa gioia, ma alla fine la sogliono ridurre à setti angoli, che però si sol dare per simbolo d'vn'huomo fatigato, e tribulato, il quale mediante le percosse, e patimenti ne peruiene nel splendore degl'honori, e delle glorie: così offerua S. Gio: Crisostomo, che se il casto Gioseppe nõ fusse stato nelle carceri con ceppi, e catene di ferro ristretto, non hauerebbe riceuto la collana d'oro, & il scettro, e corona del Regno, e non sarebbe stato adorato da suoi fratelli. *Ioseph si non fuisset coniectus in carcerem, non interpretatus fuisset somnia, non Regnum illud fuisset assequutus, nec fratres eum adorassent;* Così la pazienza di Stefano le pietre contro di lui scagliate le conuertì in tante pretiose gioie per ornamento della sua immareiscibil corona; *Gaudens* (canta la chiesa del nostro Protomartire) *suscepit lapides, ut mereretur accipere coronam gloria.* Si legge di Madalena Giapponese cõdenata ad esser viua buttata nel fuoco in testimonio della fede Christiana, questa con inuitta pazienza, e cõ allegrezza sopportò tal martirio, & hormai mezza bruggiata prese alcuni carboni dall'istesso fuoco, e se li pose nel capo à modo di corona: *Magdalena Iapponia in rogo semi combusta prunas sustulit, & capiti suo imposuit, & sibi inde quasi de carbunculis coronam capitis fecit.* In gemine dunque si conuertono li patimenti, e le pene, così li Mautoni cotti dall' Hebrei sotto la schiauitudine di Faraone si mutarono in pietre pretiose di zafiro, non tanto perche hanno il medesimo colore, quanto che con tante fatiche, e mali trattamenti l'istessi Hebrei li componeuano, quanto che Dio benedetto suole commutare li patimenti, e traugli in pietre pretiose per coronar le tempia de tribulati, che patiscono per amore di S. D. M. però l'istessi Mautoni istrumeti di patire all' Hebrei furono visti sotto li piedi di Dio mutati in pretiosi zafiri: *Viderant eum Israel, & in pedibus eius*

Genesis 37.

Nicol. orip. de triumph. Iapp.

Exod. 14.

eius

oleast. ib. eius opus lapidis saphyri; e questo fu pensiero di Geronimo Aboleastro sopra l' istesso luogo; *Premebantur filij Israel in Aegypto oneribus duris, nunc uero lateres, quibus antea premebantur pretiosos uident splendere sub pedibus Dei, ut discas quid ualeant sudores, & labores, & quaecumque mala propter Deum perpessa; lutosa tibi uidentur, sed apud Deum pretiosi lapides sunt, quibus sedes Dei decoratur.* Cossi diremo il patire di Stefano Protomartire, e le sue pietre si conuertino in gioie pretiose, e la sua patientia in berillo per coronarli le sue sacrate tempia, *Beryllus*.

La settima gemma è il Zafiro à punto poco prima accennato di cui dicono la Glosa interlinearae, e l'Abulense, e la chiamano gemma delle gemme; Affermano similmente il suo colore effere di cera lucida simile al Cielo, & al latte, & in mezo di questa pietra si vede vna stella refulgente: li suoi effetti sono il confortare il cuore, ristagnare il sangue, sanare i tumori, è contro i ueneni, e posteme, conforta la vista. *Zapphyrus dicitur gemma gemmarum est cerulea, lucida, & Caelo similis habet in medio stellam refulgentem, confortat cor, fluxui sanguinis resistit, ualet contra amorem, contra uenenum, ualet contra Antracem, educit uictos de carcere, tollit inuidiam, facit uictorem, amorem castum diligit.* Questa pietra appresso l' antichi gentili, e loro Dei era in gran stima senza la quale l' Idoli non dauano nessuna risposta, e li Maghi, & Incantatori speffe volte se ne seruono per li loro effetti. Se di ciascheduna di queste proprietà si uollesse discorrere applicandola al nostro Protomartire troppo lungo sarebbe il discorso, però per ifuggire la prolissità, perche S. Epifanio, e S. Cirillo dicono trouarsi vn zafiro doue naturalmente vi si vede scolpito il Propheta Moise, con la diuina legge scritta. O come con molta ben ragione si può ornare la corona del nostro Protomartire colla gemma della sua inuincibil sapienza: *Non poterant resistere sapientia, & spiritui qui loquebatur.* Onde negl' atti Apostolici comin-
ciod

*Glos. Inter.
lineal. &
Abul. 28.*

*S. Cirill. de
12. gemis.*

ciò d' Abramo fino à Salomone à raccontare tutta la legge diuina qual' hauea nel cuore, e nella memoria, meglio che Alfonso Rè d' Aragona, conforme scriue il Panormitano nella sua vita, quaranta volte lesse la scrittura sacra con la glosa; E Ferdinando Imperatore hauea tutto il Surio della vita de Santi à memoria. Che marauiglia ch' à tanta sapienza di Stefano se l'aprono i Cieli, quando in S. Marco habbiamo come Christo S. N. disse à quel Dottore che hauea à memoria la legge diuina li rispose: *Non es longè à Regno Dei*; se non vogliamo dire con S. Dionisio Areopagita, qual afferma la vista di Dio vna sol volta, è l' istesso che sapere tutte le scienze: *Est ibi liber vnus quem semel aspexisse est scire omnia*; e se il Protomartire vidde Giesù alla destra non solo di Dio, mà della virtù di Dio: *Video Iesum stantem à dextris virtutis Dei*; non sò se vedesse la diuina Essenza, dice sì bene il nostro Caetano, *Martyri datur corona post mortè, Stephano datur in vita*; e S. Agostino dice, *quid meruit Stephanus post corporale exitium, qui in corpore posuit Trinitatem videre?* Dunque del Zafiro della sapienza del glorioso Protomartire sarà intessuta la corona *Iaspis*, &c.

Ferdinandus II. Imperator.

Marci 12.

L'ottaua pietra pretiosa è il carbunculo, del quale dice Anastasio Niseno citato: *Carbunculus est forma quidem ad modum puniceus, nascitur in Africa, non inuenitur in die, sed in nocte: nam procul scintillans instar lampadis, dum gestatur qualibuscumq; vestibus sit tectus splendor eius extra amictum apparet*. Il Carbunculo dicono gl' Autori essere il più nobile di tutte le gemme, mentre racchiude in se le virtù di tutte l' altre gemme, è contro l'aria pestilente, & velenosa, reprime la lussuria, conferua il capo sano, preferua dalli cattiuu pensieri, riconcilia gl' amici, e rende felice chi lo porta; S. Isidoro afferma, che buttato nel fuoco languido lo raccède; l' Abulense dice: *Carbunculus super alios lapides vt carbo ignitus irradiat, ita vt tenebras noctis vincat, oculos fulgore reuerberat; uena lactea cinctus est, ut ait Plinius*.

Abul. Ex. cap. 28.

nus. Prima di passare in oltre di questa pietra, ò dell'al-
tre dette, e da dirsi come possano hauer virtù circa il
scacciare li pensieri cattiu, & oprar nello spirito effe-
do loro pietre insensate: intorno à questo ci rimettia-
mo à gl' Autori che ciò riferiscono, & al detto com-
mune, *in verbis, herbis, & lapidibus sunt virtutes*, le qua-
li virtù tutte vengono da quel Dio di cui è detto *Do-
minus virtutum*, e perche hauemo accénato che questa
gioia risplende di notte, e sia quasi vn carbone acceso
dicendo lo Spirito Santo per bocca di Salomone di
quelli giusti, che sono tanto benigni perdonando à ne-
mici, e fanno bene à chi li fa male, che ciò facendo al-
tro non sia, che il congregare carboni sopra il capo di
quelli; *Hoc faciens carbones congeres super caput eius*.
Possiamo trattare della benignità del nostro Proto-
martire verso gl' Hebrei, li quali lo lapidauano. Il Pa-
dre S. Tomaso, trattando della benignità, dice che *est
habitus benefactiuus, & benignitas est bona igneitas*; cioè
è vn buon fuoco, è vn gran fuoco. L'istesso S. Dottore,
dimanda se sia più meriteuole l'amar l'amico, che l'
inimico, e dice quanto dalla parte che s'ama l'inimico,
cioè perche lo comanda Iddio, quantunque si senta re-
pugnanza del senso è più lodeuole, & è maggior me-
rito l'amar l'inimico, che l'amico, perche non si fa per
altro interesse, mà solo per obedire alla voce del Redē-
tore: *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*. Por-

S. Th. 1.2.
q.70.

S. Th. 2.2.
q.27. ar.7.

ta S. Tomaso: vn esempio del fuoco, il quale quando
è in poca quantità riscalda solo quelli, che li stanno da
vicino, mà vna gran fornace manda il suo calore an-
che à quelli che li stanno da lontano, l'istesso fa l'amo-
re di Dio quando regna nel cuore humano, & è poco
ama solo gl'amici; Quando la carità è maggiore, tã-
to s'estende ad amar anche l'inimici per amor di Dio.

S. Greg. in
Euang. hq.
35.

Dice il P. San Gregorio che l'amar l'inimico è vn no-
bile martirio: *Mori à persequente martyrium est in aper-
to corpore: sed odientem diligere martyrium est in occulta
cogitatione!* O quanto fu ardente la carità di Stefa-
no,

no, con la quale amò il suo Iddio con tanto ardore, ch' arriuò ad amar l' inimici più che se medesimo, per amor di Dio, rendendo se stesso duplicato Martire di corpo, e d'anim a ponendo con la sua benignità li carboni non solo sul capo de i suoi lapidatori, mà anche perfettionando la sua aurea corona. Aggiungendo Eusebio Emiffeno, quale non solo offerua quel tanto che molti offeruorono, & habbiamo detto, per se stesso prega in piedi, mà per l' inimici orando piega in terra le ginocchia: *positis in terra genibus exclamavit dicens: Domine Deus suscipe spiritum meum, & ne statuas illis hoc peccatum, quia nesciunt, quid faciunt.* Notà Eusebio come terminata l' oratione del Protomartire per li suoi nemici, terminò la sua vita, e l'anima sua Santissima, se ne volò ne i Cieli, li quali aperti lo stauano aspettando. *Cum hoc dixisset obdormiuit in Domino.* Quasi volesse coronare la sua corona del suo martirio corporale delle pietre, con la corona più nobile del carbunculo, con il martirio spirituale della sua benignità, & acceso carbone di pregare con tante istanze per l' inimici: *Cum hoc dixisset obdormiuit in Domino.* Soggiunge Eusebio, *Vt intelligamus quantum bonum sit dilectionis, quantaque res illa virtutis: qua & comendare adhuc potest passionem.*

Euseb. E-
missenus 5.
de S. Steph.

L' vitima gemma offeruata dal Profeta Ezecciele per ornamento del primo Angelo, ò per dir meglio del nostro Protomartire è il Smeraldo di cui lasciò scritto S. Isidoro essere questa gemma di color verde così chiamata, *omnium gemmarum viridentium smaragdus principatum habet, smaragdus à nimia viriditate vocatur.* L' Abulense riferisce Dioscoride, & insieme dicono esser valevole questa gemma contro il mal caduco, ristagna il sangue, rende l'huomo efficace nel persuadere, conferisce alla memoria, gicua alla vista dell'occhi, è valevole contro le fantastiche illusioni, e mette in fuga li Demonij: *Valet contra morbum caducum, sanguinem fluentem sistit, reddit verba persuasoria, memorie*

S. Isid. lib
16. etimo-
logiar. c.7.

confert, uisum acuit, ualet contra fantasticas. illusiones, Demones fugat. Plinio sequitato da S. Isidoro, dice che Nerone hauea vn smeraldo, nel quale si dilettaua la sua crudeltà in vedere uccidere li Santi Martiri. Pietro Valeriano dice, *smaragdus est uirginitatis symbolū*. Onde Gaspar de Morales riferisce che il Rè d'Vngaria, *reddendo debitum uxori anulus de smaragdo, quem portabat in tres partes est diuisus*. Hauendo in quest'ultima gemma tanta copia di virtù, e come in quella si vedono quasi in vn specchio risplendenti l'oggetti, vengo forzato non discorrere d'altra virtù particolare del Nostro Protomartire, oltre le già dette vedremo in quest'ultimo del risplendente smeraldo, come sia San Stefano vn rapresentatiuo del Nostro Redentore particolarmente nel suo martirio, e come Christo Signor Nostro rapresenti nella sua morte il fine della vita di San Stefano; mi leuarebbe d'impaccio in questo assunto Pietro Damiano dicendo: *Fuit in Stephano similitudo Domini pendentis in Cruce*; mà vediamo dell'vno, e dell' altro più chiari li riscontri; Fù pieno Christo Signor Nostro di gratia: *Uidimus eum plenum gratia*; e di Stefano habbiamo, *Stephanus plenus gratia*. Afferma Isaia del Redentore, *replebit eum Spiritus domini spiritus sapientia*; e di Stefano habbiamo, *non poterant resistere sapientia, &c. Dominus fortis, & potens*, si dice di Christo; s'afferma del Protomartire, *Stephanus plenus fortitudine*. Il Redentore vicino alla sua morte prega, e con la sua oratione efficacissima, conferma Pietro nella fede, e per capo alla sua Chiesa lo diede, *rogauit pro te Petre, ut non deficiat fides tua*; e del primo de Martiri afferma S. Agostino, che se lui nõ haueffe pregato istateme, S. Paolo tato grād' Apostolo, nõ l. haurebbe goduto la Chiesa; *Si Stephanus nõ orasset Ecclesia Paulū nõ haberet*. Dell'humanato Verbo scriuono gl'Euägelisti la moltitudine de miracoli, e prodigij, *sanabat õnes*: l'istesso afferma S. Luca negl'atti Apostolici, *Stephanus faciebat prodigia, & signa magna in populo*.

lib. 41.

Petr. Dam.
serm. de S.
Steph.

pulo. Orando nel Tabor il Redētoꝛe: *facta est facies eius sicut Sol*; e di Stefano habbiamo, *intuebantur vultum eius tanquam vultum Angeli*. Disputa l' vno con l' hebrei, disputa l' altro, falsi testimonij si trouano per crucifiger l' vno, falsi testimonij si trouano per lapidar l' altro; l' inuidia Hebraica induce l' vno ad esser crucifisso: *Sciebat Pilatus quod per inuidiam tradidissent eum*; l' istessa inuidia de medesimi condanna l' altro ad esser lapidato: *dissecabantur sordibus suis. Extra portam Crucifixus est Christus. Eiecerunt Stephanum extra Ciuitatem*: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*, grida il Crocifisso, *ne statuas illis hoc peccatum, quia nesciunt quid faciunt*, grida S. Stefano per quelli che lo lapidauano. Questi, & altri paralleli si ritrouano frà Christo S. N. Rè de Martiri, e S. Stefano Primo Martire, e come volete che il Profeta Ezechiele di quello non parlasse, quando disse, *tu signaculū similitudinis nostra omnis lapis operimentū tuum*; nō parlasse dico della nostra corona, e coronato Stefano con tante pietre, e gemme pretiose di si moltiplicate; e rare virtù, e per tanta somiglianza con Christo Redentore. Dica pure S. Bernardo in lode di questo glorioso Protomartire: *Rescē Martyrū florem iste sibi prauendicat: in quo similitudo Domini pendens in Cruce mirabilibus formis est expressa*.

D'vn gran Soldato si legge che assediando vna Città fortissima, & inespugnabile cercò vincer con l' arte, mentre non erano valeuoli le forze; l' inuentione fù di strauestirsi, e mutarsi in tutto ne i moti, e ne i gesti alla forma del figlio del Rè di quella Città, il quale si ritrouaua fuora di quella; questo Duce finse essere il figlio del Rè, e come per strade impraticabili era passato saluo per l' esercito inimico, pregaua il Padre che l' aprisse la porta il che fù fatto, & in vn baleno corsero appresso lui li Soldati, e così s' impatronì della Città; parmi l' istesso machinasse il Protomartire per impatronirsi dell' eterno Regno mentre con le virtù, con li gesti, con li moti, con il cuore, con li pensieri, cō l' opre,
e con

e cū la voce cercò hauer in se la somiglianza di Christo Signor Nostro Figlio dell'Eterno Padre, il quale vedendo Stefano in quella forma, subito li sè aprire i Cieli, *Ecce video Calos apertos, & Iesum stantem, &c.*

Mà prima di terminare il discorso, ponderiamo questo particolare, perche vede il Figlio del Padre in piedi, mentre di lui è scritto che stà sedendo; *Dixit Dominus. Domino meo sede à dextris meis.* Varij sono li pij sentimenti, e le deuote contemplationi de Padri Santi, altri vogliono che s' alzasse in piedi il Redentore per assistere, e patrocinare il suo valproso Soldato, & altri vogliono che ciò facesse per godere del combattimento, e della vittoria del suo Protomartire; queste, & altre simili considerationi. Il Padre S. Ambrosio è di parere che Christo S.N. come sommo Sacerdote s'alzò in piedi per offerire la Sacrata, & animata Ostia di Stefano all'eterno Padre: *video Iesum stantē ut offerret Stephanū Patri vt hostiam.* Gregorio Nisseno mosso credo dalle parole dell'Apocalisse, *qui vicerit faciā eū sedere mecum*: è di parere che il Figlio stette in piedi per apparecchiare la sede della gloria al Protomartire vittorioso: *video Iesum stantem*, dice lui, *vt sedem daret Stephano*; ne bisogna dubitare fuisse la gloria del Protomartire non ordinaria, mètre che la pienezza della gratia nell'anima sua conforme habbiamo ne gl'atti dell'Apostoli, fū in particolar eccesso, *erat Stephanus plenus gratia, &c.*

Et è da offeruare, com' alcuni offeruano questa voce, *plenus gratia*, nelle sacre carte dopò il Redentore, e la sacratissima Vergine, solo di S. Stephano si leggono, per ilche hebbe à dire Pietro Damiano citato, *accepit Stephanus maiorem gratiam quam reliquorum Martyrum multitudo*; & Niceta affermò, *Stephanus declaratus à spiritu S. inter Apostolos, Apostolus, Propheta, Doctor, &c.*

S. Aug. ser.
1. de S. Stephano.

Primus Martyr descendit ad certamen martyrij. S. Agostino, Stephanus ab Apostolis Diaconus ordinatus, ipsos Apostolos triumphali morte præcessit, & qui erat ordine inferior, prior factus est passione. Per vltimo Pietro Crisologo

logo

logo nel primato del martirio lo paragona à S. Pietro come capo della Chiesa: *Petrus tenet principatum Ecclesie, Stephanus est martyrurum primus*; nella vita della Beata Maria Ogniacense, scritta dal Cardinale Vitriaco si legge ch' hebbe vn'estasi nel quale vidde rapresentare il martirio del Glorioso Apostolo S. Paolo, & iui erà presente S. Stefano, che preudea l'anima dell' Apostolo, & à Dio Benedetto la presetaua, e così li dicea, Signor mio la Maeità vostra per singolar fauore mediante la mia oratione me donò che si mutasse Saulo in Paulo; hora io ve lo ritorno con più multiplicati frutti Apostoloci, e cõ la corona del Martirio; sentite le parole del Cardinale qual vuole che questa beata chiamaua S. Stefano Rosario del Paradiso; *Cum de Beato Stephano caneret, quem Paradisi Rosarium appellabat, dicebat illi oranti Dominum pro munere dedisse Sanctum Paulum, qui peracto martyrio, & corpore excedente Sanctum Stephanum adfuisse eiusq; spiritum obtulisse Domino, atque dixisse: Domine hoc ingenti, et singulari munere tu mihi donasti ego verò multiplici fructu illud reddo*; e S. Fulgentio soggiunge, *Stephanns charitatis virtute vicit Saulum crudeliter seuitem, & quem habuit in terra persecutorẽ, in Cælo meruit habere cõsortẽ*. Se tãti, e tali sono li pregi, e gl'honori, per dir così, Apostolici di S. Stefano, nõ fia *Breu. Rom.* merauiglia di quel tãto si legge nel Breuiario Romano 7. mai. nella translatione del corpo di S. Stefano da Constantinopoli in Roma, oue fu riposto nel sepolcro di S. Lorenzo, il quale perche staua in casa propria posero il S. Protomartire alla sua sinistra, inã S. Lorenzo subito li *Iac. mercã-* diede la destra: così scriue Giacomo Mercantio: *Corpus de gesta sã-* *Sancti Stephani translatum in Basilica Sancti Laurentij Forum.* *adeo urbane à Laurentio, ibi iacente acceptum est, vt Glorioso Stephano tanquam primo Martyri primas dederit loculum suum in sinistram auferens Stephano concedens.* Se la bontà de Santi in questo mondo vsa l' humane cõrtessie, qual farà frã di loro la caritatiua corrispondenza nel Cielo. Onde io ardisco di componere vna oratione

tione efficacissima appresso Iddio Benedetto d' impetrare quel tanto bramo nell'occorréze, e farà ilpregar l'Apostolo San Paulo, che preghi Iddio per me per amore di San Stefano, & all'incontro pregare il Protomartire per amor dell'Apostolo, e di San Lorenzo che tanto con la carità consumata s'amano, e si honorano, però faranno valeuoli appresso l'Onnipotente Iddio, il quale tanto honorò, ornò, & amò, e l'vno, e l'altri.

Amò il Redentore il suo Protomartire San Stefano, dice il Padre Santo Agostino citato in guisa, e tanto l'amò che si degnò di nascere lui in terra, accioche San Stefano nascesse in Cielo: entrò l'vno nel mondo, accioche l'altro entrasse nel Cielo: l'altezza d'vn Dio discese all'humile, acciò quello ascendesse in alto, contemplaua Stefano la gloria del Figliol di Dio, che però fu visto anche da suoi nemici con il volto Angelico: tutte queste sono parole del Santo Vescouo; *Natus est Christus in terris, ut Stephanus nasceretur in Cælis: ingressus est Dominus mundum, ut Stephanus ingrederetur Cælum: altus ad humilia descendit, vt humilis ad alta, ascenderet: Stephanus reuelata facie speculabatur in Cælo gloriam filij Dei: Ideo uidebant Iudæi uultum eius tanquam uultum Angeli Dei.* Non si ferma qui l'affetto, la lingua, e la penna dell'Aquila dell'intendimenti, dico l'istesso Santo Agostino, il quale parlando delle reliquie del sacrosanto Martire, e delli miracoli oprati da quelle, de quali con li proprii occhi ne fu spettatore; laonde nell'aprire il vaso doue stauano l'istesse sante ossa, si senti vn terremoto, e spirarono tanta fraganza odorosa, quanta nullo de circostanti si ricordaua in sua vita hauef sentito, & à ciascheduno li pareua stare in Paradiso, oprarono tanti miracoli quelle sante Reliquie, che paruero vn sole che illuminaua il mondo, resuscitarono sei morti, com'habbiamo detto, che pareano non ossa morte, mà vn S. Stefano uiuo; sentite le parole in diuersi luoghi portate dal santo

Ve-

S. August.
serm. I. de
S. Steph.

S. August.
de Ciuitate
Dei, c. 21.

Vescouo; cum aperuiffemus diui Stephani thecam statim, terremotus factus est, & tanta fragantia odoris inde egressa est, quantam nullus hominum se meminit vel audisse, vel sensisse, itaut putaremus nos in amantate Paradisi esse positos illuminauit terras tanta miracula fecit: mortuus viuos fecit mortuos, quia nec mortuus. Di tanti miracoli non è da passar con silenzio, & no di quelli molto marauiglioso, con il quale si scorge la gran potenza del glorioso Protomartire, qual' habbia in Cielo; Il caso si fu raccontato da Santo Agostino, d' vna Donna Christiana che hauea vn figlio pagano, e gentile, la quale non trouaua modo per tirarlo alla fede di Christo, e tanto più s' affliggeua la Donna, quale per vederlo grauamente infermo, e vicino à morte, e per consequenza piangeua più la morte dell'anima, che del corpo: ricorse all'agiuto del Santo Protomartire di cui si dice: *si profuit lapidantibus, quid faciet orantibus*; Cossi l'afflitta madre cercò d'hauere alcuni fiori toccati alle sante Reliquie del Santo Martire, li quali posti sul capo del moribondo incredulo, subito cercò il Battesimo! O marauiglioso Iddio nei suoi Santi, dà li à poco se ne morì il nouello Christiano, e per dimostrare Iddio Benedetto, come subito l'hauea concesso l'eternità della gloria per li meriti del Glorioso San Stefano, spirò, e se ne volò nel Cielo dicendo, & imitando il suo glorioso intercessore: *Domine Iesu suscipe spiritum meum*; ch! di questo Santo non sarà diuoto?

S. Aug. 51.
de diuersis.

San Tomaso de Villanoua anche lui incita l'animi di noi fedeli ad esser deuoti del Santo Protomartire, e cercare alla Maestà Diuina mediante le sue efficacissime intercessioni, non che si degni liberarne dalla peste di che ne pregamo San Rocco, non che ci illumini la cecità dell'occhi, per la quale ne supplichiamo Santa Lucia, non che ci liberi dalle carceri del che ne preghiamo Santa Agata, non che ci fani dalli dolori di denti del che con le genocchia in terra ne stiamo inanzi Santa Apollonia; Mà preghiamo il Santo Proto-

H h

mar-

martire, che conformate duro pietra, le quali si spezzor-
rono nella morte del Redentore; e dolci diuengono a
lui, così si degni impetrare con la sua potentissima in-
tercessione a suoi supplicanti uoli deuoti, il spezzarsi l'in-
durito cuore, è radolcirsi in affettuosissima cōtritione,
deuotione, e contemplatione verso Iddio suo Creatore, e
Redentore; sentite le parole del Santo Vescouo: *in peste*
Rocchum, in oculis Luciam, in carcere Agatam, in dolore
uentium: Apolloniam imploramus; Stephani uero lapidati
Martyris, hoc est munus, duxitiam cordis, suis precibus et
mollire, indurata corda in Deum conuertere; proferre de
petra aquas, oleumque de saxa durissimo. A questo effe-
to, e per vedere quanto siano efficaci l'intercessioni del
Santo Protomartire, che anche la sue voci poste in
bocca d'altri riducono l'induriti cuori; liquefatti poi
verso l'amore diuino; A questo proposito habbiamo
nelle Croniche dell'ordine de Predicatori, come nella
Città di Bologna, predicando vn gran seruo di Dio
chiamato Fra Reginaldo, il quale, e con l'esempio, e cō
la dottrina tiraua molta gioventù a lasciare il mondo,
& entrare nella Religione: vn certo Lettore publico
chiamato Moneta, perche con quest' occasione conti-
nuamente li mancauano li discepoli, e scolari, e perciò
odiua, & in publico, & in secreto mormoraua contro
il seruo di Dio Fra Reginaldo, e desideraua, che nessu-
no de suoi studenti sentisse le sue prediche: la giouen-
tù come suole dedita alle pazzie stimolaua il Dottore
Moneta, che almeno vn giorno si degnasse sentire vna
delle prediche di si famoso predicatore, e non potendo
resistere alle moltiplicate richieste s'indusse vn giorno
d'andarli a sentire, e perche ci andò di mala voglia, e
cō indurito cuore, cercò d'andarci vn bō pezzo doppò
cominciato il discorso, arriuò alla fine, quando fra Re-
ginaldo hauendo in quel giorno predicato in lode del
Santo Protomartire, perche si celebrava la sua sollen-
nità, staua esagerando, e replicando le parole dell'istef-
so Santo, *ecce uideo Calos apertòs;* soggiungeua Regi-
naldo

S. Th. de
Villanoua
c. 4. de. nat.

naldo con molto spirito dicendo, hora stanno li Cieli aperti per qualunque v'ora entrars all'eterna beatitudine veda ogn'vn, e non siate negligenti, e v'ua con tanta Santità, acciò hoggi vi possi entrare portando gran pericolo il dimani, & il procrastinare, non metta obice, e se li ferri la porta per non poterui entrare per tutto l'eterno mai; *Nunc Cæli patent*, dicea Reginaldo, *patent ad beatitudinem, itant possit quis ingredi: qui vero neglexerint videant ne eis Cæli claudantur, & intrare non valeant.* Furono tante efficaci queste parole del Santo Protomartire, quantunque d' altri proferte, che il Dottore Moneta si senti spezzare il suo indurito cuore, si senti liquefatte le viscere, licentiò li suoi scolari, e se ne andò a battere alli piedi del suo Padre, e Predicatore, chiese habito della medesima Religione, e riuscì famoso nella bontà, e nella dottrina in tanto auanzo, che nella sua cella il Patriarcha San Domenico mandò il suo spirito in Cielo. Per vltimo di questo discorso direi che se le voci di Stefano sono così efficaci à regenerare, impetrando da Dio Benedetto la diuina gratia à tanti figli spirituali, nõ sia merauiglia, mentre che il Nostro Protomartire à d' vn certo modo, fu parto delle preghiere di Maria Vergine gran Madre di Dio, mentre che trouiamo da alcuni iscritto, come in Gierusalemme fra gl' altri luoghi sacri in vna parte si dimostra, e si riuerisce, ò pietra, ò vero nudo suolo doue la Vergine Sacratissima fece oratione, per San Stefano, quando intese ch' andaua al martirio, e l' efficacissima oratione dell' Imperatrice Madre, fè aprir li Cieli, acciò il Primo de Martiri vedesse alla destra del Padre il figlio: preghiamo dunque l' istesso San Stefano acciò si degni impetrarci dalla sua fauoreuole Signora, e Regina Maria, accioche nell' hora della nostra morte se ci spezzino mediante vna perfettissima contritione, l' induriti cuori in guisa, che i sassi delle nostre colpe ci seruino per scala da penetrare i Cieli, e mediante il Santo Protomartire Stefano,

*Iac. mart.
de ges. s. entorum.*

244 DiS. Stefano Protomar.

¶ la Regina de Martiri Maria habbiamo da vedere
li Cieli aperti in questa vita per gratia, e Chiesa
alla destra del Padre mediante l' eternità
della Gloria. Amen,



PAB-

P R E D I C A

IN HONORE

Del Glorioso, e diletto Discipolo di Christo S. N.

S. GIOVANNI

APOSTOLO.

ET EVANGELISTA.



*Conuersus Petrus vidit illum Discipulum,
quem diligebat Iesus. Io. 21.*



He la destra mano dell'Onnipotèza di Dio Benedetto nõ produsse, e cõserua in questo Teatro del Mõdo nõ solo le maggiori, e perfette creature, mà anche le minime, & in quelle s'admira il diuino artificio: nõ è da dubitare; laõde Tertulliano vã cõsiderãdo vn piccolo animaletto d'vn moschiglio, & in quello ritroua, e capo, e piedi, e bocca, e voce, & arme con che ferisce, e come suona con tromba, e disfida à combattere; e se l'ordine della gratia senza proportione

fu.

fustra l'ordine della natura, chi potrà capire, e cōcep-
 re le sue grandezze, li suoi pregi, le sue lodi, certo che
 non vi farà lingua che li possa esplicare anche in vn
 grado, benchè minimo; onde afferma la Sacra Teolo-
 gia: *Minimus gradus gratia superat vniuersitatem natu-
 ra*; Hor dico io quando l'infinita bontà del Sommo
 Iddio con liberalità veramente Diuina si degna dif-
 fonderci in vn animo sua dilectio, e cōpauca, e di
 vna gratia, chi potrà esprimere le lodi di quel Santo?
 certo che ogn'uno ricuserà prendere tal compres-
 so, come potrò io hoggi hauer ardire lodare il diletto del
 Redentore S. Gio. in cui lo Spiritosāto diffuse tutte le
 sue grazie maggiori, e maggiori è se stesso, e volse che
 nemmeno il nome fusse di gratia, facto, poiché, *Ioan-
 nes interpretatur gratia*. Chi potrà senza difetto profe-
 rire le sue grandezze, qua lingua potrà discorrere di
 questo Santo in cui si scorge l'ecceito della Diuina
 gratia, solo forsi sarebbe bastante la sua propria lin-
 gua, e pur credo si potrebbe replicare, questanto disse
 quel Filosofo, il quale dopo hauere fatta vna lunga
 oratione in lode dell' amico d' Alessandro affermò all'
 vltimo dicendo: *De dilecto nunquam satis*. Così non al-
 trimente possiamo discorrere del glorioso Apostolo
 diletto del grand' Alessandro Iddio, e se pure S. Gio-
 uanni donasse a se medesimo quelli titoli, che li diede
 Pietro Damiano, li quali sono l'infra scritti, *Fuit*
Ioannes lingua Spiritus Sancti, Cedentis Paradisi, Dux
Ecclesie, Orbis Deus, Prætor Cæli, Lumen Mundi, Sydus
Homium, Speculum Angelorum, Aupis Patris, Speculum
Lucis, Logotheta Diuinitatis, Harmonia Dei. Pure alla fine
 bisognerà replicare, *de dilecto nunquam satis*, non
 perchè l'insufficienza di lodare vntanto, e vntanto
 la deuotione non imita l'ordine di non lodarlo, e do-
 uendo predicare le lodi d'vn tanto Apostolo sequita-
 rò le pedate dell' Euangelico Predicatore S. Vincenzo
 Ferrero, il qual vuole che Christo S. N. qual mistico
 Rè Asturo cerco honore l'Euangelico Marcochoo
 del

S. Petrus
 Damia. de
 serm. S. Io:

del suo diletto, facendolo degno, d'ascendere sul proprio cavallo, lo vesti con la porpora reale, lo coronò con il reggio dialema, & il primo Principe del Celeste Regno con tromba sonora andava gridando: *Sit honorabitur quem voluerit Rex honorare*, che saranno di punti doue s'appoggerà il discorso attenti.

Il Padre San Tomaso esplicando l'Euangelo di San Giouanni, va insieme nell'ultimo di quello contemplando, e bilanciando, l'amore grande qual portaua Christo Signor Nostro al suo amato discepolo detto per antonomasia: *Discipulus quem diligebat Iesus*. E di questo titolo si gloria maggiormente il glorioso Apostolo, che di qual si voglia altro honore. Li molti motiur dell'amore del Redentore verso il suo diletto, il Padre San Tomaso li riduce a tre: primieramente fu l'Apostolo amato da Christo Signor Nostro sopra tutti gl'altri, perche fu vergine, secondariamente perche fu saggio, terzo, perche lui all'incontro fu molto sua geratamente amante del suo maestro. *Dilexit Cribus Ioanuem excellentius prae omnibus alijs primò propter puritatem. virgo est electus, atq; inter ceteros magis dilectus. Qui diligit, cordis munditiam propter gratiam labiorum habebit. amicum Regem. Secundo propter sublimitatem suae sapientiae, quia praeceteris arcana diuina est intuitus, vnde Aquilae comparatur. Acceptus est Regi consiliarius intelligens. Tertio propter vehementem amorem affectus sui, ad Christum. Ego diligentes me diligo.* Da vn tanto amore reciproco fra il Maestro, & il Discepolo, fra il diletto, e l'amante. Nacque dice San Tomaso, che multiplicò Christo Signor Nostro molti favori in San Giouanni: il primo fu conforme dice San Vincenzo Fererio il vestire con vestimenta Reali l'Euangelico Mardocheo: *Fuit indutus beatus Ioannes vestibus Regalibus*. La porpora reale del Rè de Reggi Christo S. N. fu la sua sacratissima carne qual prese dalli purissimi fangui di Maria Vergine, così disse l'Apostolo San Paulo: *Formam serui accipiens habitum in-*

S. Thomas
10. 21.

Prou. 22.

Prou. 14.

Ephesios 2.

uentus

uentus vt homo; E perche San Giouanni nacque da vna forella della Madre del Redentore, conforme dice l'istesso San Vincenzo, così presero l'vno, e l'altro il Duce, & il Soldato, il Maestro, & il Discepolo, dal medesimo drappo la porpora, & il manto; onde soggiunge San Vincenzo: *Sicut Rex, & miles indueretur de eodem panno, ita de eadem carne indutus est Christus, & Ioannes, Christus natus est de Maria Virgine, Ioannes natus est de Maria Salome.* Non ostante questa strettezza già detta di nascere l'vno, e l'altro da due forelle, che questi tali secondo alcune nationi si chiamano fratelli: volse il Redentore con maggior vinculo honorare il suo diletto, quando ehe in Croce con le sue efficacissime parole lo dichiarò figlio di sua Madre, e per conseguenza suo legitimo fratello: *Mulier ecce Filius tuus;* e così con singolar vanto si potesse dire, *Sic honorabitur, quem volue, &c.*

Hora à gara corrono le trombe sonore de PP. Santi ad interpretare l'Euangeliche parole; *Deinde dicit Discipulo, ecce Mater tua, & ex illa hora accepit eam Discipulus in suam.* Il riportare in questo luogo tutte le sentenze d'Espositori, farebbe troppo lungo il discorso: ne portaremo alcune poche: sia il primo il Padre San Tomaso esplicando l'istesso Euangelista arriuando à queste parole, *Mulier ecce Filius tuus, idest vsq; modo curam tui habui, & memor tui, istum relinquo tibi. In quo dignitas Ioannis ostenditur, ut seruiret, vt filius matri ista illum diligeret, ut filium mater.* e soggiunge S. Tomaso: *Secundum Bedam accepit eam in suam, idest Ioannes accepit Matrem Iesu in matrem suam: & secundum Augustinum, qui legit in sua non quidem pradia, quia Ioanes reliquit omnia, sed in sua officia quibus ei diligenter, & reuerenter obsequabatur.* S. Vincenzo Fererio offerua, che non si contentò il Redentore assignare il Figlio alla Madre semplicemente, perche bastaua dire, *ecce filius tuus:* mà raddoppiò l'affetto dicendo al discepolo, *ecce mater tua.* Soggiunge San Vincenzo Fererio:

Ista

Ista singularitas nullo alio legitur, quod Virgo Maria vocabatur Ioannem filium, & Ioannes vocabatur Mariam, matrem. E quest' honore d'essere Figlio della gran Regina del Cielo concesso à San Giovanni, con questo modo singulare hauer per madre l'istessa, non si legge esser stato concesso ne à primi Santi, ne à primi Serafini del Cielo, solo al diletto del Redentore, si dà questo vanto d'esser figlio di quell'Imperatrice, della quale tutti si confessano serui, e schiaui, dicasi pure di San Giovanni, sic honorabitur, &c.

Alcuni vogliono oltre quell'atto habiamo detto: piamente vāno ritrouādo vna spirituale generatione, dicēdo, che la grā Madre di Dio partori l'Apostolo diletto mediante la sua Angelica virginità, e purità: e così Maria se non partori Giovanni huomo, lo produsse Vergine, questo fu pensiero di Galfrido: *Ioannes Virginis matris in Virginitate Filius fuit, cum illa si non carnem, carnis tamen integritatem edidit, & illum si non hominem, tamen virginem edidit.* Poiche questi sono li pregi, e vanti della per dir così deifica virginità di Maria, qual fu madre, e vergine, cioè di partorire, & hauer vn figlio partorito dalla sua virginità. Quindi ancora nasce la gran gloria dell'Apostolo S. Giouāni, quale essendo vergine partorito da tanta virginità, ne nasce il superar lui tutte le vergini con tanto auāzo, quanto lui è superato dalla virginità di Maria.

Galfr. in alleg.

Questo fu pensiero di Pietro Damiano citato; *A Mat. Pet. Dam. rita, dice lui, solius praceditur Ioannis Virginitas: quia, ser. S. Io: fecunditas virginalis, quae est in Maria nullis est omnino meritis comparanda, non solum quia secunda est, sed quia deifica. & poco appresso soggiunge. Sicut Matris Domini virginitas Ioannis virginitatē excedit, sic Io. virginitas omnes virgines antecelluit!* O prerogatiue inaudite del glorioso Apostolo tanto puro nato da tanta purissima madre. *Sic honorabitur quem voluerat Rex honorare.*

Prouasi questa figliolanza di S. Giovanni da più Autori, e come Maria Vergine, fusse sua madre parti-

olarmente Pietro Damiano quale vuole, che non solamente hebbe il nome di Figlio, mà l'affetto filiale verso Maria sua madre, e quella in lui collocò l'amor di Madre; *ita Beatus Ioannes non solum filij potitus est nomine, sed quodam maius necessitudinis sacramenti obtinuit.* Da questa parola sacramento presero alcuni occasione di dire San Giovanni, essere figlio sacramentale di Maria. E Pietro Damiano va ciò toccando, cõsiderado l'efficacia delle parole di Christo S.N. come in chiamar Lazaro morto. E disse al Figlio della vedoua, *surge*, e resuscitò: proferendo le parole, *Hoc est corpus meum* sopra il pane, quello si conuerte in suo sacratissimo corpo: così dicendo al diletto, *ecce mater tua*, & alla madre, *ecce filius tuus*, incontimente San Giovanni ne diuene Figlio di Maria Vergine, così disse Pietro Damiano: *Sicut enim dixit Maria hic est filius tuus, ita dixit discipulis hoc est corpus meum, & statim panis ille, quem dabat dominicum fieret corpus ita Beatus Ioannes, non solum filij potitus est nomine sed quodam maius necessitudinis sacramentum obtinuit.* In tanto che è di parere Origene, che l'istesso fu dire il Redentore in Croce à Maria Vergine, *mulier ecce filius tuus*, quanto che il dire q̃sto è Giesù, del quale tu sei madre: *Dicēs Iesus mulier ecce filius tuus, peride est, ac si dixisset, ecce hic est Iesus, quē tu genuisti.* Ecco come mediante la virginità la madre di Dio, ne diuene madre di S. Gio.

Origen. in
praf. Euā.
S. Io.

Si potrebbe prèdèrè vn' altro motiua, di q̃sta filiale corrispodèza frà il diletto Discipolo, e Maria V. gran Madre di Dio, e farebbe la strada d'amore frà Christo Signor Nostro, e San Giovanni, il quale per forza d'amore diuenuto vn' altro Christo, conforme dicea l' innamorato San Paulo: *Viuo ego, iam non ego; uiuit uerò in me Christus*; e perche fu grandemente l'Apostolo amato da Christo, onde si chiama per antonomafia il Diletto, e così offeruò Tomaso di Villanoua citato, come Christo Signor Nostro nella cantica alcune volte vien chiamato sposo, e diletto, mà nel capitolo

q uinto

quinto viene radoppiato il detto: *Qualis est dilectus tuus ex dilecto*; E l'istesso replica il Rè Profeta nelli Salmi: *Rex virtutum dilecti dilecti*. Il medesimo S. Arciuescouo dice che l'vno, e l'altro parlare, e radoppiare questi due amanti vno sia l'amato, & amante Christo, l'altro sia San Giouanni Apostolo: sentite le sue parole: *Sponsus enim in canticis dilectus sapissimè nuncupatur, cur dicitur dilectus ex dilecto?* Risponde, come San Giouanni fu primo amato da Christo, e si chiama diletto, ma perche fu amato da San Giouanni, il quale con amorosa corrispondenza amaua il suo amato, & amante Christo; dunque si replichi questo nome di diletto, ma perche viene amato da San Giouanni si replichi *dilectus, ex dilecto*. Sentite le parole di San Tomaso de Villanoua: *Ioannes est dilectus, ergo Christus dilectus ex dilecto Ioanne*. Quanto, e come San Giouanni amasse Christo, oltre il che s'è detto sul principio con San Tomaso, l'accenna Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, qual vuole la causa per la quale San Giouanni, fu amato sopra tutti da Christo, fu perche lui più che tutti riamò l'istesso Christo: Hor stante, che il gran beneficio dell'amore nõ si paga cõ altra moneta, se non che con altrettanta amorosa corrispondenza; dunque conclude il Santo Arciuescouo, tanto il diletto Discipolo amò Christo, quanto fu amato dall'istesso Christo; sentite le parole del Santo: *S. Anton. Ioannes ex quo plus dilectus à Christo ceteris, plus, & ipsum ceteris Christum dilexerit, quia sapiens ait prouerbiorum octauo. Ego diligentes me diligo, & quantum diligitur, tantum diligit*. E se l'amore di due amanti per forza amorosa si conuertono in vno, ne diffiniscono fra di loro, conformè si legge della Madre d'Alessandro Magno, la quale incontrandosi con Efestione cordialissimo amico di suo figlio, si pose à discorrere con lui come fosse stato Alessandro, quale all'improuiso comparue: ò dice la madre, errai pensando questo tuo amico essere il mio diletto Alessandro; e lui all'hora

rispose: *Non errasti mater, Ephestyon ipse est Alexander.*
 Pecche il vero amore, così vnisce gl'amanti, che l'vno
 non differisce dall'altro, mentre fra di loro regna vn
 cuore, vn'animo, vn volere, e se fosse possibile vn'esse-
 re, anche l'amore lo farebbe; hor se questo fa l'amore
 naturale, & elettiuo fra due amanti terreni, che po-
 teua fare l'amore soprannaturale, mediante la gratia
 diuina, e le parole efficacissime di Christo S N: il quale
 non disse al Discepolo diletto io vi raccomando que-
 sta donna, habbate di quella pensiero come fusse tua
 madre, ma assolutamente disse, ecco tua madre: & of-
 serua Alberto Magno, che prima raccomandò Chri-
 sto Signor Nostro, il Discepolo alla Madre, e dopò la
 Madre istessa al Discepolo; onde disse: *Cum vidisset Ie-
 sus Matrem, & Discipulum stantem, quem diligebat dicit
 Matri sua. Mulier ecce Filius tuus. Deinde dicit Discipulo.
 Ecce Mater tua.* Per dimostrare esser più stretto l'a-
 more filiale, mediante la gratia, e carità che non è l'a-
 more di figlio, e madre naturale: *Prius recommendans
 Discipulū, quā Matrē: ut ostēdat arctius esse astrictos; qui
 coniuncti sunt in gratia, quā ones qui coniuncti sūt in natura.*
 Quāto hò detto, & à mio giuditio si può dire di questa
 corrispodēza amorosa fra duoi amāti, mediāte la quale
 l'Apostolo diletto diuenato vn'altro Christo, e per cō-
 sequēza Figlio di Maria Verg. parmi diffusamente cō
 auree parole lo dicesse S. Tomaso di Villanoua citato;
*O magnū dilectionis inditium? suo loco apud Matrem con-
 stituit eum, & pro se in Filium Virginis reliquit eum: non
 dixit habeto illam in matrē, sed assertiuē: ecce Mater tua.
 Mater illius est non lege, non natura, sed gratia; vnde
 meritō ex illa hora accepit eam Discipulus in suam, sciens
 quia vera sua est, quam suam veram dixit, imprexit in
 hoc verbo statim cordi virgineo maternum amorē quan-
 dam in Ioannem, fortiorem, & ardentiorē, quā soleat
 in utribus natura tribuerē: visceribus etiā Apostoli re-
 uerentiam filialem in virginem inseruit, qualem nullus fi-
 lius natura habet in matrem.* All' istesso allude confir-
 mando

Ioan. 19.
 Alber. ib.

mando il medesimo pensiero S. Cirillo Alessandrino; *Commendaui Christus Matrem Discipulo, ut officium Filij in eam seruaret; Matrem similiter admonuit, ut parentis in Discipulum auctoritatem haberet, amore uidelicet, atq; charitate non minus illos coniungi uoluit, quam si natura maxima propinquitate coniuncti essent.* Si legge della Regina Vafra moglie del Rè Aristodemo Principe delli Lacedemonij, che questa donna partorì due figli gemelli tanto simili, che peruenuti in età maggiore il padre commetteua alcuni negotij all'vno, & all'altro, e per non poterli discernere l'vno, fintrometteua, e reuelaua li suoi secreti all'altro; vn giorno il Rè per rimediare a questi disse ad vn seruo: *ueniant lapides*; portate qui alcune pietre, le quali venute l'adoprorò, e signò l'vno, e l'altro figlio, accioche distintamente li conoscesse; Di quest' historia se ne serui vn bell'ingegno dicendo esser tato somiglianza fra Christo Signor Nostro, & il Discepolo, essendo ambi due figli di Maria Vergine, che la Madre Chiefa non li potea discernere, mette fra Christo nato nel Presepe, e la festiuità di San Giouanni, & il suo natale le pietre di San Stefano, e questo pensiero credo l'accennasse Arnoldo Abbate; *Vices filij naturalis accepit adoptiuus, & transfunditur in ministro filialis affectus, unum conubernium Ioannis, & Maria: itaut uix possit ipsa mater unum ab alio distinctè cognoscere.* Ecco come si vede, chiaramente il diletto Discepolo esser fauorito qual mistico Mardocheo della porpora Reale, cioè d'esser Figlio di Maria sempre Vergine, Madre del Rè de Regi. *Sic honorabitur quem, &c.*

Cirill. Alex. lib. 12 in Ioan.

Arnol. lib. de uerbor. Domini.

Il secondo honore, e fauore concesso dal Rè Assuero al suo benefattore Mardocheo, fu il farlo ascendere sopra il destriero, qual seruiva per la persona reggia; *Debet imponi super equum de sella Regis.* Il Cauallo, & il Buccfalo del grand' Alessandro, del vero Monarca, dell' Vniuerso dico Christo S. N. è il suo sacratissimo corpo, poiche dice San Vincenzo Fererio il corpo com-

254 Predica in honore

comparato allo spirito si può dire essere vn destriero , mentre che si come il Cavaliero guida il cauallo, hora con frenarlo , hora con spronarlo , così il spirito con il timore frena il corpo à non oprar male, con rapresentarli l'horrore, e profondità dell'inferno, hora con la speranza lo sprona ad oprar bene , ponendoli auanti gl'occhi il gran premio dell'eternità della gloria. così dice il Santo : *Corpus nostrum spiritui comparatum dicitur equus: quia sicut miles regit equum: ita spiritus regit corpus dirigendo per bona opera, &c.* Il corpo di Christo S.N. vien significato colà nell' Apocalisse per quel cauallo bianco caualcato da vn Rè di corona : *Ecce equus albus, & qui sedebat super eum habebat coronam.* Il color bianco è simbolo della virginità, e purità: però le vergini si dipingono con il candido giglio nelle mani , dunque con gran ragione il corpo del Redentore, vien ombreggiato per il cauallo bianco , perche di lui è scritto; *Ego flos campi, & lilium conuallium.* Ascese questo istesso cauallo il diletto discepolo San Giouanni, mentre che anche di lui canta la Chiesa: *Virgo est electus, atque inter ceteros magis dilectus.* Mi direte che tutto ciò, non è priuilegio particolare di questo santo , mentre che vi sono migliara d'homini, e di donne sante, e vergini . A questo si potrebbe prima rispondere, quel tanto che s'è accennato, come San Gio. fuisse figlio della virginità di Maria sempre Vergine , e per questo capo lui superasse nell'essere vergine tutti gl'altri vergini. Ma diciamo soggiungendo a questo per ritrouare maggiore eccellenza nellà virginità del diletto , che nell' altri vergini , e questa fù il coabitare San Gio: con Maria Vergine: dicendo l' Angelico Dottore San Tomaso, che quanto più vno s'accosta, e s'auuicina al primo principio di qualsiuoglia cosa, tanto più partecipa di quello: come per esemplo quanto più vno s'auicina al primo igneo, ò alla prima bontà per essenza , tanto più ne diuiene igneo , e buono : *Quanto magis aliquis appropinquat primo principio alicuius rei, tanto magis*

gis

gis participat de illo. Hor essendo Maria Vergine la prima più pura doppo Iddio, & vna virginita per dir così in astratto: *Sancta, & Immaculata Virginitas*. Et il diletto discepolo hauendo coabitato per molto tempo con tanta purità, e virginità venne maggiormente a partecipare di quella, e si fe preuilegiato nell'esser vergine sopra tutti li santi vergini, e così fu lode, e honore particolare di San Giouanni il caualcare il cuallo di Christo, cioè l'imitare la sua virginita. Il pen- *Arnol.*
fiero fu d' Arnolfo Carnotense: *Vnum igitur contubernium Ioānis, & Mariae virginitas accepit: & vnus moris de S. Io.*
in domo vnum integritatis propositum, vnam habitationē meretur, communemq; conuictum. Più chiaro ciò disse Pietro Damiano: *Quāuis omnibus Sanctis semper sit Angelica munditia contubernalis, & cognata virginitas: Beatus tamen Ioannes tanto reliquos virgines superat, quanto virginitati beatæ Mariæ per societatis, ac perpetuæ custodia meritum appropinquat*. Quindi l' istesso Cardinale afferma come l' Angelo cola nell' Apocalisse non volse permettere, essere adorato da San Giouanni, quātunque gl' Angoli si cōtentauano essere adorati da Patriarchi, e da Giosuè il quale al parer di San Girolamo, e altri era vergine, considerando in questo Apóstolo tanta preuilegiata virginità, e purità.

Ruperto Abbate postillando l'Euangelo dell'istesso Euangelista San Giouanni ritroua vn' altro priuilegio, nella virginita del medesimo; va considerando lui la purità del Verbo increato generato, *sine patris corruptione*, come dice l' Angelico, e San Gregorio Nazianzeno disse: *Prima Virgo trias est*. Hor essendo detto Verbo purità per essenza generato dal padre altre tanto puro, e quanto all' humanità il suo sacratissimo corpo formato per opra della candida colomba dello Spirito Santo di cui si dice: *Seminator casti consilij*. Douendosi incarnare questo Verbo, e farsi palpabile, e visibile amò tanto la virginità, e purità ch' eleffe vna Madre, qual fu Maria Vergine la più pura degl' Angeli,
fic.

segue appresso la Verginità del diletto Discepolo, mediante il quale l'istesso increato verbo si fe alla sua chiesa vdibile, e se nel ventre d'vna tãta Vergine s' incarnò, nella mente di San Giouanni priuileggiato sopra tutti gl'altri vergini si palesò, acciòche intonasse quella voce: *In principio erat Verbum*; qual diode all'orecchie humane, nõ che Angeliche, il maggiore ogetto, del quale disse Origene, acciò S. Giouani intonasse detta voce, fu necessario il deificarfi, e fu tanto alto il suo dire, che se hauesse possuto andar più sù tutto il Mondo non l'hauerrebbe capito: *Recubuit Ioannes supra pectus domini, non Iesu, non fuit amplius homo, sed plusquam homo, quoniam & seipsum, & omnia qua sunt creata superauit: non enim aliter ascendere potuit in Deum nisi ipse fieret Deus. Dedit enim vocem Theologam, quod si altius intonasset totus mundus non caperet.* Or conforme nell' incarnatione com' habbiamo detto l'increato Verbo amico della purità cercò hauere vna Madre come hebbe, la più pura che si potesse imaginare, così eleffe il diletto Discepolo vergine priuileggiato sopra tutti li vergini, acciò lo manifestasse al mondo: *In principio erat Verbum.* Sentite le parole del doctissimo Abbate, come chiaramẽte il tutto afferma; *Veritas de terra orta est, carnem de Virgine assumens, eadem de Virginali Ioannis anima generatur, vocem corpoream inducens.* E poco appresso soggiunge il medesimo: *Qui enim de corde suo verbum bonum eructauit in uterum Virginis, vt Deus inuisibilis, visibilis, & verus homo fieret: ipse castis amplexibus suis ascitam dilecti Ioannis animam eodem verbo impragnauit, vt Verbum ineffabile per uocem, & litteram eius audibile, & intelligibile procederet, ait enim in principio erat Verbum.* Ecco come chiaramente si vede la verginità del diletto superar tutte le vergini, & esser di lui singular fauore, e priuileggio l'ascendere sopra il Cauallo Reale, & imitar in tanto eccesso la verginità di Christo Redentore: *Sic honorabitur, &c. debet imponi super &c.*

Mà

Orig. in tr.
de Ioan.

Rup. Abb.
Io. I.

Ma se vogliamo seguitare il Padre San Tomaso, il quale vuole che Christo Signor Nostro inuittissimo Monarca, habbi il suo Cauallo Reale, e questo fu la Croce, e per aureati sproni tenga li suoi chiodi, per suo fortissimo cimiero si ferue della corona di spine, il stocco, ò l'arma nelle mani è la sua lancia. Sentite l'Angelico: *CruX fuit æquus Christi claues eins calcaria, galea corona spinea, arma fuit lancea, exiuit vincens, vt uinceret. Quest' istesso Cauallo caualcò il diletto Discipolo, mediante il suo martirio, e calice della passione qual beuette, e sostenne. E che ciò sia vero stette vicino la Croce la Madre di Christo Signor Nostro: Stabat iuxta crucem Mater Iesu; e soggiunge Arnaldo citato; Stabat non minor, quàm Matrem Dei decebat, & fugientibus Apostolis in faciem filij se opposerat Mater, & gladio doloris anima eius infixo vulnerabatur spiritu, crucifigebatur affectu: e fu tanto doloroso questo martirio, quanto è più nobile l'anima del corpo. Laonde la gran Madre di Dio non solo fu Martire, mà Regina de Martiri, & afferma Santo Anselmo, che quanto hanno patito tutti li Martiri, e potranno patire fu poco, ò nulla rispetto al martirio dell'addolorata Madre. Sentite Anselmo qual parlando all'istessa Regina de Martiri così dice; Quidquid crudelitatis inflitum est corporibus Martyrum leue fuit, aut potius nihil comparatione tua passionis. Seguìto la sua affitta Madre il diletto figlio San Giouanni, imitandola à sostenere l'istesso martirio: poiche se si disse, Stabat iuxta Crucem mater Iesu: poco appresso leggiamo, cum uidisset Discipulum stantem; e se la Madre fu martire con stare sotto la Croce, sostenne anche il martirio San Giouanni, mentre stette sotto l'istessa; Il tutto dice Rupertto Abbate: Dilectus Discipulus Ioannes cum Maria matre eius iuxta Crucem stetit, & calicem bibit sicut Maria: sic & omnium martyriorum Christi particeps fuit. Tutti li dolori, tutti li flagelli, tutte le ferite quale sostenne il Corpo del Redentore, li sentiua la Vergine Madre*

S. Thomas
super epist.
Pauli.

S. Ansel. de
excel. Vir-
ginis. c. 20.

Rup. Abb.
Ioan. 21.

S. Ansel.

Madre nel suo cuore, anzi vogliono alcuni Dottori mossi, e spinti dall'immenso amore della Madre verso il Figlio, vna puntura d'aco sostenuta nel suo corpo da Christo, era vna lancia nel cuore dell'amorosa, & afflitta madre: *Puntura acus in corpore Filij, lancea erat in corde Matris, & pro vna plaga Filij innumeris vulneribus afficiebatur Mater.* Però vien chiamata Regina de Martiri, li quali se ben patiuano nel corpo godeuano nell'anima. Sia lecito discorrere del diletto Discepolo, il quale sotto la Croce compatiua, e li dolori del suo diletto Maestro, e le pene della sua amata, & amante Maria, e doue Christo Signor Nostro disse à tutti li Martiri, come ciascheduno douea sostenere la sua croce, & il suo martirio, secondo la diuersità de patimenti: *Qui non baiulat crucem suam, &c.* Al diletto Discepolo li disse, tu benerai il calice amaro della mia passione, sarai martire nel cuore imitando la mia carissima madre, e tua Maria. *Calicem quidem meum bibetis &c.* Rispose l'istesso Redentore: quando con fermezza, & intrepidezza Apostolica, rispose il diletto insieme col suo fratello Giacomo: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum, risposero: possimus.* La conferma di questo pensiero sono le parole di Maria Vergine dette all'istesso San Giouanni intese da Santa Brigida. Vn giorno parlaua la Sacratissima Vergine à San Giouanni: *Tu inter Apostolos mihi vicinius propinquasti, & maiora signa dilectionis expertus es pra alijs, & amarior ibi filij mei passio facta est, quam pra ceteris clarius aspexisti.* Siche il mistico Mardocheo ascese sul Cavallo di Christo, cioè la Croce stante che fu priuilegiato martire, e secondo alcun vien chiamato Supremo martire della Chiesa, fra tutti li martiri. *Hic est supremus Ecclesia martyr, & inter martyres primatum habuit. Sic honorabitur, &c.*

S. Brigida
lib. 4. reu.
cap. 23.

Circa il martirio di San Giouanni, stante che non, morì spargendo il fangue, e Christo Signor Nostro, disse: *calicem meum bibetis.* Parlando à San Giacomo,

& à

& à San Giouanni, oltre la risposta poco fa detta molte più n'attestano i Padri Santi, le quali se si volessero rapportare ricercarebbono nõ vna, mà più prediche: però di passaggio n'accennaremo alcuni breui motiui. Pietro Damiano proua il martirio del glorioso Apostolo dal grand' amore dell'istesso verso del suo Maestro, dal quale dopò asceto nel Cielo ne stette lontano per molt'anni, che secondo il parere d'alcuni furono 65. anni: *Ioannes per annos sexaginta quinque Euangelium prædicauit*; E questa lontananza fu al diletto, & amante Discipolo vn'acerbissimo martirio. Dice San Pietro al Redentore dopò esser fatto capo della Chiesa, & hauendolo certificato del suo martirio: *Hic autem quid? dimostrandoli San Giouanni*; li risponde Christo: *quid ad te? voi morirete con il martirio della croce, al mio Diletto l'hò riservato vn' altra sorte di martirio, non solo sarà posto nell' incendio dell'oglio bollente, mà nel fuoco amoroso allõtاناتo da me per molto tempo, & essendo io da lui amato più che se stesso, assai duro sarà il suo martirio. Sentite le parole del Cardinale Pietro Damiano: *Quid ad te? sic eum uolo manere. Quibus uerbis mysterio, & obscuritate plenis, significauit aliud martyrij genus, aliam mortem, & crucem, qua Ioanni reservata erant: propter Christum toleranda: martyrium amoris, & desiderium hoc fuit: morietaturq; semper expectans aduentum Saluatoris, & dilectoris sui: quo ceteris Apostolis in carne prolixius mansit, eo durioris martyrij tormenta sustipuit.* Fu dunque martire il diletto Discipolo, caualcò la Croce del suo Monarca Christo, del quale fu honorato lui qual místico Mardocheo: *Sic honorabitur, &c. ascendat super aquam de Sella, &c.**

Episcopus
Monopol.
de S. Io.

Il terzo honore riceuuto da Mardocheo, cò il quale fu sublimato dal suo Rè Assuero, fu l'esserli cinto il capo del regio diadema: *Debet accipere Regiũ diadema.* L'Apostolico Predicatore San Vincenzo, vuole che la corona di Christo Signor Nostro quanto all' hu-

manità, fu vna perfetta scienza di tutte le cose create: *Corona qua Christus fuit coronatus in quantum homo, fuit sapientia perfecta omnium rerum*; Della quale sapienza il Padre San Tomaso, ne tratta à pieno nella terza parte, dicendo, Christo Signor N. come Verbo essere l' istessa sapienza per essenza, come huomo hauer la scienza beata, e l'anima sua nell'istesso istate, che fù creata, hebbe pure la scienza infusa, indita, & sperimentale. Hor il diletto Discepolo riceuette questa corona della sapienza, fu honorato con questo regio diadema della Sapienza. Onde di lui si canta specialmente, e nell'introito della messa, e nel matutino: *In medio Ecclesia aperuit os eius, & impleuit eum Dominus spiritu sapientia, & intellectus.* Quando San Giouanni pose il suo capo nel petto del suo Signore, all' hora più che mai, fu da quello coronato cò la corona della Sapienza: così disse l'Aquila dell'intelletti Santo Agostino, lodando l'Aquila dell'Euangelo San

S. August.
de S. 10:

Hoc eruat quod biberat, non enim sine causa in illo ipso Euangelio narratur, quod supra pectus Domini in conuiuio decumbebat, de illo pectore in secreto biberat: sed quod in secreto bibit, in manifesto eruat. Et perueniat ad omnes gentes, non solum incarnatio filij Dei, passio, & Resurrectio, sed etiam quod erat ante incarnationem Vnicus patris, Verbum patris, coaeternus generanti, aequalis ei à quo missus est. Vidde il Profeta Ezechiele vna visione d'vna Aquila volante grande, & ornata di Regie piume, piena d'artiglie, & trasuolaua sul monte Libano, & iui predea la medolla delli più alti cedri di quello: *Vidi Aquilam grandem magnarum alarum, venit*

Ezechiel.
17.

Alb. mag.
in prologo
S. Ioannis.

ad Libanum, & tulit medullam cedri. Che quest' Aquila fusse l' Apostolo San Giouanni non vno, mà più Santi Padri lo dicono, principalmente Alberto magno, quale applicando vn'altro luogo dell'istesso Ezechiele, quando fu visto ancora l'Euangelista, anche in simbolo d'Aquila: *Facies Aquila desuper ipsorum quatuor, facies Aquila dextera desuper erat.* Volò tant'alto quest'

Ezechiel. 1.

Aqui.

Aquila, dice Alberto apportando S. Agostino : *Si paulò altius intonasset totus mundus non intellexisset, vnde dicitur in quadam prosa de Ioanne. Tam implenda, quam impleta nunquam vidit tot secreta purus . S. Dionisio Areopagita chiama San Giouanni , Altio- lum.* soggiunge Alberto; *Ioannes non describit Diuina per creata visibilia , non per creata inuisibilia , non per enig- mata, sed per ipsum lumen Diuinum, & ideo altissimè euo- lauit . Vnde in prosa de ipso. Volat auis sine meta, quo nec Vates, nec Propheta euolauit altius. Volò quest' Aquila,* di S. Gio. su tanta altezza, e prese la midolla del cedro, cioè dice Alberto il Verbo increato; *Transcendens vsque ad Cælum Trinitatis, & medio in Trinitate persona (hoc est Verbi) describit proprietatem. & diuinitatem.* Dica pure Bernardo Santo di quest' Aquila volante, come fu co- ronata Regina dell'humani, non che Angelici inten- dimenti, e che l' Amante suo Christo lo coronò nel suo se no cò la propria corona della sapienza per honorare il suo mistico Mardocheo; *Hausit Ioannes de sinu vnige- niti, quod de sinu Patris hauserat Christus.*

S. Bernar-
dus ser. 58.
in cantica.

Il volere discorrere non dico à pieno, mà in parte, del fiume anzi più fiumi come dice la Chiesa: *Fluenta, Euangelij de ipso sacro Dominici pectoris fonte potauit.* Vi bisognarebbe la sapienza del istesso Santo per accen- nare il suo gran sapere, riserbando il misurare la copia immensa della sua gran sapienza , à quel Dio che si de- gnò di cingere le tempia del suo Diletto con la corona d'oro, & d'alloro della reuelata sapienza; à noi bastarà come tanti fanciulli correre anelanti, e desiderosi à suc- chiare il puro latte di tanto sapere; Così disse San Gre- gorio Nisseno , il quale esplicando quelle parole della cantica . *Memores vberum tuorum ;* Paragona l' Amato Diletto mentre staua con fiducia filiale dormendo so- pra il petto del suo Maestro fuisse lui vn fanciullo suc- chiante il latte sul petto della sua cara Madre, mà che all' incontro il Santo ripieno del latte della diuina sa- pienza con carità largamente , & indeficiente a-
bon-

S. Greg. Nif.
canticorū
p:

bonanza dona à fedeli il latte del diuino sapere. Sentite le parole di San Gregorio. *Amauit Ioannes Verbi uerba, ueluti quandam sponciam cor suum apposuit fonti: & ex ineffabili quadam traditione repletus Christi mysterijs, nobis quoq; exhibuit mamillam à Verbo impletam.* Il Padre San Geronimo nel proemio che fa prima d'esplicare l'Euangelo di San Giouanni, offerua come questo Santo fu l'ultimo à scriuere l'Euangelo, e le prime parole furono, *In principio erat Verbum, &c.* Volendo corrispondere alle prime parole della sacra scrittura nella qual'habbiamo per Moise, *In principio creauit Deus Cælū, et terrā.* Essendo Iddio primo principio di tutte le creature incorruptibile: toccaua dunque à San Giouanni, che fu Vergine, partecipando la verginità dell'essere incorruptibile; douea dico accostarsi al primo, & esser l'ultimo à scriuere l'Euangelo, e che principiasse le prime parole dal Verbo incorruptibile: *In principio erat Verbum.* Et è il suo Euangelo ultimo, perche l'istesso ancora termina la Sacra Scrittura cō l'Apocalisse scritta da lui doue Christo Signor Nostro; accenna esser principio, e fine. *Hoc autem Euangelium scripsit in Asia postquam in Pathmos Insula Apocalypsim scripserat: ut cui in principio canonis incorruptibile principiu prænотatur in Genesi: ei etiam incorruptibilis finis per virginem in Apocalypsi redderetur: dicente Christo Ego Alpha, & Omega.* Da questo pensiero di San Geronimo mi si dij licenzà di filosofare; e dire come la sapienza di San Giouanni essendo partecipata dalla Diuina sapienza com'habbiamo detto, *saltem* alli intelletti nostri habbia dell'immenso non hauendo principio, ne fine, & in questo mare corrono i fiumi de Padri Santi in lode della sapienza di sì glorioso Apostolo, e questo in quanto al terzo honore collocato dal mistico Rè Assuero, *sic &c.*

Quanto al quarto grado d'honore, con il quale l'Eterno Monarca cercò honorare il suo Diletto: fu che il Primo de Prencipi qual'è San Michele Arcangelo:

Prin-

Princeps Cælestis exercitus; Conferuasse il suo Cavallo, e l'acclamasse gridando; *sic honorabitur, quem voluerit Rex honorare*. Il Cavallo dell' Apostolo Diletto, fu il suo Santo Corpo, com'habbiamo detto con San Vincenzo Fererio, questo fu conferuato prima che non morisse fra tormenti verificandosi in lui la profetia: *Servus meus es tu cum transieris per aquam tecum ero, cum transieris per ignem flamma non comburet te*. Passò per l'acque San Giovanni, quando fu relegato nell' Isola di Pathmos, passò per il fuoco quando fu posto nell'oglio bollente, & in ambidui patimenti, fu conferuato il suo Santo corpo sano, e viuo senza pregiudicio del suo martirio, com'habbiamo detto. Secondo, la pia opinione d'alcuni Padri Santi, e Dottori il corpo del Glorioso Apostolo San Giovanni non solo fu conferuato viuo, ma che ancora non sia morto; altri vogliono che sia resuscitato, e goda in Cielo in anima, & in corpo; di questo punto ni tratta l'Angelico Dottore, quando dimanda se la Resurrettione de morti si douea differire sin'al giorno del giuditio, ò pure conformarsi ciascheduno mortale resuscitare dopo tre giorni, e conformarsi dico con il suo capo Christo causa della comune Resurrettione, il quale dopo tre giorni resuscitò, fa vn argomento per la parte affirmatiua, dicendo tutte le parti del corpo si devono conformare al capo, conforme Maria Vergine, e San Giovanni Euangelista si conformarono, perche tre giorni dopo la lor' morte resuscitarono: Circa la verita di questo quesito tiene il contrario il Padre San Tomaso portando le sue ragioni efficaci, come tutti li morti douranno nel giorno del giuditio resuscitare, quanto poi all' argomento accennato qual'è il secondo in ordine lo concedo, stante che fu Priuileggio particolare della Beatissima Vergine, e di San Giovanni: *Resurrectio membrorum debet conformari resurrectioni capitis, sed Beata Virgo, & Beatus Ioannes sequenti sunt Resurrectionem Christi, ergo, & omnes alij, nego consequentiam, quia Beata Virgo, &*

Isaia. 14.

*S. Thomas
4. sent. dif.
43. art. 3.
ad 2.*

Sanctus

Io: 21. S.
Thomas i-
bidem.

Sanctus Ioannes ex speciali gratia privilegio surrexerunt non ex conformitate ad Christum vt caput. L'istesso afferma l' Angelico Dottore esplicando l' Euangelo del medesimo Apostolo: Ioannes surrexit in corpore. Pietro Damiano citato caua dall' historie di Simone Metafraste le sequenti parole: Ioannes quadratam in Ecclesia foueam fieri iussit, moxq; in ea descendens extensis manibus post proluxa orationis verba migravit; mox tanta super eam lux calidus immissa, vt nullus eam ferret aspectus. Postea in fouea nihil inuentum nisi manna qua vsq; hodie scaturire non desinit. Dunque fu conseruato viuo incorruptibile il Cauallo, & il Corpo del S. Apostolo chiamato in Cielo subito morto dal suo amate Christo, cõforme canta santa Chiesa: Apparuit caro suo Ioanni Dominus Iesus Christus cū Discipulis suis, & ait illi: veni dilecte mi ad me, quia tempus est vt epuleris cum fratribus tuis.

Da questo quarto fauore dice San Vincenzo nasce il quinto, che fu al parer dell'istesso, che il Principe Michael gridasse per le piazze del Cielo; *sic honorabitur quem voluerit Rex honorare*. Ecco l'Apostolo, il Profeta, l'Euangelista, il Martire, il Confessore, il Dottore, il Vergine, il Parente, l' Amico, il Diletto del S. Thomas Monarcha del Paradiso: *Quod à Domino sit dilectus, non de villano potest digniori, & ampliori titulo declarari, omnium dignitatum titulos, omnes gratias, & honores, quod per alios sparsim diuisit in hoc plenius vno cumulauit. Hic Apostolus, Propheta, Euangelista, Martyr, confessor, Doctor Virgo, Cognatus, Amicus; & si quid aliud est in Ecclesia dignitatis, & gratia iste totum perfectissime possidet. Questi sono li preggi, e vanti dell' Euangelico Mardocheo honorato dal Diuino Monarca ventilati, e publicati dalla tromba dell' Angelo Michele: *sic honorabitur quem voluerit Rex honorare*. Mà io replicarò di quanto hò detto la propositione del Filosofo lodatore dell' amico d' Aleandro; *De dilecto nunquam satis*.*

E necessario dunque per li nostri interessi esser diuoti di questo gran Santo à tempo che mentre viueua
in

in questa vita mortale lo prendeuano per loro inter-
 cessore appresso Christo S. N. per ottenere da quello ,
 qualche bramauano l'istessi Apostoli; Tanto disse Pie-
 tro Damiano citato: *Quantum deuotionis instantia beati
 Ioannis flagitare debemus auxilium , quem sibimet inter-
 uentorem quasierunt Apostoli : quanta pro peccatoribus
 poterit , qui pro caelestis curia Senatoribus interuenerit.* Bi-
 sogna dūq amare il Diletto dal Diletto di Christo sog-
 giūge l'istesso Card. *Dignum est , ut quia Christo praomni-
 bus mortalibus est dilectus , à dilectoribus Christi per ma-
 ximè diligitur.* la scala ordinata per peruenire al nostro
 oggetto , e fine cioè Iddio Benedetto , disse Arnol-
 do Carnotense questa si è da San Giouanni, e dalla sua po-
 tente intercessione s'ascende ad esser deuoto della sua
 gran madre Maria Vergine, mediante la quale si per-
 uiene ad intrar in gratia del suo diletto Figlio
 Christo Signor Nostro , del quale habbiamo come sia
 via, verità, e vita , è via per poter peruenir alla frui-
 tione di se stesso, e del suo immenso Padre Iddio. Senti-
 te le parole di Arnol-
 do, il quale conforme noi habbia-
 mo detto essere il glorioso Apostolo scala , e primo
 gradino per ascendere alla Città, e stanza del Cielo: lui
 si ferue della similitudine d'vn' aureata carrozza .
*Intuor quadrigam , qua currendum est ad Patrem sic de-
 bere distingui : per Ioannem ad Matrem , per Matrem ad
 Filium , per Filium attingere potest penitentis affectus ad
 Patrem : & in hoc ferculo quod nos ab hoc saeculo euehit:
 tu Ioannes sis columna argentea , Mater ascensus purpu-
 reus , filius media charitas , reclinatorium aureum , visio
 patris in decore suo.* Ecco come l'andar in Paradiso la-
 strada di cui è tanto difficile, si rende facilissima con
 l'agiuto di quest'aurea carrozza. E con mettere il pie-
 de al primo gradino, cioè vna pia affettione, e deuo-
 tione al glorioso Apostolo San Giouanni , dica pure
 Pietro Damiano : *Dignum est , ut qui à Christo praomni-
 bus mortalibus est dilectus permaximè diligitur à delicto-
 ribus Christi.* Vn giorno Christo Signor nostro si degno

S. Petrus
 Dam. ser. 2.
 S. Io.

266 Predica in honore

comparire à Santa Geltruda , e nell'istesso tempo li fe vedere il glorioso Apostolo San Giouanni, con vn vestito tutto tempestato d'Aquile d'oro, hauea nel petto scritto anche à lettere d'oro con sbblendidissima luce: *In principio erat Verbum, &c. Et Verbum caro factum est.* E li disse: Geltruda io per il grand'amore, che ti porto, ti dono il mio Diletto per tuo particolar deuoto, & ogni volta che io amo particolarmente qualcheduno, à quest'istesso mio diletto lo rendo affectionato. La medesima Santa Geltruda in vna estasi vidde come San Giouanni Apostolo riposaua nel petto dell'Eterno Padre, doue per forza d'amore si liquefaceua tutto diffuso nell'istesso Iddio, dalche la Santa s'accendea ad essere via più deuota dell'istesso Diletto.

Dall'altra parte quest'istesso Apostolo è molto amante, e fauoreuole verso de suci deuoti impetrandoli dal Cielo molti fauori, e gratie: e si può argomentare, mentreche essendo in questa vita mortale, era non solo ardentissimo nell'amore di Dio, mà anche del prossimo, mentreche oltre le migliaia, e migliaia de prediche che fece per tant'anni che visse, fatto già vecchio altro non predicaua, eccettoche sempre replicaua alli suoi discepoli, & vdienza: *Fili oli diligite alterutrum.* Vn giorno quelli dissero perche queste parole, e nõ altre l'accennaua: rispose il glorioso Apostolo vna sentèza degna di lui; *Quia praeceptum Domini est, & si solū fiat sufficit.* Questa dottrina non solamente il Santo la predicaua con le parole, mà l'esequiua con l'opre: in particolare in vn fatto si legge di lui, che douendosi partire dalla Città di Efesi, & hauèdo da restar vn'giouane tirato da lui alla Fede Christiana, lo lasciò al Vescouo dell'istessa Città, acciò lo mantenesse nel timore di Dio, & à questo fù negligente il Prelato in guisa, che quello ingannato dalla giouentù, e dalla pratica lasciò di continuare la bontà della vita, dandosi in reprobo senso s'accompagnò con alcuni ladri, e malandrini; Ritornato San Giouanni dimandò al Vescouo:

Vbi

Vbi est depositum meum; doue era il giouane che l'hauea lasciato; e conoscèdo che s'era dato in campagna, con molto suo dolore, si pose à cauallo per ritrouare la pecorella smarrita, e per monti, e per valle viaggiando, frà li boschi la ritrouò, la vidde l'amoroso Pastore, e piàgea; quella fuggiua, e l'Apostolo cò voci lacrimeuoli gridaua: *Patrem fugis, Patrem fugis*: Alla fin e l'arresta, sopra le sue spalle la ripone, & all'ouile la ritornò: O amore del Diletto, & amante Apostolo! O carità veramente Apostolica, degna da imitarsi da ogni fedel Christiano. Dell' istesso Apostolo si legge vn'altro esemplo, qual sarà molt'efficace per viuere l'huomo casto, e per esser deuoto di questo Santo Glorioso. Scriue Alredo Abbate la vita di Santo Eduardo Rè d'Inghilterra, & in quella dice in particolare, come questo Rè era tanto diuoto di San Giouanni Apostolo, ch'hauea per costume, quanto se li dimandaua per amor di quello il tutto concedere: vn giorno li comparue inanzi vn Peregrino, e li chiese vn'elemosina per amore di San Giouanni Apostolo, e non ritrouandosi il Rè appresso di se l'elemosiniere diede dipiglio ad vn'anello di gran prezzo, e ce lo diede: e così molto allegro si parti il Peregrino. Da lì ad alcun tempo, occorse come due Inglesi vassalli dell' istesso Rè Eduardo, andarono in Gierusalem al Santo Sepolcro, e nel ritorno vn giorno smarriro la strada, e facendosi notte stauano in gran pericolo della vita. Et ecco comparire vn vecchio venerabile, il quale li condusse seco alla Città, e li riceuette all'hospitio, e fatto giorno la matina sequente li disse, come lui era l'Apostolo S. Giouanni, e per amore del Rè Eduardo gl'hauea soccorsi in quel pericolo, e gl' haurebbe ridotti à saluamento alla lor patria, e li diede vn'anello, che lo portassero ad Eduardo loro Rè, e li dicessero che da lì a sei mesi sarebbe venuto à præder l'anima sua, e portarla in Cielo, e che per esser stato vergine dourà in ogni viaggio sequitar l'Agnello; ciò detto disparue. Sequi-

torono li Peregrini il lor viaggio, arriuarono alla patria, portarono l'imbasciata al Rè, li consegnarono l'anello, qual conobbe esser l'istesso qual diede lui al Peregrino, dalche s'accertò del tutto, e ricevette con tal felice nuoua contento inesplicabile. Effendo quest' esemplo tanto tenero, e deuoto hò pensato riferire le parole de Alredo, se non tutte almeno in parte: *Mane autem factò dixit senex, qui eos exceptit in hospitio, viri fratres cum summa prosperitate vos patriam repetituros non dubitatis, prosperum iter faciet Deus, & ego per amorem Regis vestri in omni via firmabo super vos oculos meos. Ego sum Apostolus Ioannes, qui Regem vestrum ob meritum castitatis summa dilectione complector: hunc anulum quem mihi in habitu peregrino apparenti tribuit reportate, denunciantes ei diem obitus sui instare, intra sex menses eum uisitans uisitabo, ut mecum sequatur agnum quocumq; ierit.* Notate le parole: *ob meritum castitatis summa dilectione complector.* Dunq̄ chi brama esser più deuoto di questo Santo bisogna attendere alla purità, e castità, come anche essere innamorato di Dio, e del prossimo. E ancora S. Gio. Euang. Maestro de cõtèplatiui, e dell' oratione mètale, tutti li pratici della mistica Teologia lo tègono per antesignano di quella. Deue inuocarsi per assistète nell' vltimo della vita, si perche fu assistente alla morte del Redentore, si anche perche dice Guerrico Abb. per tale] lo volse Maria [Vergine nel suo felice passaggio: *Sufficit mihi in carne Angelus cuius dilectionis haredem reliquit cum in cruce cõmendauit, cuius obsequio nihil mihi gratius, qua conuersatione nihil castius, nihil sanctius, nihil sincerius.* Hor se la gran Madre di Dio non volse altra Assistente nell' vltimo di sua vita ne Angelo, ne Santo, eccetto, che il Diletto S. Giouanni, dunque noi bisognosissimi in quel punto estremo, quando importa l'eternità, douemo maggiormente hora per all' hora hauer questo Santo per nostro Assistente, e Protettore. Raconta l'Abulense, come il Glorioso Apostolo San Giouanni, mentre era in que-

sta

Guerric.
scr. de Af-
supt.

sta vita mortale, fu potente in conuertire le pietre ordinarie, in gemme, e li rami dell'arbori in oro purissimo: *Beatus Ioannes lapides de littore maris conuertit in gemmas pretiosas, & virgas arborum in aurum purissimum.* Si preghi dunque quest'istesso Apostolo il quale adesso che regna in Cielo è più potente, acciò che si degni mutare i nostri cuori induriti, più che pietre in gemme di contritione, e dilettione verso il nostro Iddio, e li nostri cuori pieni di vanità, si degni mutarli in oro di perfetta carità. L'istesso Abulense afferma come San Gio: Apostolo diede vna sua veste ad vn Vescouo, il quale mettendola sopra vn morto subito resuscitò, dimostrandosi l'Apostolo in questo fatto più potente, che Eliseo, qual diede il suo bastone à Giezi suo Discipolo, acciò che ponendolo sopra il morto lo risuscitasse; lo pose, e non risuscitò. L'Apostolo San Giouanni, come

Abul. 9.3.
in 4. Reg.

abbiamo detto, hora in Cielo è più potete,
che nõ era in terra, & è più valeuole lui,
che la sua veste: si preghi, cõ ogni
affetto vn tanto gran Santo,
acciò si degni impetrar-
ci dal Cielo la
perfetta re-
surrectione dell'anime nostre
dalla morte della
colpa, alla vita
della gratia,
e perseverando noi nella sua di-
uotione speriamo c'habbia ad
impetrare l' Eternità
della gloria.
Amen.

PRE-

P R E D I C A

IN HONORE

DELLI GLORIOSI MARTIRI,

E SS. INNOCENTI.



*Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens :
Surge, & accipe Puerum, & Matrem eius, &
fuge in Aegyptum; futurum est enim, ut
Herodes querat puerum, & c.*

Matth. 2.



Iddio Benedetto, spento dal grande amore, qual portaua al suo diletto Giacob, concesse la fecondità, & il duplicato parto alla sua amata consorte Rachele; e perche il dono venne dal Cielo, Angelici furono l'vno, e l'altro figlio, cioè il casto Gioseppe, & il contemplatiuo Benjamin: della cui contemplatione disse il Rè Profeta: *Ibi Benjamin adolescentulus in mentis excessu.* Dice il Padre San Tomaso, come la vita contemplatiua porta afflittione sul principio particolarmente al senso, & al corpo; ma poi radolcisce l'intelletto, e la mente. Onde disse il Sapientissimo: *Non habet amaritudinem conuersatio illius.* Così parmi di vedere la nascita dell' vltimo parto di Rachele, che fu com' habbiamo detto Benjamin: fusse insieme ama-

ro,

Sap. 8.

ro, e dolce; mentre che apportò alla madre il suo nascer, allegrezza grande: onde fu chiamato Beniamin: *idest filius dexterae*. Mà fu insieme anche amaro, mentre che nel partorirlo se ne morì la sua genitrice, e se li cambiò il nome in Benoni, *idest filius doloris*. Et ecco in questo fatto di scrittura la festività, ch'abbiamo hoggi, mentre la bella Rachele di Santa Chiesa ride, e si rallegra considerando il diletto Beniamin, Figlio dell' Eterno Padre nato nel Presepe, corteggiato dalle musiche Angeliche, che cantano *Gloria in excelsis Deo, &c.* Mà nell'istesso tempo la misera Rachele dell' istessa Chiesa: *Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt*; Si veste di corucio nella messa, non canta la *Gloria*, nel matutino non intona il *Te Deum*, spinta dall'amaro dell'uccisione di tante migliaia di Fanciulli Innocenti, e dona nome al suo multiplicato parto, *Benoni, idest filius doloris*. Mà perche stiamo nell'ottava di tanta allegrezza, pur sento quel Geremia solito à piangere, mi persuade che sbandisca da me le lagrime. *Hac dicit Dominus: Quiescat vox tua à ploratu, & oculi tui à lacrymis, quia est merces operi tuo*. Non più si senta amaro pianto per la crudeltà dell'uccisione di tanti Innocenti fanciulli; mà che si predichi la lor gloria, e la lor'eterna Beatitudine, *Quia est merces operi tuo*; Della gloria dunque delli Santi Martiri Innocenti, sarà la materia del discorso. attenti.

Jerem. 3.

¶ Dimanda San Tomaso, *utrum martyrium sit actus virtutis?* risponde de sì, e lo proua chiaramente, dicendo, che il premio della beatitudine si deue per il merito de gli atti virtuosi: al Martire se li dà la beatitudine per il martirio, secondo il detto del Redentore: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Dunque il martirio è opra di virtù. Così dice San Tomaso: *Premiū beatitudinis debetur actui virtutis; sed Martyres per martyrium consequuntur beatitudinem: ergo martyrium est*

S. Th. 2.2.

q. 124. art.

1.

opus

opus virtutis. Lo proua fimilmente con la ragione dicendo: la virtù consiste, che l'huomo sij costante nella verità, e nella giustitia: questo fa il Martire, mentre che resiste alle ferite, & alla morte, sopportandola fortemente per rendere testimonianza della verità, e della giustitia. Dunque il Martire è perfetto, & virtuoso, & il martirio è atto di virtù: così dice San Tomaso: *Ad virtutem pertinet, ut aliquis in bonum rationis conseruetur; bonum rationis consistit in veritate, ut in proprio obiecto, & in iustitia, sicut proprio effectu: sed ad martyrium pertinet ut aliquis firmiter stet in veritate, & iustitia contra persequentium ictus. Ergo martyrium est opus virtutis.* Forma l'Angelico Dottore il primo argomento, e dice: l'atto di virtù è volontario, per esser meriteuole; vi sono alcuni martiri, e principalmente gl'Innocenti, adorati dalla Chiesa per martiri, e pur'è vero, che nella lormorte, e glorioso martirio non visù atto di volotà. La risposta di quest'argomēto, per esser molto bella, non la pongo in vulgare, ma con le parole dell'istesso San Tomaso, *Ad primum respondetur, quod quidam dixerunt, quod in Innocentibus est acceleratus liberi arbitrij usus; ita quod etiam uoluntariè martyrium passi sunt. Sed quia hoc per auctoritatem sacre scripturae non cōprobat: ideo meli⁹ dicēdū est, q̄ martyrij gloriam, quam in alijs propria uoluntas meretur: illi paruuli occisi per Dei gratiam sunt assequuti; uam effusio sanguinis per Christum, uicem gerit baptismatis. Unde sicut in pueris baptizatis per gratiam baptismalem meritum Christi operatur ad gloriam obtinendam: ita et in occisis, propter Christum, meritum martyrij Christi operatur ad palmam martyrij consequendam. Unde Augustinus dicit in quodam sermone Epiphania, quasi eos alloquens: ille de uestra corona dubitabit in passione pro Christo, qui etiam paruulis baptismū prodesse non estimat Christi. Non habebatis atatem, qua in passum Christū crederetis, sed habebatis carnem in qua pro Christo passuro passionē substineretis.* Non si potea dir più chiaro, più dolce, e più

più deuto parlando del Martirio di questi Gloriosi Innocenti, conforme qui ne discorre l' Angelico S. Tomaso. però lungi il pianto dalla mistica Rachele della Chiesa; perche se bene, *Sapientia immolauit victimas suas.* Sapient. 9. O come legge Tertulliano : *Sapientia iugulauit filios suos.* Quasi volesse dire ; à pena comparfa l' increata Sapienza nel Mondo, sotto il velo della sua sacratissima carne, diuenuto tenero fanciullo nel Presepe, collocato sul fieno, quasi assiso nella Cattedra, ò pure in, sontuoso ; & aureato trono si l' offeriscono gl' immaculati Agnelli di tante migliara di tanti Fanciulli Innocenti, perche tali sacrificij, & hostie merita l' immenso Iddio , diuenuto tenero Fanciullo per dar la vita all' Vniuerso, e coronare questi Gloriosi Innocenti, che se pure : *Sapientia iugulauit filios* , soggiunge l' istesso Tertulliano : la medesima sapienza al parer dell' Ecclesiastico ; *Sapientia filijs suis uitam inspirat. Iugulat,* dice Tertulliano, *iugulat, ut uiuant in æternum.* Però la mistica Rachele di Santa Chiesa piange , si perche li considera vecifi . *Mà, cessat uox tua à ploratu :* Si rallegrì pure, perche li considera Martiri Gloriosi.

La Gloria di questi Santi Innocenti , non è ordinaria conforme quella de gl' altri Martiri : che però non senza gran mistero la lor madre Rachele , cioè Chiesa Santa, guidata dallo Spirito Santo, nelle Letanie, dopò hauer Inuocato l' agiuo della Santissima Trinita , e l' intercessione primieramente della Sacratissima Vergine gran Madre di Dio, di San Michele Arcangelo , di tutti gl' Angioli, & Apostoli : *Omnes Sancti Discipuli Domini: orate pro nobis;* immediatamente prima d' ogn' altro Santo, e d' ogn' altro Martire , ricorre all' intercessioni di questi gloriosi Martiri Innocenti, dicendo : *Omnes Sancti Innocentes: orate pro nobis;* Segno è che sono molti potenti ad intercedere appresso l' Agnello, quale vanno sequitando: *Sequuntur agnum quocunque ierit;* E sono Martiri non ordinarij, mentre che vengono costituiti viue tröbe, e Predicatori del nato Messia,

Chrisost.
hom. 31.

conforme disse Crisostomo di quelli parlando: *Dicunt Domino laudes trucidati ab Herode lactentes; loquuntur sanguine, quod lingua non possunt, passione canunt, quod sermone non norunt: occisi predicant quod vini non poterant*. E così ciascheduno di questi Innocenti quante ferite nel suo piccolo corpo riceua, tante bocche aprìua per predicare il nato Messia. Conferma il tutto à mio giuditio San Cipriano, quale considerando le parole del Rè Profeta, e repliate nell' Euangelo dal Redentore, che furono: *Ex ore infantium, & lactentium, perfecisti laudem, &c.* Mentre Christo Signor Nostro staua nel Prespe, mandò il Cielo gl' Angioli, con la musica per lodarlo, *Gloria in excelsis Deo, &c.* doue a perfettionarsi la sua lode, riceuendola anche dalla terra, che li diedero gli Angeli terreni, cioè q̄st glorios' Innocenti, li quall (come habbiamo) detto con le ferite, quasi con tante bocche cercarono dar perfetta lode

S. Cyprian.
serm. de
Aepiph.

al nato Messia. *Apta est (dice Cipriano) natiuitatis sollemnitatis supra iubilantibus Angelis, deorsum ex ore infantium, & lactentium laus est perfecta: resonantibus vsq; ad celi victoria laudibus, & versus est in gaudium paruulorum uagitus, iustus in iubilum sequente non stella, sed Agno Innocentium baiulante gloriosissimi triumpho sollene uexillum.* Il Padre San Bernardo distingue tre sorti di martirij, vno di volontà, e d'opra, cioè col spargimento di sãgue, e questo fu il martirio di S. Stefano noto appresso gl' huomini: v'è vn altro martirio di volontà senza spargimento di sangue, e questo fu San Giouanni Apostolo, noto à gl' Angioli: il martirio dell' Innocenti, fu noto à Dio, mentre che sparsero il sangue, prima d'auer l'uso di ragione. *Stephanus martyr apud homines cuius passio uoluntaria euidenter apparuit. Ioannes apud*

S. Bernard.
ser. de In-
centibus.

angelos martyr, quibus deuotionis eius signa certius innotuerunt. Innocentes martyres Dei sunt, & singularis diuina gratia prerogativa euidentius commendatur. Ecco come questi gloriosi Innocenti sono Martiri priuilegiati, mentre che il lor sangue non è altro che vna lingua

lingua atta, e pronta solo à lodare il loro Dio, & il nato Messia; & il lor martirio è noto, e palese all'istesso Iddio; dica pure il Boccadoro citato di questi gloriosi Innocenti: *Licuit sanguine clamare, quibus narrare non licebat voce: licuit sanguine loqui, quibus lingua non licuit miscere cum Domino colloquia, quibus humana negata sunt verba.* Tanto gridarono questi Santi Innocenti con il lor sangue predicando il nato Messia, che la lor voce si senti non solamente in Roma, mà conforme scriue Filone Ebreo, Macrobio, & altri: si senti in Roma, & in tutt'il Mondo. onde disse di ciò San Leon Papa: *Dum Herodes atroci facinori intentat ignotum sibi puerum indiscreta infantium cade persequitur, annunciatum calitus dominatoris Ortum, ortum insignior, ubi fama loqueretur;* Ecco come li Sant' Innocenti sono Martiri priuileggiati per offer stati viue trombe, e predicatori di Christo Signor Nostro.

Non solo furono questi gloriosi Innocenti predicatori del nato Messia, mà defensori dell'istesso, mentre che furono in questo anche priuileggiati nel martirio: poiche se l'altri Martiri tutti posero la lor vita per amore, e per difendere la Fede: questi posero l'istessa lor vita per saluare, e mantener viuo l'istesso Christo, il quale intendea far morire la barbarie, e tirannide d'Brode, la quale satiandosi con beuere il sangue di tanti fanciulli, cessò, d'infuriarsi contro la vita dell'innocente Christo, innocente dico per anto nomafia, e per essenza; & a lui più ch' a d'ogni altro se li conuiene il detto di Giob: *Quis unquam innocens perij?* E se li potrebbe aggiungere il loco di Dauide Profeta: *Imoventes adhaerunt mihi.* E Christo Signor Nostro con li suoi vagiti, par che con tante voci replicasse quelle parole, le quali in maggiore età disse a suoi Apostoli: *Dimde paruulus ad me venire:* accio li conseruassero la vita per beneficio del genere humano, e parmi la facesse il Redentore da perfetto guerriero, lasciò questi valorosi soldati alle frontiere, & al cam-

S. Leo PP.
serm. 2. de
Epiphan.

Iob. 4.

Psal. 24.

po à combattere fortemente, e lui per vie secrete fuggere per ritrouarsi negl'assalti, e pericoli maggiori. tanto accennò San Leon Papa: *Christus Dominus ante vsu-*

S. Leo ser.
2. Epipha.

lingua potestatem verbi tacitus exercebat, & quasi dicebat: Sinite paruulos ad me venire. Et il Padre San Bernardo si vede alludere all'istesso, mentre dice, che se il

giorno del Santo Natale cantarono gl' Angeli nel Cielo. Hoggi le voci di Christo Signor Nostro, non sò se li suoi vaggiti sono canti musicali, ò trombe sonore, per conuocare questi Santi Fanciulli al combattimèto contro d'Erode; non sentite San Bernardo, *Magna quidem letitia fuit, cum dixerunt Angeli: Gloria in excelsis Deo, sed magna hac sunt trophaea hodierno die Sanctorum Innocentium, cum videtur Christus de eis dicere illud: sinite Paruulos venire ad me.* Ne vi dia fastidio d'hauer inteso Christo Signor N. fuggire; dicendo Tertulliano *Pulchrior est miles in pugna, quam in fuga saluus;* perchè la risposta di questo dubio la darà l'Angelo nel propo-

Tertul. de fuga.

sto tema: *Eccc Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicēs surge, & accipe Puerū, & Matrem eius, & fuge in Aegyptū.* Perche risponderà com'hauemo accennato, e come s'è detto, nò esser incoueniente; vn valoroso Capitano fuggire per ritrouarsi negl'assalti maggiori. così forte fu Gedeone, mentre cercaua di fuggire li comparuel'Angelo: *Cumque Gedeon purgaret frumenta in*

Iudic. 6.

trouculari, ut fugeret Madian: apparuit ei Angelus Domini; Della quale fuga dice l'Abulense, che fu arte militare, e fortezza: Quid fugens parabat non tam timoris, & ignauiae, quam prudentiae, & fortitudinis fuit. Della fuga in particolare di Christo Signor nostro, disse Pietro

Chrysolog. ser. 150.

Crisologo: *Quid dicemus quod Christus fugisse legimus forte sicut natum diximus, ut repararet naturam: dicamus ut fugaces reuocaret. aufugit.* Se non vogliamo dire vn pensiero morale con Santo Ambrosio, che Christo Signor Nostro nel suo fuggire, essendo Fanciullo fuggendo la barbaria d'Erode, imparò à fuggire noi altri adulti, la tirannide del peccato: *Non erubescamus fugere,*

glo-

gloriosè enim hac fuga est, fugere à facie peccati. Sicut fugit Moyses à facie Pharaonis, ne cum aula regia cōquineret. Ma ritornando al nostro proposito possiamo affirmare che Christo Signor Nostro ad vn certo modo non fuggì lasciando li gloriosi Innocenti nel campo à combattere, con li quali combattera riceuendo in se le loro ferite, come il capo sente li dolori di tutto il corpo.

Ambr. de fug. saculi
c. 3.

Sono priuileggiati questi Gloriosi Martiri, per esser stati li primi fiori de Martiri, e li primi frutti. Onde cāta di loro la Chiesa: *Saluete flores Martyrum*. Comandaua Iddio Benedetto nel Deuteronomio, che l' Ebrei entrati che furono nella terra promessa, per gratitudine l' offerissero li primi frutti: *Cum intraueris terram, quam Deus tuus daturus est tibi possidendam, &c. tolles de cunctis frugibus tuis primitias, & pones in Cartallo pergensq; ad locum, quem Dominus Deus tuus elegerit vt ibi innocetur nomen eius.* Toccano danque à Dio Benedetto le primitie de frutti, e d'altre opere buone: Onde disse Nicolò de Lira esplicando quel loco dell' Apocalisse: *Primitias Deo, & agno.* soggiunge l'ui. *Gratiosi sunt primi fructus, & magis delectabiles.* Hor entrando il mistico Moisé Christo S. N. in questa nostra terra, e nel Prespepe li toccauano com' à sommo Monarchà li primi frutti, e questi furono li gloriosi Martiri, e Sant' Innocenti, e che ciò sia il vero dice San Vincenzo Fererio, li frutti che uolea Iddio, è che fossero li primi, mà che si mettessero in vn vaso, e idè in vn canestro *incartallo* il Santo vuole che questo canestro fusse il limbo doue stettero l' anime dell' Innocenti, aspettando la uenuta del Redentore, finche li venisse da quel loco à liberare: *Cartallus limbus est, sanctorum patrum.* E comandaua Iddio Benedetto, che l' stesso popolo hebreo non fusse tardo à rendere à sua diuina Maestà queste primitie: *Primitias tuas ne tardaueris reddere.* Hor Christo S. N. conforme dice Sant' Agostino, à pen' arriuato nel mondo li furono offeriti in holocausto quasi tanti agnelli questi

Deuter. 26.

Exodi 22.

Glo-

gloriosi Martiri, e Sant' Innocenti degno dono di lui, & à lui primo, & vero immacolato Agnello, per tale lo bramava la Chiesa, e come tale non paregava. Iddio si degnasse mandarlo; *Emitte agnum Domine*; Così il gran Precursore per tale lo dimostrò: *Ecce agnus Dei, ecce qui tollis peccata mundi*. Concorda à ciò S. Agostino: *Deus est qui natus est. Innocentes debentur illi victima, qui venit mundi damnare malitiam. Agni debentur immolari, quia Agnus futurus est crucifigi*. Hor l'obedientissimo figlio all' Eterno Padre dico Christo istesso, di questi primi frutti volse honorare suo Padre essendo lui animata legge qual dice: *Honora dominum de tua substantia, & de primitiis omnium frugum tuarum de ei*. E così volse il nato Bambino regalare, e honorare l'eterno suo Padre di questi primi frutti hoggi come segno, e caparra d'vna fertilissima messe di migliara, e migliara di futuri Martiri per l'auenire; è questo fu pensiero del Bocca d'oro: *Transmittit infans infans Christus ad Caelum. nona tenet Patri primitias fructus exhibuit, genitori ostendit, quidem futuram fecundissimam messem, dum in a femine tantã exhibet libertatem*. De SS. Martiri habbiamo nell' Apocalisse: come viddel' Apostolo l' Agnello d'ceto quarata quatro mila musici, che cantauano vn nouo cantico, quale non possea nessun' altro cantare, erano vergini sequitauano douunque andava l' Agnello, alla fine conclude: *Hi empti sunt ex hominibus primitie Deo, & Agno, & in arcuorum non est inuentum mendaciam, sine macula enim sunt ante thronum Dei*. Qui si potrebbe non senza ragione dubitare presupposto, che fossero solo li Santi Innocenti, come l' Agnello con il suo pretiosissimo sangue solo, hà riscattato l' Innocenti, e non l'altri Santi? si risponde à questo dubio con vn' esempio. Sarà tal hora vn Principe innamorato d'vna gioia, qual comprerà insieme con vna collana d'oro; sborzará il denaro per l'vno, e per l'altro, e stando tanto inuaghito di quella gioia, dirà io sto contento d'hauer comprato, e la collana, e la gioia per la quale giudico solo ha-

ue r

Prou. 29.

Chrysof. hom. 3. in Matth.

Apoc. 14.

uer speso tutt' il denaro. Così dice l' Apostolo S. Gio. *Hi empti sūt.* Come che questi gloriosi Martiri furono vergini, e senza che dalla lor bocca fusse uscita una parola, e tiosa, furono figurati per quelli forti soldati all' intorno del mistico Salomone Christo S. N. qual giaceua nel letto del Santo Presepe; *Lezulum Salomonis sexaginta, fortes ambiunt ex fortissimis Israel omnes tenētes gladios.* Cantic. 3.
 O pure furono i cento ventimila offeruati dall' occhi diuini, li quali non sapeuano discernere la differenza frà la dritta, ò sinistra mano; per queste, & altre ragioni si può dire: *Hi empti sunt primitia Deo, & Agno.* Tanto parmi voleffe accennare il Padre S. Agostino quando disse: *Magnificamus Martyres omnes, sed præcipuè illos, qui nascente Christo in ipsa exordio non loquendo, sed moriendo confessi sunt: ad Regna perpetua ceteros præuenerunt.* Ecco come questi gloriosi Innocenti vengono ad esser priuileggiati prima di tutti gl' altri Martiri; è questo disse Alberto Magno parlàdo dell' istessi SS. Innocenti: *Quadem prærogatiua, ab alijs separati sunt, sicut primitia eliguntur ex fructibus.* Il Padre Santo Agostino istesso, vuole che li Sant' Innocenti, anch' in Cielo godono l'essere prima de gl' altri, priuileggiati, intendendo per quell' anime dell' uccisi per amor dell' Agnello, che stauano sotto l' altare fussero l' Innocenti, e quest' honore il stare questi Santi sotto l' altare dell' Eterno Iddio, e di tanta consideratione che solo l' Angeliche lingue lo possono esprimere: *Quid reuerentius, dice Santo Agostino, quid honorabilius dici potest, quam sub illa ara requiescere infantes, in qua Deo sacrificium celebratur? in qua Deus est Sacerdos?* L' istesso Padre Santo Agostino, & altri Santi: dicono comunemēte li Sati Martiri per l' assistenza attuale dello Spirito Santo, quale hauehano nelli cuori loro, godeuano nel martirio, laonde Santo Andrea, *latanter ihas ad crucem;* San Lorenzo, come dice S. Agostino, il fuoco, e li tormēti li fembrauano dolcissimo cibo, e soauissimo bere; S. Tiburtio caminando sopra li carboni ardenti, per
 • faua

faua passeggiare sopra rose, e fiori; S. Agata, *ibat ad carcerem sicut ad epulsas inuitata*. S. Ignatio Martire, chiama li Leoni, li quali lo doueuanò diuorare sopra fauoreuoli, e salutiferi. In oltre si possano assegnare altre risposte. Si chiamano questi gloriosi Martiri come s'è detto *Flores Martyrum*.

Saluete Flores Martyrum;

Quos lucis ipso in limine.

Christi insecutor sustulit:

Centurbo nascentes rosas.

Vas prima Christi victima:

Grexim molatorum tener.

Aram ante ipsam simplices:

Palma, & coronis ludis.

Ne mi si dica l'essere questi Sant' Innocenti superati da gl'altri Martiri, li quali sentirono li dolori, prouorono le penè come disse l'Apostolo San Paulo, che furono deuorati da Leoni, e fiere, altri bruggiati dal fuoco, altri recisi dal ferro; perche à questo vi risponde Riccardo Vittorino, il quale parlando di Maria sempre Vergine, che auanza insuperabilmente tutt' i Santi nel merito, e nel premio di ciascheduna virtù nõ ostante che tutti li Santi sentendo resistenza, e combattimento repugnando vinsero. L' Imperatrice del Cielo non hebbe in se contrasto veruno, e con tutto ciò viene eon infinito eccesso sopra tutt' i Santi, colla corona delle virtù coronata: *In ceteris Sanctis magnificum habetur, quod à vitijs non possunt expugnari: in Maria mirificum videtur, quod à vitijs non potest ipsa, vel in modico impugnari; ceteris Sanctis omni bus præcipitur, vt non regnet peccatum in eorum mortali corpore. soli Maria singulariter datur, ut mortale corpus eius peccatum non inhabitet.* Così non altrimenti colla douuta proportionè diremo del Martirio delli Sant' Innocenti, li quali per mancanza dell'età non sentirono il dolore corporale, e la lesione delle parti del lor corpo, con tutto ciò com'habbiamo detto sul principio con l'Angelico

Ricc. Vitt.
lib. 2. de
eman.

gelico S. Tomaso, furono Martiri fauoriti dal martirio di Christo S.N. onde disse Crisostomo: *In Bethlem omnes occiduntur infantes, qui dum innocenter pro Christo moriuntur, primi Christi Martyres extiterunt, & perfectæ laudis martyrium consequuntur. Unde non immerito infantes illi Beati per omnia extiterunt, qui primi mori pro Christo meruerunt.* Si notino l'auree parole di Crisostomo: *Et perfectæ laudis, & per omnia beati extiterunt.* Il Padre Sant' Agostino si vnisce con il Bocca d'oro: *O paruuli beati, modo nati, nunquam tentati, non dum luctati, iam coronati; Nunquam prophanus hostis, beatis parvulis tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio. Nam quantum contra eos iniquitas abundauit: tantum gratia Diuinæ benedictionis effulsit; Et dum insequitur Christum, Regi nostro coæuum procurauit exercitum stolis victricibus candidatum.* Per vltimo di questi Gloriosi Innocenti, e priuileggiati Martiri si rallegra la madre Chiesa Santa dicendo, e replicando le parole della cātica: *Bibi vinum meum cum lacte meo.* Nell'altri Martiri si rallegra per causa del vino, cioè del sangue sparso da quelli. Mà nelli gloriosi Innocenti gusta, e beue insieme, & il sangue, & il latte, mentre che nell'istesso tempo li Santi fanciulli stauano sul petto delle madri succhiano il latte, l'èpia spada d'Herode dal collo del faciullo mandaua fuora il sangue, qual s'vniua con il latte, e così cātata la sposa, e Madre Chiesa: *Bibi vinū meū cū lacte meo.*

Sono Martiri priuileggiati questi Santi Innocenti principalmente per essersi accompagnati a spargere il sangue nell'istesso tempo, che Christo S.N. anche nelle fasce sparse il proprio sangue mediante la circoncisione, ò pure conforme il Rè Profeta nel riportar dell'arca del testamēto offeri nel cospetto di Dio molti sacrificij, & holocausti: cossi nella venuta dell'animata arca di Christo S.N. Verbo incarnato se li doueano li sacrifici accompagnandosi con lui di tant' Agnelli Innocenti li quali nell'offesa del lor capo soppongono alli colpi, alle ferite, alle morti. O pur diciamo, che conforme

me si suole nell'entrata d'un gran Principe in vna Città, si rapresétano alli oechi suoi alcune giostre, tornei, spettacoli, e combattimenti: così non altrimenti nell'entrata in questo Mondo del Rè de Reggi, mà perche era fanciullo d'Innocenti fanciulli, se li rappresenta il giuoco, il torneo, & il spettacolo. E se bene per sanar la lepra di Costantino Imperatore li fù ordinato vn bagno di Sangue di fanciulli fù vna tanta crudeltà impedita dal Cielo, perche il Glorioso Apostolo San Pietro sanò l'istesso Imperatore con l'acqua del Santo battesimo: l'istesso Cielo permette occisioni di tanti fanciulli, li quali al parer d'alcuni furono quattordeci mila; altri dicono, ch'arriuassero al numero di cento quaranta quattro mila accennati nell'Apocalisse, e che morissero si per honorare il nato fanciullo Imperatore, di tutti i Reggi si anche per vtile, e coronare loro medesimi. Onde disse Sant' Agostino; *Nunquam Herodes paruulis tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio*. Mentre che questi Santi Fanciulli per vn solo colpo di spada coronarono le lor tempia d'alloro, e di corona meglio di tutti l'Imperatori del mondo, e di ciascheduno di loro si può dire quel tanto stà registrato nella sapienza: *consumatus in breui expleuit tempora, multa*. E come disse Crisologo. *Christus non neglexit suos milites, sed prouexit, quibus dedit ante triumphare, quam viuere, quos dedit capere sine concertatione victoriam, ante Cælum possidere, quam terram*, E l'istesso disse Sant' Agostino! *Quam feliciter nati quibus in primo nascendi limine aterna vita obuiam venit, non dum ingressi infantie cunas, & iam perueniunt ad coronas*. Ecco come dall'esserfi accompagnati con Christo nato ne diuennero questi Santi Innocenti più felici, e priuileggiati Martiri.

Dall'altra parte alla barbarie, alla crudeltà, all'empietà d'Herode s'opponnea l'innocenza di quelli Santi Fanciulli, li quali ciascheduno di loro giocaua con il splendore delle spade, che li doueano uccidere, pensaua essere sua nutrice il manigoldo, per darli il latte, quando

S. August.
ser. 3.

Sapient. 4.

Crisologus
Citatus.

S. August.
ser. 9.

do li douea dal suo piccol corpo cauar il sangue, e toglier la vita, godeua nel morire, e l'empio uccisore balbutiendò chiamaua tata, e lo stimaua per suo Padre: *Arridebat paruulus occisori, gladio adiocabatur infantulus, nutricis loco attendebat persecutoris horrorem nescia lucis atas moritura gaudebat, nam infans omnem hominē non hostem respicit, sed patrem;* e realmēte così fū, hauendo l'empio homicida beneficato, & esaltato, si bene ciò non intendea all'eterni trofei beneficio, e dignità, alla quale non haurebbe potuto esaltar il prōprio padre; il figlio. S'indūrì il ferro nelle tenere carni, e nel latte puerile, mà à quello apena nato li viene all'incontro la vita, e mentre tiene colle fasce legate le braccia apprende con quelle, e con le mani la corona, e doue l'altri Martiri morirono per amor di Christo, questi furono priuileggiati martiri, spargendo il sangue come fusse ogn' vn di loro vn' altro Christo. Onde disse colui: *Et ateri Martyres necati sunt propter Christum, at isti Innocentes singuli mortui sunt quasi Christus:* Verisimile, e piamente anzi certamente si può affirmare la Vergine lacratissima con la sua efficacissima oratione fusse di foccorso à questi Santi Fanciulli, quali spargeuano il sangue conforme habbiamo detto, e per amor del suo Fanciullo Giesù, e come ciaschedun di loro fusse stato vn' altro Christo: mētre fuggiua dico nell'Egitto nella Città d'Ermopoli, doue dimorò sette anni fin' alla morte d'Erode: nell'ingresso che fece vn tātò figlio, & vna tanta madre, nell'istesso tempo cascarono tutti gl'Idoli nell'Egitto, e nell'istesso tempo, che li figli, e le Madri in Mraele moriuano, soccorreua M. V. e dispenfaua la corona del martirio alli SS. Innocēti, & impetraua paciēza alle lor madri. Diciamo di passaggio. Giacomo di Voragine apportando la fuga di Christo S. N. nell'Egitto riferisce vn miracolo oltre la cascata dell'Idoli in ogni tempio de gentili, riportando Cassiodoro nell' historia tripartita vn' altro prodigio occorso nel viaggio ne farà noioso il riferirlo mentre sembra non esser

Metastases S. ad S. Seuerinum.

Ioan: Bapt: Mas. in enc.

tanto à proposito. Dice dunque mentre la Vergine sacrosanta viaggiaua verso la Città d' Ermopoli già detta: vn' arbore s' inclinò adorando il Creatore, e la madre di quello: sentite le parole di Giacomo: *Refert Cassidorus in historia tripartita: quod in Ermopoli Thebaide, dicatur esse arbor, quam vocant Persidi valens in salute multorum: si fructus: aut folium: aut pars corticis collo egrotatiū alligaret. Cū igitur B. Maria cū filio in Egyptū fugeret: hæc arbor vsq; ad terrā inclinata est: & Christum suppliciter adorauit.* Sono anche miraculosi questi gloriosi Martiri, mentre le di loro sacre Reliquie quasi tante lucidissime Stelle danno luce illustrando, & illuminando molti tempij famosi, come in Napoli il famoso tēpio detto per Antonomafia la casa Santa dell' Annuntiata: doue con somma veneratione, e culto due corpi di questi Santi Innocenti si conseruano; Giacomo Marcantio *de gestis sanctorum*, riferisce ritrouarsi nell' Oratorio d' Alberto Archiduca di Brabantia, & essere dentro vasi d'oro sei corpi d' Innocenti, de quali vno tiene il braccio intiero con la carne viuua, e con la pelle. l'istesso Autore riferisce in Namurcia nel Monastero dedicato à Maria Vergine conseruarsi due corpi de Sant' Innocenti, li quali stauano fabricati dentro vn muro per timore di non esser rubbati, e ritrouandosi vna Monacha cieca li comparuero due fanciulli, e li dissero erano due dell' Innocenti vno chiamato Beniamin, l'altro Filippo dissero alla Religiosa cieca ch' auissassero l' Abbate sfabricasse il muro, ch' hauerebbe trouato le loro Reliquie, quali con riuerenza toccando haurebbe riceuuta la vista; credette l' Abbate si trouorno le sante reliquie, quali con riuerenza toccate dalla religiosa riceuette il lume dell'occhi. Riferisce l'istesso Autore d' vn Prete chiamato Godescalgo, anche diuenuto cieco con ricorrere alli stessi Santi Innocenti, e toccando le loro Sante ossa incontinentemente ne riceuette il perfetto vedere. E noi pregaremo questi istessi Santi Innocenti si degnino impetrarci la vista interiore di

ve-

vedere il nostro niente in questa vita, & il sommo Dio, & in tempo, & in eternità.

Mà à te riuolto empio, e barbaro Erode, che nella crudeltà superasti il crudo, & indurito Faraone; cercò qllo sòmergere nell'acque li fanciull' Ebrei, & il suo fine fù il disminuire il numero di quei populi; Mà tu con far morire nel mar di sàgue li SS. Innocēti cercasti dar la morte à chi ti diè la vita: *Vicit Herodes necatores sine misericordia, vicit in hoc Pharaonē, qui voluit minuere populū Dei; sed Herodes quasiuit iterficere Deū Celi. Nō era venuto il Redentore in questo mondo per rapire glorie terrene, mà per concedere honori celesti; non venne Christo S.N. per seguire, e riceuere potenza, & honore, mà per sopportare ingiurie, e dispreggi: Non ad hoc venerat Christus, vt alienam gloriam inuaderet, sed vt ser 9. suam daret: non venerat ad potestates, & dignitates rapiēdas, sed ad contumelias, & iniurias perferendas. Fingesti di voler trouar il nato Messia, & adorarlo, mà non fusti di ciò degno, perche non era perfetto il volere, & il vero Dio non lo troua la crudeltà, mà la fede: Fallitur Ilarius A- furor stulti tyranni, Christum non potest inuenire perfidia; rel. de Epi- Deus non est querendus crudelitate, sed credulitate. Doue-phan.*

sti cercare il tuo Salvatore, non temere il tuo successore, e conforme da lui riceuesti il terreno Regno credendolo, & adorandolo n'hauresti riceuuto la gloria del Cielo. *Inaniter inuidisti, & timuisti successorem, quem tuis ser. de credendo debuisti querere Saluatorem, & sicut ab eo accepisti Regnum temporale, acciperes etiam sempiternum. Epiph. Potesti ò ferocissima fiera martirizzare li fanciulli Innocenti, mà non fusti degno ritrouare il tuo Creatore: Ferocissime nihil egisti austeritatis audacia potuisti martyres facere, sed non potuisti Christum inuenire.*

Il P.S. Tomaso dalla festiuità di questi gloriosi Santi, 9. in lib. caua vn documēto morale, cioè, che se nel principio del 88. cominciare l'opre buone si troua qualche impedimēto non si deue il fedele turbare, mà supportare, e resistere virilmente: considerando il nato Messia à pena compar-

parue nel mondo, fu necessario fuggire l'ira d'Erode: *Hoc habens exemplum, ut si tu incipias alicui rei spiritua-
li deseruire, & tribulari uidearis non turberis, sed omnia,
uiriliter feras*. Raconta Procopio appresso il Baronio
d'vna Donna, qual vedendo vn suo figlio ch'era marti-
rizzato auant' i proprij occhi, qual per li molti flagelli
hauea grā sete, dimādò alla Madre vn poco d'acqua, la
quale così li rispose: *Calicem eum expecta, quem occisi in
Bethlehem infantes biberunt, & lactis, & papillarum im-
memores*; Si contenta il figlio vā allegramente ad essere
decollato, abbracciato dalla Madre si ride de flagelli il
fanciullo, e quella separato il capo dal corpo cominciò
à cantare: *Pratiosa in conspectu Domini mors Sanctorum
eius. ecce ego seruus tuus, & filius Ancille tue*. Dalla pri-
uatione d'vn'biechiero d'acqua, della quale si mortifi-
cò questo glorioso fanciullo Martire, dal sentire che li
Sant' Innocenti per spargere il sangue per amor di
Christo s'erano scordati non solo del latte, mà delle
poppe delle proprie Madri: noi impararemo da questi
Santi Fanciulli sapendo, che tutti li contenti, e tutte le
delitie di questo mondo sono vn calice comparati all'
eterni contenti del Cielo: per amor de quali noi imi-
tando il Rè coronato Dauide l'acqua tanto bramata,
delle terrene delitie, renuntiandola l'offeriremo à Dio
benedetto in sacrificio, accioche mediante la diuina
pietà ne riceua per premio ciascheduno di noi il do-
uerci vbriacare, & attuffarci à quel torrente dell' eter-
ne delitie: *Bibite, & inebriamini charissimi. Torrente vo-
luptatis tue potabis eos*. Ilche Dio benedetto ci conce-
da per li meriti, & intercessione di si priuileggiati
martiri, & Innocenti. Amen.



295

P R E D I C A

IN HONORE DELLA CIRCONCISIONE, E del SS. Nome di GIESV.



Postquam consumati sunt dies octo, ut circumcideretur puer, vocatum est nomen eius IESVS.

Lucæ 2.



Iddio benedetto mirando dal Cielo Moise, qual pasceua il gregge del suo Socero Ietro, si degnò comparirli, & imponerli, che andasse dal Rè Faraone, e li dicesse da sua parte: che in ogni modo donasse libertà al suo popolo Ebreo; ricusò il Profeta, stimandosi insufficiente d'vna tanta carica, mà essendoli replicato dal Signore, fu necessitato accettarla, si pose in viaggio, & à pena arriuato à meza strada, ecco li compare l'istesso Iddio, ò vn' Angelo in suo luògo al parer d'alcuni, e con vnà spada sfodrata in mano per vcciderlo, la causa si era, perche portaua seco vn suo figlio non circonciso: ilche conosciuto da Sefora conforte di Moise, e madre del fanciullo, incontinente corse, e prese vn' acutissima pietra, con la quale circoncise il proprio parto: *Cumq; esset in itinere in diuersorio occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum. Tulit illicò Sephora acutissimam petram, & circumcidit praputium filij*

Exod.4.

filii sui. All' hora la donna disse al suo marito, toccandoli li piedi, tu sei mio sposo per causa, e per ragione di sangue: *Tuigitq; pedes eius, & ait: sponsus sanguinum, tu mibi es.* E chi dira, che questo fatto di scrittura non sia vn viuo ritratto della sollemnità, che habbiamo per le mani, nella qualè si Circocide non il figlio di Moise, mà Christo Signor Nostro figlio dell' Eterno Padre, il quale al parer d' alcuni fu Circonciso dalla mistica Sefora, cioè Maria Vergine sua Madre, e se per causa del sangue sparso nella Circoncisione del figlio di Moise, all' istesso Legislatore se da vn nuouo nome, cioè: *sponsus sanguinum.* A Christo Signor Nostro prima, e vera legge animata nel spargimento del proprio sangue, Maria Vergine sua madre, l' impone il nome, nuouo Santissimo di Giesù, conforme li fu ordinato da Dio per bocca dell' Angelo: *Paries quidem Filium, & vocabis nomen eius Iesum.* Per il che io ammaestrato dalle sacre carti dell' antico, e nouo testamento, le quali s' vniscono insieme à trattare quasi l' istesso soggetto, cioè della Circoncisione, & impositione del nuouo Nome: anche tratterò dell' istessi; attenti.

Dimanda San Tomaso nella terza parte q. 37. art. i. *Vtrum fuerit conueniens Christum Circumcidi;* dice di sì, lo proua con la scrittura come suole: *Postquam cōpleti sunt dies octo, vt Circumcideretur puer, &c.* lo proua con la ragione. Primieramente fu conueniente la Circoncisione à Christo, acciò s' accertasse la verità della sua carne, perche douea Apollinare, & altri freneticare, che non fusse vero huomo: Secondo, acciò si dichiarasse descendentè d' Abramo à cui fu dato il precetto della Circoncisione: Terzo, acciò gl' Ebrei lo riceuessero come Circonciso: Quarto, acciò mediante la sua Circoncisione, e nella sua carne sanasse gl' errori della nostra, in quella maniera, che mediante la sua morte destrusse la nostra. Per tutti questi capi dimostrò la maestà Diuina verso della natura humana Amore non ordinario, mà in eccesso, in guisa che disse San Bernardo

de

de Circumcisione Domini, appoggiato credo al detto dell' Apostolo San Paulo: *Proprio filio suo non pepercit, sed pro omnibus tradidit illū*. Di maniera che per amor dell' huomo il Padre trattò il Figlio come estraneo, e quasi nõ l'hauesse conosciuto: *Si potuit Pater nõ cognoscere Filium; in hoc potuisset visa in eo Circumcisione*. A questo proposito farà bene riferire vn' historia de Romani, quali hauendo nell' esercito vn valoroso soldato, chiamato Vlisse, sempre vittorioso nelle battaglie: questi vn giorno si risolse di non più combattere, e per non essere astretto dal Popolo, si finse pazzo: e così daua in varie, e diuerse pazzie; fra l'altre alcune volte andaua alla campagna, & araua fuor di tempo, e fuor di proposito; Il Senatoper accertarsi se veramente era, ò pure fingeua d'esser pazzo, fè prendere vn suo figlio vnico, che di fresco era nato, e fu posto in quella parte doue douea tirare il solco, e passar l'aratro, in guisa tale, che se lui nõ hauesse alzato il ferro, daua certamente la morte al figlio; e così li Romani trà lor medesimi diceuano, se costui uccide il figlio, segno certo è, ch'è pazzo, mà se altrimenti sfuggirà di darli la ferita ritornado, ò riuolgendo l'aratroaltroue, come fece, conobbero tutti lui nõ esser pazzo; e lo mādorno per forza à cōbattere. Legge rigorosa era la circumcissione vicina à dar morte à fanciulli, & anco alli adulti, come dice S. Tomaso citato: mà il Padre Eterno trasportato dall' amore verso l' huomo, non curò ferire il figlio con ferita poco men che mortale, purchè guarisse, e sanasse l' huomo. E cō altre tanto amore si contentò il figlio di esser ferito, così disse Alberto il Grāde in questo luoco; *Sentētia cōdēnationis aeterna lata fuit in Latronē filiū Regis in secreto Patris hoc audiuit, accepit formā & sentētiā Latronis, nā character Latronis erat Circūcisio*. Onde à questo proposito si possono applicare le parole di Dauide. *Propter uerba labiorum tuorum, ego custodiui uias duras*. Legge Aquila: *Cauteria Latronis ego accepi*. Il tutto parmi dicesse San Bernardo.

S. Bernard.
de Circūcissione Do-
mini.

O o

Quid

298 Predica della Circoncis.

S. Bernard. *Quid mirum si caput pro membris accepit curationem, quam tamen in se ipso non habuit necessariam? Nonne & membris nostris sapè pro vnus infirmitate alteri adhibetur curatio? Dolet caput, & in brachio fit medela, dolent renes, & fit in tibia, ita hodie pro totius corporis putredine cauteriũ quoddã infixũ est in capite. Deinde quid mirũ, si pro nobis dignatus est circũcidi pro quibus dignatus est mori? Ecco come spargèdo il sangue il Redẽtore nella Circoñiione, mostra verso dell'huomo amòr nõ ordinario: e da vna caparra dellagrã copia di qll'istesso sãguc, qual douea spargere nella Croce, e nella morte.*

Dicono li Filosofi, che l'anima si mantiene nel sangue: che però cauato dal corpo tutt' il sangue si parte l'anima, e l'huomo si muore. Il Padre San Tomaso afferma, che gl'huomini, ch'abbondano più di sangue, sono più feruenti nell' amore: *Sanguinei sunt amanti, ideo iecur dicitur cogens amare, quia generat sanguinem.* Dunque nello spargimento del sangue di Christo Signor Nostro à pena nato, si dimostra il suo ardentissimo amore, qual dimostra nella nascita formando quasi vna abbozzatura à tutta la gran copia del sangue, che douea spargere nella morte, e dopò morto; segno espresso del suo compito, & eccessiuo amore. e se volete di questo amoroso abbozzo vn saggio, eccone il rincontro; Se Christo Signor Nostro anche nell' vtero materno obedisce al bando di Cesare Augusto, fu l'istesso, che douea fare nell'obedire à ricener la sentenza di morte da Pilato; è il Presepe vn ritratto del Caluario, perche nell'vno giace fra due animali, nell'altro more frã due ladri; à pena nato è infasciato dalla Madre: prima di morire, è legato con fune da gl'Ebrei; giace sopra le paglie: muore sul duro legno; nasce, e piange, more lacrimando; fanciullo succhia il latte: prima di morire è abbeuerato di fiele; s'addormeta con il canto della Madre: con ingiurie, e bestemie s'addorme, nella cuna della croce; se l'impone hoggi il nome di Giesù: e sù la Croce s'affigge l'istesso nome *Iesus Na-*

zarenus, &c. San Gioseppe sposo della Vergine lo portaua su le braccia nella fanciullezza; Gioseppe Abarimarea su le braccia lo porta deponēdolo dalla Croce; à pena troua loco doue nascere, *non erat ei locus in diuersorio*: nel sepolcro d'altri è sepelito; per vltimo hoggi per forza d'amore sparge il sangue da vna parte del corpo, per dimostraranza d'amore verso del genere humano: e nella morte da tutto il suo sacratissimo corpo mandò fiumi di sangue, e di ciò non contento dal suo ardentissimo cuore, e dal suo spalancato petto mandò pur fuora segno del suo ardentissimo amore il sangue doppò morto; Dica pure il Mellisuo di sì duplicati del diuino amore li segni: *Quid mirum si pro nobis dignatus est circumcidi, pro quibus dignatus est mori.*

Si scorge maggiormente l'ardore amoroso di questo fanciullo vero Dio di amore, grand' Iddio del Sant' amore, mentre à pena nato sparge il suo sangue. Dice Beda Venerabile, che Christo S. N. nõ essendo obligato à questa legge della circocisione volse soggettar si; mà la ragione si è per cõpatire, e giouare mediante la sua compassione alli suoi amati fedeli: *Circumcidityt et non qui sub lege positi legis onera portare nequuerant, sua compassione iuuaret.* Mà dico io se il Santo Fanciullo nella Circoncisione, ò con il duro ferro, ò pietra riceue la ferita, e piange, come anche piāgesse la Madre in questo fatto; dunque lui patisce, & il suo patire si deue chiamare passione, come dunque il Venerabile lo chiama compassione: *Sua compassione iuuaret?* A questo dubbio rispõde il Padre Santo Agostino, offeruatore dell' immenso amore di Christo Signor Nostro verso dell' huomo, qual' essendo infinito arriua à questo segno di sentire in se stesso più l' humane miserie, che le sue proprie; *Magis eum cruciat passio miseri, quam ipsum miserum compassio sui.* Siche il patimento della Circoncisione à Christo non fù patire, mà compatire: *Sua compassione iuuaret.* O amore indicibile! ò amore ammirabile! ò amore incomprendibile! Il discepolo di

Beda hom.
in Circum.

300 Predica della Circoncif.

San Tomaso , dico il Caetano ritroua vn' altra sottigliezza d'amore di questo nostro Iddio amoroso, e si è vna consideratione nello scriuere di San Luca il proposto tema . Grand'amore sarebbe d'vn amante verso l'oggetto amato , quando tacesse li beneficij , e li doni impiegati verso dell'amico da lui amato, e poi d'altra parte l'amante con trombe sonore publicasse li beneficij, e doni riceuuti dal suo caro amato, così offerua il Dottissimo Cardinale, come l'Euangelista à pena accenna la Circoncisione , che fu il patire di Christo per amore delli suoi fedeli da lui amati ; onde dice *Postquã consummati sunt dies octo, vt Circumcideretur Puer*; douea soggiungere, & *Circumcifixus est*: ciò non dice, mà inèotamente riuolta la penna, & *vocatũ est nomen eius Iesus!* O arte ingegnosa del Diuino , e vero Amore , perche la gloria del Nome la douea riceuere , e riceue il Redentore dalli cuori amanti di lui, e dalle lingue deuote anche di se stesso questo beneficio, che riceue il Secretario di Christo Signor Nostro; San Luca lo propone, lo scriue, l'amplia: lo spargimento poi del sangue il dolore della Circoncisione, perche è regalo dell' innamorato-Iddio à pena l'accenna, lo dissimula, lo nasconde, questo fa l'ingegnoso, e vero amore di Christo Signor Nostro: *Apparet quod textus conefixus est , nam sub intelligitur Circumcifixus est : & postea subditur vocatum est nomen eius Iesus; Quod dedit beneficium tacet: narrat quod accepit.*

*Luc. 2. Ca-
ict. ibidem.*

L'Apostolo San Paulo parlando di Christo Signor Nostro vuole , che à pena nato nella sua fanciullezza è nostro Diuino Maestro insegnando, & addottrinãdo noi altri seguaci, e fedeli: e Chiesa Santa in questi giorni l'esse volte replica le parole dell' Apostolo , cioè *Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri omnibus hominibus erudiens nos , vt abnegantes impietatem, & secularia desideria sobriè , & iustè , & piè viuamus in hoc saculo .* Il primo insegnamento con tante parole, quante goccioline di sangue sparge nella Circoncisione insegna li
suoi

Tito 2.

suoi seguaci di circoncidere tutto l'huomo con vna spirituale circoncisione, cominciando dalli capelli, che sono li pensieri, delli quali disse Santo Agostino, *Capilli superflua rerum temporalium significant; quia enim sine sensu præciduntur, illis qui eo adherent, sic habent ista terrena, tanquã capillos.* Dell'occhi disse Giob, *Pepigi sedus cum oculis meis ne cogitarem de Virgine.*

S. August.
Psal. 51.

Il circoncidere la bocca: disse il Sapiientissimo, *Ori tuo facito ostia, & seras;* e l'istesso soggiunge della lingua, *Verbis tuis facito stateram;* dell' orecchie similmente, *sepè aures tuas spinis, & linguam nequam noli audire;*

Eccl. 28.

si deuono circoncidere le mani dalla rapacità al parere ancora dell'istesso Salomone, *Substantia festinata minuetur, & qui festinat ditari, non erit innocens.* Tengono molto bisogno d'essere riformati, e circoncisi li piedi sempre pronti all' ascendere con la superbia, cõtro di ciò pregaua il Rè pentito, *Non veniat mihi pes superbiæ;* & il Sapiientissimo pregaua Iddio per la riforma, e circoncisione della gola, e del ventre; *Aufer à me ventris concupiscentias.* Sopra tutto si richiede la

Prou. 13.

circoncisione del cuore, di cui disse il Redentore: *De corde exeunt cogitationes mala, homicidia, adulteria, &c.* Soggiunge San Gregorio Papa: *Circumcidite præputia cordis vestri, idest postquam luxuriam à carne extinguistis etiam superflua cogitationum resecatæ.* Per fine bisogna circoncidere tutto l'huomo per comparire nel diuino cospetto. così disse S. Ambrosio: *Circũesus vitijs domineo dignus indicatur obtutu, quia oculi Domini super iustos.*

Psal. 35.

Matth. 15.

Comincia il nuouo anno hoggi, motiuo per renouar la vita, e nõ tardare il conuertirti à Dio, perche de gl' anni nostri, disse il Salmista: *Anni nostri sicut aranea meditabuntur;* doue soggiunge Vgone Cardinale: *Aranea facit telam subtilem & inutilem, subtilis quia cito rumpitur, aranea se se euiscerat rumpitur tela, et resui non potest, quia post mortem non potest quis agere penitentiam.* Della vita nostra disse S. Giacomo: *Vapor est Iacobus 4. vita nostra ad modicum parens, dicit. quis ibimus in illam.*

Gregor. 28.

moralium
cap. 7.

Ambros. 2.

in Luc.

Aranea facit telam subtilem & inutilem, subtilis quia cito rumpitur, aranea se se euiscerat rumpitur tela, et resui non potest, quia post mortem non potest quis agere penitentiam. Della vita nostra disse S. Giacomo: *Vapor est Iacobus 4. vita nostra ad modicum parens, dicit. quis ibimus in illam.*

Psal. 89.

Vgo ibidẽ.

Iacobus 4.

Ci-

Ciuitatem mercabimur, & lucrum faciemus, & faciemus ibi quidem annum qui ignoratis quid erit increstino. ergo, dum tempus habemus operemur bonum. Gran felicità in breue tempo comprare l'eternità, qual Dio ci conceda. Amen.

S. Thomas
7.37.art.2. Dimanda il Padre San Tomaso, se à Christo Signor Nostro, li fù posto il nome Giesù à lui conueniente: dice di sì, lo proua con il testo di San Luca citato: *Vocatum est nomen eius Iesus*. Lo proua similmente cō la ragione, dicendo, sogliono li nomi corrispondere alle proprietà di quelle cose, à cui s'impongono, & il nome à ciaschedun' huomo se li dà, secondo qualche proprietà di quello: ò si prende dal tempo della nascita in qualche giorno festiuo, come si suol dire: il fanciullo s'hà portato seco il nome, perche nascendo il giorno di Pasqua, si chiamarà Pascale; Esau, perche nacque con la pelle irsuta, così fu chiamato, stante che *Esau, interpretatur rubeus*. Gioseppe Patriarcha, chiamò il suo primogenito Manassen, che vuol dire, *obliuiscus*; *Obliuisci me fecit Deus omnium laborum meorum*. Si suole ancora assignar il nome per memoria degl'antenati del fanciullo, conforme dissero le Donne nella nascita del Precursore, si douesse chiamare Zaccaria, e non Giouanni: perche non vi era nessuno della sua progenie si fusse chiamato di questo nome. Si sogliono ancora assignar li nomi secondo vengono imposti dal Cielo, e fu questo del Precursore, di cui disse Sant' Ambrosio: *Ioannes est, inquit, nomen eius: hoc est, non nos ei nomen imponimus, qui iam à Deo nomen accepit: habet vocabulum suum, quod agnouimus, nō quod elegimus. Habent hoc merita Sanctorum, vt à Deo nomen accipiant*. Suole ancora Iddio benedetto, 'non solo per singular priuileggio assignare il nome à suoi particolari amici, come fece ad Abramo nel costituirlo padre di molta gente li disse: *Appellaberis Abraham, quia patrem multarum gentium constitui te*. E Christo Redentore costituendo San Pietro capo della sua Chiesa,

Gen. 41.

S. Ambros.
lib. 2. in Lucam. nell'

nell'istesso tempo li cambiò il nome dicendoli: *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.* Stante questo, soggiunge San Tomaso: Christo Signor Nostro, douea essere come fu Saluator di tutti, fu à lui molto conueniente il Nome di Giesù, mentre che *Iesus*, vuol dire *Saluator*. *Quia igitur Christo hoc munus gratia collatum erat, vt per ipsum omnes saluarentur, ideo conuenienter vocatum est nomen eius Iesus, idest, Saluator, Angelo hoc nomen prænunciante, non solum matri, sed etiam Ioseph qui erat futurus eius nutritius.* E tutti gl'altri nomi conuenienti à Christo si riducono al Nome di Giesù, come à termine à quo, & ad quem; come è à dire: *voca nomen eius, accelera, festina, pradare.* & ogn'altro nome accennato nell'antico testamento, tutti prouano Christo esser stato causa della salute del genere humano liberato dalle mani del Demonio, come felicissima preda: *Emanuel, nobiscum Deus*: e quell'altro nome, *Admirabilis, Pater, Deus, Princeps, Pacis, &c.* Come à Salvatore, che conduce l'huomo al termine *ad quem* della salute Eterna: e quell'altro nome, *Vir oriens nomen eius*, s'intende dell'Incarnazione, secondo il detto d'Isaia: *Mulier circumdabit virum.* Si parla dell'Incarnazione qual fu mezzo, e causa efficacissima della nostra Eterna salute. E se pure alcuni Eroi antichi furono ornati con questo nome di Giesù, dice San Tomaso, perche furono Saluatori di qualche salute in particolare; mà Christo Signor Nostro solo è l'Vniuersale Saluatore, à cui conuiene per antonomasia il nome di Giesù, del quale nome dice San Tomaso: *Debet predicator, qui intendit hominum salutem frequenter predicare: In hoc nomine Iesu est ambulandum, orandum, spatiandum, operandum, & loquendum.* E se tutti li Santi Predicatori al parer di San Tomaso, furono solleciti per la salute del genere humano, e predicarono, per conseguire quest'intento il nome di Giesù. Oltre li Santi Apostoli, che lo predicarono conforme li fu imposto dal Redentore; principalmente l'Apostolo

S. Thomas
in concione
de nomine
Iesu.

per

304 Predica della circoncif.

per antonomafia San Paulo, eletto vaso ornato d'ogni virtù, accioche portasse per tutto il Mondo il Santissimo Nome di Giesù: *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum*. E tanto hebbe questo Santissimo Nome nel suo cuore, ch' effendoli nel suo Martirio recifò il capo dal busto, ben tre volte saltando replicò, dicèdo, *Iesus*: e nelle sue epistole poco meno, che cinquecento volte lo replica. Li Santi Apostolici imitatori de gl' Apostoli fecero l'istesso predicando, & inculcando à popoli la virtù di questo Santissimo Nome, come à mezzo efficacissimo dell' humana salute, e di questi Santi Predicatori à mio giuditio vno de principali io trouo fusse il glorioso San Bernardino da Siena mentre io leggo nella sua vita l'infrafcritte parole: *Et umque ea tempora vitijs, criminibusq; redundarent, & cruentis factiõibus in Italia, diuina, humanaq; permixta essent Bernardinus Vrbes, atq; Oppida concursans, in nomine Iesu, quem semper in ore, & in pectore gerebat, collapsam pietatem, moresq; verbo, & exemplo, magna ex parte restituit*. E la colletta di questo Santo dice: *Iesu, qui Beato Bernardino Confessori tuo eximium Sancti nominis tui amorem tribuisti &c.* In oltre ritrouo nelle sue deuote, & erudite Prediche vna ne fa di questo Santissimo Nome, del qual dice. *Propter virtutem nominis Iesu peccatori crimina relaxantur, in hominibus mores renouantur, mentes consolationes recipiunt, anima à demonibus defensatur, intellectus in secretis caelestibus illuminatur, anima charitate inflammatur, mens vigore roboratur, homo à grauib; periculis liberatur. Nomen desiderabile, nomen super naturali suauitate plenum, admiratione, & ueneratione dignum.*

Quanto al primo, che questo Santissimo nome di Giesù sij valeuole per il perdono de peccati lo proua San Bernardino efficacissimamente, come suole con le sacre scritture portando il loco dell' Apostolo San Giovanni, *scribo vobis filioli quoniam remittuntur vobis peccata uestra propter nomen eius*. Quell' altro de gl' atti

Apo-

Apostolici: *Baptizare & ablue peccata tua inuocato nomine Iesu*. Quell' altro passo del Rè Profeta: *Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo, multum*, *est enim*, altri leggono, *& etiam copiosum*. Dunque sia graue il peccato, siano moltiplicate le colpe, che questo santissimo Nome è potentissimo à perdonarle, à lavarle: *Propitiaberis peccato meo, multum est enim*: se non per altra ragione, solo per questa: *Propter nomen tuum*. Andaua Pilato cercando la causa della morte di Christo Signor Nostro, e non volendo la ritrouò: *Posuerunt causam scriptam: Iesus Nazarenus*. *Iesus*, vuol dire Salvatore; dunque conuiene corrispondere con l'opre al nome. Venne serupolo à gli Ebrei, che Christo Signor Nostro, sanaua l'infermi alcune volte nelli giorni festiui, come fece al Cieco nato, quando prendendo la poluere con il sputo, sè l'impiastrò, l'applicò à gl'occhi già ferrati, e li diede la chiara vista. Dice Santo Agostino, che l'increateo Verbo con l'accennato successo, ci spiegò il mistero dell'incarnatione, all' hora quando l'Eterna Sapienza, vnì à se la terra dell' humana natura, e diede la vista al Mondo tutto. Formano il proçesso gli Ebrei, dicendo: *Non est homo iste à Deo, qui sabbatum non custodit*. Si esamina l'infermo, che gli pare? risponde il Cieco: *Ille homo qui dicitur Iesus, ipse me sanum fecit*. Soggiùge San Gaudentio: *Iesus salus est, ergo non potest per legem prescriptam prohiberi, vt non sanet*. Conforme il fuoco in ogni luogo, e tempo doue si ritroua, non può non abbruggiare, così Giesù, ch'è salute per essenza, non può non saluare, e sanare. Di Virgilio Poeta si legge, che pose in publico certi versi principiati, ma non finiti: *Sic vos non vobis, &c.* alcuni Poeti se gli vsurparono afirmando essere stati autori di detti versi; ordinò Cesare Augusto, che chi gli hauea composti li terminasse: non si trouò alcuno, che donasse à quelli l'ultima mano: sintanto, che non venisse il proprio autore Virgilio, il quale perfectionò l'opra. Venne il

Psalm. 24

306 Predica della Circoncif.

Demonio fequitato da' Manichei, e con arroganza s'attribuiva la potèza d'hauere creato le cose visibili; che però nel Credo aggiunse la Chiesa: *Credo in Deum Patrem omnipotentem, Creatorem visibilium, & invisibilium*. Viene il Verbo humanato, nel quale s'erano create tutte le creature; troua un Cieco si dà la vista, vn zoppo li concede il caminare, vn morto li dona la vita, e ciò per dichiararsi egli Creatore di tutte le cose anche visibili; però tutti li miracoli, particolarmente il primo, che fece San Pietro di sanare il zoppo, lo fece nel Nome di Gesù. Si sdegnò il Redentore contro quelli Demonij in San Luca, mentre che li diedero titolo di Gesù, ma nō di saluatore: *Quid nobis, & tibi Iesu venisti ante tempus perdere nos*. Nota qual San Pascaſio la superbia diabolica, doucano dire: *Quid tibi, & nobis Iesù*; Ma posero prima loro, e poi il nome di Gesù. Tertuliano nota l'altra fraude de' Demonij, che fu dar titolo di Gesù, ma ch'era venuto per perdere, e non saluare: *Obmutosee* (dice Tertuliano all'inimico,) *Non venit Iesus ad perdendum, sed ad saluandum*. Onde bene disse Salomone: *Turris fortissima est Nomen Domini, ad eam surgit iustus, & saluabitur*. L'Apostolo S. Paulo tanto deuoto di questo SS. Nome alludendo alle parole del Redentore, il quale disse; *Non veni vocare iustos, sed peccatores*; afferma *Omnes, quicūq; inuocauerit Nomen Domini, saluus erit*. Sentite Ruperto Abbate qual disse, il tutto deve dimandarſi dal Cielo per amor di questo SS. Nome. *In Nomen Iesu petere, est illud petere, propter quod ipse, quia hoc nomen sibi elegit, descendit de Cælis, & incarnatus est, & homo factus est, crucifixus, mortuus, & sepultus, resurrexit tertia die, & ascendit in Cælum, sedet ad dexteram &c. quare hoc tantum factum est, nisi vt per Nomen eius remissionem peccatorum acciperemus? Ergo quid petimus fidenter cum hac causa nos accepturos speramus, Iesus invocatur; statim adest. Dica pure San Bernardino da Siena, che mediante il Santissimo Nome di Gesù si sanano l'infirmità,*

Luca. 4.

Rupertus
Abb. in 10.
cap. 16.

mità, & alli peccatori si perdonano le colpe.

Similmente la virtù di questo Santissimo nome di Giesù, dice San Bernardino, rinoua l'huomo in nuoui costumi; e con ragione, perche dal conuerfare, come si suol dire, *ex conuictu formantur mores*; e nel cuore doue regna il Santissimo nome di Giesù, il quale amato, e riuerito porta seco la presenza dell' istesso Christo S.N. conforme disse egli medesimo: *Ibi sunt duo, et tres congregati in nomine meo, ibi sum ego in modis uerum*. E praticando con Christo S.N. e con il suo Santissimo Nome, si prendono costumi, non più humani, ma Diuini; e nell' oratione dominicale la prima domanda, che facciamo, si è *sanctificetur Nomen tuum*. Soggiungono alcuni, e particolarmente San Pietro Crisologo: *Idest sanctificetur in uobis uostro actu nomen Iesu*. Ecco come uano insieme il Santissimo nome di Giesù, e la reformatione de' costumi, e la Santità: onde disse l' Apostolo: *Nemo potest dicere Dominus Iesus, nisi in Spiritu Sancto*. Soggiunge l'istesso San Bernardino da Siena: *Ille dicit in Spiritu Sancto Iesus, qui corda, & opere dicit Iesus*. S. Leon Papa è di parere, che la causa della dannatione inreparabile di Giuda fusse stata, perche nel suo Cuore, e nella sua bocca, non stantiaua questo Santissimo Nome di Giesù. Così si vede nell' Euangelo, che ben due volte lo possea nominare, & il Demonio non lo fece nominare; onde disse, *Quid uultis mihi dare, & ego eum uobis tradam?* ò s' hauesse detto, *Ego Iesum*: forsi questo dolcissimo nome l' haurebbe mutato il uolere à non tradirlo. E molto più, se dopò il tradimento, quando mosso à far penitenza, *Penitentia ductus*: dopò hauerlo tradito, hauesse nominato Giesù: quel Santissimo Nome l' haurebbe apportato confidenza, ne si sarebbe desperato: Sentite San Leon Papa: *Non ait Iesum tradam sed eum; non dixit peccavi tradens sanguinem Iesu, sed sanguinem iusti, ut sine spe uenia periret*. Et il Scrafico San Bonauentura offerua, come gl' Ebrei, perche non haueuano lo Spirito Santo nel cuore, ne meno po-

Matth. 18.

teano nominare, ne volsero il Santissimo Nome di Giesù: onde replicarono, *Non hunc, sed Barabam: tolle tolle crucifige eum; si hunc dimittis non es amicus Caesaris.* Non dissero: *si dimittis Iesum.* Mercè che erano ostinati peccatori. Dall'altra parte vna Donna gentile, e meretrice, chiamata Raab, perche rispettò in ombra dell'ombra il Nome di Giesù, che fu quando pose in salvo, liberando dalla morte tre soldati di Giosuè grā Capitano dell'esercito di Dio, espresso ritratto di Christo Signor Nostro, ch'anche nel Nome di Giosuè lo venne a prefigurare, e la Donna detta Raab riceuendo li Soldati di questo gran Capitano, riceuette lui stesso, e portò riuerenza al Nome di Giesù, per il che si mutò nelli costumi, e si salvò. Onde di ciò si marauiglia l'Apostolo San Paulo dicendo: *Quid dicam de Rahab meretrix, qua non perijt cum incredulis?* il pensiero è di S. Ambrosio: *Rahab Meretrix hostes Patria occultauit, omnia contempsit, & Iesum in figura, propter similitudinem nominis, est sequuta. Disce Christiane, quomodo Iesum verū sequaris.* Cioè se l'ombra di questo Santissimo Nome, mutò in meglio vna gentil meretrice, quanto più potrà vn Christiano mutar la sua vita in maggiore, e maggior perfectione, auualorato dal Santissimo Nome di Giesù. Dirò con l'istesso Ruperto Abbate, il qual esplicando le parole di Christo S. N. quando disse alla Sammaritana renitente à darli vn poco d'acqua: *si scires donum Dei;* legge egli: *si audisses nomen Iesu;* Se il Christiano si sapesse preualere della forza di questo Santissimo nome, certo che esperimentarebbe quanto è valeuole à mutar in meglio li costumi, come dice S. Bernardino: *Ex virtute nominis Iesu, in hominibus renouantur mores.*

Porta seco questo Santissimo Nome consolatione indicibile: lo proua il Santo con il luogo degli atti Apostolici: *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* E tanta la dolcezza di questo Santissimo Nome

di

di Giesù, che rassembra vn Mare, nel quale vengono pure li riuoli dell'amarazze, che non possono assorbire tanta dolcezza. Onde porta es^o quel luogo del Profeta Abacuc; Motiuo di tristezza si è ad vn Padre di famiglia il non ricevere l'abondanza, e raccolta dalle sue possessioni: ne fructi da gl'armenti: *Ficus enim non florebit: & non erit germen in vineis. Mensetur opus oliua, & arua non afferent cibum; abscindetur de ouili pecus &c.* Però, se detto Padre di famiglia haurà nel cuore l'Oceano dell'allegrezza del Nome di Giesù, nõ sentirà la perdita, non curarà dell'auanzo; anzi soggiungerà con l'istesso Profeta: *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo.* Il Padre Santo Agostino portillando il Salmo; vuol che ritorniamo di nuouo all'incudine il motiuo di San Bernardino, qual dice, che la dolcezza del Nome di Giesù, non solo nõ fa sentire qualsiuoglia trauaglio, e malinconia, mà che sprona li Fedeli ad incontrare li patimenti, le croci, e le morti, conforme habbiamo detto de gli Apostoli; e se pure la carne humana s'intimorisce in vedere le spade sfodrate, le mandare pendenti, le fornaci deuoratrici, vengono talmente qualorati li corpi humani dalla dolcezza del Nome di Giesù, che o li tormenti non sentono, o se li sentono non gli curano; anzi in quelli godono. Di molti, e molti testimonij, che potrei qui apportare per autentica di questa verità, basterà sol' vno, che sarà San Tiburtio Martire: *Inclutus Martyr Tiburtius, cum nudatis plantis super granam ardentem incederet, Fabiano Praefecto dixit: Videtur mihi, quod super roseos flores incedam in nomine Domini mei Iesu Christi.* Dice Dauide: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi? calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* Soggiunge Santo Agostino: *Calicem, idest passionem accipiam, sed vs non desinas, nomen Domini inuocabis. hoc fecerunt Martyres, & Paulus dedit lac pro sanguine, quia ter caput nomen Iesu inuocauit.* Ecco come il dolcissimo nome di Giesù,

A bacuc 3.

Psal. 105.

anco

310 Predica della circoncis.

anco dopo morte, l'horridezza del sangue conuertte in dolcezza di latte; Onde benedica San Bernardino: *Consolationes recipiunt mētes ex deuotione Nominis Iesu.*

Vno de principali effetti y che cagiona il Nome di Giesù, è il difender l'anima dal crudelissimo inimico, dico il Demonio. L'istesso San Tomaso: *Est nomen Iesu, nomen admirabile, quia per eum Demones fugiuntur.* Così disse Nazianzeno: *Audicus Diabolus nomen Iesu, fugit, non sine stridore.* Santo Isidoro: *Fugit Diabolus in tentationibus, nullius uocem Iesu.* San Giovanni Crisostomo: *Subteratur Diabolus per spirituales in tentationes, id est per nomen Iesu.* Santo Antonio di Padova haua per rimedio, che nelle vehementi tentationi diabolice il tentato: *Per Iesum, qui imperauit ventis, recede à me, & recedat.* Santa Francesca Romana vidde come i Demonij sentendo il Nome di Giesù: *Patuntur pennis atroci.* San Diodoco cap. 31. *Ad nomen Iesu fugit Diabolus in tentationibus.* Caccia questo Santissimo Nome i Demonij anche con l'ombra. E spressa proua n'habbiamo nel combattimento di Dauide contro Goliath, simbolo del Demonio. Se ne va il garzonetto nel fiume, prende cinque pietre, nella prima vi scrisse Abramo, nella seconda Isac, nella terza Jacob, nella quarta Moisè, nella 5. Giosuè; e questa, che fu l'ultima nel riponerfi, fu la prima nell' uicere, o mentro il Gigante ueniva tutto carico d'armi esprobandò Dauide, questo rispose: *Tu uenis ad me cum arma, &c. Ego uento ad te in Nomine Domini,* ch'era Giosuè, figura del Nome di Giesù. Questa pietra scagliata dalla fionda et la fronte di quella finisurata mole di carne, lo prostrò à terra, e l'uccise. Tal fa l'anima deuota combattendo con il Demonio. L'istessi spiriti infernali si confessauano esser vinti, e superati dal Redentore, mediante la potenza del suo Santissimo Nome. così habbiamo in San Matteo: *Quid nobis, & tibi Iesu filij Dei, cur uenisti huc ante tempus torquere nos?* Et ancora della fortezza di questo Santissimo Nome, disse Gere-

Matthai 8.

E del ss. Nome di Giesù. 318

Geremia: *Magnus tu, & magnum nomen tuum in fortitudine.* E, Davide doppo haver cantato, *Thabor, & Ermon, in nomine tuo exultabunt;* subito soggiunge la fortezza del ss. Nome: *Tuum braecchium cu potètia.* Andarono gl' Apostoli allegri dal Redtore, dicendo: *Etia Demoniasubiecta sūt vobis. & it Signor li rispòde: Videbā Sathan tāquā fulgur de Celo cadentē;* Parche non corrispòda, il detto di Christo alla proposta degl' Apostoli: S. Bernardino dice di sì: quasi dir volesse il Redtore: perche vi marauigliate, che voi mediante il mio Nome scacciate li Demonij, mentre Michele Archangelo lo cacciò dal Cielo dicendo tre volte, *Iesus: Quid mirum si in Nomine meo Demonia eyatis: quando Sathan in hoc nomine de Celo eiectus est.* Cercorono li Giganti sul principio del Mondo fabricare vna torre fortissima per aggrandire il lor Nome; onde dissero: *Edificemus turrim, & faciamus nomen nostrum magnum in terra;* Non li riuscì il pensiero, perche la lor machina principiaa fu destrutta dal Cielo. Christo Signor Nostro fabricò con verità, e perpetua la torre fortissima del suo ss. Nome, di cui disse il Sapietissimo: *Turris fortissima Nomine Domini.* Er il Profeta Davide: *Omnes gentes, quascunq; fecisti venient, & adorabunt corā te Domine, & glorificabūt nomē tuū.* Della vittoria e fortezza di questo ss. Nome contro li Demonij, n' habbiamo espressa figura nel fatto dell' Esodi, quādo l' esercito di Faraone fu sommerso nel Mare, figura espressa dell' empio Faraone di Lucifero con suoi seguaci, vinto, e superato dall' onnipotente fortezza del Nome di Giesù, a cui tremanti, e reuerenti s' inchinano tutti li spiriti infernali. E che la Vittoria contro Faraone la conseguisse il Nome di Giesù, lo cantò il Profeta Moise, dicendo: *Omnipotens nomen eius; currus Pharaonis, & exercituum eius proiecit in mare.* Marauiglia non sia, che fuggo il Demonio in sentire quello potentissimo Nome, mètre da quello è stato superato. Del fuggire de' Demonij al sentire di questo santissimo Nome, innumerabili

Exod. 15.

sono

312 . Predica della Circoncis.

sono gl' esempi, oltre alcune sentenze de Santi, dette poco prima. Scrive di se stesso Ruperto Abbate, che essendo vna notte flagellato da Demonij, chiamando Giesù, subito fu da quello agiutato, e dalli Spiriti infernali liberato; Simile caso occorse à Tomaso de Kempis, qual' essendo flagellato da Demonij inuocò, e ricorse à gl'altri nomi, non si partiuano l'angeli dell'essere, ma in che il seruo di Dio profert il Nome di Giesù subito si partirono. Che però noi altri fedeli seguaci d'vn tanto intritto Capitano, douemo armarci con quest' arma fatale per rendere noi medesimi inuincibili. Quest' arma credo, che fusse quella, colla quale disse l'Apostolo San Paulo, che si doueano armare tutti i fedeli: *Induite vos armaturã Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli*. Doue noi leggiamo: *Armaturã Dei*: legge Sant' Atanasio: *totam armaturam Dei*. Legge San Geronimo, e fogggiunge: *Induite uos omni arma Dei; que autem omni Dei arma possimus existimare, quibus induendus est qui debet aduersus Diaboli dimicare versutias excepta virtute, que est Christus Iesus?* L'istesso Apostolo S. Paulo scriuendo à Timoteo vuole, & intende quest' arma onnipotente compendio di tutte l'arme, & è il Santissimo Nome di Giesù valeuole contro li Demonij, & insulti infernali: *Fili mi confortare in gratia, que est in Christo Iesu labora sicut bonus miles Iesu Christi*. Perche non possono fogggiunge San Bernardino, li tenebrofi Spiriti infernali resistere all' immensa luce del Santissimo Nome di Giesù, ne possono con il lor fetore comparire alla presenza del celeste odore dell'istesso Santissimo Nome, e con il loro poco d'niète valore non si possono opponere all'inuitta potenza dell' Altissimo Nome di Giesù: *Nequeunt damnata tartarea noctis phantasmata tanti Nominis lucem, tantamq; odoris fragrantiam spurcissimi spiritus illi, atq; tantam potestatem Iesu Christi Nominis sustinere*. Concluda dunque l'istesso San Bernardino, che per la virtù del Santissimo Nome di Giesù, l'anima di quello de-

Rupert.
Matth. 26.

Ephefos 6.

E del SS. Nome di Giesù. 313

uota vi resta difesa dalli spiriti infernali.

Poco sarebbe per gloria del Santissimo Nome il liberare l'anime dal male, e da demonij, se non fusse anche valeuole à solleuar l' istessa via più al bene, & à maggior bene. Onde afferma l'istesso San Bernardino, che mediante li raggi luminosi del Sole del Santissimo Nome di Giesù l'intelletto dell'anima di quello deuota, viene à partecipare, & essere illuminata delli secreti Celesti. Proua la sua propositione con il detto di Zaccharia: *Oriens Nomen eius*; Chiamando il Profeta il Nome Santissimo di Giesù oriente, tanto volse dire, quanto che: di quella maniera, che il Sole materiale con li suoi raggi dimostra tutto quello, ch'è nel Mondo; così il Santissimo Nome di Giesù fa noto all' intelletto le diuine, e celesti verità. *Sicut enim sol* (Dice San Bernardino) *Sol iste materialis diffundens radios suos, ostendit ea, quæ in mundo sunt: ita solare Nomen Iesu, mentes irradiat, vt videant ea, quæ sunt in Deo secundum perspicuam veritatem.* Porta insieme le parole di San Giouanni sul principio della sua Apocalisse: *Apocalypsis Iesu Christi, quam dedit illi Dominus palam facere seruis suis*; se questa parola, *Apocalypsis*, interpretatur *reuelatio*. Dunque le reuelationi si doueano concedere mediante il Santissimo Nome di Giesù, di cui è proprio reuelare li diuini secreti. Onde con ragione l' Apostolo appresso la prima parola, *Apocalypsis*, soggiunge: *Iesu Christi*. Simile pensiero escogitò Crisostomo, quando Christo Redentore scese dal Cielo per conuertir San Paolo, dicendo: *Saule quid me persequeris?* il quale, benchè cascato da cauallo, & in questa cascata diuenisse Cieco: li fu però riuelato Christo istesso, Figlio dell'Eterno Padre: e dall'istesso li furono riuelati li secreti del Cielo: *Reuelauit in me filium suum; Et audiui arcana verba, & c.* Risponde Saulo: *quis es Domine?* ripiglia Christo: *Ego sū Iesus*; Non dice ch'era il verbo increato, non ch'era Iddio immenso, mà *Ego sum Iesus. Non ait* (dice Crisostomo) *Ego sum verbum increatum. & c.* perche le reuelatio-

Zaccharia
7.

314 Predica della Circoncis.

ni delli secreti celesti li reca seco il santissimo Nome di Giesù. Porta la sentenza San Bernardino di San Bernardo: *Noune huius nominis luce, Deus vocavit nos in admirabile lumen suum: dictionum connexio mihi ministratur exterius per sermonem: sed nisi Iesum docentem interius habeam, vosis occultam ignoro virtutem.* Ruperto Abbate considerando la risposta, qual fece Christo Signor Nostro alli soldati, ch'andorono nell'orto per ligarlo, *Quem quaritis?* risposero, *Iesum Nazarenum,* tipiglia Christo Signor Nostro e li dice: *Ego sum.* Queste parole fanno l'eco alla risposta, che diede l'istesso Dio al Profeta Moise, quando li dimandò chi egli era; li rispose: *Ego sum, qui sum.* Dunque come la Maestà Diuina si degna di riuelar se stesso à questi soldati suoi nemici, e li fauorisce facèdoli sentire le medesme parole, se quali disse à Moise suo singularissimo amico? Per rispondere à questo dubio bisogna offeruare vna costumanza de' Pescatori, li quali quando vogliono vedere li pesci dentro il profondo del mare spargono vn poco d'oglio sopra dell'acque, e mediante quest'occhiale vengono à penetrare li secreti dell'abisso. Io disse San Bernardino: *Si quis oleum effusaerit in aquis reddet aqua superficiem clariorem, & abscondita in luce producit.* Iddio mare di dolcezza, al quale corsero l'Ebrei, non per sapere chi era Iddio, e conoscere la sua essèza, e per amarlo, come fece Moise; mà per ligarlo, e portarlo come Agnello immacolato alla morte: Christo Signor Nostro somma bontà inmenso mare di Clemenza non hebbe occhio all'empia volontà degl'Ebrei, e soldati, mà perche li fù asperio sopra di questo mare l'oglio del Santissimo suo Nome; *Oleum effusum Nomen tuum:* per dimostrar e, che questo Santissimo Nome tiene proprietà di riuelare li diuini secreti, reuelò tutto se stesso *Iesus Nazarenus ego sum.* sentite le parole di Ruperto *Di. xit; Ego sum, quod verbum substantissimum de se ipso. verissime protestatur, itle solus, qui & ad Moysen dicit: Ego sum, qui sum, & quāuis cum laternis, & facibus, nullatenus diuinitatis essentiam*

Rupert. lib.
15.

tiam quærent; opportune tamen respondit Deus, dicens: Ego sum; non ad ipsorum intentionem, sed ad suum nomen respiciens. Interrogati enim, quid quærent, responderunt Iesum Nazarenum. Ecco come di questo Santissimo Nome di Giesù, ben disse San Bernardino, che reuela li secreti celesti: Per radiosum nomen Iesu, intellectus in secretis caelestibus illuminatur.

Nò solo cò li suoi raggi diuini illumina Giesù, come Sole; mà essendo fuoco inastratto infra mma l'affetto; onde disse lo Spiritosanto nella cantica: *Oleum effusum nomen tuum, ideo adolescentula dilexerunt te nimis.* Cant. 1.
 Il Padree Santo Agostino esplicado le parole del salmo, *Confitebor nomini tuo Domine, quoniam bonum est: solum* Psal. 53.
 giunge: *Nomen Domini bonum est, quia ipsum bonum est, quo boni sumus, ut ipsum diligamus, ut totum cor ponamus ad eum laudandum, & amandum.* Aug. ibid.
 Com' ardea d'amor di Dio il cuore dell' Apostolo San Paolo, quando li fù detto, e reuelato come douea patire molti trauagli in Gierusalemme, egli rispose, tutto pieno d'ardore, e carità, ch'hauendo seco il Nome di Giesù, era apparecchiato non solo di patire qualsiuoglia tormento, mà anche di morire: *Ego non solum alligari, sed etiam mori in Ierusalem paratus sum propter Nomen Domini Iesu.* Act. 21.
 L'istess' Apostolo, tutto ardore di carità diuenuto, si rende inseparabile dal suo Dio, e dal suo dilettissimo Giesù. *Certus sum enim, quod neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque uirtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura aliqua poterit nos separare à charitate Dei, qua est in Christo Iesu Domino nostro.* Rom. 8.
 Quindi il Padre Santo Agostino dicea: *Nomen Iesu quoties inelamatur, amatur. E l'istesso Santo: Legi Ciceronem, & delectabar amare, & amari: at ubi mellissimum tuum nomen Iesu cor meum uendicauit, nihil sapidum est, & dulce.* E nelle sue confessioni esclama, & accoppia insieme il suo amore con il nome di Giesù: *Peto à te, bone Iesu, ut uenias in me, quia ego non essem, nisi tu esses in me. quid tibi sum Do-*

316 Predica della Circoncis.

mine Iesu Ego, vt amari te iubeas à me, & ni faciã irascaris mihi, & mineris ingentes miseras? parua ne miseria ipsa est, si te non amem? L'istesso sentimento amoroso teneua il mellifluo Bernardo insieme con questo Santissimo nome: Si disputes, aut conseras, non sapit mihi, nisi sonnerit ibi Iesus. si scribas, non sapit mihi, nisi legero ibi Iesum. E così vniuersalmente s'accoppiano insieme il Santissimo Nome di Giesù, e l'amore di Dio, ch'è lo Spiritofanto, ch'è amor per essenza, di sorte tale, à che non si può nominare il Nome di Giesù, senza fuoco dello Spiritofanto. Così disse l'Apostolo: Nemo potest dicere Dominus Iesus, nisi in Spiritu sancto. E se disse il Redentore alli suoi Apostoli, che qualunque l'amasse, & obseruasse li suoi precepti sarebbe stato amato da suo Padre, e nel suo cuore sarebbero venuti à stantiare, così habbiamo in San Giouanni: Si quis diligit me sermonem meum seruabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, &c. Questa simile promessa habbiamo di voler venire in ogni cuore, doue ritrouerà non solo lo Spiritofanto, ma anche la memoria del suo Santissimo Nome, perche vanno insieme nome di Giesù, & amor di Dio. Onde è registrato nell' Esodi. In omni loco, in quo fuerit memoria Nominis mei, veniam ad te. Dica pure San Bernardino: Quod anima ex dilectione nominis Iesu, charitate inflammatur.

Termina il Santo il suo discorso del glorioso Nome di Giesù, dicendo quello essere Nome desiderabile, Nome delectabile, Nome ammirabile, e Nome venerabile. Quanto al primo d'essere desiderabile, lo disse Isaia: Domine Nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio anima. Che sia diletteuole il Santissimo Nome di Giesù, lo disse Dauide: Psallite Nomine eius, quoniam suauis. Che sia Nome ammirabile, lo disse l'istesso Rè Profeta: Domine Dominus noster, quam admirabile est Nomen tuum in vniuersa terra. Che sia finalmente venerabile, l'afferma l'istesso Rè pentito: Reges terra, & omnes populi, Principes, & Iudices terra, iuuenes, & virgines, sc-

nes

Bernardus
ser. 15. in
cantic.

Io: 14.

Exod. 20.

Isaia 26.

psal. 134.

psal. 4.

psal. 148.

*nes cum iunioribus laudent Nomen Domini, quia exaltatū est Nomen eius solius. E l'Apostolo San Paulo: Dedit illi Nomen, quod est super omne Nomen, &c. Sant' Ambrosio soggiunge: Dando Nomen, quod est super omne Nomen, non plus dedit, quam habuit; sed totum dedit, quod habuit. Inuocano li Gentili il nome de loro Dij, e non riceuono da quelli la salute: chiamorono gl'Ebrei il vero Dio, e riceuettero da quello la salute; quando che, *Notus in iudea Deus, in Israel magnum Nomen eius.* Ma hoggi se vogliono salvarsi, son necessitati imitar li Chrittiani à riceuere da questo Santissimo Nome di Giesù la salute; poiche dice l'Apostolo: *Non est aliud Nomen in quo oportet nos saluari, nisi in Nomine Iesu.* Onde soggiunge l'Abulense: *Audito isto Nomine Iesus, deuoti fideles, aut caput inclinant, aut genua flectunt; sed audito isto Nomine, Deus, non flectimus genua, nec capita inclinamus. Qui ergo contra hoc offendit dehonorando, magis peccat, quam si dehonoreret illud Nomen Deus: Quare maioris reuerentia est hoc Nomen Iesu, quam istud Nomen Deus. Nam istud Nomen Deus licet Nomen magnum sit, non est tamen Nomen, in quo saluamur, vt patet: quia multi inuocant Deum, & tamen pereunt; quia Sarraceni Deum inuocant, Iudai Deū inuocant, cetera quoq; gentes; sed solis Chrittianis salus exorta est inuocantibus istud Nomen Iesu.* San Tomaso dice, che Dio è innominabile, non si può ritrouar Nome adeguato al suo essere, perche essendo pelago interminato d'essenza, non si può ritrouare vn Nome, qual possi esprimere la sua infinita immensità; mà se si li può dare qualche Nome, questo è il più espressiuo di tutti gl'altri: *Ieoua* del qual Nome, poche volte se ne serui la Maieità Diuina, perche dice Ruperto Abbate: *Ieoua est Nomē Diuinitatis: il nome poi, Deus Abrahamā, Deus Isaac, & Deus Iacob est Nomen salutis. Hoc est Nomē meum in aeternū: cō questo volle esser nominato. Disse Cassiodoro: accepisti Nomē ex meritis, ascēdisti, vt sēper lateris de veritate vocabuli.* Onde l'Imperatori Romani dopò molte vittorie s'aggiūgeuano il titolo d'Agusto; però Christo si gloria*

Philippenses 2. Sant. Ambrosius lib. 10. in Lucam.

Abul. q. 6. exod. 20.

318 Predica della circoncif.

sì gloria più del Nome di Giesù , che d'ogn'altro Nome , perche se l'hà guadagnato mediante la dolorosa morte, e passione; onde disse l'Apostolo: *Christus factus obediens usq; ad mortem, &c. propter quod, & Deus exaltavit illum, & dedit illi nomen, &c.* Dice il Redentore à gl'Apostoli: *Qui credit in me, opera qua ego facio ipse faciet, & maiora eorum faciet*; Mà se mi dite, quali sono queste opere sono quelle a punto, che disse l'istesso Redentore: *signa eorum, qui crediderint, hac sequentur: in Nomine meo Daemonia eijcient.* Dunque dice San Basilio: chi crede al Nome di Giesù , mediante la forza dell'istesso Nome farà maggiori miracoli, che fece l'istesso Christo; dunque buona è la conseguenza, che dona maggior forza, e valore al suo Nome, che à se stesso, mentre maggiori miracoli oprano gli Apostoli mediante il suo Nome, che non opra Christo per se medesimo. *ergo (dice San Basilio) sibi detrahit Christus, ut praestet Nomini.* E questo volse dire Sant' Ilario, che Christo prima di morire chinasse il capo, *Inclinato capite, tradidit spiritum*; quasi chiamasse la morte, la quale atterrita dal nome di Giesù; che scritto era sul capo del Redentore, *Iesus Nazarenus*, non ardiua accostarsi: onde dice Ilario: *inclinato capite, &c. aduocauit mortem, qua propter Nomen Iesu, non poterat accedere.* Quindi costuma Chiesa Santa alli fedeli moribondi il farli sentire da' Padri spirituali il Nome di Giesù, accioche l'anima spirando non mora, mà dalla vita temporale, ne transfuoli all'eterna, stante che le lettere del nome di Giesù sono chiaue con le quali con facilità s'apre il Paradiso: onde il Ladro, che staua alla man dritta di Christo crocifisso in vn momento si muta da bestemmiatore in confessor di Christo S. N. innocente, & accusa le sue colpe: *Nos quidem digna factis recipimus, hic autem nihil mali egit*: Confessa Christo padre misericordioso, e padrone della gloria: *Memento mei, dum ueneris in regnum tuum*; Incontinentemente riceue il premio: *Hodie mecum eris in Paradiso.* Non sia marauiglia di tanta

E del SS. Nome di Giesù. 319

tanta felicità peruenuta à questo Ladro, dice Arnoldo, perche diede vn'occhiata al Nome di Giesù scritto sul capo del Redentore: *Quia vidit titulum, Iesus Nazarenus &c. iam tunc ad hanc scripturam latro pertinebat, & eum intra se litera illa colligebant.* Quindi sciocco è quel Cristiano, che va cercando beni temporali, o spirituali per altri mezzi, e non per il Nome di Giesù. A questo proposito grida San Bernardo à quel liguido della piscina, infermo di trenta otto anni, il quale risponde à Christo Signor Nostro, che tanto tempo hauea desiderato, & anche desideraua vn'huomo, che lo mettesse nell'acque, acciò da quelle ricuesse la sanità; onde gli dice il Santo: *Quid tibi cum aqua? habes oleum effusum nomen Iesu;* da cui puoi riceuere ogni salute. S' innamorati ciascheduno di questo Santissimo Nome formidabile all' inferno, venerabile al mondo, laudabile dal Cielo: *Inferi (dice San Tomaso) debent Nomen Iesu formidare, quia in hoc nomine sunt expoliati; terrestres adorare, quia in eo sunt redempti; caelestes laudare, quia in eo sunt restaurati.* Se bene questo SS. Nome S. Tom. & altri SS. l'hano manifestato: sopra tutti, e più di tutti dice Filippo Abb. l'hà predicato la Verg. SS. per il che ciaschedun fedele deue innamorarsi di questo SS. Nome: *Quis nomen Iesu, vel intellexit ueritatem, vel amauit sincerius, uel predicauit conuenientius, quam Virgo Mater, cui primo Angelus nunciavit?* Sperando con l'intercessione potentissima di Maria Vergine, e con l'onnipotenza di questo SS. Nome, quale haueandolo nel cuore, e nella bocca in vita fin' all' ultimo fiato, il che se faremo, s'habbi à verificar di noi: *Quicūq; innocauerit Nomen Domini saluus erit. Amen.*

PRE-

P R E D I C A

IN HONORE

DELL' EPIFANIA

DEL SIGNORE:



*Cum Natus esset Iesus in Betthelem Iuda in diebus
Herodis Regis: ecce Magi ab Oriente uenerunt
Ierosolimam quarentes, & dicētes: ubi est
qui natus est Rex Iudeorum?
Matthēi 2.*



Dio benedetto per amor che portaua al Rè Dauide si degnò concedere sapienza indicibile, bellezza inesplicabile, ricchezze innumerabili, & altri inenarrabili doni à Salomone suo figlio: i n guisa tale che tutto il mondo bramaua di vederlo. *Vniuersa terra cupiebat videre vultum Salomonis;* Tanto che tirò dall' vltime parti del Mondo la Regina Sabba per accertarsi se inuero era così, e se il fatto corrispondesse al rumore, & alle trombe della sua fama. *Sed, & Regina Sabba audita fama Salomonis, in Nomine Domini venit tentare eum in anigmatibus.* E perche era costumanza nelli populi dell' Arabia non comparire inanzi ad' vna testa coronata senza riconoscer quella con presenti, e doni: quali doueuano essere corrispondenti alla grandezza regia, à cui si offeriuano. Però questa Regina vi entrò
in

Della Epifania del Signore 321

in Gierusalemme portando seco gran copia d'oro, e gemme pretiose, de quali ne fè ricco dono al Rè sapiētissimo: *Dedit ergo Regi centum viginti talenta auri, & aromata multa nimis, & gemmas pretiosas: non sunt allata ultra aromata tam multa, quam ea, quæ dedit Regina Sabba Regi Salomoni.* Ceda ogni Rè terreno, e l'istesso Salomone al Rè de reggi Christo S.N. che tanto supera di gran lunga ogni testa coronata, quanto s'auanza il Creatore sopra le Creature. Di questo Rè de Reggi stà registrato: *Ecce plusquam Salomon hic;* della cui sapiēza fu detto: *In quo sūt ōnes thesauri sapiētia, & sciētia Dei;* della sua bellezza cantò il Rè Profeta: *speciosus forma præ filijs hominum,* delle di lui ricchezze affermò il sapientissimo: *mecum sunt diuitia, & gloria, opes* Matth. 12.
superba, &c. che tutto il mondo bramaua di vederlo, vien chiamato per antonomasia, *Desiderium collium æternorum.* E se la tromba sonora della fama di Salomone fu bastevole à tirare dall'Egitto vna dōna coronata per vederlo: hoggi tre Rè coronati dall'istesse indie vengono tirati, e condotti dalla tromba dello Spirito Santo, qual fu la stella al parer d'alcuni: Non solo per vedere, mà per adorare il mistico, e vero Salomone, il loro, e nostro Dio. Ricchi furono li doni riceuuti dal Rè terreno dalla barbara Regina: misteriosi furono li presenti riceuuti dal Rè celeste dalli tre Maggi; *Venerunt Magi (dice Sant' Agostino) non audire sapientiam Salomonis, sed videre, & adorare Dominum, obtulerunt ei munera aurum, & thus, & myrrham, & habent in se diuina mysteria, in auro ostenditur Regis potentia, in thure Sacerdotem magnum considera, & in myrrha dominicā sepulturam.* Tre doni offeriscono li Maggi, tre misteri, e tre sollennità s' accoppiano in questo giorno, cioè il primo miracolo dell'acqua conuertita in vino nelle nozze da Christo Signor Nostro: il quale battezzandosi hoggi nel Giordano, lauando l'antiche colpe si sposa con la Chiesa: e vengono li Maggi primitie della gentilità alla fede. Di quest' vltimo sarà il ragionamento

R r

del

del quale il Serafico San Bonauenturà mi si rende scorta, e guida dicendo; *tria proponuntur anima fideli, in hac die s. exemplum quærendi. vbi est. Materia gaudendendi. Qui natus est. Causa reuerendi. Rex Iudeorum.* Che saranno li tre punti del discorso attenti.

- Dimanda San Tomaso se fu conueniente la nascita di Christo Signor Nostro essere à tutt' il mondo nota, e manifesta; *Vtrum Natiuitas Christi debuerit esse omnibus manifesta,* dice di nõ: mà che si bene douea esser nota ad' alcuni preordinati. Proua la sua propositione con due luoghi d' Isaia; *vere tu es Deus absconditus, Sæctus Israel Saluator: Et* altroue; *Quasi absconditus est vultus eius.* Lo proua con la ragione primieramente, acciò non fusse impedita la Redentione, conforme il detto dell' Apostolo; *Si cognouissent nunquam Dominum gloria crucifixissent.* Secondariamente acciò che restasse luogo alla Fede, la quale crede quel tanto, che non vede. Terzo per dimostrare che lui realmente era huomo. Porta San Tomaso à questo proposito vn ottimo luogo di Sant' Agostino; *Si nullas ex paruulo in iuuentutem mutaret atates, nullos cibos, nullos caperet somnos. nonne opinionẽ confirmaret erroris, nec hominẽ verũ vllõ modo suscepisse crederetur? & dũ omnia mirabiliter facit, auferret quod misericorditer fecit?* soggiunge l'istesso S. Tomaso, che douea dall'altra parte essere manifesta, e nota la sua nascita ad alcune persone elette, e queste furono i diuersi, e tutti gli stati cõforme era vniuersale la salute apportata dalla detta nascita, secõdo il detto dell' Apostolo; *In Christo Iesu non est masculus, & femina, gentilis, & iudæus, seruus, & liber, &c.* Hor essendo il Santo Bambino con felice forte stato reuelato, e conosciuto da Simeone come huomo, da Anna per il stato delle femine, e l' vn', e l' altra per il stato de Santi giusti: douea ancora manifestarsi per eccesso della diuina bontà anche à peccatori, in luogo de quali furono felicemente ammessi, come poueri semplici, e vili che furono li Pastori: mancauano li sapienti, ricchi,

Della Epifania del Signore 323

chi, e potenti, e questi furono li Maggi; *Et ut in hoc ipsa Christi natiuitate prefiguraretur, omnibus conditionibus hominum est manifestatus: quia ut Augustinus dicit in sermone de Epiphania, Pastores fuerunt Israelitæ, Magi Gentiles: illi prope, isti longe: utrique tamen ad angularem lapidem concurrerunt. Fuit etiam inter eos alia diuersitas: nam Magi fuerunt sapientes, & potentes: Pastores autem simplices, & uiles. Manifestatus etiam est iustis, Simeoni, & Anna: & peccatoribus, scilicet Magis; Manifestatus est etiam, & uiris, mulieribus, scilicet Simeoni, & Anna: ut per hoc ostenderetur, nullam conditionem hominum excludi à Christi salute.* l'istesso Padre San Tomaso predicado nella presente sollemnità afferma, che questi tre Rè vengono chiamati Maggi, cioè sapienti, e caua dall'istesso hodierno Euangelo di quelli la molta, e moltiplicata lor sapienza; furono profundissimi nella logica formando quella gran questione; *Hierosolimam querentes, & dicentes, ubi est, qui natus est Rex Iudæorum?* Hebbero l'astrologia nel cõtèmpplar la stella; *Admirans stellam eius in Oriente:* nell'offerire oro, mirra, & incenso; si dimostrarono perfetti aritmetici; *Obtulerant ei aurum, thus, & myrrham;* dicendo il Filosofo; *Per numerum ternarium magnificatur Deus Creator omnium.* hebbero l'Etica virtù morale mentre s'humiliarono al Santo Bambino; *Proidentes &c.* E mentre l'adorarono; *adorauerunt eum:* lodandolo diuenero perfetti Musici, essendo il canto ordinato alla lode di Dio benedetto: hebbero la metafisica, conoscendo il Santo Bambino essere Creatore Onnipotente, offerendoli l'oro; *In auro ostenditur Regis potentia:* lo confessarono Conseruatore mediante la mirra; *Quomodo aliquid permanere posset nisi tu uoluisses?* Lo confessarono Governatore mediante l'incenso; *A fructu frumenti uini, & olej multiplicati sunt:* conclude San Tomaso il suo discorso: *Fecit autem tria fumus huius thuris, diabolium fugauit, peccatores purgauit, & mundū Deo reconciliauit:* Reconciliò questo fumo odoroso; & illuminò il mon-

do, mentre che il Maggi primitie della gentilità con la guida della Stella vengono à riconoscere il vero Sole, vengono à predicare all' vniuerso di seguire le di loro orme, e pedate.

Job. 3.

Prima che si passi più oltre bisogna esplicare questo nome di Epifania, che vuol dire lume, chiarezza, e manifesto dell' ònipotenza di Dio, e del suo Figliuolo: di questa onnipotenza parlò il Patientissimo quando disse: *loquar ad omnipotentem, & disputare cum eo cupio*; grand' ardire dell' huomo voler disputar con vn Dio onnipotente: la cui virtù sentono tutte le creature, anche insensate, & obediscono à Dio onnipotente, che si degno crearle: onde il Padre San Gregorio predicando in questo giorno dimostra, che anche l'elementi conobbero, e diedero testimonianza al Santo Fanciullo, come à lor Creatore: sopra tutti di Cielo lo conobbero con mandare in suo seruitio la stella conduttrice de

S. Efr. n. 3.

Maggi; *Omnia quippe elementa auctorem suum venisse testata sunt. Ut enim de eis quoddam vsu humano loquar: Deum hunc Cæli esse cognouerunt, quia Stellam pr otinus miserant*. Solo l'huomo dice Sant' Efremsiro con la sua libera volontà non si rende pronto, & ossequioso al suo Creatore: *Solus homo voluntate libera Dominum suū ambiguum fecit*. Per il che è necessitato il grand' Iddio contro del suo costume, qual' è d'essere amoroso, e benigno; dar di piglio à fulmini, e castighi, per far conoscere l'essere il niente dell' huomo, & il suo onnipotente valore: così quel Giob à cui bastò l'animo disputare (com' habbiamo detto) con la Diuina Onnipotenza, dopò li molti trauagli, penurie, & infermità confessò il vero, che lui non era altro comparato alla diuina grandezza, eccetto che vna fecca fronda cascata dall' arbore; diuenuta trauello, e schizzo de venti; *Contra folium, quod vento rapitur ostendis potentiam tuam*: Similmente tutto furioso n' andaua Saulo contro li seguaci di Christo Signor Nostro, e per consequenza persequitaua l'istesso Verbo humanato; *Saule Saule quid*

quid me persequeris? viene l'istesso Redentor dal Cielo con gran luce, lo fa cascar da cauallo, lo fa diuenir cieco, & all' hora lo conosce per vero Iddio, & onnipotente; *Subito circumfulsit eum lux de Cælo, & cadens in terrâ, & c. apertisq; oculis nihil videbat;* Soggiunge Christostomo, *in cecitate confitetur potentiam*: Non sentite quel gran soldato di Saulo persecutor del Crocifisso, e de Santi, quale per vero Iddio confessauano: lui stesso per suo Signore l'afferma, e lo riuerisce: *Domine quid me vis facere?* e doue prima lui flagellaua li Christiani, predicando più volte è flagellato per amor di Christo, onde con stupore vniuersale, e marauiglia di tutti, mentre *Continuo in Synagogis prædicabat Iesum; quoniam hic est Filius Dei. stupebant autem omnes, qui audiebant, & dicebant: nonne hic est, qui expugnabat in Ierusalem eos, qui inuocabant Nomen istud? at ille multo magis conualescebat, & confundebat Iudeos:* Così ancora il Rè Faraone ostinatamente dicea non conoscere il vero Dio, ma dopo li flagelli; suppliche uole n' andaua alli piedi di Moisé, acciò pregasse Iddio lo liberasse da quelli; e doppo l' oratione del Profeta vedendosi liberato, di nuouo s' induriua a non voler dar la libertà al Popolo Ebreo. Ma ò cor duro! ò indurito Faraone! che per la tua durezza altra pena non meriti, che il più diuenir duro; a tanti segni non conosci il vero Dio, che se bene li tuoi Maghi falsamente imitauano li prodigij del Legislatore, dal quale furono confusi dal creare certi animalucci detti moschigli, dicendo; *digitus Dei est hic. Hoc dixerunt ad consolationem pudoris sui:* doueni ò crudo tiranno con li tuoi incantatori piegar le genocchia all' Onnipotente Iddio; ma a tua confusione, e de tuoi seguaci, hoggi, tre Rè, tre Maggi, alla vista di vn sol segno credono, e lasciando le commodità regie, li Regni, le Città, e le famiglie humili: e reuerenti ne vengono in Bettemme ad adorare, e riconoscere il Santo Bambino il vero Monarca; *Cum iam dudum sub Moysè Magi diuinis virtutibus resistere ausi sunt: nunc Magi*

Actuum
cap. 9.

Rupertus
Abbas in
Exod. 15.

*Lypomanus in cate.
na ex: 15.*

viso vno tantum signo caelesti, Dei filio crediderunt. Non lo sentite; Ecce Magi ab Oriente Venerunt: come vanno cercando Christo per adorarlo, per dar esemplo all'vniuerso di far l'istesso, cioè di cercare mediante la fede il Redentore, e con l'opre, e con il cuore adorarlo: Vbi est qui natus est, &c. exemplum querendi.

Cant. 1.

Vengono questi Maggi guidati dalla stella à cercare, e ritrouare Christo Signor nostro vero Sole, & insieme à dar esemplo al mondo tutto a far il medesimo, di tutto ciò viuo ritratto n' habbiamo dallo Spirito Santo nella cantica. *Indica mihi quem diligit anima mea vbi pascas, vbi cubes in meridie, ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum: Quasi che in questo luogo la gentilità illuminata dalla stella, cioè dallo Spirito Santo, com' habbiamo detto andaua cercando il suo futuro sposo à pena nato nel presepe. E che ciò sia il vero l'affirmò Alberto il grande; Querunt igitur vbi sit Cæt.*

*Albert.
Matth. 2.*

1. Indica mihi quem diligit anima mea vbi pascas: in vberibus matris, & vbi cubes in sinu matris: in meridie plene lucis tuae ne vagari incipiam. E nell'istesse sacre canzoni

Cant. 3.

habbiamo; Surgam, & circuibo ciuitatem per nicos, & plateas: queram, quem diligit anima mea: E quantunque conforme offetua il Padre Sant' Ambrosio due volte la sposa và cercando il suo diletto sposo. La prima volta, è ritrouata dalli custodi della Città, e non riceue da

*Canticorū
3.*

quelli incontro veruno; Inuenerunt me uigiles, qui custodiunt Ciuitatem. Perche si fè intendere, ch'andaua cercando il suo diletto; Num, quē diligit anima mea uidistis?

Cant. 5.

Ritrouata di nuouo doppò riceuuti i carezzi, e le consolationi spirituali, ricercando di nuouo, il medesimo sposo è trouata dall'istessi guardiani è rubata, percossa, e ferita; inuenerunt me custodes, qui circumeunt ciuitatem: percusserunt me, & uulnerauerunt me, tulerunt paliū meum: La ragione si è dice Sant' Ambrosio, perche quanto più vno và cercando Iddio benedetto (e se pur troua trauagli, & impedimenti) tanto più viene l'anima rinforzata, animata, e riuigorita: Qua ratione

dice

Della Epifania del Signore 327

dice il Santo: *supra non tulerunt pallium, &c. nisi forte quia ibi interrogasse se dixit: num, quem diligit anima mea vidistis?* Et osserua Riccardo vittorino, che se l'istessa, sposa alle volte troua il sposo, & alle volte non lo troua, sempre felicemente lo ritroua: poiche se non riceue dal suo sposo quel tanto, che la Sposa vā cercando di suo gusto, e consolatione nel sposo; riceue da quello l'auāzo della maggiore sua gratia, ch'è quello che deue cercare principalmente l'anima veramente amante: *Quasi ui illum, & non inueni*, soggiunge Riccardo, *Sposa non inuenit sponsum ad uotum, inuenit ad gratiam.* Il simile parmi uoleffe accennare il Padre San Tomaso, il quale c onsiderando la Sposa, che andaua cercando il suo sposo; *quarā quem diligit anima mea*: Ecco dal suo amato diletto si sentono le voci, che ritorni à dormire, ne vi sia nessuno, ch'habbia ardire di svegliarla. *Ne suscitetis, neq; vigilare faciatis dilectam donec ipsa velit*: mà se vā cercando il sposo come si dice, che dormiua? risponde à questo dubio il Santo Dottore, e da vna risposta degna dal suo Angelico intelletto: dicendo che il cercare Christo Signor Nostro, se bene porta seco qualche fatica, e trauaglio stante l'amore dell'anima amante, che lo vā cercando, quelli trauagli sono vn dolcissimo sonno: *Si ergo requirebat sponsum, quomodo quiescebat? sed dulcissimus, & suauissimus est somnus Christum querere.* E soggiunge il Santo dorme la Chiesa, e l'anima, qual vā cercando il suo sposo Christo, perche non viue alli desiderij terreni, e di questo mondo, & insieme vigila, perche cerca, e desidera mediante la contemplatione, & amoroso affetto stare sempre vnita con il suo amato, e amante Christo, il quale vuole, che detta sua diletta sposa non sij da nessuno svegliata, sin'à tanto, che lei vorrà: *Ne suscitetis, neq; euigilare faciatis dilectam donec ipsa velit.* Lasciando in potestà alle sue anime amanti, e dilette spose, che possino secondo il loro beneplacito lasciare, e priuarsi delle dolcezze della contemplatione, & uscire nel campo della vita.

attā

Cant. 3.
Rsc. ibi-
dem.

attina, per salute del prossimo, ò a sparger il sâgue per difesa della fede, e moltiplicarsi le corone: *Cum autem dicit donec ipsa velit: ostendit Ecclesiam de gentibus voluntariè se preparaturam ad labores, & persecutiones pro Christo perferèdas.* E se tutti li fedeli venuti alla fede Christiana dal gẽtilesmo particolarmente nella primitiua Chiesa, spronati dal fauore dello Spiritosanto qual riceuano anche visibilmente, & haueano ad incontrar il martirio, nõ doueano questi tre Maggi primitie della gentilita guidati anche loro dall'istesso Spiritos. dimostrare fortezza indicibile? si per cẽto, vedete come mentre vanno cercanno il nato Messia pronti si mostrarono a spargere il sâgue per amor dell'istesso: cossi l'affirmò il Bocca d' oro: *non dum viderant Christum, & parati erant mori pro Christo.* Era legge d' Imperatori Romani sotto pena della vita, che nessuno hauesse, animo dar titolo di Rè a qualsiuoglia huomo, hor come ardiscono questi Maggi viuente Erode, dimãdare doue è il Rè nato: *Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum? Legem dederunt Romani, vt sub periculo mortis nemo aliquem Regem vocaret sine eorum consensu. Quomodo ergo Magi audebant regnante Herode, Regem alium profiteri?* risponde l'istesso Cartusiano: *Proculdubio istam eis audaciam Rex natus influxit.* Forfi, e senza forfi haueano questi tre Maggi intesa la crudeltà di Nerone esercitata nella stragge dell'Innocenti; per voler dare la morte al nato Rè Christo. Lo disse San Tomaso di Villanoua, che sapeuano molta bene la crudeltà del Tiranno, conosceuano la fierrezza dell'inimico, il cui ferro non perdonaua, ne à populi, ne à domestici, ne alli proprij figli: mà qui si scorge maggiormente la fortezza di questi ben'auenturati Maggi, li quali illuminati dal Cielo, come disse San Leon Papa; *diuino radio intus sunt illuminati:* Mentre vanno cercando il Rè celeste, non temono il Rè terreno, e prima di veder il lor. Iddio erano apparecchiati di sparger il sangue per la fede di quello; *Nouerant prudentes Magi regis immanem tyran-*

Cartusian.

*S. Tb. de
Vill. con. 1.
de Epiph.*

*tyrannidum, trucem animum verant truculentum hostem, ficularium, in populos, in filios, & domesticos parricidam: sed animositate ingenua stant intrepidi coram Rege, audacia; eloquio impij tyranni vultus, & ora confundunt. Mira fides pro eo, quem non dum viderant? mortem, & extrema omnia sustinere parati: prius cōfessores, quam vīsores: prius uoto Martyres, quam oculo inspectores effecti: omni namq; malitia superiorem suam indaginem arbitrabantur: & quia cœlestem regem inquirunt, terrenum non formidant offendere principatum. Qui gridano à gara i Padri Santi, e Dottori ammirando insieme, e riprendendo la durezza de gl' Ebrei, li quali non si confondono à non voler credere al nato Messia, qual teneano nel lor seno, e non lo vogliono conoscere: à tempo che questi Maggi gentili, li quali per adorarlo lo vanno cercando, con la guida d'vna sola stella, all' hora quando gl' Ebrei possedeano per dir così vn Cielo stellato di molti Profeti, e tante profetie; con tutto ciò non si vergognano; ne s' arroisiscano d'imparare, anzi di non voler imparare, da gentili: onde dice il Padre Sant' Agostino: *Magi querendo ciuitatem, in qua natus erat, quem uidere, & adorare cupiebant, necesse habuerunt percunctari principes Iudaorum, ut illi de sancta scriptura, quam in ore, non in corde gestabant, infideles fidelibus de gratia Dei responderent, mendaces à se, ueraces contra se.* Appresso à Sant' Agostino, grida San Basilio contra l'israeliti, acciò diuentino discepoli de gentili, che credano, seguitando l'increduli: *O Israel; esto gentilium discipulus? incredulos, ut credas sequere.* Aimo vuole che per maggiore confusione de gl' Ebrei, la fede di Christo riceua maggior gloria, vedédosi abbracciata, e lodata da gête Barbara, cōsuetà all' idolatrie, e che vada cercando il vero Iddio già nato per adorarlo: & in questo ne diuenero Maestri, e Dottori, quantūq; ricchi ne fussero del tesoro delle sacre scritture, le quali ben concordauano Christo nato, esser il vero Messia: *Cum enim Iudæi Prophetas habentes, qui Christi prædixerant aduentum, parum aduerterent.**

S. Aug. ser.
34. de tēp.

S. Basil. sel.
erat: 19.

Haymus
Matth. 2.

animum, ideo dispositum est ut uenirēt barbari, hiq; Magi,
& è longinqua regione, ut eos docerent, quod à proprijs
Prophetis discere non curabant: Grida il Padre San Bernar-
 dardo con la sua solita melliflua dolcezza, e cantando
 piange, e piangendo canta la misera cecità de gl' Ebrei
 dicendo: se non vogliono credere al nato Messia al
 che l'inducono le sacrè scritture, e li loro Profeti, al-
 meno imparino da gentili, e dalle Sibille, che ciò pre-
 dissero, & all' Maggi, li quali con tanta diligenza lo
 cercano: *Isaias cecinit, Synagoga meminit, nunquam ta-*
men desinit esse caeca, si non suis uatibus, credat uel genti-
libus; Sybillinis uersibus hæc prædicta. Infelix propera,
crede, uel ætæra: cur damnaberis gens misera? Quem docet
littera, natum considera: ipsum genuit puerpera. Pianga-
 dunque l' Ebraismo, qual fugge la vita; si rallegrì il
 Cristiano, che la siegue, e l'adora: onde disse Crisologo:
Hyerosolima fugit, Syria sequitur, & adorat. E se nel
 giorno del Santo Natale disse Guerrico Abbate nac-
 que il Redentore Christo; hoggi nel giorno dell' Epi-
 fania nasce il Christianesimo: *In Natiuitate natus est*
Christus, in Epifania nata est Christianitas. Deue dunque
 ciaschedun Cristiano imitar questi Maggi di mettere
 tutto il suo cuore, & affetto in cercare Christo Reden-
 tore con ardenza, e sollecitudine per ritrouarlo quan-
 to più presto si può, perche disse Bernardo: *Qui amat*
ardentius, currit uelocius, & peruenit citius. Ne bisogna
 dice Crisostomo durar gran fatica nel lungo viaggio,
 per ritrouare il Redentore, perche non stà più nel Pre-
 sepe in Betleme; mà nell' altare, ò pure nel letto doue
 stà l' infermo, ò in quel pouero afflitto, ò nel carcerato,
 ò in altri simili bisognosi; iui si trouerà Christo nato, à
 cui si possono offerire li doni. *Magi,* dice il Boccado-
 ro, *longo itinere cucurrerunt, ut natum uiderent: tu enim*
brene platea spatium transis, ut uisites egrotum afflitum,
& uictum catenis, &c. Così esercitandosi il fedele Chri-
 stiano nell' opre della misericordia verso il prossimo,
 seguitarà l'orme, e le pedate de Santi Maggi, che à ciò
 fare

fare ne li diedero l'efempio; dica pure San Bonauentura: *exemplum querendi*.

Il fecondo punto del difcorfo fi è, *materia gaudendi, gauifi sunt gaudio magno valde*: San Tomaso efpicando quefto luogo di San Matteo, dice che la Stella vifta da Maggi, significaffe Chrifto Signor Noftrò, di cui fu detto: *Ego sum radix David, stella splendens, & matutina*. O pure per l'ifteffa ftella, s'intenda la diuina gratia, qual fi perde, in che l'anima s'accofta ad Erode del Demonio, e del peccato: mà partendofi l'anima da quefto miftico Erode, di nuouo ritroua il fuo Dio, nella di cui gratia è riceuuta: *Stella est gratia Dei, quã admittim⁹: dũ ad diabolũ accedimus*: onde diffe Crifologo offeruãdo le parole del Rè Tiranno: *Conuenienter ait, renuntiate mihi, quia femper Diabolo renunciat, qui vult ad Chrifum, peruenire*. per ilche con eccelfiuo contento fi rallegrano li Maggi, e l'Euangelifta con più termini, cerca efprimere quefto fpirituale contento: *Videntes autem ftellam, gauifi sunt gaudio magno valde*; da quefte parole il Padre San Vincenzo caua vna moralità, e dice come l'allegrezza de mondani, cagionata da vani oggetti, non è vero contento, ftante che di quella diffe il fapientiffimo; *Extrema gaudij, luctus occupat: aliqui enim gaudent, & non gaudent, quia latitia humana, non est perfectum gaudium*. Mà all' hora dice l' Angelico Dottore, deue rallegrarfi l'anima, quando ritroua, e poffiede il fuo grand'Iddio, vero contento, è vera allegrezza per effenza, da cui procede ogni grande allegrezza, e contento nelli fuoi ferui, & amici; *verum autem, & perfectum gaudium de Deo est*. *Isaia 61. Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo*. *Addidit*, fogggiunge San Vincenzo, *gaudio magno, quia magna iam cognofcebant de Deo*. *Isaia 12. Exulta, & lauda habitatio Syon, quia magnus in medio tui, Sanctus Israel*. *Addidit valde, quia intenfè gaudebant*. Offerua San Bernardino da Siena, che le precitate parole del corrente Euangelo, cioè, *Gauifi sũt gaudio magno valdè*.

Apoc. vii.

Pro uc. 14.

Non si trouano volentieri in tutta la sacra Scrittura, e concepirono tanta allegrezza, perche ritornarono à veder la stella; mediante la quale si rauiuorono le loro speranze, di non esser venuti in vano, mentre cercauano il nato Messia, come già lo ritrouarono. Hor facciamo vn'argomento: se tanta allegrezza hebbero li Maggi in riueder la Stella; quanto fù il contento, quando viddero il vero Sole? Certo che non si trouerà lingua, che lo possi racontare; ne caratteri che lo possono esprimere, mentre che ritrouarono quel Dio allegrezza, e contento per essenza, da cui dipendono tutti i veri contenti; tanto che il Rè pentito con tutte le real delitie, non trouaua, ne strada, ne modo di poterli rallegrare: onde andaua dicèdo: *Renuit consolari anima mea*. Mà se tal' hora si raccordaua del suo amato Dio incontinentemente si riempiaua di gioia: *Memor fui Dei, & dele. Fatus sum*. E se Iddio in commune è scaturigine, d'ogni contento, in particolare in questi giorni diuenuto bellissimo fanciullo, apporta à noi indicibil contento, conforme disse l'Angelo à Pastori; *Annuncio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, &c.* Bramarono l'antichi Patriarchi, e Profeti partecipare questo gran contento, di vedere, & adorare il Santo Bambino, & accompagnarli con li Santi Maggi, non li fù concesso, eccetto che goder di quello, solo nell'ardenti loro desiderij: onde Dauide gridaua, *Salutare tuum expectabo. Domine inclina calos tuos, & descende.* Isaia pregaua, *Vtinam dirumperes calos, & descenderes.* Abramo, *Vidit diem meum, & gausus est.* Moise pregaua l'istesso Iddio: *Ostende mihi faciem tuam.* Vidde il nostro Christo l'Apostolo S. Paolo, come in vn abbozzo: *Tamquam in abortiuo*: e vi restò di quello tanto innamorato, che andaua gridando: *Quis me liberabit de corpore mortis huius? & altroue: Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Il Padre Santo Agostino, considerando la rispetta, qual' hebbe Moise dal Cielo, di voler vedere Iddio; *Nemo videbit me, & viuet*; soggiunge lui:

Luc. 2.

Psal. 143.

Del Epifania del Signore. 333

Morior Domine, vt videam te. Questi, & altri desiderij d' innamorati Santi, bramosi di partecipare con li Maggi il contento, qual prouiene dalla vista della vera stella, & animato sole di Christo Signor Nostro. Quindi esclama piangendo il mellifluo S. Bernardo cōsiderādo la nostra trascuragine, mentre che non arriuamo ad esser allegri di goder la presenza dell'humanato Verbo à quel gaudio, qual' haueano li Santi antichi dell'istesso Iddio, di cui haueuano la sola promessa.

Confundor, & compungor in me metipso, & vix contineo lacrymas, quia tædet me miserabilium temporum. Cui enim nostrum tantum generat gaudium, huius gratiæ exhibitio, quantum antiquis patribus generabat desiderium, sola repromissio? Mi si dij licenza filosofare, e contemplando ascender in Cielo, e considerare quanta sia più quasi in infinito la cagione, e materia di rallegrarsi i Maggi, hoggi comprensori nel Cielo, godendo la vista dell'humanato Verbo, oue hora lo contemplano, non picciol fanciullo, che nel Presepe piange, mà Monarca nel Paradiso, che regna. In Beteleme lo videro nell'osteria de poueri, hora lo contemplano nel Palazzo degl' Angeli; nel Mondo lo videro vestito, & infasciato con panni de fanciulli, adesso nella gloria lo vedono circondato, con li splendori de Santi: In terra l'ammirarono nel seno della Madre, hora lo godono nel trono del Padre. Tanto disse Guerrito Abate; *O quanto gaudio tripudiant Magi, cernentes in illa Ierusalẽ regnantem, de serm. de quem in Bethelam adorauerunt vagientem: hic visus est in diuersorio pauperum, ibi videtur in Palatio Angelorum: hic in pannis paruulorum, ibi splendoribus Sanctorum: hic in gremio Matris, ibi in Solio Patris.*

Da quanto si è detto in questo secondo punto, prendi tu Christiano materia di rallegrarti solo in Dio, seguitando le pedate di questi Santi Maggi, tuoi primi Padri, adorando, & amādo insieme cō loro l'humanato Verbo, qual nõ solo vedi con l'occhio della fede nel Presepe, mà nell'altare; e con l'ancora della speranza ti confidi vederlo nel

Cie-

Cielo; e quando con il Rè Profeta: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. E così v' dice Santo Agostino, non deue il fedele rallegrarsi, eccetto che in Dio viuo; che però con ragione Dauide non disse assolutamente, il contento essere in Dio, mà vi aggiunse, quell' altra parola; *in Deum viuum*: poiche ogni vano gioire, deue stimarsi come morto: *Addidit in Deum, viuum, vt ostenderet, quia totum quod non pertinet ad Deum cultū, deberemus habere quasi mortuū*. E così dispreggiando noi, ogni vano contento, e godendo solo nell' amor di Dio, imiteremo li Santi Maggi, li quali dal nato Messia presero materia di veramente rallegrarsi, come disse il Serafico San Bonauentura: *Materia gaudendi*.

Aug. hōm.
33.

Psal. 88.

Il terzo motiuo, qual si prende dalla venuta de Santi Maggi, fu il riuerire, adorare, & offerire al Redentore li tre doni misteriosi: *Causa reuerendi*: soggiunge il Serafico, come hoggi fu dimostrata la grandezza, & eccellente dignità del nato Messia Christo Signor Nostro vero Rè de Reggi; di cui disse l' Eterno Padre: *Ego primogenitum, ponam illum excelsum præ regibus terræ*. Et il Rè, e Profeta coronato: *Adorabunt eum omnes Reges terræ*. Ne sia marauiglia esser tanta, e tale la grandezza di questo nato Rè, à cui non solo rendono omaggio, & obediscono gl' huomini viuenti; mà anche le

Baruch. 3.

Stelle incorruttibili, & insensate; *Stellæ vocatæ sunt; & dixerunt: adsumus*. E particolarmente questa Stella de Sati Maggi, della quale dice S. Tomaso, che si mouea al contrario dell' altre Stelle; cioè dal Settentrione, al mezzo giorno, daua luce dice Crisostomo tanta, e tale che superaua li raggi del Sole: *Ipsos solis radios, proprio fulgore superabat*: risplendeua non di notte, come l' altre stelle, mà di giorno; non si mouea con moto circolare, mà con dritto sentiero; principiò il suo viaggio dall' oriente, ne continuamente discorreua, mà conforme era guidata dallo spirito, ò dall' Angelo, hor si fermaua, hor si nascódea, e solamete era vista dalli tre Maggi, li quali dice San Massimo, godeuano marauigliandosi di vede-

Dell' Epifania del Signore 335

vedere questa nuoua stella si prodigiosa; mà più si marauigliaua il Cielo di vedere vn' nuouo Sole in terra.: *Mirabatur terra, dū nouā stellā videret in Cælo, mirabatur cæli, dū nouū solē videbat in terra.* Hor se il Cielo si marauiglia, vedendo il Sole in terra, più se ne marauigliò l'istessa terra, & iparticolare questi tre Maggi, de quali dice San Vincenzo Fererio, che arriuati al Presepe si fermò la stella, e con li suoi luminosi raggi, additaua iui stare il gran Bambino: *staret supra vbi erat puer, scelerò da caualli, entrorono, non ascesero il gran palazzo, Intrans domum, inuenerunt puerum, cum Maria matre eius; Trouorono nel presepe vna Donna dice San Tomaso, vestita cō vn vestimento, qual suole portare, e conueniua di vestire vna Consorte, d'vn Maestro Carpentiero: si queratur qualis mater, qualis est vxor Carpentarij, & hoc dico, quia si isti quasiuissent Regem terrenum videndo ista scandalizati fuissent, sed videntes vilia, et considerantes altissima, moti sunt ad admirationem, & adorauerunt eum.* Il Rè Profeta, tanto tempo prima preuidde l'ingresso di questi Santi Maggi nel Paradiso del Presepe, e dice che in vedere li dentro l'autor della gloria, quantūque erano Animosi Rè, vedēdo tanta bellezza, contemplando Iddio ogni bene, s'inarcorono le lor cigla, s'erfero in piedi i capelli, s'ammirorono, si conturbarono, si cōmossero, e tremorono; *Quoniam ecce Reges terra congregati sunt: conuenerunt in vnum. Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sūt, commoti sunt: tremor apprehendit eos.* Con grand'allegrezza discorre San Bernardo con questi Santi Maggi, e li dice: che fate, ò sapienti? doue andò il vostro discorso? doue fugi il vostro gran sapere? vn fanciullo malamente vestito dentro la stalla, voi adorate per vostro Cteatore, e Dio, il cui tro- no stā nel Cielo, voi lo trouate nel seno d'vna pouera donna? e se voi l'adorate per vero Rè: doue è di lui il real corteggio? *Quid facitis, ò Magi, quid facitis? lactantem puerum adoratis, in tugurio vili, in vilibus pannis? Ergo ne Deus est iste? Dominus in tēplo Sāctō suo: Dominus in Cælo*

*S. Maxim.
de Epiph.*

Psal. 47.

*Bern. serm.
1. de Epiph.*

*Caelo sedes eius, & vos eum quaritis in vili stabulo, in matris gremio? Quid facitis, quod & aurum offertis? Ergo Rex est ipse. Et ubi aula regia, ubi thronus, ubi curia regalis frequentia? Numquid aula est stabulum, thronus praesepiū, curia frequentia Ioseph, & Maria? Mā questi felici tre Rē imitando l' Apostolo, si contentarono esser pazzi quāt' al Mondo, perche erano sauij, quanto al Cielo: *Inspiciētes, facti sunt, ut fierent sapientes, & qui vult esse sapiens, stultus fiat, ut sit sapiens.* Ben cento, e mill'occhi tiene la fede, quantunque cieca si chiami: onde grida il ladro: *memento mei dum veneris in regnum tuum.* esclama il Centurione: *Verè hic homo filius Dei erat.* e questi gloriosi Maggi non sono tratti dall'humiltà del Presepe, non dalla Pouertà de panni, non si sentono offesi dalla tenera età d'va fanciullo succhiante il latte, ma prostrati l' adorano per vero Rē, e Dio, e non solo lo confessano per tale con le voci, conforme fecero il ladro, & il Centurione, mà con l'opre, e con li doni per tale l'affermano, e riconoscono; onde soggiunge Bernardo; *Non illis sordet stabulum, non pannis offenduntur, non scandalizantur lactantis infantia, prociidunt, venerantur ut regem, adorant ut Deum:* Non furono impediti questi Santi Maggi dice il Padre Sant' Agostino, dall'humiltà della nascita nel Presepe, che non portassero riuerenza alla Diuinità del Santo fanciullo: che però furono ardēti in ritrouar' il Rē dell'Ebrei, perche quelli stessi credeuauo esser Iddio Creatore de secoli; *Apud sensus eorum, humilitas natiuitatis, reuerentiam diuinitatis non comminuit, nunquam tam ardentè adorare ceperunt Regem iudaeorum, nisi ipsum crederent Regem esse Saeculorum.**

August. de
Epiph.

Gen. 43.

Di questa venuta de Maggi, li qualj con li misteriosi doni riconobbero il vero Iddio, l'offerirono li doni, e l'adorarono, viuo ritratto n'habbiamo nella sacra scrittura colà nella Genesi, quando mandò il Patriarcha Giacob li suoi figli ad offerire li doni, e li migliori frutti della terra, al Principe dell'Egitto, qual era il ca-
sto

Dell' Epifania del Signore 337

sto Gioseppe: mà sul principio da quelli non conosciuto; *Sumite de optimis terra fructibus in vasis vestris, & deserte viro munera.*: Obediscono li giouani al paterno comandamèto, e carichi del meglio che si ritrouaua in quelle parti, si posero in viaggio; & arriuati alla presenza del Principe, prostrati l'adorarono, e l'offerirono li ricchi doni: *Igitur ingressus est Ioseph domum suam, obtuleruntq; ei munera, tenentes in manibus suis, & adorauerunt proni in terram.* In questo fatto habbiamo li figli di Giacob, che portano li doni offeriscono, & adorano. Ecco li Maggi Gioseppe Principe, che riceue questi doni rapresenta Christo Signor Nostro Rè de Regi di cui è scritto: *Rex Regū, & Princeps Regū terra;* Con questa differēza se bene che Gioseppe si troua nel palazzo reale, e Christo nel presepe; Gioseppe ricco padrone di tutte le ricchezze dell'Egitto, Christo pouero, che a pena hauea vn poco di latte somministratoli dalla sua dilettissima Madre, *Paruoq; latte pastus est;* Gioseppe vestiuu pomposamente, & alla reale, e con vna collana d'oro per ornamento del suo petto, - il vestimento di Christo era di poueri, e vili pannicelli: *Dixitque rursus Pharaō ad Ioseph: ecce, constitui te super vniuersam terram Egypti. Tulitq; annulum de manu sua, & dedit eum in manu eius: vestiuitq; eum stola byssina, & collo torquem auream circumposuit.* Mà chi dicesse, e direbbe il vero, che era più ricco l'apparato reale di Christo Signor nostro nel presepe, che non era quello di Gioseppe nel palazzo reale di Faraone; ornamento più che regio era al Redentore il seno di Maria sua madre, tesoro infinito era di Maria Vergine stringere nel petto il Santo Bambino Giesù; vera calamita de cuori: che però li Santi Maggi allettati, e tirati dalla Diuina bellezza dell'vno, e dell'altra, prostrati l'adorarono; questo fu pensiero di Galfrido: *Inuenerunt puerum cum Maria matre eius hæc est vniuersa familia nati Regis, exigua numero, sed meritò satis immensa magis virtute, quàm paucitate mirabilis: Diuinum agnoscunt mysterium.*

T. c

rium.

rium, & procidentes adorauerunt eum. Reuolò la sacra-
tissima Vergine à S. Brigida, come quando vennero li
Maggi, il fanciullo Gesù qual staua nel suo seno, in
vederli, si dimostrò più allegro, gioioso, e risplendente
del solito, quasi che saltasse per allegrezza: e gl'auen-
turati Maggi con deuotione, e giubilo, l'offerirono li
misteriosi doni, e queche diceſtero, non lo scrissero
gl'Euangelisti, mà lo lasciarono à cõsiderare alli deuoti
contemplatiui: *Filius meus dum. uenerunt Magi, erat
clarior, rutilantior in sinu meo, & saltabat prægandio;
adorauerunt, deosculati sunt puerum: quod dixerunt, Euā-
geliste non scripserunt, reliquerunt et contemplantibus.* Hor
mentre le menti illuminate stanno godendo, e contem-
plando le parole di questi tre Rè, quali diceuano al Rè
de Reggi, & alla Regina Maria sua madre, io drizza-
rò la penna, e la lingua à scriuere, e ragionare delli do-
ni, e de misterij di quelli, che offerirono l'istessi Mag-
gi al nato Iddio.

Il Padre San Tomaso esplicando il secondo capitolo
di San Matteo, & arriuato a queste parole, *Apertis
thesauris suis, obtulerunt ei munera:* offerua primiera-
mente come quest' offerta era stata preuista dal Profe-
ta coronato, tanto tempo prima: *Reges Tharsis, & in-
sula munera offerent: Reges Arabum, & Saba dona addu-
cent;* e da Isaia: *Omnes de Saba uenient aurum, & thus
deferentes, & laudem Domino annunciantes:* Nota dice
l'Angelico, che non aprirano li tesori questi Maggi
per la strada, mà quando arriuarono alla presenza del
Redentore, per dare esemplo à noi altri, di nascondere
l'opre buone à gl'occhi del mondo, e manifestarli solo
al Diuino cospetto; *Mysticè considerandum est, quod isti
non inuia, sed tunc primum aperuerunt thesaurum, quando
uenerunt ad Christum. Similiter nos bona in uia non debe-
mus manifestare. Vnde infra dicitur. Simile est Regnum
Cælorum thesauro abscondito in agro, quem qui inuenit
homo abscondit.* Offerirono tre doni, simbolo di tre seti
della scrittura: cioè sopra il senso litterale, l'allegori-
co

Psal. 71.

Isaia 60.

Della Epifania del Signore 339

co, & analogico: sotto il senso litterale si contiene il tropo logico, e morale, ò vero dicono le trè parti della Filosofia, cioè morale, logica, e naturale: delle quali douemo seruirci in seruitio di Dio benedetto: quanto alla fede offerirono à Christo S. N. il tributo dell'oro, perche lo riconobbero per Rè; li diedero l'incenso stimandolo sommo Sacerdote; e perche lo credettero vero huomo l'offerirono la mirra: imparando à noi di fare il medesimo di offerire al Rè nato, fede, attione, e contemplatione; ò pure donare à Dio oro di sapienza, incenso d'oratione, e mirra di mortificatione. Della sapienza habbiamo: *Quasi thesauros effoderis illam.* Prouerb. 2. Per l'oratione disse Dauide: *Dirigatur Domine oratio mea sicut incensum in conspectu tuo.* Psal. 140. Della mortificatione disse l'Apostolo, *Mortificate membra vestra, quae sunt super terram.* Coloss. 3. E la Sposa cantando dice: *Manus mea distillauerunt myrrham.* Li Martiri dice S. Bonauentura, diedero tutta la mirra del corpo loro sacrificandolo, & offerendolo al sommo Dio, & esponendolo alle fiamme, alle spadi, alle morti; noi almeno con qualche forte d'astinenza douemo offerire almeno qualche stilla di mirra. Gran marauiglia in vero in questi tre doni, quanto variamente, e diffusamente habbino li Padri Santi ritrouato più, e più intelligenze, & esplicationi, che molto lungo farebbe il volume, se qui l'haueffi voluto trasportare, io farò contento oltre di quello hò detto del Padre San Tomaso Dettore Angelico, mi basterà solo riferire alcune altre del Serafico San Bonauentura coetaneo di San Tomaso, qual vuole, che il Rè coronato significhi il perfetto Religioso, qual frena, e regge, mediante la professione, conuersatione, e contemplatione il regno di se medesimo: questo offerisce oro al sommo Monarca, quando li fa voto d'astinenza, e castità, di cui si dice: *Omnis ponderatio non est digna continentis anima.* Eccl. 26. Offerisce all' istesso grand'Iddio, l'incenso dell'obediienza, di cui si dice: *Obtulit Abidan mortariolum plenum incenso, Abidan interpreta.*

- bur Patris mei iudicium.* E. S. Geronimo Epist. ad rustic;
 Num. 7. *Præpositum monasterij timeas, vt Dominum, diligas vt parentem, &c. Mortariolum est cor obediens, in quo propria voluntas contunditur.* Offerisce il Religioso la mirra al Crocifisso Iddio, mediante l'estrema pouertà:
- Cant. 4. *Vadam ad montem myrrhe.* Monte alto è la pouertà, così la chimò l'Apostolo, *Altissima eorum paupertas.* Questa mirra portò Nicodemo per sepellire il Corpo di Christo Signor nostro, soggiunge l'istesso Serafico, cioè il perfetto Religioso, deue dal tesoro della buona conuersatione, offerire oro di carità, incenso d'oratione, mirra di buona fama: ò vero dal tesoro della contemplatione, deue offerire oro di reuerenza alla grandezza diuina, incenso di rendimento di gratie à quel Dio, da cui riceue continui beneficij, e mirra, che farà il contemplare vn Dio morto per lui: ò pure deue offerire il Christiano oro d'amore verso Dio, incenso di deuotione, e mirra di contritione: ò vero offerire al sommo Mæarca oro di lode, incenso di preghiere, e mirra di confessione: ò vero douemo offerire alla Maestà Diuina, oro di misericordia verso poveri, incenso di buono odore mediante la vita perfetta, e mirra con la vera penitenza. Così imitaremò li SS. Maggi nell' offerire, & adorare il nato, e Santo Bambino. *Obtulerunt aurum, thus, & myrrham, &c.*

- Sopra tutto per profitto dell'anime nostre douemo imitare questi Santi Maggi in essere sempre solleciti in cercare, e ritrouare il grad' Iddio, poiche disse Gregorio Nisseno; si cerca Iddio, acciò si ritroui, e ritrouato maggiormente si cerchi; & il Padre Santo Agostino riportando le parole del Rè Profeta; *Quærite faciem eius semper:* dimanda all' istesso Iddio si degni donarli forza di cercarlo, giache lo sè degno di ritrouarlo, accioche maggiormente lo cerchi; mà quãdo vi trouarò, se dopò ritrouato all' hora maggiormente vi deuo cercare? si dice il Santo questo Iddio quãto più si troua, tanto maggiormente deue accendersi l'ani-
- Emineſſu.*
bom. de pa-
sch.
- Aug. 15. de*
Trinitate
- Pſal. 104.*
- Aug. ibidẽ*

Dell'Epifania del Signore 341

animo à ritrottarlo : poiche senza fine deue il sommo bene cercarsi,perche senza fine deue amarsi : Sentite le parole dell'innamorato Agostino: *Quæram faciem tuam semper ardentèr, tu da quærendi vires, qui inueniri te fecisti, & magis, ac magis inueniendi te spem dedisti; sed quando inuenitur, si semper quaritur? quærite faciem eius semper; utique sine fine est quærendus, qui sine fine est amandus.* Felice quell' anima, che altro non brama, che ricercare, e ritrouare il sommo bene Iddio, disse il Profeta Geremia: *Bonus est Dõinus sperantibus in eum anima quærenti illum.* Il Padre San Bernar-

Ber. 3.

nardo pondera queste parole del Profeta, & in quelle ritroua la differenza di dire, quando si parla di sperare in Dio, parla plurale: *Bonus est Dominus sperantibus in eum.* Quando si tratta di cercare l' istesso Iddio muta il ragionamento in singulare; *Bonus est Dominus anima, quærenti illum.* Perche il sperar d'hauere è costume di tutti, mà il cercare non altro premio dell'amore, eccetto che l'istesso Iddio è materia de veri amanti, e di perfectione singulare: *Sperantibus* (dice il Santo) *Sperantibus in plurali, quærentem in singulari, quia singularis perfectionis est, nihil sperare, nisi ab eo, nihil quærere nisi eum: si bonus illis, quanto magis istis? si bonus quærenti, quid inuenienti? vis inueniri ut quæraris, quare ut inueniaris, &c.*

S. Ber. ser.
9. psal. qui habitat

Bisogna disse Origene cercar Iddio sommo bene, non alla sfuggita, e con negligenza, bisogna cercarlo cõ fatica, con dolore, e con amore, perche non cercandolo di questa maniera non si trouarà; *Oportet quærere Christum, non negligenter, & transitorie: sic nonnulli quærunt, & non inueniunt, nos quæramus dolentes, & audiemus in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse.* Sant' Ambrosio

Orig. hõ. 18.
Luc. 2.

Nolano offerua la proprietà di quell'uccello chiamato Grue, qualvola in alto, perche non vede di notte, seguita la freddezza dell'aere, acciò non veda l'ombra della terra, e da quella sia impedita nel volo: *Grues non videt nocte, & si volant sequuntur aerem frigidum aliter volant in die, ut terra & umbram non videant: sic qui petit Cælum,*

Amb. Nol.
problem.

& qui

91.

& qui quatit Christum altius debet volare, & terram relin-
 quere. Pensò l'infelice Erode con l'inganno, e con la
 fraude trouar Christo, non fu degno di ritrouarlo: *Ite
 interrogate diligenter de puero. Renunciate, vt & ego ve-
 niens adorem eum*; non fu degno ritrouarlo dice Criso-
 logo, perche in verità, non lo cercaua; *Non tibi datum
 est inuenire* (dice ad Erode) *contumax seruus audit natum
 Dominam, sed Domino nascenti parat laqueos, non honorè,
 sed Deus non potest finire, nec vita poterat interire, perma-
 net in honore Dominus, seruus remansit in crimine, & ad
 penam trahitur, qui ad obsequium uenire cõtempfit, qui ad
 gratiam noluit peruenire.* Temo non si possa dire l'istesso,
 che hà pronunciato Crisologo contro Erode di qual-
 che fedel Christiano, che à tutto pensa, fuor che cerca-
 re con ogni affetto il suo Dio: non sente il Profeta Isa-
 ia, qual gridando dice, che si cerchi il sommo bene; cioè
 Iddio benedetto' hora che è tempo di ritrouarlo, hora
 che stà aspettando per essere ritrouato: *Querite Deum
 dum inueniri potest, inuocate eam, dum prope est.* Non lo
 vedete già vicino sù l'altare, ò nel Presepe? non lo ve-
 dete nel seno di Maria Vergine? mediante la di cui in-
 tercessione, qual vera Stella del mare più facilmente
 conduce al Porto, & al vero Sole Christo Signor No-
 stro; *Per Stellam* (dice Pietro Damiano) *significatur Vir-
 go Maria, hac apparuit Magis condescendendo sibi deuotis,
 & eos nauigantes per huiusmodi mare turbulentum diri-
 git ad Portum salutis, qui est Christus.* Peruenuto farà
 ciaschedun di voi mediante la contemplatione, deuo-
 tione, e pia affettione alla presenza del nato Iddio, e
 della sua Santa Madre presentando all'vno, & all'altra
 vn cuore ardente di carità, con attenta oratione, e per-
 fecta mortificatione de nostri sensi, si sentirà non dall'
 Angelo, & in sonno; mà à chiara luce, che non si ritor-
 ni più ad Erode del peccato, del demonio, mondo, e car-
 ne; mà che per altra via, ò come legge Crisologo per al-
 tra vita bisogna ritornare alla nostra bella Patria del
 Cielo; *Per aliam uiam, idest per alteram uitam ad illam.*

Crisol. ser.
 158.

Petr. Dam.
 ser. de Epi-
 phan.

Dell' Epifania del Signore. 343

*nostram patriam reuertamur, de qua per Adam eieci in se-
liciter sumus, per Christum vero misericorditer nūc reducti.*

Questo documento per ritornare al tempio eterno del Paradiso, & imitare gli Santi Maggi l'hauremo da Christo Signor nostro sommo Pontefice di viaggiare per altra via, cioè per altra vita conforme l'ebbero li medesimi Maggi dall'istesso Christo, perchè lui è la vera via: così disse la Glossa portata da San Tomaso:

*S. Thomas
Matth. 2.*

*Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per
aliam viam reuersi sunt in regionem suam.* soggiunge la
Glossa; *Fit autem hac responsio per ipsum Dominum, quia
nihilus alius viam reuersionis instituit nisi ille, qui dicit:
ego sum via.* Così il Papà Vicario di Christo S. N. capo
del Christianesimo, seguitando le pedate di Christo, per
dar esempio a fedeli: offerua quando vā in qualche
processione già mai ritornare per l'istessa strada, per
la quale prima caminò: per dire a buon linguaggio a
seguaori del Redentore, li quali se vogliono ritornare
nel Cielo, dal quale per essere discendenti d' Adamo,
firono discacciati, se bramano all'istesso felice
luogo ritornare, bisogna drizzare il sentiero, e con le
pedate seguitare, non il primo Adamo terreno; mà il
secondo Adamo celeste: e questo vuol dire, *per aliam
viam reuersi: unt.* Così fu detto all'Israeliti deutor. 17.

*Nequaquam amplius per eandem viam reuertamini: poi-
che il primo Adamo ci condusse, e ci conduce per vie
precipitose della superbia, Christo Redentore insegna
di camminare per la via piaciute della humiltà: le prime
vie furono disobediēza, crapula, e cupidigia, le secō-
de sono obedire, rafrenar gl'appettiti carnali, dispreg-
giare le ricchezze caduche: tanto disse il sommo Pon-
tefice San Gregorio: *Magnum vero nobis aliquid Magi**

*S. Greg: hō.
10.*

innuūt, qui in regionem suam per aliam viam reuertūtur.
*Regio quippè nostra paradisus est ad quem Iesu cognitio
redire per viam qua venimus prohibemur. A regione enim
nostra, superbiendo, inobediendo, visibilia sequendo, cibum
vetitum gustando discessimus: sed ad eam necesse est vt
sten-*

344 Dell' Epifania del Signore

*flendo, obediendo, visibili a conseruando, atque appetitum
carnis refrenando, redeamus.* E certo che ciaschedun
Christiano in verità muterà vita, ne tornerà adoprarè
l'iniquità passate; mà caminàrà per la strada della vir-
tù, e perfettione Christiana quando consideràrà il suo
viuere essere in questo mondo dentro d'vna carcere,
dove da lì à poco in quell' hora che à ciò non pensa,
sarà chiamato à render conto di tutti li suoi pensieri,
parole, & opre conforme disse l'auenturato Tomaso
Moro: *Totus mundus est carcer, et quo vnus post alterum
educitur ad iudicium, et reddendo Deo rationem.* Così
mutàdo vita, e seguitàdo le pedate di questi SS. Maggi,
e maggiormente di Christo S.N. imitàdo la vita, quel-
l'istesso speriamo di godere vedendolo, e contemplan-
dolo nella bella patria di Bettelemme del Paradiso;
ilche Iddio benedetto per sua infinita misericordia,
e per l'infiniti meriti del nato Redentore, e della sua
Santissima Madre, si degni di concedere à tutti noi,
accioche conforme l'habbiamo creduto, & amato in
questa bassa terra, l'habbiamo da lodare, benedire,
predicare, vedere, godere, fruire, & amare in eternum,
& vitra, Amen.

IL FINE.

T A V O L A

DELLE MATERIE PIÙ NOTABILI, .

Le quali si contengono nella presente Opera.

Amore di Maria sempre Vergine verso Christo Signor nostro suo Figlio , e Dio in ordine di natura, di gratia, e di gloria eccede l' amor di tutti gl' Angeli, e Santi. pag. 115. e per tutta la predica . L' Amor di Maria sacratissima verso Dio emulador di quello della SS. Trinità. pag. 124. & seq. Quanto alla sostanza superò l' amore de' Serafini , ancorche fusse viuente in terra. 127. Diuene vna charità in astratto 128. In terra vidde la Diuina essenza ibidem. Amò il prossimo, & ama ciascheduno fedele più lei sola , che tutti li Santi insieme , in eccesso indicibile, 130.

Aquila Regina de gli uccelli legitima li suoi polli , quando mirano fissi il Sole ; così la Vergine sacratissima Regina de gli Angioli fa proua de' suoi figli spirituali , e gli accetta per tali, quando vengono in questi noue giorni à contemplare deuotamente

Christo Sacramentato vero Sole. 4.

Circuncisione di Christo S. N. fu pompa del suo grande Amore , e dell' Eterno Padre verso dell' huomo. 297. Il sangue sparso nella Circuncisione tiene gran conformità con quello sparso nella croce. 299. Deue il fedele Christiano circocidere ogni superfluità. 301.

Feste , e sacrificij antichi celebrati dall' Ebrei furono figure , e si couertirono in solennità de' Christiani : in particolare quella detta Neomenia fu espressa figura delli noue giorni , quali con tanta solennità celebriamo in honore della sacratissima Vergine per noue giorni auanti il suo sacratissimo parto. 2.

S. Giouanni Apostolo , e suoi epiteti. 246. e seq. Ricevette da Christo S. N. tutti questi honori , quali diede il Re Assuero à Mardocheo, et in che modo. 248. & seq. Fu figlio della verginità di Maria

V u però

Tauola delle materie più notabili,

però fu vergine singolare. 254. e seq. Fu Martire priuilegiato 257. & seq. Quanto fusse la sua sapienza. 260. e seq. Compendio delle sue dignità. 264. Motiui per esser deuoti di questo Santo 265. e seq.

Gratia della Vergine è vn mare, doue entrano tutti li fiumi delle gratie di tutti gli altri Santi. 172. L'onnipotenza del Padre, la sapienza del Figlio, e la bontà dello Spiritofanto, possono misurare l'immensità della Vergine. 173. Come Maria Vergine in tutto il tempo di sua vita cumulasse in se meritando maggiore, e maggiore aumento della Diuina gratia. 174. e per tutta la Predica.

Humiltà di Maria veramente humile. 150. Con quella tirò il Verbo nel suo utero. 158. P'imparò dal Figlio, & in che modo quello l'imparasse da lei. 158. s'humiliò à se stessa; & à suoi inferiori. 164. Fu humile in tutte le parti del suo sacratissimo corpo. 167.

Innocenti Martiri priuilegiati 271. Damno in terra perfetta Iode à Dio. 274. Conseruano la vita à Christo nato. 276.

Sono fiori de' Martiri. 277. Beue la Chiesa insieme il vino con il latte. 289. Sono martirizzati in luogo di Christo Signor nostro. 297. Le loro reliquie sono miracolose. 292. Documentò, qual si deue prèdere dal loro glorioso martirio. 293.

Latte della Vergine in che modo fiaccasse il capo dell'empio Sifara, cioè Lucifero. 96. Addolcise il giustamente adirato Iddio. 100. Meritò la Vergine Madre con allattar Christo Signor nostro, più che non meritano li Martiri, quando sparsero il sangue per amor dell'istesso. 102. Raddolci l'amarozze della Passione del medesimo suo Figlio. 104. Lattando la Madre il Figlio, viene ella allattata dal medesimo Iddio suo parto. 106. Iddio humanato diuenuto latte stanzia nel petto, e nella lingua della Vergine sua madre, la quale mediante il suo sacratissimo latte garreggia con la pietà Diuina; & in che modo in quella s'auàza. 108. La Vergine sacratissima per eccesso di pietà s'è degnata dare à bere il suo sacratissimo latte ad alcuni santi. 111. Come si verifici in alcune Chiese

Che si contengono nell'Opra.

Chiese trouarsi il latte della Beatissima Vergine. *ibidem*. Una gocciola del latte della Santissima Vergine distilla vn Paradiso. 113. Maggi prima di vedere Christo Signor nostro erano apparecchiati a spargere il sàgue, e metter la vita per l'istesso. 328. Et in questo cõfondono gl' Ebrei. 329. Mentre vengono li Maggi alla Fede nasce il Christianesimo. 330. Allegrezza qual ricuettero in vedere la Stella, e maggiore in ritrouar Christo Signor Nostro. 332. E più che idicibile il cõteto, che godono hoggi; mentre vedono l'istesso Iddio in Cielo. 333. Differenza fra la Stella conduttrice de Maggi, e l'altre Stelle del Cielo. 334. Modo della loro adoratione. 335. Varie considerationi nelli tre doni, che offerirono. 337. e seq. Varie esplicationi del numero de doni, quali offerirono li Magi à Christo S. N. 338. Documèti morali quali si cauano dalla presente solennità. 339. e seq. Maternità di Dio in Maria dice dignità infinità, e racchiude in se il dominio sopra tutte le creature, e gl' Angioli. 8. Honorò il Figlio

la sua Madre in guisa, che sopra di lei non vi è altro, che l'istesso Dio. 11. E tanta, e tale la dignità d'esser Madre di Dio, che ne gl' Angioli la possono narrare, ne ella medesima la può esprimere. 16. dignità tanta, e tale, che per nõ esser tenuta per Dea vi si richiede l'autorità di S. Paolo Apostolo, e del Sacro Confoglio. 16. Tal dignità, che solo Iddio la conosce, & effagera. 18. In questa gran Madre Maria, dunque deuono star fondate tutte l'humane speranze. 19.

La Nascita di Christo Signor Nost. apportò allegrezza al giusto, al peccatore, & al gentile. 193. Il Verbo inuisibile mediante l'incarnatione dimostrò l'amor grande verso il gieno humano. 197. E per forza d'amore quanto inalzasse l'huomo. 201. Christo signor nostre, qual picciola pietra nel Pesepe, distrusse, & incenerì la variata statua del superbo Nabucco, cioè del mondo. 206. Nato il Redentore Eterno Verbo, muti ne diuengono li Demonij, non rispondono alle dimande de' gentili. 208. Conforme prima di nascere il Sole compare l'alba, così poco prima

Tauola delle materie più notabili,

ma di nascere Christo S. N. vero Sole si diffondono alcuni raggi della vera luce, alle tenebre della gentilità. 208. Stupide restano tutte le scienze nella nascita del Redentore. 210. Contenti di Maria Vergine nella nascita del suo santissimo figlio. 211. Documenti li quali deue prendere il Christiano in questi santi giorni del Santissimo Natale. 213.

Nome di Giesù spesso si deue predicare da predicatori al parer di S. Tomaso d'Aquino. 303. Effetti di questo ss. Nome. 304. Cōforme il fuoco non può non bruggiare, così nō può il nome di Giesù non saluare. 306. E Torre fortissima, doue può il peccatore saluarsi: ibid. Quello non tenerlo nel cuore con diuotione, e nella bocca con riuerenza, fū mal segno in Giuda, e negli Ebrei. 307. Raab meretrice riceuette in ombra questo Santissimo Nome, e nō morì nella destrutione di Gerico. 308. La dolcezza del Santissimo Nome di Giesù è vn mare, oue s'extingue ogni scintilla di trauaglio, odì tristezza. 309. Trema il Demonio, el' inferno, e fugge alla fortezza di

questo Santissimo Nome, cō il quale in obra il Pastorello Dauide fracassò il capo al gigante Golia. 310. Michele Archangelo, cacciò Lucifero dal Cielo con la spada del ss. Nome di Giesù. 310. l'istesso è armare vn Christiano con il nome di Giesù, che prouederlo d'ogn'arma contro il Demonio, e l'Inferno. 312. Il ss. Nome di Giesù è mezo efficace per ricuere dal Cielo le diuine reuelationi. 314. Infiamma l'affetto del cuore humano, 315. E nome desiderabile, delectabile, e venerabile. 316. L'istesso Christo Signor nostro honora questo santissimo Nome. 318.

Oratione alla gran Vergine, e madre dell' Altissimo Idio. 187.

Sapienza di Maria Vergine supera la sapienza di tutti li Sauui del Mondo, di tutti gli Angioli, Serafini, e Cherubini del Cielo, considerando la sapienza in tutta la sua ampiezza, e latitudine. 131. la Vergine con la sua sapienza emula il sapere diuino. 140. La Vergine sacrosanta insegnò à gl' Apostoli, principalmente al diletto di s. Giovanni impetrò la sapienza à

San

Che si contengono nell'Opera

San Tomaso d'Aquino, Ruper-
to Abbate, Alberto Mag-
no, & altri. 144.

Silenzio della Vergine fu per-
fettissimo. Sette volte parlò
guidata: dalli sette doni del-
lo Spirito Santo. 69. La San-
tissima Trinità guida la lin-
gua di Maria Vergine. 77.
Il Precursore fu partorito
dal silenzio, la Vergine Sa-
crofanta cerca portorir il
Figlio accompagnata da
profondissimo silenzio. 79.
Christo S.N. douea esser cre-
duto Iddio dagli Ebrei per il
silenzio; dunque la Vergine
madre dell'istesso, amò tanto
il silenzio; si anche per con-
formarsi cò li Beati dal Cie-
lo. 82. Che però stanche, si
rendono tutte le lingue per
lodare vna Regina tanto
taciturna. 82. Se il silenzio fa
diuenir l'huomo superiore à
se stesso, indicibile douea
trouarsi nella Vergine il ta-
cere, mentre la sua dignità è
sopra humana: onde con il
suo silenzio cerca quãto più
può emulare l'Eterno Padre
nella generatione del Verbo
83. Il silenzio della Vergine
è vn parlare in beneficio no-
stro. 85.

S. Stefano, il cui nome vien in-
terpetrato corona, vien co-

ronato mediante la sua su-
prema santità con vna coro-
na intessuta con tutte quelle
gioie, quali vidde Ezechie-
le Profeta. 222. Fu coronato
con il Sardio della fortezza,
con la quale si oppose alla
durezza degli Ebrei. 223. con
il Topatio della fede, alla
quale il Mondo tutte tiene
obbligo della predicatione
Euangelica. 224. Fu corona-
to con la gemma Iaspide,
cioè della sua carità ardente
mediante la quale nell' vlti-
mo di sua vita ad vn certo
modo con maggior affetto
prega per quelli, li quali lo
lapidauano, che per se stesso.
226. Fu ornata la sua corona
con il Crisoloto dell' intiera
sua Santità, essendo Vergi-
ne, Martire, e Dottore. 228.
Fu intessuta la sua corona cò
il Sardonio della sua Vergi-
nità; che però fu visto anche
da' suoi nemici con il volto
angelico. 230. Adornò la sua
corona con la gioia del Be-
rillo, cioè de' suoi penosi tra-
uagli. 232. Hebbe il Zaffiro
della sapienza, alla quale nõ
poteano resistere gli Ebrei.
232. Fu adornato con il Car-
bunculo della pietà verso li
suoi nemici. 234. L' vltima
pietra pretiosa della corona
del

Che si contengono nell'Opra.

del Glorioso Protomartire San Stefano fù di Smeraldo, cioè d'vna moltiplicata conformità nella sua vita, e nella sua morte con il suo Duce, cioè con il Verbo humanato. 236. Varii encomii di diuersi Padri Santi in honore del glorioso primo Martire San Stefano, e della sua potenza nell' impetrare le gratie à suoi deuoti. 238. e seq. Particolarmente impetra volentieri dalla M. D. che si spezzino li cuori de gl' induriti peccatori. 243. Et anche le sue parole, *Ecce video calos apertos*: poste in bocca d'altri vengono à partecipare l'istesso valore. 244.

Verginità di Maria, qual fù madre, e Vergine per la dignità del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo 25. Garreggia la Verginità di Maria con la Virginità di Dio. 28. e seq. Maria prima Vergine, dopò la Santissima Trinità, & è tanto degna, che Christo S. N. tale non la chiamò nell' Euàgelo per humiliarfi 33. & seq. La Verginità di Maria è inesplicabile; in

guisa delli secreti eterni; & Iddio benedetto non troua orecchio capace di sentirla. 37. È stimata da Dio come gran dono; e tesoro; e dalla Vergine come propria vita. 38. Varie ombre, e figure della Verginità, e maternità di Maria. 46. molti imitatori della Verginità di Maria 47.

Vtero di Maria Vergine simboleggiato nella scala di Giacob. 51. Nel trono di Salomone. 54. Nel Paradiso. 55. In quello venne il Verbo con fretta 16. È vn Cielo animato, e più capace di quello. 18. stando il Verbo humanato nell' vtero di Maria il suo sacratissimo volto riceuette tanto lume, che San Giuseppe non potè fissar in quello li suoi sugardi 59. Christo signor nostro adesso glorioso in Cielo, parche habbiti come in trono nell' vtero di Maria sua madre. 61. Garreggia l'vtero di Maria con l'intelletto del Padre generante il Figlio. 64. Riuerenza, e diuotione, che si deue portare all'vtero sacrosanto di Maria. 66.

Fine della Tauola.

Fol.	Verf.	Errore.	Correttione.	Fol.	Verf.	Errore.	Correttione.
3.	10.	Non	Con	116.	24.	appolatur	appellatur
30.	23.	vna	mà	133.	16.	dalla	della
45.	23.	ceù	feu	162.	22	dalla	della
48.	27.	del	delle	201.	11.	diffobeditto	diffobedito
56.	12.	al	dal	209.	34.	dido	dico
78.	24.	Agnum	Agnus	248.	ista	& ista	
98.	35.	penetrato	generato	258.	22.	possimus	possumus.
88.	1.	innutationis	inuitationis	289.	23.	succhiano	succhiando
92.	27.	sunt	ficut	301.	11.	sepè	sepi
96.	45.	aber	Haber	315.	6.	itullectus	intellectus
103.	26.	ahuuntur	aluntur	280.	10.	centurbo	ceù turbo
108.	18.	allitor	aliter	321.	29.	ostèditur	vt ostèdatur

Oltre gli predetti errori prenotati, e già corretti certo è, che n'occorreranno de molti altri, li quali si rimettono al sauo giuditio, e pio affetto de Lettori. E quanto alle materie dell'opra, l'Autore quelle, e tutto se stesso sottoppone all'autorità, e volere della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana.

